

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II



DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

**Scuola di dottorato in Scienze Storiche,
Archeologiche e Storico-Artistiche
Dottorato di Ricerca in Storia -
XXVII Ciclo**

**L'antichistica napoletana alla vigilia dell'Unità:
l'esperienza di Carlo Bonucci (1799-1870)**

**Dottoranda
Rossella Iovinella**

**Tutor
Prof. Eduardo Federico**

Anni Accademici 2012-2015

Indice

Introduzione	p. 4
---------------------	-------------

Profilo biografico	p. 7
---------------------------	-------------

CAPITOLO PRIMO.

Le guide di Carlo Bonucci tra gli anni '20 e '40: dal descrittivismo alla "scientificità"

1. <i>Pompei descritta</i>	p. 32
1.1 <i>L'editio princeps</i>	p. 35
1.2 Il confronto con le edizioni successive	p. 40
1.3 Eduard Gerhard recensore di Bonucci	p. 44
2. <i>Napoli e contorni</i>	p. 50
3. <i>Ercolano e Stabia, oggi Castell'a mare</i>	p. 56
4. <i>Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze</i>	p. 63
5. Dal descrittivismo alla "scientificità"	p. 68

CAPITOLO SECONDO.

Bonucci e il «germanesimo culturale» a Napoli

1. L'Istituto di Corrispondenza Archeologica	p. 69
2. La collaborazione di Bonucci con l'Istituto	p. 73
3. Il caso della laminetta di Petelia in una lettera di Bonucci a Gerhard	p. 85
4. Riflessioni sul rapporto con i dirigenti tedeschi dell'Istituto	p. 92

CAPITOLO TERZO.

L'attività di Bonucci negli anni '40 tra Campania e Puglia

- | | |
|--|---------------|
| 1. La vicenda canosina degli scavi Lagrasta | p. 102 |
| 2. Il settimo Congresso degli scienziati italiani a Napoli: il ruolo di Bonucci | p. 109 |
| 3. Lo scontro con Giuseppe Fiorelli | p. 113 |

CAPITOLO QUARTO.

Bonucci e il Duca de Luynes: storia di un'affiliazione

- | | |
|---|---------------|
| 1. Il rapporto con il Duca d'Albert de Luynes | p. 123 |
| 2. La corrispondenza con il Duca | p. 127 |
| 3. Studi preistorici e monumenti antediluviani | p. 133 |

Conclusioni	p. 142
--------------------	---------------

Appendice: corrispondenze	p. 145
----------------------------------	---------------

Opere di Bonucci	p. 200
-------------------------	---------------

Abbreviazioni bibliografiche	p. 202
-------------------------------------	---------------

Indice delle fonti	p. 214.
---------------------------	----------------

Introduzione

Alla constatazione di Salvatore Settis, negli anni '90, che «una mappa degli studi di archeologia in Italia nel secolo XIX è ancora tutta da tracciare», e alla riflessione sulla difficoltà che essa comporta, lo studioso faceva prontamente seguire la soluzione al problema: «essa dovrà farsi per tagli più ancora geografici che cronologici [...] e non sarà mai completa se non verrà integrata da una storia delle istituzioni (università, accademie, musei locali e nazionali, organizzazione centrale e periferica degli scavi), ma anche delle riviste, delle spoliazioni di opere d'arte antica e dei loro mediatori, italiani e non. Una tale storia dovrà essere fortemente intrecciata alla prosopografia e alla storia degli uomini che nelle istituzioni, nelle riviste e nel mercato si mossero (della loro provenienza sociale, geografica e culturale; della loro formazione; delle loro ambizioni, dei fallimenti e dei successi), e insomma proiettata verso una “storia sociale dell'archeologia italiana”».¹

In questa direzione si muove il presente lavoro, nel tentativo di ricostruire il profilo dell'antichista napoletano Carlo Bonucci (Napoli, 24 novembre 1799 - Capri, 28 settembre 1870), Architetto Direttore dei Reali Scavi di Ercolano, Pompei e Pozzuoli, Soprintendente ai restauri delle Antichità di Baia, Professore Onorario del Reale Istituto di Belle Arti (sezione Architettura), Architetto Direttore del Real Museo Borbonico, Architetto Municipale della città di Napoli ed Ispettore dei Monumenti Storici.²

L'esistenza, fino ad oggi, di studi soltanto parziali su Bonucci,³ focalizzati principalmente su singoli e diversi nuclei di interesse della sua figura, è di per sé indicativa del suo potenziale attrattivo su più fronti; ciò non ostante, fatta eccezione per un unico caso di “panoramica” - la sintesi di Lucia Amalia Scatozza Höricht nel volume *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento* -⁴ manca all'appello uno studio sistematico, che ne abbracci integralmente l'iter formativo

¹ Settis 1993, p. 333 s.

² *Titoli e requisiti*, p. 1.

³ D'ora in avanti, B.

⁴ Scatozza Höricht 1991.

e professionale, contestualizzando i momenti di maggior rilievo in una generale visione d'insieme.

La valutazione del personaggio B. non può prescindere, ad esempio, dall'analisi del tessuto relazionale intrecciato nel corso della carriera, di cui vanno misurate nel complesso, e quindi nello sviluppo attraverso il tempo, la quantità, la tipologia, l'eterogeneità. Lo studio del rapporto di B. con figure di primo piano sia dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica sia dell'Institut Royal de France può infatti offrire uno spaccato sullo stato degli studi di archeologia nel Meridione d'Italia nel XIX sec. e consentire di aggiungere un ulteriore tassello per ricomporre il mosaico dei rapporti tra gli studiosi italiani e quelli dei coevi contesti europei, nello specifico, tedesco e francese.

Questi aspetti che mi propongo di indagare danno conto della struttura sostanzialmente bipartita della ricerca, che si articola in una “parte tedesca” prima e una “parte francese” poi, in ciò assecondando naturalmente, di fatto, la sequenza cronologica con cui le collaborazioni di B. con l'uno e l'altro ambito ebbero luogo. Queste ultime saranno verificate, in particolare, attraverso i carteggi, per la maggior parte inediti e custoditi tra Roma e Capri, con due personalità particolarmente rilevanti, con cui B. fu in diretto contatto per un certo tempo, ovvero l'archeologo tedesco Eduard Gerhard (Posen, 27 novembre 1795 - Berlin, 12 maggio 1867), fondatore dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica a Roma nel 1829 e teorico di quella *monumentale Philologie* destinata ad affermarsi come nuovo indirizzo degli studi di archeologia anche in Italia, e il Duca Honoré Théodoric Paul Joseph d'Albert de Luynes (Paris, 15 dicembre 1802 - Roma, 15 dicembre 1867), membro dell'Institut Royal de France, numismatico, tra le figure in assoluto più note dell'antichistica francese ottocentesca, «avant tout un “antiquaire” au sens ancien du terme».⁵

Altre due parti completano il lavoro: la prima, che precede quella tedesca, è volta all'analisi della produzione di B. dagli anni '20 alla metà degli anni '40, prevalentemente guide sulle antichità campane; la seconda, che precede la parte

⁵ Aghion, Avisseau-Broustet 1994, p. 16.

francese, prende in esame, dagli anni '40 agli anni '50, gli episodi a vario livello più significativi dell'attività di B. "sul campo", nel suo ruolo di Architetto Direttore degli Scavi.

L'esame della figura di B., date queste premesse, sembra inserirsi a buon diritto in quella tanto auspicata "storia sociale dell'archeologia italiana".

Profilo biografico

Ad una ricostruzione della vita di B. che non si esaurisca in un elenco dettagliato delle tappe della sua carriera, ma tenga conto anche, per quanto possibile, di ogni altro aspetto, contribuisce un concorso di testimonianze in cui bisogna preliminarmente distinguere tra fonti primarie e fonti secondarie. Le prime sono innanzitutto costituite dalla corrispondenza privata di B., i carteggi cioè reperiti tra l'Archivio Storico dell'Istituto Germanico, il Deutsches Archäologisches Institut di Roma (DAIR)⁶ e l'Archivio del Centro Caprese Ignazio Cerio (CCIC), materiali per gran parte, fino ad oggi, ancora inediti,⁷ e qui proposti in appendice (per intero le lettere trovate al DAIR, parzialmente, invece, quelle trovate a Capri); quindi, la documentazione presente all'Archivio di Stato di Napoli (ASNa),⁸ la preziosa cronistoria degli scavi a Pompei realizzata da Giuseppe Fiorelli nella sua monumentale *Pompeianarum Antiquitatum Historia* (PAH),⁹ l'insieme dei rapporti e delle relazioni di scavo di B., in parte reperito all'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Napoli (ASSAN),¹⁰ in parte raccolto nella sintesi di Michele Ruggiero 1885¹¹ e 1888;¹² ancora, l'opuscolo *Titoli e requisiti*, un esile documento di ventiquattro pagine,¹³ di cui esiste anche un esemplare con integrazioni e rettifiche verisimilmente ad opera dello stesso B.;¹⁴ infine, il succinto profilo biografico tracciato da Gaetano Giucci

Desidero ringraziare il Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico Henner von Hesberg per avermi gentilmente consentito l'accesso ai materiali necessari alla ricerca e il dott. Giovanni Schettino, per avermi messo a disposizione i materiali del fondo "Cerio-Wiedermann". Un sentito ringraziamento va inoltre al prof. Filippo Barattolo, per gli utili consigli e la preziosa collaborazione nella riproduzione fotografica dei materiali archivistici del Centro Caprese 'Ignazio Cerio'.

⁶ DAIR 42 B I a H.

⁷ Si tratta dei quattro faldoni del fondo "Carte Bonucci", contenenti una notevole quantità di materiali di vario genere, in uno stato di confusione e disordine generale.

⁸ Di seguito, quella da me consultata: ASNa MAI, II inv., 2089; ASNa MF 13747; ASNa MI, II inv., 2133; ASNa MPI 307, 309/13, 313/9, 327.

⁹ Cfr. PAH, vol. III, pp. 91 ss.

¹⁰ In particolare, ASSAN V A 7,6 e ASSAN V A 7,8.

¹¹ Ruggiero 1885, pp. 535 ss.

¹² Ruggiero 1888, pp. 136 ss.

¹³ Una copia è stata da me consultata ed è attualmente presente alla Società Napoletana di Storia Patria (SNSP). L'opuscolo è anonimo e da tutte le fonti secondarie indicato come *sine data*.

¹⁴ Confrontando la grafia delle aggiunte presenti nel documento con quella delle lettere dei carteggi, sembra che essa appartenga effettivamente allo stesso B. Questo esemplare "integrato",

in uno schedario di tutti gli studiosi italiani che presero parte al settimo Congresso degli scienziati a Napoli nel 1845.¹⁵

Le fonti secondarie di cui si dispone sono, in ordine cronologico: nel 1964, l'introduzione di Guido Malcangi al resoconto-relazione di B. *Viaggio in terra di Bari*,¹⁶ che include anche un piccolo elenco delle opere;¹⁷ nel 1970, la voce corrispondente curata da Arnaldo Venditti nel dodicesimo volume dell'enciclopedia del Dizionario Biografico degli Italiani (in cui tuttavia si ravvisano delle imprecisioni);¹⁸ nel 1981, il trafiletto nel catalogo della mostra *Pompei e gli architetti francesi dell'Ottocento*;¹⁹ nel 1991, il saggio di Lucia Amalia Scatozza Höricht già richiamato,²⁰ che, ad oggi, rappresenta l'unica reale panoramica esistente su B.; nel 1995, la scheda biografica di Paola Fardella, molto essenziale e funzionale solo ad introdurre l'analisi della guida di B. e Carmine Modestino su Napoli;²¹ da segnalare, ancora, le informazioni fornite da Laurentino García y García, nel 1998, nello specchietto biografico che prelude alla rassegna sistematica della bibliografia bonucciana.²² Infine, sebbene con un

per di più, reca, in alto, l'aggiunta «Anno 1859»: non avendo motivo di dubitare dell'autenticità di questa informazione, intendo da qui in avanti l'opera (e la indico in bibliografia) come pubblicata in questa data. Va inoltre segnalata, subito sotto il titolo, l'integrazione «Per ottenere una promozione di carica dal Real Governo»: se ne può desumere che il documento fu redatto per un preciso scopo, ovvero quello di una candidatura di B. Altri due documenti della stessa tipologia provengono dal fondo «Cerio-Wiedermann», sebbene si tratti soltanto, in questo caso, di fogli singoli: uno reca per titolo «Titoli, e requisiti di Carlo Bonucci. Egli aspira ad essere scelto da socio corrispondente della Reale Accademia Ercolanese a socio ordinario», ed è datato «Napoli, 28 luglio 1856»; l'altro reca l'intestazione «Documenti, e titoli di Carlo Bonucci pe' quali chiede essere nominato Professore titolare di lettere italiane, geografia, e storia nell'Istituto tecnico di Napoli», anno 1862. Anche questi fogli presentano aggiunte a penna, sempre ad opera della stessa mano.

¹⁵ Giucci 1845.

¹⁶ Sull'argomento, cfr. cap. IV.

¹⁷ Malcangi 1964, pp. 3-7.

¹⁸ D'ora in avanti, DBI. Venditti 1970.

¹⁹ *Pompei e gli architetti francesi dell'Ottocento*, p. 285. Nel 1988, Valentin Kockel (1988, p. 208) richiama in nota questa scheda sulla vita di B. e, in proposito, segnala anche il lavoro di Giucci, ma confessando di non averlo consultato («nicht eingesehen»); dimostra invece di ignorare totalmente l'esistenza della voce di Venditti - scritta ormai da quasi vent'anni - e, difatti, lamenta l'assenza di una biografia di B.: «Eine Biographie Bonuccis ist bisher nicht geschrieben worden. Sie wäre wohl auch nur im Zusammenhang mit der Grabungsgeschichte der Vesuvstädte von Interesse».

²⁰ Scatozza Höricht 1991.

²¹ Fardella 1995, p. 130 s. Per la guida su Napoli, cfr. cap. I, § 2.

²² García y García 1998, pp. 216-222.

taglio marcatamente settoriale, gli studi di Carmen Santagata,²³ Eduardo Federico²⁴ e Italo Iasiello.²⁵

Le stesse opere di B. rappresentano poi, naturalmente, una fonte di primaria importanza, quando in esse, qua e là, affiorano notizie e dettagli biografici di prima mano (la parentela con Antonio Bonucci e la famiglia caprese dei Cerio, ad esempio, o il viaggio compiuto in Grecia agli inizi degli anni '60).

Riproporre uno schema biografico *per species* rischierebbe di far perdere di vista intersezioni e simultaneità che bisogna invece siano evidenziate: per questa ragione, dopo i dati relativi alla nascita e alla prima formazione di B., procedo secondo una ricostruzione che raggruppa due decenni per volta (periodo anni '20-'30 e periodo anni '40-'50), per ciascun ventennio incrociando simultaneamente tutte le informazioni reperite (sul piano professionale e delle collaborazioni, sul piano familiare e personale), per poi fare il punto sugli anni '60, ossia gli ultimi dieci anni di vita di B., il cui inizio coincide con il suo pensionamento.

Nascita e formazione:

Carlo Bonucci nasce a Napoli il 24 novembre 1799 da Raffaele e Maddalena Mazza e riceve la sua prima formazione presso i Padri Scolopii in San Carlo alle Mortelle, dove «apprese le lingue, italiana, greca e latina oltre le moderne» e dove «studiò l'eloquenza e la storia, coltivò le diverse branche delle filosofiche discipline».²⁶

Dopo il collegio, per volere dei genitori, intraprende un viaggio d'istruzione in Italia, arrivando «sino a Nizza in Piemonte»,²⁷ quindi, nuovamente a Napoli, «volendo dedicarsi allo studio delle arti belle, preferì l'architettura», conseguendo

²³ Santagata 1999, pp. 67 ss.

²⁴ Federico 2007.

²⁵ Iasiello 2011, in particolare pp. 39-46.

²⁶ Giucci 1845, p. 107.

²⁷ *Ibidem*.

infine i gradi accademici e la nomina di architetto «sotto le istituzioni di lodati maestri».²⁸

La formazione di B. sembra seguire i canoni tipici del tempo, con una base classica di fondo, su cui si innesta solo in un secondo momento l'apprendimento di abilità tecniche, attraverso la qualifica di "architetto". Di questa perizia tecnica di B. si trova testimonianza lungo l'arco di tutta la sua carriera e produzione: la redazione di mappe e piante,²⁹ molte delle quale inserite nelle sue opere,³⁰ alcune edite solo in tempi relativamente recenti,³¹ nonché disegni e progetti per mobili da esposizione, come avvenne in occasione del settimo Congresso degli scienziati italiani.³²

Sebbene, quindi, B. non sia stato «architetto operante», essendosi dedicato «pressoché interamente all'archeologia e al restauro dei monumenti antichi»,³³ ebbe comunque modo di sfruttare le competenze acquisite durante gli anni giovanili di studio, come quando gli fu commissionato il restauro della fontana secentesca di Santa Lucia (che attualmente è situata nella Villa Comunale).³⁴ Falsa è invece, a causa della confusione di B. con suo zio Antonio, la notizia che B. abbia avuto un ruolo nell'insegnamento all'Istituto del Pensionato Borbonico, con sede fissa a Roma, nel Palazzo Farnese, e riservato ai migliori allievi delle Reali Scuole delle Arti del Disegno.³⁵

²⁸ Giucci 1845, p. 108.

²⁹ La *Pianta generale degli scavi di Pompei* del 1845 (Van der Poel 1981, p. 102: «A chart by Bonucci predicated upon maps delineated by Giosuè Russo») ebbe altre tre edizioni nel 1846, 1849 e 1851 (*ivi*, pp. 130-132).

³⁰ Cfr. in particolare cap. I, § 3.

³¹ Kockel 1988.

³² Cfr. cap. III, § 2.

³³ Venditti 1970, p. 455.

³⁴ Sulla fontana, come annota Ceci (1902, p. 147), si possono leggere due epigrafi, dettate da Bernardo Quaranta, incise sulle lapidi che chiudono le piccole arcate delle pareti laterali: «La prima ricorda i miglioramenti apportati alla via di S. Lucia nel 1845 da Ferdinando II, il quale fece costruire le scalinate per scendere al lido e usare più comodamente delle sorgenti sulfuree. La seconda consacra l'attribuzione dell'opera a Giovan da Nola e accenna al restauro eseguito in quell'anno. Lo diresse l'architetto Carlo Bonucci che fece rifare la vasca e il piede della tazza quasi distrutti dal tempo e dagli uomini. Furono allora sostituiti i delfini, scolpiti da un tal Leone, alle sirene che dalla bocca e dalle mammelle versavano l'acqua». In proposito, si vedano anche Cione 1942 (pp. 426 e 441) e Russo 1960 (p. 210).

³⁵ È questo il nuovo nome che venne conferito all'Accademia di Belle Arti nel momento in cui, nel 1809, essa passò sotto la direzione della Società Reale di Napoli. Costanza Lorenzetti (1952, p. 67) riporta la notizia secondo cui «Il Conca si occupava degli allievi di pittura, mentre Andrea Violani guidava quelli di scultura ed il Bonucci il Pensionato di Architettura» e a quale Bonucci ci si riferisca, è poi chiarito nell'Indice dei nomi contenuti nel testo (p. 485), dove alla voce "Bonucci" appare la dicitura «Bonucci Carlo, 67». Si tratta quasi sicuramente di un errore poiché,

Anni '20-'30:

Gli anni '20 vedono le prime produzioni di B., che rientrano in un genere etichettabile come guidistico-descrittivo: l'*editio princeps* di *Pompei descritta*, nel 1824 - che consacra l'esordio di B., venticinquenne, nell'ambiente accademico napoletano -, quindi la guida *Napoli e contorni* del 1825, la seconda e terza edizione della guida pompeiana, nel 1826 e 1827,³⁶ e, ancora nel 1827, la collaborazione - limitatamente al primo volume -³⁷ per la stesura della *Guida pel Real Museo Borbonico*, a cura di Francesco Verde e Mario Pagano.

Nel 1827, B. entra finalmente nel giro delle soprintendenze, in qualità di Architetto Direttore de' Reali Scavi di Ercolano, alla data del 12 ottobre 1827;³⁸ le esplorazioni archeologiche, comunque, ripresero effettivamente soltanto il 1° gennaio del 1828, sotto una pioggia torrenziale che aveva «fin dall'alba impedito che i distinti personaggi stranieri e nazionali che vi erano accorsi vi potessero esser presenti»;³⁹ il primo incarico di direzione affidato a B. ebbe così in sorte di inaugurare quella che, sotto ogni profilo, rappresenta una nuova era nella storia degli scavi ercolanesi, sia perché essi erano ormai fermi dal 1770 - e dunque si procedeva ora alla solenne riapertura del cantiere, sotto Francesco I -⁴⁰ sia perché si sceglieva di riprendere i lavori non più per cunicoli sotterranei, ma a cielo aperto. Per dieci anni ininterrottamente gli scavi continuano, portando alla luce due isolati di case, fra cui il peristilio della Casa d'Argo; B. si occupò personalmente, in questa circostanza, del restauro delle volte dell'edificio. Fu

confrontando le appendici finali (pp. 363-365 e 463), è Antonio Bonucci a risultare vincitore del Pensionato Borbonico nel 1802.

È facile pensare che egli, dopo essere stato allievo del Pensionato nel 1802, sia poi a sua volta divenuto insegnante del Pensionato, dopo il 1809, quando cioè B. aveva appena poco più di dieci anni. In definitiva, sia per ragioni meramente cronologiche che logistiche (è documentato, per Antonio Bonucci, un soggiorno a Roma e la sua attività come architetto a Palazzo Farnese, a cui egli affiancò quindi anche l'insegnamento al Pensionato, che aveva sede, appunto, nel Palazzo Farnese), la notizia non può riguardare B.

³⁶ Per un'analisi dettagliata di queste guide, rimando al cap. I, § 1 e 2.

³⁷ Dedicato alla descrizione delle pitture di Ercolano, Stabia e Pompei, alla collezione egizia, alla statuaria greca e romana e infine ai mosaici.

³⁸ *Titoli e requisiti*, p. 1. Completamente erronea l'informazione riportata da Giucci (1845, p. 108) della nomina nel 1821; errato l'anno anche in *Pompei e gli architetti francesi dell'Ottocento* (p. 285), dove si riporta la data del 12 ottobre 1828. García y García (1998, p. 216) indica infine una data ancora diversa, ovvero quella del 27 ottobre 1827.

³⁹ Ruggiero 1885, p. 537.

⁴⁰ Francesco I succede a Ferdinando IV alla sua morte, il 4 gennaio 1825, e resta al potere fino al 1830.

inoltre portato avanti, sotto la sua direzione, lo scavo sistematico del Teatro ercolanese.

Il riscontro dei lavori condotti sotto la guida di B. fu favorevole sin dai primi tempi, a marzo, con una nota positiva nel mensile napoletano *Il Pontano*:

«L'architetto signor Carlo Bonucci, direttore di quegli scavamenti, la cui premura per essi è superiore a qualunque credenza, ci fece osservare assai gentilmente cose che appena avremmo immaginate».⁴¹

Una certa risonanza si registra anche presso la stampa parigina:

«Les fouilles d'Herculanum suspendues si long-temps, viennent enfin d'être récommencées, et elles se sont ouvertes sous les plus heureux auspices... La plus grande activité règne dans cette entreprise, qui excite à un si haut degré la curiosité et l'intérêt de toute l'Europe savante, et il est juste d'en faire hommage à l'intelligence de l'habile architecte, M. C. Bonucci, directeur de ces fouilles».⁴²

E ancora, nel febbraio 1829:

«Les fouilles qui se poursuivent à Herculanum et à Pompei produisent de jour en jour les résultats les plus importants, et donnent lieu à des espérances encore plus brillantes pour la suite de cette opération... On ne peut parler de découvertes si intéressantes, sans ajouter qu'elles son dues principalement à la longue expérience du respectable Ardit, Directeur des Musées Royaux, qui trouve dans les talents et l'activité de l'architecte des fouilles, C. Bonucci, la plus utile assistance. On doit attendre des progrès d'une opération confiée en de telles mains».⁴³

Le relazioni di scavo di B. ad Ercolano raccolte da Ruggiero datano, la prima, 5 gennaio 1827⁴⁴, l'ultima, 28 aprile 1855,⁴⁵ testimoniando di fatto un lungo periodo di direzione, pur con le interruzioni note: gli scavi si protrassero infatti fino al 1837 e vennero poi ripresi soltanto nel 1847 e 1850, fino a cessare del tutto nell'aprile 1855.

⁴¹ *Il Pontano* n° 1, marzo 1828, p. 42.

⁴² *Journal des Débats*, 27 mars 1828, estratto riportato in *Titoli e requisiti*, p. 18.

⁴³ *L'Universel*, 8 février 1829, estratto riportato in *Titoli e requisiti*, p. 18.

⁴⁴ Ruggiero 1885, p. 537.

⁴⁵ Ruggiero 1885, p. 581. Dopo questa annotazione per l'anno 1855, infatti, si passa direttamente ad una comunicazione del 26 novembre 1861.

Giucci individua un nesso tra il buon riscontro di pubblico di cui si giovò l'*editio princeps* di *Pompei descritta* nel 1824 e l'affidamento a B. della soprintendenza ad Ercolano, tre anni più tardi:

«Scrisse [...] una sua prima opera sopra Pompei, e questa gli valse dal Governo la nomina di Direttore dei R. scavi di Ercolano».⁴⁶

Analogamente, stabilisce un rapporto di causalità tra il successo riscosso dalle nuove esplorazioni a cielo aperto e l'abbinamento della direzione a Pompei:

«I giornali esteri [...] profusero sommi elogi alla munificenza sovrana che quegli scavi aveva provocati, e alla intelligente attività dell'architetto, cui erano quelle scoperte dovute. Tanta fortuna gli valse la nomina di direttore dei r. scavi di Pompei».⁴⁷

All'incarico ad Ercolano, B. associa infatti, nel 1828, la nomina a Pompei, che ha luogo prima in via ufficiosa, il 23 agosto, per poi essere resa effettiva una settimana dopo, il 30 agosto.⁴⁸ La concatenazione causa-effetto si rivela però difettosa alla considerazione che, in base alla testimonianza di Fiorelli, è possibile trovare B. attivo a Pompei, in qualità di Architetto Locale, già il 6 Febbraio 1827,⁴⁹ all'epoca cioè del triennio di direzione da parte di Nicola d'Apuzzo (1790-?):⁵⁰

«In presenza del sig. cav. Nicolini, e dell'Architetto Direttore D. Nicola d'Apuzzo, si è disterrata la piccola stanzolina a sinistra l'ingresso della casa di Bacco (oggi casa dell'Architetto locale Bonucci)».⁵¹

⁴⁶ Giucci 1845, p. 108.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ «30 Agosto - In detto giorno per ordine Sovrano è stato traslocato in altro sito l'Architetto Direttore sig. D. Nicola d'Apuzzo, ed in sua vece è venuto l'Architetto signor D. Carlo Bonucci» (PAH, vol. III, p. 91).

⁴⁹ *Ivi* p. 75.

⁵⁰ Non se ne conosce la data di morte. Nicola d'Apuzzo risulta comunque Architetto Direttore già il 20 marzo 1826 (PAH, vol. III, p. 67), in sostituzione di Antonio Bonucci, dopo il grave episodio che aveva visto coinvolto quest'ultimo l'anno precedente, con esplicite accuse di furto (PAH, vol. III, p. 61 s.: «15 Giugno - In detto giorno si sono portati su dei [*sic*] scavi S.E. il Generale Collier e S.A.R. il fratello dell'Imperatrice d'Austria, ed in loro presenza si è disterrata l'ultima stanzina su la dritta dell'ingresso dell'abitazione detta del Poeta tragico [...], dove si rinvennero li seguenti oggetti. *Bronzo*. Due scibe. Un vasettino col manico distaccato di altezza ½ pal., il quale fu di furto regalato al detto Generale dal sig. Bonucci, diunito ad un bellissimo bicchiere di vetro scannellato di altezza ½ pal.»). Per le imputazioni ad Antonio Bonucci, si veda anche D'Ambra 1848.

⁵¹ PAH, vol. III, p. 75.

La stessa redazione di *Pompei descritta*, risalendo al 1824, suggerisce che ancora prima di allora - verisimilmente senza avere nessun titolo ufficiale - B. fosse solito praticare i cantieri pompeiani, al seguito di suo zio Antonio Bonucci (13 giugno 1759 - dopo il 1829), il quale fu alla direzione degli scavi dal 18 novembre 1815 al 1825 e con ogni probabilità fu colui che lo introdusse nell'ambiente pompeiano. Il legame di parentela tra i due è assodato, poiché dichiarato a chiare lettere da B. nella prefazione all'opera:

«Debbo però confessare, che il sapersi generalmente essermi zio il distinto Architetto Direttore di quella sepolta Città, è una circostanza, che renderà sommamente rigido il giudizio del pubblico a mio riguardo».⁵²

Carte alla mano, non buoni dovettero essere i rapporti di B. con d'Apuzzo, nonostante l'apparente elogio tributatogli nell'*editio princeps* di *Pompei descritta*, in cui arrivava a definirlo addirittura suo "amico":

«Tal'è la mia opinione sulla strettezza delle porte de' sepolcri pompejani, e quella del mio distinto amico il sig. d'Apuzzo, artista di grandi speranze, ed autore di due eccellenti opuscoli sulle *chiese de' Cristiani*, e sugli *Archi di trionfo degli antichi*».⁵³

Una volta che B. assume la direzione degli scavi a Pompei, nelle sue relazioni mensili, che continuano i rapporti di scavi di d'Apuzzo, si coglie spesso la sottolineatura delle mancanze del suo predecessore:

«È un gran danno per le arti e per l'archeologia, di non essersi preso dal mio predecessore un disegno, o fatta una descrizione completa».⁵⁴

B. dirige le operazioni che consentono di riportare alla luce la Casa del Poeta tragico, la Casa dei Dioscuri e le Case delle Fontane a mosaico. Tra il 1830 e il 1832, in particolare, viene condotto lo scavo della Casa del Fauno, con il rinvenimento, in data 24 ottobre 1831, del mosaico di Dario e Alessandro; in un

⁵² *Pompei* 1824 I, p. 9.

⁵³ *Ivi*, p. X, in nota.

⁵⁴ PAH, vol. II, p. 214.

saggio ad esso appositamente dedicato, nel 1832, dal titolo *Il Gran Musaico di Pompei*, B. vi identifica erroneamente una scena della battaglia di Platea (479 a. C).⁵⁵ Nel 1829, B. aderisce in veste di socio corrispondente all'Istituto di Corrispondenza Archeologica,⁵⁶ fondato nel 1829 a Roma dall'archeologo tedesco Eduard Gerhard (Posen, 27 novembre 1795 - Berlino, 12 maggio 1867); la collaborazione, che ha luogo - appunto, *per corrispondenza* - tramite l'invio di comunicazioni e rapporti che assolvessero al compito di aggiornamenti in tempo reale sullo stato delle ricerche, continua nel tempo attivamente, ancorché tra alti e bassi, fino al 1835; in maniera invece decisamente più incerta e sporadica fino all'anno 1842. Le pubblicazioni avvenivano sul giornale associato all'Istituto, il *Bullettino di Corrispondenza Archeologica*.⁵⁷

Contestualmente si instaurano rapporti professionali con i dirigenti tedeschi dell'Istituto, mentre - almeno dal lato di B. - oltrepassa l'ambito professionale fino ad arrivare, per quanto flebilmente ed episodicamente, ad una sfera più personale, il rapporto con Gerhard.⁵⁸ Nel 1830 si segnala l'uscita della seconda traduzione francese della terza edizione italiana, rivista e aggiornata, di *Pompei descritta*, dopo una prima traduzione che risaliva al 1828.

Intanto, da un'epistola che l'allora Direttore del Real Museo Borbonico Michele Arditi (Presicce, 12 settembre 1746 - Napoli, 24 aprile 1838) indirizza a B., in data 20 luglio 1830, apprendiamo della nascita del suo primogenito, avuto dalla moglie Marianna:

«Mio caro e buon amico Sig. D. Carluccio.

Ho esultato di piacere nel sentire, che già l'ottima D.^a Mariannina siasi sgravata di un bel ragazzo; e non mi privo dell'onore, che vi è piaciuto di compartirmi, di tenerlo al battesimo. Fate a D.^a Mariannina le mie più sincere congratulazioni; non senza augurarle in mio nome, che questo neonato sia il primo di altri quattordici, che tutt'i buoni amano di veder sortito dall'onorato suo seno. Dico così, perché dai buoni genitori buoni figli si aspettano. Ricordatevi del *non imbellem feroces progenerant aquilae columbam*. Ma non più amo di sapere quando pensate di venire alla funzione battesimale, e insieme con me ama anche di saperlo il nostro D. Cirillo.

⁵⁵ Scatozza Hörich 1991, p. 164 s.

⁵⁶ Da qui in avanti, Istituto.

⁵⁷ Da qui in avanti, *Bullettino*. Per un'analisi dettagliata dell'argomento, rimando al cap. II, § 1 e 2.

⁵⁸ Cfr. cap. II, § 4.

Amatemi, e credetemi ora e sempre sempre

Il vostro buon servidore e amico

M. Arditì».⁵⁹

Il “bel ragazzo” cui si fa riferimento rimase figlio unico, a dispetto dell'augurio di Arditì. L'alternanza Antonio/Raffaele, tanto frequente nelle varie testimonianze in cui si allude al figlio di B., non è quindi un errore né deve essere attribuita ad una confusione/sovrapposizione con lo zio di B., Antonio, ma trova banalmente spiegazione nel doppio nome dato al figlio, Antonio Raffaele, appunto.⁶⁰

Dalla lettera traspaiono comunque toni cordiali e affettuosi, testimonianza inequivocabile dei buoni rapporti di B. con il Marchese Arditì, chiamato a fare da padrino a suo figlio.

La direzione di B. a Pompei registra, nel suo corso, episodi di declassamento al grado minore della qualifica: sebbene gli anni 1828-1837 siano indicati come periodo di ininterrotta direzione da parte di B.,⁶¹ in realtà, già in data 30 giugno 1831,⁶² si colloca la sostituzione per decreto reale di B., come architetto, con il luganese Pietro Bianchi (1787-1849).⁶³ Alla base della retrocessione figurano accuse di disordini vari e ladronerie compiute da B.,⁶⁴ rispetto alle quali egli cerca di scagionarsi, in una lunga memoria riservata a Sua Maestà, datata 25 luglio 1831; in essa, B. accenna ad uno scandalo che ingiustamente gli si vorrebbe accollare, ovvero quello di avere sprecato qualche centinaia di ducati per un lavoro di trasporto di marmi ed affreschi affidatogli dal Re Francesco I due anni prima, ma da B. poi commesso ai Soprastanti Mauro e Francesco Imparato, essendo egli all'epoca impegnato «in Resina, onde assistere quasi ogni giorno i Reali Scavi d'Ercolano, allora estremamente pericolosi».⁶⁵ La

⁵⁹ La lettera, rinvenuta al CCIC e inedita, è riportata anche in appendice.

⁶⁰ Cfr. Cassano 1996, p. 109.

⁶¹ Scatozza Hörich 1991, p. 164.

⁶² García y García 1998, p. 216.

⁶³ In data 2 luglio si trasmette infatti il giuramento di Bianchi, che ha ormai preso servizio (ASNa MPI 327).

⁶⁴ Cfr. in particolare la lettera anonima contro B. datata aprile 1831 (ASNa MI, II inv., 2133).

⁶⁵ ASNa MPI 327.

memoria contiene accuse esplicite tanto nei confronti di Mauro e Francesco Imparato, a dire di B., unici responsabili del presunto spreco, tanto nei confronti di Bianchi, giudicato e additato come lo «straniero» che gli era venuto a rubare il posto.

Riporto di seguito alcuni tra i passaggi più significativi del documento:

«Il sig. Bonucci ha dunque adempito all'oggetto, per cui la somma era stata fissata ed approvata dalla prelodata Maestà Sua, e quindi non è tenuto a dare altro conto. Ora che si vuole da lui? Si pretende che si avesse risparmiato qualche centinaio di ducati da tal somma. *E chi lo asserisce? L'Architetto Bianchi, che ha più volte domandato, anche senza soldo, l'impiego del sig. Bonucci. Il detto Bianchi ha ingannato il Ministro della Real Casa con un rapporto sull'oggetto [...]* Che si vorrebbe quindi concludere? Che Bonucci, il quale ha dato tante, e sì luminose prove di onestà, di zelo e d'intelligenza nel Real Servizio, perda per l'intrigo de' suoi nemici il suo onore, e la sua carica, onde la conseguisca il Sig. Bianchi [...]; invece di che, la Giustizia, le Leggi, ed ogni ragione esigerebbero, che Bonucci non dev'essere affatto responsabile d'una cosa eseguita da' Soprastanti sumentovati, in di lui assenza [...]. *Così un onesto napolitano, i cui parenti hanno servito Sua Maestà per lunghi anni e con tanta Sovrana soddisfazione, non rimarrebbe in mezzo alla strada con la sua famiglia pel [sic] motivo di una restrizione, che favorirebbe soltanto uno straniero, il Sig. Bianchi.*»⁶⁶

Nella conclusione, facendo leva sui suoi buoni rapporti con Michele Arditi, B. propone:

«Il Marchese Commendatore Arditi che è il superiore del Sig. Bonucci e di Bianchi, e quindi il Giudice immediato e competente, potrebbe in tal congiuntura fra essi due imparzialmente decidere, chi meriterebbe l'impiego dell'altro, ed in qual caso il Reale Servizio ed i Reali interessi sarebbero meglio affidati».⁶⁷

Nonostante i suoi tentativi di difesa, B. rimane in carica degradato, ovvero con il solo titolo di “Architetto Locale”⁶⁸ per oltre tredici anni;⁶⁹ la situazione resta infatti invariata fino al sopraggiungere di cause di forza maggiore, con la grave infermità che colpisce Bianchi nel 1845, costringendolo a ritirarsi dai cantieri di scavo.

⁶⁶ *Ivi.* Il corsivo è mio.

⁶⁷ *Ivi.*

⁶⁸ García y García 1998, p. 216; Pagano 1995, p. 153.

⁶⁹ Ancora per l'agosto 1844 troviamo la seguente annotazione (PAH, vol. III, p. 200): «13 Agosto - N.B. la maggior parte degli oggetti descritti il giorno 3 detto, si sono consegnati al sig. D. Carlo Bonucci Architetto locale di questo Real sito».

Quanto si legge in proposito in un «ufizio» della Commissione per le riforme e il riordinamento del Real Museo e degli Scavi di Antichità chiarisce ancor meglio:

*«Affin di ovviare i disordini che si sono sperimentati negli scavi di Pompei, S. M. ha ordinato che il cav. D. Pietro Bianchi assuma il titolo e le attribuzioni di architetto direttore degli scavi, tanto di Pompei che di Ercolano; e volendo la M. S. METTERE A NUOVO SPERIMENTO la condotta di D. Carlo Bonucci, è venuta CLEMENTEMENTE a prescrivere, che il medesimo rimanga in Pompei come semplice architetto locale, con dovere egli dipendere immediatamente da esso Bianchi, e tenere con lui solo la corrispondenza ecc. Da quell'epoca (scil. il 30 giugno 1831) il Bonucci tolto dall'impiego di direttore, servì nella qualità di architetto locale, fino a che il cav. Pietro Bianchi infermatosi gravemente nel 1844, egli ne assunse provvisoriamente le funzioni. Qui è da notare, che lo impiego di architetto locale concesso al Bonucci nel 1831 non trovasi nel regolamento organico, e che fu creato da S. M. il Re per dare un soldo al Bonucci, senza che avrebbe dovuto rimanerne privo».*⁷⁰

La corrispondenza privata pure attesta l'avvenuta squalifica, in particolare una lettera del 4 aprile 1832 indirizzata a B. da Arditi:

«Pregiatiss.^{mo} Sig.^e Dirett.^e Locale, compare cariss.^{mo}

Vi scrivo con fretta, perché l'ora è tarda. Mi si fa credere, che domani non pochi illustri Signori napoletani e forestieri da Castellamare si porteranno in Pompei, e fra questi alcuni sono di mia conoscenza. Vi prego, che gli assistiate in mio nome, e più anche che fareste alla mia stessa persona: non incontrando difficoltà a permetter Loro, che prendano un boccone nell'interno recinto di cotesta antica città, ed assistano ad un qualche Scavo. Sapete quanto io amo, che le illustri persone, o nostre o straniere, siano contente di noi e delle nostre cose; et amo tal cosa per gloria *** del nostro Regno, dell'Augusto Re nostro, e degli Ecc.^{mi} Min. [?] Direttore della Reale Casa. Tanto più a Voi mi raccomando, quanto non so, se domani sarà costì il Cav. Bianchi; e sicuramente oggi non è qui, onde io possa avvertirvelo.

Tanto imploro da Voi. E salutando la Sig. Comara, e Ninnillo, mi ripeto ora e per sempre

Tutto vostro
March.^e Commendat.^e Arditi».⁷¹

⁷⁰ Fiorelli 1849, p. 6. Le parti in corsivo e in maiuscolo sono del testo.

⁷¹ La lettera, proveniente dal fondo "Cerio-Wiedermann" e inedita, è riportata anche in appendice. Il corsivo è mio.

Il trapasso non fu indolore e B. non riuscì a digerirlo, chiedendo insistentemente che gli venissero restituite le «antiche attribuzioni». Da una lunga *Nota pel Consiglio* che registra, in data 6 marzo 1832, la conferma del declassamento ad Architetto Locale per B., si legge ancora di dissidi con Bianchi e di accuse reciproche. Il luganese asseriva infatti che:

«Bonucci non cessava di fomentar la discordia; che la di lui presenza colà era un vero flagello, e che le di lui grida dipendevano dacché vedeva mancargli quei provventi [*sic*] de' quali prima godeva».⁷²

Da quanto segue sembra inoltre di intuire che B. avesse fomentato contro Bianchi anche il Soprastante Mauro Imperato, che a sua volta premeva per tornare a Pompei:

«Incaricato Bianchi di tenere presente l'esposto [...] osserva che i reclami d'Imperato traggono origine dagl'intrighi di Bonucci, il quale mal soffre di non essere più Direttore in Pompei».⁷³

Non correva buon sangue, peraltro, nemmeno tra Bianchi e Arditì, quest'ultimo «in qualche misura fomentato dallo stesso Bonucci»⁷⁴.

Ancora nel gennaio 1833 illeciti di varia natura ad opera di B., segnalati da Francesco Imperato, sono denunciati da Bianchi con riservata: l'episodio stavolta è relativo alla sottrazione di un pezzo di porporina dal Gran Mosaico di Dario e Alessandro, ad opera di una brigata di tre giovani amici, parenti di B., da quest'ultimo guidati attraverso Pompei. B. riesce a recuperare il pezzo in serata e a ricollocarlo, e Bianchi sentenzia:

«Io non aggiungerò alcun commento al fatto che ivi si espone, io non pregherò l'E.V. a ricordarsi di tutti gli antecedenti relativi alla persona che figura in questa scandalosa avventura, mi limiterò a farle osservare nel modo più rispettoso, che se le ricchezze di Pompei oggetto dell'invidia dell'Europa intera saranno esposte al saccheggio

⁷² ASNa MPI 351/3.

⁷³ *Ivi*.

⁷⁴ Pagano 1995, p. 154: «Le carte dei primi anni di direzione dell'architetto luganese sono costellate da osservazioni e lamentele da parte dell'Arditi [...] che lo accusava di poco rispetto, di insubordinazione, di una non continua presenza agli scavi, e di non presentarsi puntualmente agli appuntamenti. Esse rimasero peraltro in gran parte senza seguito concreto. Solo nel 1833 il dono di alcuni oggetti, com'era consuetudine, fatto senza superiore autorizzazione all'inviato tunisino Selim Agà durante la sua visita a Pompei, provocò un forte rimprovero all'architetto luganese».

[...] protetto dal nome e dall'autorità degli stessi impiegati del Real Museo, fra non molto ricominceranno tutti quei gravissimi inconvenienti a' quali si volle rimediare, togliendo il sig. Bonucci al posto di Direttore».⁷⁵

La retrocessione comunque dovette lasciare tempo e agio a B. di tornare ad essere produttivo sul piano “letterario”, come attesta la collaborazione, portata avanti appunto in questo periodo, per il giornale *Le Due Sicilie*, tra il 1832 e il 1835, con i seguenti contributi: *Esquisses pittoresques et descriptives de la ville de Naples et des ses environs* (in collaborazione con Cesare D'Amico e Modestino), nel 1832; *Le Due Sicilie: Stabia, oggi Castell'a mare*, nel 1834; *Le Due Sicilie: Ercolano*, l'anno successivo.⁷⁶ Ancora nel 1836 si segnala l'intervento *I ponti di ferro sul Garigliano, e sul Calore*, sul primo numero di *Poliorama pittoresco*.⁷⁷ Nel 1837 B. sperimenta, per la sesta ed ultima edizione italiana di *Pompei descritta*, un nuovo tipo di pubblicazione, mensile e per fascicoli.⁷⁸

Il 28 novembre 1838 intraprende la direzione degli scavi a Pozzuoli e del restauro delle antichità di Baia, cariche mantenute fino all'8 agosto 1848:

«Ristaurò le sale gigantesche, e discuoprì le loro diramazioni principali nelle antiche Terme, chiamate i *Tempi di Venere, e di Diana*».⁷⁹

A Pozzuoli, B. concentra le energie principalmente nello scavo dell'Anfiteatro, cominciato in data 12 gennaio 1839, ma che solo a partire dal 5 marzo inizia a fruttare i primi rinvenimenti, ovvero, per lo più, consistenti depositi di monete di rame e di bronzo.⁸⁰

⁷⁵ ASNa MPI 351/2.

⁷⁶ Per l'analisi di questi ultimi due lavori, rimando al cap. I, § 3.

⁷⁷ *Poliorama pittoresco*, anno primo, 1836, pp. 78-80.

⁷⁸ In proposito, cfr. cap. I, § 1.2.

⁷⁹ Cfr. il rapporto del principe Sangiorgio (ASNa MF 13747): «Certifico io qui sottoscritto Soprintendente Generale e Direttore del Museo Nazionale e degli Scavi di Antichità che [...] col Rescritto 28 novembre 1838 gli [*scil. a B.*] venne affidata la direzione degli Scavi di Pozzuoli, Baia e Cuma». In *Titoli e requisiti* (p. 4) si riporta invece, per l'inizio di queste direzioni, la data del 20 novembre.

⁸⁰ Ruggiero 1888, pp. 136 ss.

Anni '40-'50:

Gli anni '40 si aprono per B., dal punto di vista accademico, con una profusione impressionante di titoli: il 6 aprile 1840 è dichiarato «Professore pubblico di Lettere italiane, Geografia, Storia, e di altre dottrine, con Laurea, o Diploma della Regia Università degli Studî di Napoli»; con Real decreto del 30 aprile 1841, è nominato «Professore onorario del reale Istituto di Napoli»; già membro dell'Accademia Pontaniana, diventa socio della Reale Accademia Ercolanese il 25 maggio 1841; tra il 21 novembre 1841 e il 13 dicembre 1842, entra a far parte della Società economica della Provincia di Caserta e di quella della Provincia di Avellino; Professore Onorario del Reale Istituto di Belle Arti (sezione Architettura) con decreto del 30 aprile 1841; ancora, Architetto Municipale dell'Eccellentissimo Corpo della Città di Napoli, ed Ispettore de' Monumenti storici dal 26 aprile 1843; infine, Architetto giudiziario dell'albo presso la Gran Corte civile di Napoli, e presso i Tribunali di Terra di Lavoro, Molise, Avellino e Salerno, con Real rescritto del 9 settembre 1845.⁸¹

Un elenco di questo genere, ancorché non del tutto esaustivo,⁸² contribuisce a restituire il quadro di un personaggio fortemente radicato sul territorio, che tuttavia, ai titoli acquisiti nel Regno, ne affianca altri, di respiro europeo. B. afferiva già dal 1829 - come visto - all'Istituto; il suo ingresso nell'Institut Royal de France risale invece all'inizio del giugno 1842:

«L'*Istituto Reale di Francia* nella sua classe di Belle Arti, tenne il dì 11 giugno corrente, adunanza per dare un successore al celebre Pittore Revoil, corrispondente dell'Istituto [...]. Una Commissione era stata nominata a questo fine [...] e nel primo giro di scrutinio, essendo 34 i votanti, il sig. Bonucci riportò 29 suffragî. Napoli era già rappresentata in quel celebre Istituto scientifico, letterario, ed artistico da' sig. Cav. Niccola [*sic*] Niccolini, Barone Galluppi, Cav. Avellino, e Quaranta. - Lode al sig. Bonucci, che ha procurato alla sua terra nativa un tanto onore; e grazie sincere all'Istituto,

⁸¹ *Titoli e requisiti*, p. 1 s. (ma cfr. anche i fogli singoli di *Titoli e requisiti* per gli anni 1859 e 1862).

⁸² B. è ricordato anche come membro della Reale Accademia di Monteleone in Calabria, dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere di Palermo, dell'Accademia Reale di Messina.

che sembra scegliere in preferenza il nostro Paese, allorché si tratta di aggiugnere [*sic*] un nome di più al libro d'oro de' Filosofi, de' Letterati, e degli Artisti viventi».⁸³

Né si tratta di due casi isolati: B. figura anche come membro dell'Accademia Reale di Danimarca, dell'Accademia Reale di Svezia, della Società Reale degli Antiquari di Londra, dell'Imperiale e Reale Accademia di Vienna, dell'Istituto Reale degli Architetti britannici.⁸⁴ Dal 26 ottobre 1843, B. è inoltre membro associato della Société Royale des antiquaires du Nord, come si apprende da una lettera inedita che l'architetto e membro dell'Institut de France Louis Hippolyte Lebas (Paris, 31 marzo 1782 - Paris, 12 giugno 1867) gli indirizza in data 14 agosto 1845:

«Monsieur,

Vous avez - je l'espère - déjà depuis longtemps reçu une lettre de notre Société Royale des antiquaires du Nord, dont vous étiez agrégé membre depuis le 26 octobre 1843; sitôt que moi j'étais à retour de mon voyage, qui m'avait donnés l'occasion à faire Votre connaissance, qui valait pour moi tant en tout égard, je m'empressait à Vous gagner pour la dite société, qui se félicité du compter en ses listes les hommes savants les plus célèbres».⁸⁵

Per quel che attiene alle soprintendenze, il nuovo decennio si apre all'insegna della nuova nomina di Architetto Direttore degli Scavi di Cuma, che decorre dal 26 marzo 1841 fino al 29 novembre 1843, giorno a cui risale l'ultima relazione documentata di pugno di B. In questo tempo, l'architetto concentra sforzi ed esplorazioni attorno alla necropoli,⁸⁶ dal momento che, come annota in un rapporto del 16 aprile 1841, a venti giorni dall'inizio dei lavori:

«A piè della collina ove sorgeva il Tempio di Apollo e la Cittadella di Cuma, poco lungi dalla spiaggia euboica [...] esiste il sepolcreto greco e romano di Cuma. Estese ricerche vi sono state praticate ne' tempi scorsi, ma tuttavia quella necropoli può dirsi ancora sconosciuta».⁸⁷

⁸³ *L'Omnibus*, 30 giugno 1842, estratto riportato in *Titoli e requisiti*, p. 21.

⁸⁴ Cfr. *Titoli e requisiti*, p. 2.

⁸⁵ Lettera di Lebas a B. del 14 agosto 1845. Il testo integrale è riportato in appendice.

⁸⁶ Ruggiero 1888, pp. 205-208.

⁸⁷ *Ivi*, p. 206.

Nell'agosto 1844, in qualità di Soprintendente alle Antichità di Napoli, viene inviato per dei sopralluoghi a Canosa, dove un anno prima erano stati effettuati fondamentali ritrovamenti sepolcrali e da dove tuttavia giungevano notizie di illeciti e dispersioni.⁸⁸ Alla prima "missione canosina", tra il 1844 e il 1845, ne segue una seconda, a dieci anni di distanza, ma stavolta B. è coadiuvato dal figlio Antonio Raffaele: nel 1853 l'architetto si trova impegnato tanto sul fronte del restauro dei materiali già rinvenuti, tanto sul fronte reperimento fondi, affinché gli scavi potessero continuare; la terza ed ultima missione di B. a Canosa si data al 1858. Il 1845 è l'anno dell'auspicata "riabilitazione" a Pompei, con il ritorno alla direzione degli scavi, sebbene essa si configuri principalmente come frutto di necessità contingenti: la sopraggiunta infermità di Bianchi consente all'ex Architetto Direttore di recuperare la carica, riassumendo le funzioni di un tempo, dal 1845 all'8 giugno 1849.

A questo ritrovato ruolo, B. affianca quello nuovo di Architetto Direttore del Real Museo Borbonico.⁸⁹ La sua attività in questo ambito si dimostra in realtà difficile da ricostruire in quanto poco o niente documentata (Venditti parla, genericamente, del suo contributo per l'allestimento di alcune sale),⁹⁰ ma, *e silentio*, si deduce che dovette essere poco significativa. La si può comunque collocare tra il 1844 e il 1847: B., forse in qualità di Professore Onorario di Belle Arti, partecipa all'incarico affidato all'architetto Antonio Niccolini (San Miniato, 21 aprile 1772 - Napoli, 9 marzo 1850)⁹¹ di progettare un Istituto di Belle Arti, alle spalle del Museo. Un termine cronologico sicuro per questo incarico è presente in un rapporto del Principe Sangiorgio del 30 gennaio 1861, in cui, riassumendo i dati relativi alla carriera di B., egli scrive:

⁸⁸ Per approfondimenti sull'argomento, cfr. cap. III, § 2.

⁸⁹ Fiorelli 1849, p. 9: «Il carico di architetto del R. Museo fu pure temporaneamente affidato al sig. Bonucci durante la malattia del cav. Bianchi, malgrado che l'Avellino scrivesse occorrere *altro soggetto di fama intemerata e degno di tutta la fiducia del Real Governo*».

⁹⁰ Venditti 1970, p. 455: «[...] le sole esperienze diverse da quelle di scavo possono considerarsi taluni sistemazioni di sale del Museo borbonico, di cui fu direttore, e il restauro della fontana secentesca di S. Lucia». Bisogna precisare che B. non fu mai Direttore del Museo, come pure il passo lascerebbe intendere, ma solo Architetto Direttore. Molto più noto è il ruolo che svolse al Real Museo lo zio di B., Antonio, lavorando principalmente al completamento dell'ala orientale del palazzo fino al 1820 insieme all'architetto Francesco Maresca; lo troviamo ancora attivo nel 1830, sempre in collaborazione con Maresca (De Franciscis 1963, pp. 23 e 38; De Caro 1994, p. 13).

⁹¹ Pozzi Paolini 1977, p. 8.

«[...] con altro Rescritto 10 maggio 1847 gli furono confermate (*scil.* a B.) le funzioni di Architetto del Museo, e la Direzione di Pompei, Ercolano, Capua, Pesto e Pozzuoli».⁹²

Col fregio di questi titoli, comunque, B. può prendere parte al settimo Congresso degli scienziati italiani a Napoli (20 settembre - 5 ottobre) come protagonista assoluto per quel che attiene alle cose pompeiane.⁹³ Per l'occasione, contribuisce anche alla compilazione di quella che si può definire la "Grande guida" *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, commissionata dal Ministro degli Affari Interni Nicola Santangelo (Busso, 23 giugno 1754 - Napoli, 29 novembre 1851) e interamente finanziata dal Re Ferdinando II; B. si occupa della lunga sezione della guida in cui si passano in rassegna, descrivendole, le "vicinanze" della città.⁹⁴

Dopo gli eventi del Congresso, da una missiva del 12 aprile 1847 di Lebas - con il quale pare che B. abbia avuto un rapporto abbastanza amichevole - apprendiamo che il napoletano è in procinto di partire alla volta di Parigi:

«Pregiatissimo Sign.^{re} Cav.^{re} e caro confratello,

non trovo parole mie manifestarvi sufficientemente la mia gratitudine per l'accoglienza da voi fatta alla mia signora Cugina Mad.^{me} Nicod. Vi ringrazio anche della gentilissima lettera che mi avete indirizzata per mezzo del Sig.^{re} Vervieres e non vorrei trascurare l'occasione che mi si presenta della partenza del Sig.^{re} Angelini vostro compatriota che rendesi à [*sic*] Napoli, di farvi consapevole della mia riconoscenza.

Ho letto con tutto l'interesse ch'egli comporta il racconto delle scoperte ultimamente fatte a Pompei, d'una casa col suo giardino nei quali tanti oggetti [*sic*] d'arte sono stati rinvenuti; ne ho dato comunicazione [*sic*] alla nostra accademia che ha inteso la lettura di questa parte della vostra lettera con sommo piacere ed aspetta impazientemente la Descrizione più estesa che voi dovete mandarci.

Mi rallegro nel sapere che siete nell'intenzione di venire a visitare Parigi. Tanto più questo potrete effettuare un tal viaggio quanto meglio io spero che voi mi terrete per iscusato dell'ardire che io prendo di scrivervi in Italiano. Lo faccio solo per provarmi prevalendomi della vostra indulgenza, come potete assicurarvi della stima particolare che professo per voi.

Il vostro umil.^{mo} servo e confratello
H. Lebas».⁹⁵

⁹² ASNa MF 13747.

⁹³ Per questo aspetto, cfr. cap. III, § 2.

⁹⁴ Per l'analisi della guida, cfr. cap. I, § 4.

⁹⁵ Lettera di Lebas a B. del 12 aprile 1847 (riportata anche in appendice).

L'estate 1847 è il momento a cui si riconducono le prime manifestazioni di un aperto dissidio con il giovane archeologo Giuseppe Fiorelli (Napoli, 8 giugno 1823 - Napoli, 28 gennaio 1896), dallo stesso B. in realtà in un primo momento raccomandato all'allora Direttore del Real Museo Borbonico Francesco Maria Avellino (Napoli, 14 agosto 1788 - Napoli, 9 marzo 1850) per il ruolo di Ispettore dei Reali Scavi di Pompei. Si tratta di un episodio dalle gravi conseguenze nell'immediato e nel lungo termine: la rimozione definitiva dall'incarico a Pompei per B. e l'accusa di liberalismo per Fiorelli, imprigionato il 24 aprile 1849 e detenuto nel carcere di Santa Maria Apparente per dieci mesi.⁹⁶

Anche negli ultimi quattro anni di direzione a Pompei, del resto, non erano mancate lamentele e rimproveri a carico dell'operato di B., nonché inchieste da questi condotte ai danni di Avellino.⁹⁷ Al 18 giugno 1849 si data il giuramento di B. di obbedienza e fedeltà al Re Ferdinando II, in cui è sancita la fine del suo incarico di direzione a Pompei e di ogni altro suo ruolo presso il Real Museo Borbonico:

«Oggi che sono li diciotto del mese di giugno dell'anno milleottocentoquarantanove (18/6/1849) avanti a noi Cav. Francesco M. Avellino Direttore del R. Museo Borbonico e Soprintendente degli scavi di antichità si è presentato il Sig. Carlo Bonucci per prestare il giuramento di obbedienza e fedeltà al Re N. S. il quale *con R. Decreto de' cinque giugno 1849 è stato da Sua Maestà destinato Architetto alle scavazioni ercolanesi [...] cessando dall'incarico di Architetto agli scavamenti pompeiani e dagli altri che s'avea presso la Direzione del R. Museo Borbonico*».⁹⁸

Nel luglio 1849, inoltre, «gravissime ragioni inducono la Commissione a far rimuovere il sig. Bonucci dalla Direzione degli scavi dell'anfiteatro di Pozzuoli, dove non poteva egli più lungamente rimanere, dopo essersi accomunato con alcuno suo dipendente nel procacciare illeciti guadagni».⁹⁹ Persi i due incarichi di direzione a Pompei e Pozzuoli, e mantenendo ormai solo quello

⁹⁶ García y García 1998, p. 216. Per approfondimenti sul tema, rinvio al cap. III, § 3.

⁹⁷ Fiorelli 1849, p. 8 s.

⁹⁸ ASNa MPI 313/9. Il corsivo è mio.

⁹⁹ *Ivi*, p. 9.

ad Ercolano, B. decide di allontanarsi per qualche tempo da Napoli. Nell'autunno del 1853 si reca in Puglia, dove compie una traversata poi descritta nella sua relazione *Viaggio in terra di Bari*, pubblicata nel 1854, a puntate, nel periodico *Poliorama Pittoresco*; il 19 dicembre 1853 comincia ufficialmente la sua seconda missione canosina.

Ad un breve soggiorno in Grecia per trascorrervi un periodo di ricerche, di ritorno dal quale era approdato sulle coste pugliesi, B. allude appunto nell'*incipit* di *Viaggio in terra di Bari*:

«Io avevo veduto la Grecia e salutato dalle rive di Corfù l'ultimo raggio del sole che tramontava nell'Esperia. Ero assai giovane allorché abbandonai la terra dell'ospitalità, e ritornavo nella mia patria come in un paese straniero. Nel traversare l'Adriatico, nel giungere a quell'isola incantata ove Calipso aveva accolto Ulisse e amato Telemaco, il mio cuore era commosso ed i miei occhi ripieni di lagrime. Altre isolette ricoverte di ulivi e di uccelli marini sembravano formare in mezzo a quelle onde azzurre e risplendenti un ponte di verdura fra l'Italia e la Grecia».¹⁰⁰

Agli anni '50 risalgono, inoltre, le collaborazioni con il periodico *La Sirena: Monumenti e scavi del Regno dal 1820 al 1851*, del 1852, dedicato al «chiarissimo sig. Domenico Spinelli, Principe di San Giorgio»;¹⁰¹ *I napoletani nella Siria*, del 1854, dedicato invece all'«illustre signor Presidente D. Salvatore Fenicia».¹⁰² Per la strenna *La Ghirlanda* è invece, nel 1856, l'estratto *Laura Terracina, ossia il Gran Secolo*.

A partire dal 1853, i materiali epistolari rinvenuti al CCIC rivelano l'inizio di una corrispondenza intensa con l'erudito e numismatico francese Duca Honoré Théodoric Paul Joseph d'Albert de Luynes (Paris, 15 dicembre 1802 - Roma, 15 dicembre 1867), orientata prevalentemente su interessi classicisti, con una particolare attenzione agli ipogei canosini.

Il biennio 1855-1856 è caratterizzato da ricognizioni e scavi a Capri, testimoniati dai rapporti che B. redige dal 7 luglio 1855 al 17 novembre 1856.¹⁰³ All'isola l'architetto è legato da un rapporto che «può definirsi antico, vario e

¹⁰⁰ Malcangi 1964, p. 9. Il corsivo è mio.

¹⁰¹ *Monumenti e scavi*, pp. 121-130.

¹⁰² *I napoletani*, pp. 151-158.

¹⁰³ Ruggiero 1888, pp. 84-86.

definitivo»,¹⁰⁴ in virtù di un vincolo parentelare con la famiglia dei Cerio, insieme ai quali era comproprietario dell'omonimo palazzo.¹⁰⁵ È comunque lo stesso B. a farvi riferimento nella corrispondenza, come nel seguente passaggio, da una lettera del 29 settembre 1868 indirizzata all'archeologo ed etnologo Giustiniano Nicolucci (Isola del Liri, 1819 - Isola del Liri, 1904):

«Mio caro ed egregio amico. Si attende il S. Ignazio Cerio da un giorno all'altro. Egli è mio parente, e siamo condomini di alcune proprietà a Capri».¹⁰⁶

Le prime esplorazioni sono condotte a Villa Jovis, al colle di San Michele Cesina e a Palazzo a Mare, portando alla luce marmi antichi e oggetti preziosi che B. prontamente mette «a disposizione del R. Museo senza pretendere alcun compenso»;¹⁰⁷ risale al 30 settembre 1856, invece, la prima comunicazione ufficiale, da parte di B., di rinvenimenti di tipo preistorico, nello specifico, «ossami di animali antidiluviani»;¹⁰⁸

«Ho l'onore di rassegnarle che si sono continuati gli scavi sull'isola di Capri ... Non si è rinvenuto alcun oggetto antico, ma bensì una grotta sotterranea meravigliosa per le sue stalattiti e per gli ossami di animali antidiluviani e per altri indizî che potrebbero farci verosimilmente riconoscere in essa una di quelle località ove Augusto, al dir di Svetonio, avea raccolto un Museo di storia naturale. Ma per penetrarvi senza pericolo della vita e scoprirla convenientemente vi occorrono non lievi somme».¹⁰⁹

Anni '60-'70:

Gli eventi seguiti allo scontro con Fiorelli già determinano un certo isolamento per B., che si allontana quindi in via definitiva dall'ambiente

¹⁰⁴ Federico 2007, p. 144.

¹⁰⁵ Con ogni probabilità, il legame di B. con i Cerio è da ricollegarsi ad una comune parentela con la famiglia dei Feola, proprietari di palazzo Cerio fin dal 1789.

¹⁰⁶ La lettera è riportata da Santagata (1999, p. 149).

¹⁰⁷ Ruggiero 1888, p. 85.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 86.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

partenopeo negli anni '60, in seguito ad uno scontro con Domenico Spinelli, Principe San di San Giorgio, Direttore del Museo Borbonico e Soprintendente degli Scavi dal 1850 al 1863. B., infatti, appoggia la nomina di Alexandre Dumas (Villers-Cotterêts, 24 luglio 1802 - Puys, 5 dicembre 1870) a nuovo Direttore del Museo, il 15 settembre 1860, ad opera di Garibaldi. Il 17 settembre, anzi, è proprio B. ad annunciarla ufficialmente, accompagnando Dumas al Museo; Sangiorgio scrive allora al Direttore del dipartimento di Pubblica Istruzione:

«L'architetto di Ercolano Carlo Bonucci iermattina di buonora si presentò al Museo in unione di altra persona che spacciava segretario del Sig. Dumas, ed a tutti gli impiegati annunciava che Dumas era stato nominato Direttore del Museo [...], a loro ingiungeva farsi trovare presenti ai loro rispettivi posti all'arrivo del Dumas. Infatti dopo alcun tempo giunse esso effettivamente, ed unitosi al Bonucci, percorre tutte le Collezioni del Museo. Informato di quanto accadeva stimai dover di onesto uomo evitare un conflitto, mi astenni quindi di recarmi al mio posto, ed invece mi portai subito da Lei per informarla dell'avvenimento [...]. Mi stimo nel diritto di chiedere alla sua imparziale giustizia volersi degnare imporre sollecitamente termine allo scandalo che dal Bonucci si promuove, e che disturbando l'esercizio della carica che occupo [...] merita esemplare punizione, che invoco».¹¹⁰

B., quindi, approfittando delle profonde trasformazioni politiche in atto prova «ad accreditarsi agli occhi di Dumas e del nuovo governo Garibaldi, contro un'amministrazione, quella del principe di San Giorgio, che lo aveva tenuto ai margini delle attività»;¹¹¹ il suo tentativo, comunque, si rivela puramente velleitario e di lì ad un anno segue infatti il pensionamento. È datato infatti 6 settembre 1861 il rapporto del Ministero delle Finanze contenente la pensione di ritiro del funzionario pubblico B., dopo «anni 33 e mesi 2» di servizio attivo e «non interrotto», nel periodo compreso «dal 12 ottobre 1827 a tutto dicembre 1860».¹¹² All'udienza del 17 aprile 1861 fa seguito l'avviso della Corte dei Conti che recita:

¹¹⁰ Il documento è riportato da Iasiello (2011, p. 42 s.).

¹¹¹ *Ivi*, p. 44.

¹¹² ASNa MF 13747.

«[...] potersi approvare la retroscritta liquidazione eseguita nel Dicastero dell'Istruzione Pubblica a favore del Sig. Carlo Bonucci Architetto degli Scavi; e potersi quindi accordare al medesimo la pensione di ritiro nella somma d'annui ducati trecentoventi».¹¹³

Nel quadro postunitario il filoborbonico B. individua ormai in Capri il nuovo fulcro attorno a cui far ruotare i suoi interessi storici e la sua attività. La ricostruzione di Edwin Cerio (Capri, 28 giugno 1875 - Capri, 24 gennaio 1960) - in realtà sostanzialmente malevola - dipinge così gli ultimi anni di vita e di carriera dell'architetto:

«Luminosa la gioventù, di gloria per lo meno riflessa, di Carlo Bonucci; e ricca di onori accademici; ma quanto triste la sua vecchiaia e la fine, a Capri! Direttore dei Reali Scavi ed Ispettore Generale dei Monumenti storici dal 1828 al 1860, ultimo dei custodi della città morta, nel Regno delle Due Sicilie, col crollo del vecchio regime, cui doveva uffici e onori, cadde anche lui, vittima dei metodi rivoluzionari inaugurati proprio da Dumas, nell'amministrazione e conservazione dei monumenti antichi; vittima, soprattutto, del suo attaccamento alla causa dei sovrani spodestati di cui aveva goduto il favore».¹¹⁴

In una lettera custodita al CCIC del 31 dicembre 1862, invece, è lo stesso B. a descrivere la sua attuale condizione al suo nuovo interlocutore privilegiato, il Duca de Luynes:

«Sono due anni, che mi lasciano tranquillo, ma non ho potuto riavere i miei uffici [attesa] l'opposizione di S. Giorgio; e non mi si è lasciato, che cento franchi al mese, per pensione, dopo 33 anni di memorandi servigi. *Le grandi opere, e le piccole d'ogni genere si conferiscono agl'Italiani del Settentrione; ed a' Martiri napoletani dell'Unità, a' quali non ho l'onore di appartenere.* Che vale aggiungere altro a persona della vostra intelligenza e del vostro cuore?».¹¹⁵

Il rifiuto della nuova situazione italiana e il sempre più sentito interesse per gli studi di preistoria sono le condizioni che portano B. a cementificare il rapporto personale ed epistolare con il Duca, a sua volta monarchico e interessato ai

¹¹³ *Ivi.*

¹¹⁴ Cerio 1950, p. 196.

¹¹⁵ Lettera di B. a de Luynes del 31 dicembre 1862. Il corsivo è mio. Il testo integrale della lettera è riportato in appendice.

materiali antidiluviani. Nel 1864 ha inizio la letteratura preistorica di B., con la pubblicazione della lettera, appunto dedicata al Duca, in cui egli annuncia ufficialmente i rinvenimenti fatti nella grotta del monte San Michele Cesina, a Capri, «ricchissima di ossa fossili»; la scoperta è confermata, due anni più tardi, nell'articolo *La grotta Ossifera e Paleontologica di Capri*.

Dell'attività di B. in questo campo e della condivisione di questo interesse si rileva testimonianza - oltre che dal carteggio con il Duca -¹¹⁶ anche dalla corrispondenza con gli archeologi Luigi Pigorini (Fontanellato 10 gennaio 1842 - Padova 1° aprile 1925) e Giustiniano Nicolucci.¹¹⁷ Significativo, ad esempio, il seguente passaggio, in una lettera che B. indirizza a Nicolucci in data 20 settembre 1866:

«Mio illustre, e carissimo Amico. *Nos patriam fugimus*. Incalzati dal Cholera mi recai con la mia Consorte, il 21 Agosto a Sorrento, ed il 24 a Capri. Ho incominciato gli scavi nella Caverna ossifera di S. Michele e spero potervi rassegnare notizie, e offrire qualche scheletro, o almeno qualche teschio primitivo, e interessante. Ho inviato finora più di 200 oggetti preistorici, tra cui molti classici e singolari, al Sr Duca di Luynes. Gli erano fedelmente giunti, perché mi aveva fornito dei mezzi, per rintracciarli [...]».¹¹⁸

Del 1866 è infine il saggio *Monumenti antistorici scoperti dal 1863 al 66 nelle province napoletane* - ancora in forma epistolare e con destinatario de Luynes - in cui B. fa il punto sulle scoperte preistoriche risultato di quattro anni di intense ricerche, tutte sistematicamente finanziate da de Luynes. La morte del Duca nel 1867, a Roma, segna la fine delle ricerche preistoriche di B., che rinuncia all'esplorazione della grotta.

Il 1° maggio 1870 egli si ritira quindi definitivamente a Capri «trasferendo in massa la sua 'robba', tra cui 'libri, quadri, marmi, mobili, ecc.'»¹¹⁹; sull'isola muore il 28 settembre 1870.

¹¹⁶ Rimando in proposito al cap. IV.

¹¹⁷ Un'analisi completa dei carteggi di B. con questi due studiosi italiani è in Santagata 1999.

¹¹⁸ La lettera è riportata da Santagata (1999, p. 143).

¹¹⁹ Federico 2007, p. 146.

Ancora oggi, nella chiesa di Santo Stefano, dove le sue spoglie sono tuttora conservate, si può leggere l'epigrafe commemorativa a lui dedicata:

«A Carlo Bonucci / negli archeologici studi / prestantissimo / di prischi e classici monumenti / scopritore esimio e scrittore / cui /monarchi ed illustri valentuomini / decorarono / di virtù e soavissimi costumi adorno / nel dì 28 settembre 1870 / di anni 71 / esalando lo spirito / la famiglia / questo monumento per imperitura memoria / pose». ¹²⁰

¹²⁰ *Ivi*, p. 143.

Capitolo Primo

Le guide di Carlo Bonucci tra gli anni '20 e '40: dal descrittivismo alla “scientificità”

1. *Pompei descritta*

L'opera che a tutti gli effetti consacra l'esordio di B. nell'ambiente accademico napoletano, conferendogli una certa popolarità e al tempo stesso inaugurando la stagione “guidistica” della sua carriera, è *Pompei descritta*, edita per la prima volta a Napoli nel 1824, per conto della stamperia di Silvestro Gargiulo.

Il progetto editoriale originario prevedeva la pubblicazione, in ottavo, in fasi successive, di un'opera in tre parti.

A tal proposito, si rendono necessarie delle precisazioni preliminari: in teoria, sono soltanto due le parti effettivamente reperibili, la prima e la seconda,¹²¹ come appare chiaramente tanto dall'indice, quanto dall'impaginazione, che interpone uno stacco tipografico tra le sezioni, riproponendo il frontespizio in corrispondenza dell'inizio della parte seconda; di fatto, però, quest'ultima ingloba in sé anche la parte terza, che fu concepita da B. come un insieme di “affondi” su specifici settori (artistici, architettonici, di quotidianità spicciola) della vita e della cultura a Pompei, che doveva tener dietro al blocco tematico a carattere più generale rappresentato invece dalle prime due parti.

In più occasioni, *in itinere*, B. rinvia a singole sezioni della parte terza, indirizzandovi il lettore per approfondimenti, in un gioco di rimandi interni:

¹²¹ In questo senso mi trovo a dover rettificare quanto ipotizzato da García y García (1998, p. 217) a proposito dell'eventuale mancata pubblicazione della parte seconda («Non ho mai trovato copie dell'eventuale “Parte II”, forse mai pubblicata»). Una copia di essa è stata infatti da me rinvenuta ed è attualmente presente alla Biblioteca di Ricerca di Area Umanistica (BRAU) di Napoli. È quindi abbastanza singolare che García y García indichi in 78 il numero complessivo di pagine della parte prima (che corrisponde invece a 60), laddove 78 è precisamente il numero di pagine che costituiscono la parte seconda della guida.

«Vi ha luogo a credere, che i Greci fosser i primi ad avere nelle loro case de' bagni. Dalla Grecia quest'uso passò fra' Romani, che vi si distinsero per una magnificenza prodigiosa. (vedi il nostro articolo sull'*Architettura pompejana*, nella terza parte)». ¹²²

Oppure, a proposito della villa detta di Cicerone:

«[...] si debbono annoverare i due famosi mosaici di Dioscoride, su cui tanto ha scritto il Winckelmann, e de' quali noi tratteremo nella terza parte della nostra opera». ¹²³

Sebbene dunque manchi, stavolta, una separazione “fisica” della parte terza rispetto alle altre due, i riferimenti intratestuali rendono palese, nelle intenzioni dell'autore, la tripartizione della guida, fatto che riceve ulteriore conferma dal confronto con la recensione apparsa nella miscellanea periodica *L'utile passatempo* del secondo trimestre 1824 (sezione “Annunzii Tipografici”): «[...] pregevole operetta, divisa in tre parti, la prima delle quali è già pubblicata». ¹²⁴ La parte prima ebbe un favorevole riscontro di pubblico e fu esaurita nel giro di poche settimane; termini cronologici sicuri per datare la stampa della parte seconda sono offerti dal nullaosta reale per la pubblicazione (10 maggio 1824) ¹²⁵ e da quanto annotato nel foglio *Il Galiani. Giornale di letteratura amena* del 20 giugno 1824, in cui, dopo una sommaria presentazione del contenuto della parte prima di *Pompei descritta*, si precisa che «il resto dell'opera vedrà la luce alla fine di questo mese»: ¹²⁶ dunque, tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1824. Il completamento della pubblicazione è quindi annunciato come fatto ormai compiuto, a settembre, nell'effimero bimestrale partenopeo *Il Sebeto*: ¹²⁷ «Si è pubblicato il compimento di questa graziosa operetta», ¹²⁸ mentre il mese successivo, ottobre 1824, vede l'uscita di una

¹²² *Pompei* 1824 I, p. 27, in nota.

¹²³ *Pompei* 1824 I, p. 50 s.

¹²⁴ *L'utile passatempo* 7/1824, p. 62.

¹²⁵ «Napoli, 10 maggio 1824. Presidenza della Giunta per la pubblica Istruzione. Vista la dimanda dello Stampatore Silvestro Gargiulo, con la quale chiede di dare alle stampe l'Opera del sig. Carlo Bonucci intitolata *Pompei*. Visto il favorevole rapporto del R. Revisore sig. D. Biagio Roberti, si permette, che l'opera indicata si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato».

¹²⁶ *Il Galiani* 20 giugno 1824, p. 92.

¹²⁷ Questo periodico napoletano, già di difficile reperimento, è del tutto assente a Napoli per l'annata 1824 (che, da catalogo, sembrerebbe custodita al Conservatorio San Pietro a Majella ma poi, sul posto, risulta dispersa). Ringrazio perciò la Biblioteca della 'Fondazione Giangiacomo Feltrinelli' di Milano, per avermela cortesemente messa a disposizione, in forma di scansioni.

¹²⁸ *Il Sebeto* 20 settembre 1824, p. 55.

recensione di Gerhard nel periodico tedesco *Kunst-Blatt*,¹²⁹ che assume essa stessa struttura bipartita, essendo relativa ai singoli punti che Gerhard aveva ritenuto degni di nota nelle due parti dell'opera.¹³⁰ L'insieme dei dati qui raccolti ed analizzati suggerisce che il contenuto della guida, originariamente scandito in tre parti (che dovevano corrispondere ad altrettante fasi di pubblicazione), viene poi riassorbito in due parti soltanto: i saggi che dovevano costituire la parte terza, forse non avendo raggiunto alla fine un numero congruo per poter costituire una sezione a sé stante,¹³¹ sono confluiti nella parte seconda come una sorta di appendice conclusiva.

L'idea della suddivisione della monografia in tre sezioni era comunque destinata a scomparire già nella seconda edizione di *Pompei descritta*, a partire dalla quale essa sarà infatti concepita come un corpo unico.

La guida conobbe una vicenda editoriale piuttosto articolata, riflesso indubbio della fortuna e della circolazione di cui godette. Si segnalano, nell'ordine: un compendio all'*editio princeps* in quarantotto pagine (*Pompei. Al culto signor Lambton*), nel 1825;¹³² altre due edizioni a Napoli presso i torchi di Raffaele Miranda, l'una nel 1826, l'altra nel 1827 (*Pompei descritta. 3^a edizione, con nuove osservazioni ed aggiunte*), con l'integrazione di sei tavole illustrate; le due edizioni in lingua francese, la prima nel 1828 corredata da sette tavole (*Pompéi décrite par Charles Bonucci; ou précis historique des excavations depuis l'année 1748 jusqu'à nos jours. Traduction de la troisième édition italienne par C. J.*), la seconda nel 1830, corredata da nove tavole (*Pompéi décrite. Seconde traduction de la troisième édit. ital. par C. J., revue et augmentée par l'auteur*) ed entrambe traduzioni della terza edizione italiana, pubblicate anch'esse a Napoli

¹²⁹ *Kunst-Blatt* 5/1824, n. 95 (p. 380) e n. 96 (p. 383 s.).

¹³⁰ Il commento alla parte prima si trova a p. 380, quello alla parte seconda a p. 383 s. Per maggiori dettagli sulla recensione, cfr. *infra*, § 1.3.

¹³¹ In tutto, sono soltanto cinque: 1. *Oggetti minuti*; 2. *Iscrizioni*; 3. *Belle arti - Architettura*; 4. *Scultura*; 5. *Pittura*.

¹³² Cfr. García y García 1998, p. 217. Si tratta di un'edizione piuttosto rara, pubblicata anonima. A Napoli, oltre ad un esemplare reperibile alla BRAU, se ne possono rivenire due copie, l'una alla Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), l'altra alla Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN). La nota iniziale dell'editore recita così: «La prima edizione dell'opera del giovane architetto Carlo Bonucci sopra Pompei fu esaurita in poche settimane. Finché non se ne rinnovi la stampa, tu devi, o amico viaggiatore, desiderare invano una guida a Pompei, che riunisca alle antiche le scoperte di questi ultimi giorni. È perciò, che noi ci siamo affrettati di pubblicare un breve estratto di quell'opera interessante, e nell'offrirte la, ci auguriamo che ci sarai riconoscente di averti spiegato, quanto puoi rapidamente osservare in una giornata».

per conto dell'Imprimerie Française; un'edizione del 1832, comprensiva della «Pianta degli scavi di Pompei» curata nello stesso anno da Domenico Guerra,¹³³ quindi, nel 1837, l'ultima edizione italiana, *Pompei. Con figure de' suoi edifizii, dipinture, statue, mosaici, mobili, utensili, ecc. 6^a ediz., che comprende le nuove ed importanti scoperte dirette dall'Autore*, dalla tipografia napoletana del Guttemberg.¹³⁴ La si indica dunque, nel sottotitolo, come «sesta» edizione, poiché, in due momenti non meglio specificati nei dieci anni che intercorrono dal 1827, intervengono anche una quarta e una quinta edizione, di cui tuttavia non ho trovato traccia,¹³⁵ ma a partire dalle quali B. sperimenta le due nuove soluzioni - poi mantenute fino all'edizione finale - del nuovo formato in quarto e della pubblicazione mensile in fascicoli. Il progetto della sesta edizione rimase tuttavia interrotto immediatamente;¹³⁶ nel retro del primo ed unico fascicolo dato alle stampe, contenente solo due tavole,¹³⁷ si legge: «Di quest'Opera si pubblica un fascicolo al mese, composto di una illustrazione con *vignette*, e di circa 4 tavole colorite».¹³⁸ Restano oscure le ragioni della sospensione.

1.1 L'*editio princeps*

Pompei descritta si presenta come una guida *sui generis*, in un senso che pare ben colto quando la si definisce «concepita come un sussidio critico per il visitatore»;¹³⁹ di fatto, B. non si sente chiamato a rispondere ad una domanda di

¹³³ García y García 1998, p. 219. Di questa edizione non mi è stato possibile rinvenire alcun esemplare.

¹³⁴ Edizione rarissima: ne ho consultato una copia soltanto alla Biblioteca del MANN, l'unica cioè trovata anche da García y García (1998, p. 220). Furchheim (1972, p. 11) sostiene di aver consultato il fascicolo, corredato di quattro tavole litografate e colorate, presso la BNN.

¹³⁵ García y García (1998, p. 220) segnala entrambe le edizioni, indicandole come *sine data*; della quarta, afferma, senza circostanziare ulteriormente, che «si conosce un fascicolo con 4 tavv. colorate», mentre, per la quinta, dà le seguenti indicazioni: «In -4°, pp. 260+6, con ritratto dell'Arditi in antiporta, 8 tavv., 3 acquarelli originali e altre 29 tavv. colorate a mano».

¹³⁶ Furchheim 1972, p. XXIII.

¹³⁷ La tav. 1 è la riproduzione di una rappresentazione di Meleagro (la didascalia recita *Quadro nella magione scoperta nel 1830 innanzi alla principessa di Montevago*); la tav. 2 contiene le riproduzioni di vari oggetti in bronzo e in marmo e di una patera in vetro azzurro (*Ornamenti di bronzo 1, 2 in marmo. Patera di vetro azzurro*).

¹³⁸ L'unica copia attualmente esistente del fascicolo I è reperibile alla Biblioteca del MANN. Un secondo esemplare, che figura nel catalogo della SNSP, risulta invece disperso.

¹³⁹ Scatozza Höricht 1991, p. 169.

fruizione pratica, ma tutt'al più espressamente divulgativa, e tanto il titolo quanto l'impostazione dell'opera lo rivelano in maniera evidente. Se ciò non bastasse, può tornare utile un confronto diretto con le dichiarazioni dell'autore in sede di prefazione:

«Son già molti anni, da che manchiamo in Italia d'un'esatta descrizione di Pompei. Le opere di maggior riguardo pubblicate da' letterati e dagli artisti delle altre nazioni sugli scavi di questa città, dal principio del secolo attuale fino a' nostri giorni, non possono darcene, che un'idea mediocre ed incompleta. [...] Risulta chiaramente, che un'opera completa sopra Pompei è tuttora il desiderio di tutt'i letterati dell'Europa. Questa considerazione mi ha incoraggiato [*sic*] ad intraprendere il presente lavoro. Sia qualunque il suo esito, io avrò pienamente soddisfatto al mio scopo, se potrà servire, almen pel momento, a riempire la lacuna, che forma una macchia all'onor letterario del nostro paese».¹⁴⁰

Anche nel momento in cui B. dichiara, concludendo, «non è la mia gloria, ma l'utilità del pubblico, che mi ho proposto di mira», l'utile al quale si allude non è quello del potenziale di applicabilità della guida ad una visita reale alle rovine pompeiane, ma va piuttosto riconnesso ad un piano intellettualistico e letterario *stricto sensu*. Proporsi e/o dichiarare un obiettivo del primo tipo, d'altra parte, avrebbe potuto forse risultare fuori luogo, considerando che il B. venticinquenne che attende alla stesura dell'*editio princeps* non ha le carte in regola per vantare, in materia, la consumata perizia tecnica necessaria a snocciolare l'intera serie di *tips and tricks* previsti da una canonica guida, in relazione a tempistiche e condizioni di una effettiva visita alla città: in altri termini, B. non ricopre ancora il ruolo di Architetto Direttore dei Reali Scavi di Pompei (l'incarico gli verrà affidato soltanto quattro anni più tardi).

È comunque verosimile e ipotizzabile che, già in questa fase, egli si sia giovato dell'esame autoptico delle operazioni di scavo e si sia formato una certa preparazione sul campo al seguito dello zio Antonio Bonucci, che detenne la carica di Ingegnere Direttore degli Scavi di Pompei dal 18 novembre 1815 al giugno 1825, ovvero nella delicata fase del trapasso dal Decennio francese (1806-

¹⁴⁰ *Pompei descritta* (da qui in avanti semplicemente *Pompei*) 1824 I, p. 3 e p. 8 s.

1815) alla Restaurazione, con il ritorno dei Borbone a Napoli nel novembre 1816.¹⁴¹

Il nipote in realtà non fa quasi mai cenno allo zio, se non nella prefazione dell'*editio princeps* - non a caso, per una sorta di *excusatio non petita* -¹⁴² e nella chiusa;¹⁴³ quindi, un'altra volta nell'edizione del 1826, per un tributo di stima;¹⁴⁴ in assenza di ulteriori dati resta comunque difficile appurare la natura dei loro rapporti e, segnatamente, l'entità dell'incidenza attribuibile ad Antonio nelle operazioni preliminari alla stesura della guida.

Con *Pompei descritta*, B. si rivolge al filone della letteratura periegetica, ma adottando modalità tipiche dell'erudizione napoletana sette-ottocentesca, in una linea risalente a Bernardo Quaranta e seguita poi anche da Amedeo Maiuri.¹⁴⁵ L'urgenza del dato archeologico e la puntualità della ricostruzione storica - pur avvertiti e presenti - appaiono inseriti in un contesto narrativo dominato dal lirismo e, in quanto tale, del tutto alieno alla sensibilità del lettore moderno. In presenza del dato antichistico, la descrizione si fa incline al retorico, prodiga di rievocazioni dal sapore mitico e classicheggiante; prevalgono toni patetici¹⁴⁶ e un

¹⁴¹ Egli lasciò quindi la direzione degli scavi nel 1825, per potersi dedicare interamente agli impegni che richiedeva la sua nuova nomina di Architetto del Real Museo, per quanto limitata ai soli affari ordinari (cfr. Milanese 1998, p. 402).

¹⁴² *Pompei* 1824 I, p. 9: «Debbo però confessare, che il sapersi generalmente essermi zio il distinto Architetto Direttore di quella sepolta Città, è una circostanza, che renderà sommamente rigido il giudizio del pubblico a mio riguardo». È su questa considerazione che poggia infatti una delle critiche di Gerhard alla guida, seguendo logiche che erano state ampiamente previste ed immaginate da B. (cfr. *infra*, § 1.3).

¹⁴³ *Pompei* 1824 II, p. 54: «Nel terminare questa descrizione non possiamo tacere, che all'intelligenza ed attività del Sig. D. Antonio Bonucci Architetto Direttore degli scavi si deve l'esatto adempimento di quelle disposizioni per le quali Pompei innalza orgogliosamente dalle rovine il capo oppresso dalle sciagure e dagli anni».

¹⁴⁴ *Pompei* 1826, p. 126: «Le 3 sale finora descritte son lastricate di mosaici. - Gl'importanti restauri eseguiti nelle loro volte, e da per tutto, sono un monumento dello zelo e dell'intelligenza del Signor Antonio Bonucci, per molti anni Direttore degli scavi».

¹⁴⁵ Cfr. Scatozza Hörich 1991, p. 171.

¹⁴⁶ Cfr., ad esempio, *Pompei* 1824 I, p. 48: «Un commovente spettacolo si presentò a' nostri sguardi in questo sito. Il Vesuvio avea per un istante sospeso i suoi furori, ed una madre infelice con un bambino fralle braccia e con due giovani figlie ne profittava, fuggendo dalla sua casa di campagna verso la strada di Nola [...]; il Vulcano ricominciò con nuovo impeto le sue devastazioni. Sassi, cenere, fuoco, e scorie liquefatte e bollenti piovono da tutte le parti intorno al cocchio delle misere fugitive. I cavalli non ubbidiscono più alla mano, che li guida [...]. Le sventurate donzelle si rifuggiano allora appiè d'una tomba, ed invocando nella più terribile

gusto compiaciuto nelle descrizioni pittoriche,¹⁴⁷ caratteristiche che rappresentano la cifra peculiare dell'opera.

Marcello Gigante in qualche misura coglie il contrasto, asserendo che «la storia degli studi archeologici a Napoli prima del grande Fiorelli si fa meno incompleta con Carlo Bonucci» e al tempo stesso definendo la guida pompeiana «non immune da poetici ardori».¹⁴⁸ Analoga la valutazione di Scatozza Höricht che ben coglie il rapporto tra le due “anime” della guida:

«Non ostanti la precisione e la dovizia delle notizie profuse, lo stile della guida [...] dell'architetto napoletano è fortemente poetico e sottostà al sentimento letterario verso le rovine classiche, che divengono l'occasione per meditazioni fantastiche e poetiche digressioni».¹⁴⁹

Il coordinamento generale dell'opera e della sua struttura - sopra già accennato, in sintesi - si rivela piuttosto funzionale. L'andamento è lineare: nella parte prima, dopo la prefazione al lettore, segue un paragrafo ricognitivo (*La Campania, ed il Vesuvio*), in cui si immagina di percorrere la strada che lentamente conduce a Pompei, passando attraverso le contrade che costeggiano il Vesuvio e lasciando spazio alla rievocazione della sua forza distruttrice; si dà quindi inizio al cammino attraverso Pompei, per il quale B. indica come data di inizio il 30 marzo 1824:

disperazione degli Dei, che non l'ascoltano, si tengono strettamente abbracciate alla loro madre fin'all'ultimo respiro, e restano in tal situazione immobili per sempre».

¹⁴⁷ Si veda, ad esempio, la descrizione delle pitture della Casa delle Vestali (*Pompei* 1824 II, p. 10 s.): «L'ombra delle amabili abitatrici di questa dimora perdoneranno ad un oscuro viaggiatore il desio di prostrarsi sulle orme de' loro passi, e di bruciare qualche grano d'incenso sull'ara de' loro penati. - Ecco la stanza da letto: ma io taccio. Quei quadri incantevoli indicano pur troppo non potersi meglio descrivere, che col silenzio. Le ingenue amiche di Citera, le nude Grazie, nell'atto d'incominciare una placida danza, sembrano presedere tuttora a questo asilo della voluttà e del mistero [...] la dama giunge nella toeletta; accompagniamola [...]. Degli specchi di Brindisi, l'oglio di rose della Persia, le lunghe trecce delle Vergini galle, il rosso di cinabro in vasetti di cristallo, delle collane di rubini alternati di perle, e profumi Ateniesi, e pomate, e cosmetici d'ogni sorta, tutto è profuso per ornar la leggiadra pompejana». Si noti come in questo particolare caso l'eccesso lirico rischi di inficiare la comprensione del testo o di renderla ambigua, al punto che B. deve poi precisare in nota: «Le pitture, che fregiano la stanza della toeletta di quest'abitazione rappresentano appunto ciò ch'io qui descrivo».

¹⁴⁸ Gigante 1991, p. VIII.

¹⁴⁹ Scatozza Höricht 1991, p. 170.

«Ripieno il cuore di tali luttuose rimembranze, incominciai a discendere la montagna; ritornai a Resina; e giunsi rapidamente per la via trasversale del cancello al Borgo Augusto Felice».¹⁵⁰

La descrizione procede costeggiando la via dei Sepolcri, che immetteva nella città ed era, all'epoca, l'unica via di accesso agli scavi; si lascia quindi spazio all'analisi delle ville, a partire da quella «detta di Diomede», la prima che si incontra «ponendo piede nel pago augusto felice».¹⁵¹ La guida prevede quindi la sistematica e diligente disamina della sequela dei mausolei monumentali rinvenuti lungo il percorso (*Sepolcri della famiglia Arria, Tomba di Nevoleja, Aveli della gente Nisticidia, Cenotafio di Calvenzio, Tomba di Q. Ampliato, Sepolcreto della seconda Tyche, Sepolcro di Servilia, Osterie di campagna, Recinto per le pire. Sepolcreto etrusco, Villa detta di Cicerone, Sepolcreto creduto de' comici pompejani, Tomba di Porcio*).

Siamo quindi all'ingresso della città:

«Io giungeva frattanto sotto la porta Ercolanea. La Città intera si dispiegava a' miei sguardi».¹⁵²

La parte seconda prevede la descrizione vera e propria della città antica, a partire dalle mura esterne, «interamente scoperte nel 1812»¹⁵³ e le fortificazioni; si dà quindi avvio all'analisi dei singoli edifici di maggior rilievo (*Casa del triclinio, Albergo pubblico d'Albino, Casa detta delle Vestali, Casa del chirurgo, Casa del Narciso, Domicilio del giudice Giulio Polibio, Osteria di Fortunata, Abitazione detta dell'edile Pansa, Terme pubbliche, Tempio della Fortuna, Foro civile, Erario pubblico detto il Tempio di Giove, Tempio di Venere, Basilica, Casa di Championet, Monumento d'Eumachia, Tempio di Romolo, Luogo pel Decurionato, Panteon [sic]*,¹⁵⁴ *Isola intorno al Panteon, Casa della pescatrice, Strada de' Teatri, Casa delle Grazie, Vico de' 12 Dei, Foro triangolare, e monumenti Etruschi, Casa scoperta innanzi all'Imperadore Giuseppe III, Tempio*

¹⁵⁰ *Pompei* 1824 I, p. 18.

¹⁵¹ *Pompei* 1824 I, p. 24.

¹⁵² *Pompei* 1824 I, p. 59.

¹⁵³ *Pompei* 1824 II, p. 6.

¹⁵⁴ È la grafia presente nel testo, poi modificata nella forma «Pantheon» a partire dalla seconda edizione del 1826.

d'Iside). Le case passate in rassegna, una volta penetrati all'interno delle mura, erano di *insulae* appartenenti alle *regiones* VI e VII, cui si congiungeva la piazza del Foro Civile con i suoi edifici pubblici. Più a sud era visibile il quartiere dei Teatri e il tempio di Iside.¹⁵⁵

1.2 Il confronto con le edizioni successive

Nel complesso, la collazione dell'*editio princeps* con le successive in lingua italiana pubblicate negli anni '20 non lascia intravedere interventi di portata rivoluzionaria da parte di B., dal momento che l'articolazione della guida e la distribuzione dei contenuti rimangono sostanzialmente gli stessi. Dal punto di vista strutturale, va segnalata - come accennato - l'integrazione di sei tavole illustrate. Nella seconda e terza edizione, nel corso della rassegna preliminare di studi pompeiani adoperati come fonti, B. esibisce una profusione di titoli assente nel 1824, ma al tempo stesso essenzializza le presentazioni, attenuando considerazioni e auspici personali.¹⁵⁶ È altresì interessante il modo in cui l'autore puntualizza il suo costante aggiornamento sulla bibliografia pompeiana e relativa ricezione presso la cerchia degli specialisti, dichiarandosi ad esempio compiaciuto nel constatare il successo - da lui previsto nel 1824 - dell'opera di Ludwig Goro,

¹⁵⁵ Scatozza Höricht 1991, p. 163.

¹⁵⁶ Si cfr. ad esempio il cambiamento nella presentazione del fondamentale testo del Mazois, *Les ruines de Pompéi. Pompei* 1824 I, p. 6: «Sarebbe finito per gli scrittori pompeiani, se quest'artista potesse un giorno veder completo il suo lavoro. Nulla è paragonabile a' suoi disegni per magnificenza, verità, e leggiadria. Ma l'immensità del sistema da lui adottato ha renduto inutili i suoi sforzi. Quest'opera è rimasta per sempre imperfetta; essa non si estende di molto al di là del borgo Augusto felice. Si direbbe perciò, che un incanto incomprendibile appiè le mura di quell'antica città; e che gli spettri de' Pompejani difendano con tutte le loro forze l'ingresso delle loro case abbandonate. Facciam de' voti, perché quest'incanto cessi, e perché gli Autori del merito de' Clarac, de' Millin e de' Mazois non si contentino per l'avvenire di visitar semplicemente delle ceneri sconosciute, e de' vuoti sepolcri». Molto più "tecnica" l'analisi della monografia in *Pompei* 1826, p. 12 (mantenuta inalterata in *Pompei* 1827, p. 12): «Un prospero concorso di circostanze avendo permesso a quest'egregio architetto francese di misurare, e disegnare gli avanzi di Pompei, Egli se n'è occupato costantemente per 12 anni; ed il pubblico si è affrettato di accogliere co' più lusinghieri incoraggiamenti il risultato de' suoi importanti lavori. Tal'opera comprende le scoverte fatte dal 1757 fino al 1821, ed è divisa in cinque parti. Le due prime contenenti le tombe, le fortificazioni e le case son già rendute di pubblica ragione; si attende la terza, che verserà [sic] sugli scavi del Foro. - Il testo è ammirabile per esattezza e dottrina, per grazia di stile, e per gran numero d'osservazioni fatte sul luogo».

Wanderungen durch Pompeji.¹⁵⁷ B. lavora comunque per lo più di spostamenti e ricollocazioni, anticipando il *Cenno storico*, che in precedenza trovava spazio solo alla fine della parte seconda, e posizionandolo dopo la discussione preliminare delle fonti (tale ordine verrà mantenuto nell'edizione del 1827): dopo una cursoria ricostruzione degli avvenimenti principali che coinvolsero Pompei dalla fondazione al 79 (*Osci e Coloni orientali. An. 1486 av: l'era volgare, Sec: Petavio. 301 av. la ruina di Troja*), ne segue una (*Continuazione. Il Vesuvio. Eruzione del 79. - Fine del cenno storico*) interamente focalizzata sul momento dell'eruzione (secondo B., il 23 dicembre), reso attraverso le fonti e le testimonianze classiche (Strabone, Seneca, Plinio il Giovane, Dione Cassio) in tutta la sua *vis* tragica:

«L'eruzione durò tre giorni. Dion Cassio ci riferisce, che gli animi atterriti credettero allora ritornato il caos: che fossero ricomparsi i Giganti, e che col fuoco tutta la terra s'incendiasse. Obbliavano i mortali le loro passioni nel terrore di quella universale desolazione; e volgevano gli sguardi inquieti e smarriti verso il nero ammantato de' cieli, che sembrava un velo mortuario gittato sul cadavere del mondo».¹⁵⁸

Poche battute sull'immediata sorte di Pompei all'indomani delle devastazioni del Vesuvio e sul suo lento riemergere nel corso dei secoli, fino alla riscoperta materiale nel 1748 sotto Carlo III, fungono da raccordo con l'attualità, riportandoci alla realtà degli scavi in atto e all'epoca dell'autore, ormai in procinto di intraprendere la sua periegesi. Nella sezione che segue (*La Campania*) - che finalmente inaugura l'andamento odeporico - B. ripropone il *topos* del viaggio appena incominciato attraverso Pompei, aggiornandone la data: «Noi partimmo da questa Capitale alla volta di Pompei, gli 8 febbrajo del 1826»;¹⁵⁹ lo schema sarà fedelmente ricalcato ancora nella terza edizione, quando la traversata si immagina

¹⁵⁷ B. aveva infatti previsto una favorevole accoglienza dell'opera del Goro, nell'edizione del 1824 (I, p. 7 s.): «Questa produzione, scritta in idioma Alemanno, verrà fra breve pubblicata a Vienna. Dall'idea, che ho potuto formarmene, leggendone il manoscritto, credo che riuscirà del più grand'onore per quel paese, ove quest'opera sarà l'unica, ch'esista, nel suo genere [...]». Di tale sua lungimiranza, B. si dice soddisfatto nell'edizione del 1826 (p. 13) e poi del 1827 (p. 13): «Questa produzione, pubblicata a' principj dell'anno scorso in Vienna, fu ricevuta con applausi, e salutata dagli elogi de' più accreditati giornali dell'Alemagna. - Io mi debbo compiacere di veder giustificato in tal guisa il favorevole giudizio, che se ne diè nella prima edizione della presente opera».

¹⁵⁸ *Pompei 1826 e 1827*, p. 31 s.

¹⁵⁹ *Pompei 1826*, p. 36.

avvenuta «nella primavera del 1827».¹⁶⁰ Confermata è pure la scelta del passaggio al *plurale maiestatis*. Per il resto, B. mantiene fondamentalmente la descrizione originaria del 1824, ma la estende, arricchendola di curiosità tecniche e costellandola in più punti di osservazioni di carattere generale tali da presupporre un aggiornamento, per così dire, in tempo reale, sullo stato delle ricerche. Interessante in questo senso la nuova tendenza alla ricerca dell'*exemplum unicum*, in contesti di qualunque genere:

«Albergo pubblico d'Albino [...] - Nel secondo cortile si scende in un sotterraneo, *il più spazioso e meglio conservato in tutta Pompei*. [...] Infelicamente le guide non si danno la cura di condurvi i viaggiatori»;¹⁶¹

«Domicilio del giudice Giulio Polibio - Per due ingressi si ascende in due sale, che servivano di vestibuli a quest'abitazione, e che teneano il luogo del solito atrio toscano; *singolarità, di cui fin'ora non potrebbe citarsi un secondo esempio in Pompei*».¹⁶²

Ancora:

«La magione di Pansa è una delle più belle, e *forse la più grande di Pompei*. Ha un atrio scoperto, *unico in questa Città*».¹⁶³

Un ultimo esempio, tratto dal paragrafo dedicato alle terme pubbliche:¹⁶⁴

«Le volte di queste stanze sono ampie, e assai ben conservate; *cosa unica in Pompei*»;¹⁶⁵ «Isola intorno al tempio d'Augusto [...] - Delle Botteghe, adorne delle più gentili pitture, cingono in doppia fila questo sentiero. Vi si raccolsero in abbondanza fichi secchi, e castagne, prugne, dell'uva passa e delle frutta in vasi di vetro; delle lenticchie (*le prime ritrovate in Pompei*)».¹⁶⁶

¹⁶⁰ *Pompei* 1827, p. 35.

¹⁶¹ *Pompei* 1826, p. 83 e 1827, p. 86. Il corsivo è mio. Degna di nota anche la considerazione/lamentela sui "ciceroni" dell'epoca.

¹⁶² *Pompei* 1826, p. 102 e 1827, p. 107. Il corsivo è mio.

¹⁶³ *Pompei* 1826, p. 104. Nell'edizione del 1827 (p. 109), B. attenua leggermente l'espressione: «Ha un atrio scoperto, *non comune in questa Città*». Il corsivo è mio.

¹⁶⁴ L'annotazione è relativa alle sale degli uomini; la distinzione stessa tra degli ambienti femminili, più eleganti e aggraziati, ed altri invece maschili, più austeri e sobri, ricorre ora per la prima volta; nell'edizione del 1824, non si faceva infatti nessun cenno all'esistenza di ambienti tra loro differenti né altro era specificato.

¹⁶⁵ *Pompei* 1826, p. 128 e 1827, p. 133. Il corsivo è mio.

¹⁶⁶ *Pompei* 1826, p. 154 e 1827, p. 172. Il corsivo è mio. Da notare che B. inserisce ora per la prima volta quest'elenco di cibarie ritrovate, probabilmente al solo fine di aggiungere il dettaglio delle lenticchie.

Si nota, inoltre, una costante propensione a inserire nel corpo del testo le osservazioni che nell'*editio princeps* erano affidate alle note; queste ultime non sono più collocate a piè di pagina, ma ordinate in un'appendice finale. In generale, gli sforzi dell'autore appaiono rivolti a creare un'aura di maggior rigore scientifico: va in questa direzione la scelta di riportare per intero anche in lingua originale le epigrafi e ogni sorta di iscrizione, laddove in precedenza esse erano del tutto omesse e proposte unicamente in traduzione.¹⁶⁷ Non mancano rettifiche a congetture avanzate in precedenza,¹⁶⁸ curiosi casi di epurazioni esegetiche¹⁶⁹ ed inserzioni completamente nuove, aggiunte di sana pianta, come quella relativa alla *Casa del Poeta drammatico (scoperta da' Novembre del 1824 a Marzo del 1825)*, la cui descrizione occupa più di tredici pagine.

Nel tomo primo di *Biblioteca scientifico-letteraria* del 1825, in effetti, B. aveva già relazionato, a pochi mesi dalla sua scoperta, su questa importantissima casa, specialmente rilevante per i ricchi mosaici e dipinti di notevole valore artistico rinvenuti al suo interno (tra i principali: "Addio di Briseide ad Achille", "Elena restituita a Menelao", "Arianna abbandonata", "Sacrificio di Ifigenia").¹⁷⁰

¹⁶⁷ Di questo nuovo modo di procedere si nota un'applicazione sistematica, a partire dall'epigrafe presente nella casa del giudice Giulio Polibio (*Pompei* 1826, p. 103 e 1827, p. 107). Un caso interessante da ricordare è la lunga rassegna, con rispettiva traduzione, delle iscrizioni rinvenute lungo le mura della tribuna della Basilica «fattevi per passatempo col pennello, e che annunziano la condizione e l'ignoranza di chi le aveva segnate. Eccone alcune delle meno indiscrete, e colla medesima ortografia» (*Pompei* 1826, p. 141 s. e 1827, p. 156 s.).

¹⁶⁸ A proposito della struttura della Basilica, ad esempio, B. aveva asserito (*Pompei* 1824 II, p. 32): «La tribuna non serviva ad altro che a formare nell'interno del suo basamento un camerino [...] nel quale si riponeva il denaro appena coniato. Il risapersi da Vitruvio, e dagli antichi scrittori, che nell'estremità della Basilica solea situarsi il Calcidico; e che questo fra gli altri suoi usi serviva ancora di Zecca, rende molto probabile la mia congettura»; in seguito, invece, rettifica (*Pompei* 1826, p. 141): «L'interno della tribuna serviva a formare un camerino, munito di finestrini e di cancelli, nel quale si tratteneano i rei per essere interrogati nel pubblico giudizio; si veggono sul pavimento della tribuna le aperture, da cui udivasi la loro voce». Quest'ultima congettura viene poi confermata anche in *Pompei* 1827, p. 156.

¹⁶⁹ Nell'edizione del 1824 (II, p. 23), a proposito di un bassorilievo con un segno osceno, B. notava: «L'osteria di Fortunata mette termine alla strada. Nel Forno vicino si ritrovò un coverchio in cui era scritto sotto un segno osceno. *Hic habitat Felicitas*»; nella successiva edizione del 1826 (p. 104) B. precisa: «Al di sopra d'un forno, fittato per pubblico uso, si trovò un bassorilievo con un segno osceno, e con questa iscrizione. *Hic habitat Felicitas*. - Ciò si riferiva certamente alla figura del pane, che vi si vendeva, ed alla sua abbondanza». La rettifica è mantenuta anche in *Pompei* 1827, p. 109.

¹⁷⁰ Cfr. *Biblioteca scientifico-letteraria* I, 30 agosto 1825, pp. 38-44. La prima "versione" di questo articolo - notevolmente più breve e meno dettagliata - si può rintracciare, in realtà, già nel compendio di *Pompei descritta* pubblicato nel 1825.

Egli dunque rimaneggia l'articolo pubblicato in quella circostanza, apportandovi qualche lieve modifica e aggiungendo, a corredo dello stesso, l'appendice *Idea d'uno scavo pompeiano*, con un elenco dettagliato di tutti gli oggetti rinvenuti nell'edificio, distinti per materiale, e inserendolo quindi nella nuova edizione;¹⁷¹ una novità è rappresentata inoltre dalla sezione relativa all'*Edificio de' tintori (Fullonica)*,¹⁷² in cui si riporta il testo integrale della legge del censore Flaminio su come i *fullones* dovessero eseguire i loro uffizi. Da segnalare anche, in merito ad un affresco rinvenuto all'interno dell'erario pubblico, un richiamo esplicito al terzo tomo delle *Antichità ercolanesi*.¹⁷³

Il fascicolo I della sesta ed ultima edizione della guida, nel 1837, pur nella scarsa testimonianza offerta dalle sue otto pagine, lascia intravedere con nitidezza un'impostazione del tutto diversa dell'opera complessivamente considerata, denunciando innanzitutto l'abbandono del modulo periegetico.

1.3 Eduard Gerhard recensore di Bonucci

Indagare il metro di valutazione cui fu sottoposta l'*editio princeps* di *Pompei descritta* nei contesti della sua circolazione (italiano ed europeo) è un'operazione che non esaurisce il suo senso nell'asettica, ma riteniamo necessaria, disamina di un "caso editoriale", ma schiude orizzonti più ampi, in virtù dei giudizi diametralmente opposti che ne emergono. In Italia, l'impressione generale che si registra nel pubblico corrisponde grossomodo all'obiettivo di esaustività che l'autore si era preposto di raggiungere in sede di prefazione e già richiamato:¹⁷⁴ alcuni periodici napoletani dell'epoca¹⁷⁵ si espressero appunto nel senso del riconoscimento alla guida del merito di una completezza di cui, fino a quel

¹⁷¹ Cfr. *Pompei* 1826, pp. 115-117 e 1827, pp. 122-124: «Per dar conoscenza di ciò, che suole offrire uno scavo di Pompei, noi descriveremo quello, ch'ebbe luogo in questa magione, e che deve annoverarsi fra' più felici. Vi si rinvennero i seguenti oggetti».

¹⁷² *Pompei* 1826, pp. 117-120 e 1827, pp. 134-138.

¹⁷³ *Pompei* 1826, p. 137 e 1827, p. 225.

¹⁷⁴ Cfr. *supra*, § 1.1.

¹⁷⁵ È B. stesso a nominarli e passarli in rassegna, per i dovuti ringraziamenti, nella prefazione all'edizione del 1826.

momento, si avvertiva la mancanza. Accanto a ciò, il pregio di una piacevole “leggerezza” nel tono espositivo:

«Il Sig. Bonucci è stato il primo che or ci offre una descrizione completa di quella rediviva Città; il suo lavoro rapido, esatto, e pieno di scelta, e sobria erudizione, c’impone a tutta possa farne motto, e recarci sull’analisi di quest’opera per tanti titoli interessantissima»;¹⁷⁶

«È questo il titolo di un’operetta la più completa in questo genere, e che innesta alla più erudità [*sic*] critica le grazie più incantevoli della locuzione»;¹⁷⁷

«La maniera con cui l’autore ha saputo rendere interessante ad ogni classe di persone la descrizione di questa città tanto amata da Cicerone merita i più vivi encomj. Un tal modo di scrivere, bisogna confessarlo, è raro a’ dì nostri fra gli artisti, e gli antiquarj. È questo il motivo per cui il culto pubblico ha ricevuta l’opera del giovine Bonucci colla massima soddisfazione, ed è perciò che l’intera edizione della sua prima parte fu esaurita in poche settimane».¹⁷⁸

Così, ancora, recita l’annuncio in un foglio espressamente destinato alle «signore dame» quale l’*Utile passatempo*, a testimonianza della “promozione” a largo raggio della guida e della ricezione positiva cui andò incontro anche presso un pubblico non specialistico:

«Questa pregevole operetta [...] par che supplito abbia a qualche vuoto di precedenti scrittori. La maniera inoltre, con cui è scritta, ne rende piacevole la lettura, ed annunzia nel giovane autore cultura di spirito, e felicità d’ingegno».¹⁷⁹

Sulla scia di quelle espresse per l’*editio princeps* sono pure le opinioni avanzate in occasione dell’edizione del 1826:

«Il Signor Carlo Bonucci giovine architetto, profondo e zelantissimo indagatore di Pompei, è rinomato per la sua illustrazione di quest’antica Città, ch’Egli ha attinta da fonti originali, e che ha meritata la più splendida riuscita»;¹⁸⁰

¹⁷⁶ *Il Sebeto* 31 marzo 1824, p. 7.

¹⁷⁷ *Il Galiani* 20 giugno 1824, p. 92.

¹⁷⁸ *Il Sebeto* 20 settembre 1824, p. 55.

¹⁷⁹ *L’utile passatempo* 7/1824, p. 62.

¹⁸⁰ Archivio di letteratura del signor Consigliere Barone Hormayr, n° 100, 21 agosto 1826, estratto riportato in *Titoli e requisiti*, p. 17.

«La buonissima accoglienza fatta dal pubblico all'opera, *Pompei descritta da C. Bonucci*, è la più sicura prova del suo merito. Il suo pregio principale si è il trovarsi sparse di tutte le grazie della locuzione le descrizioni archeologiche, le quali sogliono essere così pesanti da stancare, ed infastidire il lettore».¹⁸¹

E della terza, nel 1827:

«Tali e tanti sono i leggiadri e magnifici pensieri, che nella mente dell'A. desta la vista de' monumenti della quasi rediviva Pompei, che sembra uno scrittore fatidico, o piuttosto un dipintore della più nobile e della più vasta Galleria. Chi percorre quelle sue pagine a poco a poco sentesi preso da una incantatrice illusione, e pargli trovarsi spettatore vero di quei ruderi, di veneranda maestà. Noi daremo fra poco miglior conto di quell'erudito e leggiadro lavoro, e allora si vedrà quanto utile sia il leggerne innanzi la *Descrizione* del Bonucci a chiunque voglia o rivedere, o visitar per la prima volta le maestose rovine di Pompei».¹⁸²

Un discorso assolutamente analogo emerge, del resto, dalla lettura della recensione alla prima delle due traduzioni francesi:

«Le directeur de ces fouilles est l'architecte C. Bonucci, déjà connu honorablement par une *Description de Pompéi*, la plus complète qui ait été publiée jusqu'ici».¹⁸³

In definitiva, se da un lato negli Stati del Regno e in buona parte anche a Parigi - dove si praticava ancora l'antiquaria "vecchio stile" - l'opera fu, abbastanza unanimemente, salutata con soddisfazione, dall'altro, in un ambiente quale quello germanico, già ad uno stadio più maturo nel processo di apertura verso una maniera rigorosamente "scientifica" di intendere l'archeologia, l'accoglienza non fu altrettanto (o nient'affatto) positiva. Induce a riflettere, in particolare, la circostanza per cui proprio i titoli di merito attribuiti in un contesto corrispondano, in maniera speculare, a quelli di discredito nell'altro. In ambito tedesco, infatti, la letteraria agilità e la tendenza palinodica della guida furono

¹⁸¹ *Giornale del Regno delle due Sicilie* 22 settembre 1826, estratto riportato in *Titoli e requisiti*, p. 17.

¹⁸² *Il Pontano* n° 11, marzo 1829, p. 192. Erronea quindi l'informazione presente in García y García (1998, p. 218), per cui la recensione si trova nell'«ultimo numero del 1828» della rivista; l'anno è invece il 1829.

¹⁸³ *Journal des Débats* 8 Janvier 1828, estratto riportato in *Titoli e requisiti*, p. 17. La recensione si trova dunque in questa rivista e non - come erroneamente riportato in García y García (1998, p. 218) - nel numero dell'8 febbraio 1829 de *L'Universel*, dove in realtà non è presente accenno alcuno alla guida di Pompei di B., ma figurano solo riferimenti generici alle attività di scavo *in situ* sotto la sua direzione e alle grandi aspettative sui futuri rinvenimenti.

riguardate in assoluto come l'ostacolo maggiore ad una piena credibilità e dell'opera e del suo autore. Ciò spiega la decisa stroncatura di cui si rese autore Eduard Gerhard nell'ottobre 1824, nel foglio periodico tedesco *Kunst-Blatt*:

«Gegen eine so eben erschienene neue Beschreibung Pompeji's [...] wurde man mehr zu sagen geneigt, hätte nicht der Verfasser den leeren Prunk seiner Rede durch das Motto des Titels für seinen Zweck erklärt (*Narro tibi haec loca venusta sunt*) und wäre neben geringen Kenntniß nicht wenigstens seine Wahrheitsliebe durch das naive Geständnis gerettet, wie man auch die geretteten Trümmer zertrümmern läßt: "Tanto è vero che ben presto non avremo in Pompei, che le rovine delle rovine"».¹⁸⁴

La pungente ironia di Gerhard lascia intendere che il giudizio sarebbe stato anche più aspro, se non fossero intervenuti la riflessione sulla scelta dell'epigrafe iniziale, nel sottotitolo (citazione da Cic., *ad Atticum* XV 16), e quindi la conseguente concessione del beneficio del dubbio all'autore: il «vuoto sfarzo del discorso» è forse un effetto ricercato e magari da inquadrare nella linea tematica suggerita dalla citazione, ossia nella dimensione del racconto di "evasione", che sottolinea la bellezza classica dei luoghi (*Narro tibi haec loca venusta sunt*), rifuggendo dal tecnicismo esasperato. Malgrado il taglio particolare e a suo modo elegante con cui Gerhard formula la sua recensione, il giudizio è evidentemente impietoso, rilevando una «povera conoscenza» di base, che si affianca al vaniloquio e ad un gusto naif.

Proseguendo nel commento alla parte seconda della guida,¹⁸⁵ Gerhard rimarca:

«Die Zuverlässigkeit des Verfassers, dem es nicht leicht an pompösen Stellen fehlt, wird hier und sonst gerade durch den Pomp seiner Rede verdächtig; wie die Ciceronen von Pompeji verunglücken, wenn sie die Spuren alter Thermopolien für die unstreitigen Spuren von Kaffeehäusern geben, werden dem Verfasser die mit den Gebeinen gefundenen Waffen im Museo Borbonico zu einem unsterblichen Trophäum, wenn nicht der Krieger von Thermopolä, doch derer von den Thermopolien (Termopoli) würdig».¹⁸⁶

¹⁸⁴ *Kunst-Blatt* 5/1824, p. 380.

¹⁸⁵ Si è già detto sopra a proposito della struttura bipartita della recensione, che asseconda dunque l'articolazione dell'opera.

¹⁸⁶ *Kunst-Blatt* 5/1824, p. 384.

Sotto accusa è quindi segnatamente la pomposità dello stile, che inficia l'affidabilità dell'autore. La scarsa competenza tecnica tradita dalla guida, inoltre, risulta ancora meno perdonabile considerando che il legame di parentela di B. col Direttore degli Scavi di allora, Antonio Bonucci, lo metteva in condizione più di chiunque altro di essere informato in merito a questioni tecnico-archeologiche:

«Die Armuth des Büchleins an belehrenden Mittheilungen ist um so mehr zu bedauern, da es dem Verfasser seiner Aeüßerung nach als Neffen des alleinigen Direktors der Ausgrabungen von Pompeji weniger als irgend Jemanden an Gelegenheit dazu fehlte».¹⁸⁷

Si può immaginare che B. sia venuto a conoscenza di questa terribile recensione, di cui all'epoca non conosceva ancora personalmente l'autore, pur non praticando il Tedesco - cosa, quest'ultima, che si inferisce piuttosto agevolmente dalla constatazione che, in tutti i suoi carteggi con i dirigenti dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica,¹⁸⁸ B. scrive e si rivolge ai suoi interlocutori sempre e solo in Italiano (per di più, nelle prime lettere indirizzate a Gerhard, sbaglia l'ortografia del suo nome, storpiandola in 'Gerard').¹⁸⁹

Una volta che B. e Gerhard si furono finalmente conosciuti, e che B. ebbe aderito al progetto dell'Istituto, si rese necessaria in qualche modo una cucitura allo strappo. L'occasione è data dalla terza edizione italiana di *Pompei descritta*, per la quale B., in una lettera del 27 luglio 1830, sollecita privatamente a Gerhard qualche parola di presentazione tra le pagine del *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, il giornale associato all'Istituto:

«Pregiatissimo cav. Gerhard.

Ho ricevuta con sommo piacere la vostra gentilissima lettera; ed in riscontro vi fo sapere, che subito ho recata un'altra copia della mia Descrizione di Pompei, a Bellotti, onde ve la dirigesse per l'uso dell'Istituto. Quando vi verrà fatto di farne un cenno potrete

¹⁸⁷ *Kunst-Blatt* 5/1824, p. 380.

¹⁸⁸ Da qui in avanti, Istituto. Per l'analisi dei carteggi, cfr. cap. II, in particolare § 4.

¹⁸⁹ Cfr., in appendice, la lettera datata 10 ottobre 1829; in quella successiva, del 27 novembre, si intravede un'aggiunta chiaramente successiva, un leggero tratto verticale, per supplire l'omessa "h". L'errore è reiterato comunque anche a distanza di tempo, dopo alcune lettere in cui l'ortografia del nome appare corretta: cfr. la lettera del 14 dicembre 1832 e, ancora, la lettera datata 30 maggio 1834 (qui l'errore non appare nel corpo della lettera, ma nell'intestazione sulla busta esterna).

in generale far menzione, che in questa ristampa vi sono delle importanti aggiunzioni all'edizioni antecedenti; ma l'articolo vi prego, che sia come di annunzio semplice; se vi fosse qualche lode soverchia tutti gli antiquarj del mio paese mi dichiarerebbero la guerra; l'invidia di alcuni di questi letterati a chi non è palese? [...]. Son sicuro della vostra bontà ed amicizia, che mi favorirete in queste per me purtroppo necessarie convenienze [...]. Vi supplico infine di non ricordare mai il mio nome in un modo, che paia elogio, ma nella maniera la più semplice ed ordinaria, qualora però questo nominarmisi lo credete indispensabile. Forti motivi mi obbligano a farvi queste istanze».¹⁹⁰

B. chiede a Gerhard di ritagliarsi uno spazio nella sezione “annunci tipografici” del numero in uscita, per menzionare la nuova edizione della guida e sottolinearne novità e migliorie rispetto alle passate. La cosa che senza dubbio colpisce è come l'architetto si raccomandi caldamente, a ripetizione, affinché il tutto avvenga nei toni e nei modi i più neutrali, paventando l'eventualità di qualche «lode soverchia» o «elogio». È possibile dunque che B. insista *appositamente* su questo andazzo e con questi esatti, selezionati termini, appunto perché in realtà conscio della recensione di cui sopra, rispetto alla quale desidera un riscatto da Gerhard (ed è in condizioni di ottenerlo, adesso, nella sua nuova veste di socio dell'Istituto).¹⁹¹ Gerhard esaudisce la richiesta nel numero del *Bullettino* del 1830:

«Le importanti incombenze a cui soddisfa l'autore di questo libro come architetto direttore degli scavi d'Ercolano e Pompei, e gli applausi riscossi dalla sua opera, di cui si fece una terza edizione per l'originale in italiano, ed una seconda per la traduzione francese, fanno per sé soli gli elogi e dell'autore e del libro perché noi ne siamo dispensati. E certamente alla compilazione di simile opera non poteasi meglio dar mano dal sig. Bonucci, uno tra i nostri più attivi collaboratori, il quale è al disopra d'ogni altro in caso di dare le più vere e diligenti notizie di quegli scavi».¹⁹²

Il tedesco si limita ad una generica formula di preterizione, fatto che potrebbe apparire (ed è *anche*) in piena sintonia con l'esplicita preghiera del suo interlocutore; bisogna tuttavia tener conto del fatto che la nuova edizione che egli è chiamato a sponsorizzare non differisce in realtà quasi per niente - come visto -

¹⁹⁰ Il testo della lettera è riportato integralmente in appendice.

¹⁹¹ È interessante notare, tra l'altro, come, in questa nuova edizione, B. cambi quell'epigrafe apposta nel frontespizio su cui si era appuntata l'attenzione di Gerhard e che era stata confermata invece nell'edizione del 1826. La nuova epigrafe - ancora una volta una citazione da Cicerone (Cic., *Ad Atticum* II 1) - è infatti la seguente: *Pompejanum et Tusculanum valde me delectant*.

¹⁹² *Bullettino* 1830, p. 192.

¹⁹³ rispetto a quella che egli aveva così severamente stigmatizzato, peraltro in un foglio periodico che la maggior parte dei tedeschi membri dell'Istituto era solito leggere. È, insomma, un Gerhard visibilmente imbarazzato quello qui in azione: per evitare di cadere in una clamorosa contraddizione con sé stesso, egli punta, in parte, su una qualità di cui, senza tema di smentita, si poteva dar atto a B. (che fosse uno tra i più attivi collaboratori del periodico) e, in parte, opta per una caratteristica che aveva fatto salva, in B., persino nella recensione del 1824, quel *Wahrheitsliebe* qui riecheggiato letteralmente dal passaggio «le più vere notizie».

L'episodio è tra quelli da cui traspare in modo nitido la doppiezza o, per meglio dire, l'ambiguità che caratterizza il rapporto di Gerhard con B., da ricondursi alla precisa consapevolezza dei limiti "scientifici" del napoletano e, al tempo stesso, alla necessità - per la buona salute dell'Istituto - di mantenere i contatti con uno personaggio locale, il quale, in virtù del suo incarico di Architetto Direttore degli Scavi a Pompei ed Ercolano, in quel momento appariva addirittura più "utile" di molti altri collaboratori minori.

2. Napoli e contorni

Anche nel caso della guidistica bonucciana su Napoli, si rendono necessarie delle precisazioni relative all'eccdotica del testo. Le fonti¹⁹⁴ riportano la notizia dell'esistenza di due diverse guide sulla città: la prima (*Napoli descritta*) che B. pubblicò da solo, la seconda (*Napoli e contorni*) in collaborazione con l'avvocato Carmine Modestino (che aveva contribuito già alla stesura dell'introduzione dell'*editio princeps* di *Pompei descritta*).¹⁹⁵ Malcangi, a sua

¹⁹³ Cfr. *supra*, § 1.2.

¹⁹⁴ Venditti (1970, p. 455), Scatozza Höricht (1991, p. 171), García y García 1998, pp. 217 e 222).

¹⁹⁵ Così infatti B., nella nota che chiude l'introduzione: «Il signor Carmine Modestino si è compiaciuto lavorar meco all'estensione di questi pensieri preliminari. Colgo volentieri una tal circostanza per attestargliene la mia riconoscenza» (*Pompei* 1824 I, p. XII). Nelle successive edizioni, la nota viene spostata nell'appendice finale e leggermente modificata nella forma (*Pompei* 1826, p. 196 e *Pompei* 1827, p. 219: «Il Signor D. Carmine Modestino, giovane pieno di talenti e di conoscenza per ciò, che riguarda i monumenti dell'antica nostra gloria, si è compiaciuto

volta, segnala la presenza di due esili guide, ma indica per la prima un titolo del tutto diverso - che ricalca chiaramente quello della nota guida di Romanelli, del 1815 - ovvero *Napoli antica e moderna*,¹⁹⁶ mentre offre una minima variazione sul titolo della seconda, ovvero *Napoli e dintorni*.¹⁹⁷ Anche per quel che riguarda l'anno di pubblicazione, non c'è concordanza tra le fonti: alcune¹⁹⁸ danno il 1825 come anno di uscita per entrambe, mentre altre¹⁹⁹ individuano due momenti distinti per la pubblicazione, indicando *Napoli descritta* come *sine data* (ma García y García alla fine si sbilancia, ipotizzando un "«ca. 1820»"), e proponendo invece il 1825 per *Napoli e contorni*. Grazie al reperimento e alla consultazione di entrambe le operette,²⁰⁰ ho potuto appurare nei fatti l'esistenza di due distinte guide, entrambe in formato in ottavo e pubblicate per conto del tipografo Angelo Coda,²⁰¹ dai titoli *Napoli descritta* e *Napoli e contorni*, che tuttavia, titolo a parte, non differiscono pressoché in nulla.²⁰² Dal momento, inoltre, che in *Napoli descritta* non ho trovato indicazioni sull'anno di pubblicazione, non avendo elementi per avallare l'ipotesi di García y García che la fissa al 1820,²⁰³ intendo a mia volta l'opuscolo come *sine data* e *Napoli e contorni*, che risale invece con sicurezza al 1825, come il secondo esperimento guidistico di B., in ordine cronologico.

di lavorar meco all'estensione [*sic*] di questi pensieri preliminari. Colgo con premura una tal occasione per attestargliene la mia riconoscenza»).

¹⁹⁶ Gli unici altri documenti che ho trovato nei quali figurasse questo titolo, ma con una diversa interpunzione (*Napoli antica, e moderna*) sono i due elenchi *Titoli e requisiti* per il 1859 (p. 6) e *Titoli, e requisiti di Carlo Bonucci* per l'anno 1856 (a proposito di quest'ultimo, cfr. profilo biografico). La guida, che qui figura come l'unica in questo genere, è datata al 1825.

¹⁹⁷ Malcangi 1964, p. 7.

¹⁹⁸ Venditti (1970, p. 455), Malcangi (1964, p. 7).

¹⁹⁹ Scatozza Höricht (1991, p. 171), García y García (1998, p. 217).

²⁰⁰ L'unica copia di *Napoli descritta* che sono riuscita a rintracciare si trova alla Biblioteca del MANN.

²⁰¹ Tipografo napoletano tra i più rinomati dell'epoca, molto attivo tra la Basilicata e la Campania, particolarmente tra gli anni della Rivoluzione partenopea e quelli del Decennio francese. Già editore-direttore, a Napoli, de *Il Corriere d'Europa* dal febbraio al maggio 1799, nell'agosto del 1806 si occupò per qualche mese della direzione della neo-tipografia dell'Intendenza, a Potenza, prima di essere sostituito da Vincenzo Santanello. Nel 1808 diede alle stampe il primo numero de *Il Giornale degli Atti dell'Intendenza di Basilicata*.

²⁰² Il confronto pagina per pagina evidenzia differenze talmente irrilevanti che le due guide risultano praticamente sovrapponibili.

²⁰³ L'unica indicazione che potrebbe rimandare al 1820 è la descrizione della guida così come da catalogo cartaceo presso la Biblioteca del MANN («*Napoli descritta*/ Carlo Bonucci - [S. l.; S. n.], 1820 - In fotocopie »); l'esemplare, in fotocopie, non mostra in verità l'anno di pubblicazione né nel frontespizio né altrove: per questo motivo non ritengo l'informazione attendibile.

L'accoglienza della guida fu adombrata da un'esplicita critica di superficialità, come si evince dalla recensione nel tomo primo dell'opera periodica *Biblioteca scientifico-letteraria*:

«Quest'operetta comincia dall'origine favolosa di Partenope, e termina cogli stabilimenti, e costumi moderni. Essa è scritta con gusto, e con brevità. Uno stile leggero, facile, andante, e non di rado spiritoso, ed appassionato ne agevola la lettura ad ogni classe di persone. Omai gli Antiquarj si aveano creato il privilegio di scrivere de' volumi in foglio, carichi di citazioni d'ogni lingua, ed affogati da note alle volte esuberanti l'originale. Questo libro però se ne andrebbe spedito anche tra le mani del bel sesso. Ai fiori dell'immaginazione vi si accoppia un sentir generoso che circonda di un'amabile luce tutti quegli oggetti che o l'Antichità ci ha trasmessi o che i secoli più vicini ci han legati in rapporto alle Arti, all'Instituzioni, e alle Scienze. Tuttavia questo lavoro letterario si risente un po' troppo di rapidità. Vi si scorge trasandato qualche monumento, o qualche edificio che avrebbero dovuto più meritar l'attenzione degli Autori, e vi sono de' punti forse non abbastanza trattati. Giova però lo sperare, che, come han promesso gli Autori, in una seconda edizione ne avremo delle notizie più esatte, e così essi prolungheranno per qualche ora dippiù la lettura di un'opera che non può riuscire senza piacere, ed interesse. Per farne opportunamente giudicare noi riportiamo la seguente lettera, profittando di qualche altro suo squarcio se sarà d'uopo, anche ne' numeri venturi».²⁰⁴

Val la pena focalizzare l'attenzione sulla chiusa della recensione, donde affiora la notizia - non pervenuta altrimenti - di una promessa seconda edizione del lavoro da parte dei due autori: il progetto non si concretizzò, ma è forse da qui che trae origine l'idea di Malcangi (da cui attinge Venditti) di due pubblicazioni successive, nel 1825. La recensione è suggellata da un estratto dell'opera, un passo su Mergellina, che tiene dietro alla visita dei sepolcri di Virgilio e Sannazzaro, nella lettera tredicesima (ne riporto di seguito solo uno stralcio):

«Io ho interrogato me stesso sulle ceneri di sì grand'Uomini. Ho chiesto ai secoli trascorsi le loro illusioni, il loro splendore, la loro gloria. La Grecia e Roma qui unite... Omero e Virgilio [...]. Attestano le memorie della virtù e del valore monumenti ancora rispettati, ceneri ancora compiante... Ma questi debili segni, queste larve fugaci rassomigliano agli ultimi crepuscoli di un giorno brillante. Quali stupendi edificj non s'innalzavano su queste spiagge? Illustri magioni, tempj, ninfei, statue, sepolcri

²⁰⁴ *Biblioteca scientifico-letteraria* 1/1825, p. 10 s. L'incipit della recensione è riprodotto nel giornale *Rivista Generale di scienze lettere ed arti* del 15 ottobre 1825, p. 15 s.

costituivano forse una picciola città, un borgo incantato, che sembrava in mezzo agli Elisi, e che era detto *Falero*».²⁰⁵

In effetti, l' articolazione di *Napoli e contorni* è per epistole, ventuno lettere, in cui sono caoticamente affastellate informazioni relative tanto alla storia e al passato quanto ad aspetti particolari della città, ma *solo* della città: in virtù di un'intrinseca contraddizione già rilevata da Paola Fardella,²⁰⁶ le aspettative ingenerate nel lettore dal titolo sono disattese poiché nessuno spazio viene riservato alla trattazione dei cosiddetti "contorni".

Una rapida scorsa ai titoli delle epistole suggerisce comunque un'inclinazione a privilegiare le vestigia della Napoli classica, soprattutto nella prima parte della guida (1. *Origine di Partenope* e 2. *Seguito dalla precedente*; 3. *I sepolcri*; 4. *I tempj di Venere Eumidea, e d'Eunostide*; 5. *Altri Tempj. Teatro*; 6. *Confini delle due Città. Isola di Megara*; 7. *Il Platamone*; 8. *L'Accademia*; 9. *Giuochi Olimpici, e Lampadici*; 10. *Casa di Trimalcione*; 11. *Grotta di Posilipo*; 12. *Posilipo* e 13. *Continuazione*), sebbene non manchino "ricadute" di stampo antichista anche nella seconda parte avanzata del lavoro (20. *Tomba di Virgilio*). Per contro, spicca un *cursus* più orientato in senso moderno nelle restanti epistole, a partire dalla quattordicesima (14. *Museo Borbonico*) - lunga digressione infarcita di dettagli sulle collezioni che davano lustro al Real Museo Borbonico, che include anche i complessi di Ercolano ed i papiri, per culminare con la rievocazione della morte leggendaria del Correggio -,²⁰⁷ senza trascurare il passaggio ormai "obbligato" costituito dall'*excursus* sulle chiese della città (15. *Le Chiese* e 16. *Continuazione*),²⁰⁸ per approdare, infine, ad una cursoria

²⁰⁵ *Napoli e contorni*, p. 54 s.

²⁰⁶ Fardella 1995, p. 131: «Quasi nulla, nonostante il titolo, è descritto dei dintorni, anche delle zone di rilievo archeologico».

²⁰⁷ Fardella include la quattordicesima nella sezione "antica" (*ibidem*: «Solo le ultime sette lettere trattano della città moderna, ancora vestendo di accenti letterari di sapore romantico la superficialità del contenuto»); tuttavia, è forse anche possibile intenderla come una lettera di transizione, dal momento che in essa si parte dall'epoca classica e si approda a quella di Correggio e Tiziano.

²⁰⁸ B. non si sottrae alla prassi che si era venuta configurando, ormai a partire dalle descrizioni seicentesche della città, di passare in rassegna le principali chiese napoletane. Osserva in proposito Arturo Fittipaldi, nella prefazione a *Libri per vedere*, p. VII: «[...] Il puntare sulla Napoli sacra, attraverso le fondamentali tappe seicentesche di D'Engenio Caracciolo e De Lellis sino alla straordinaria *Guida sacra della città di Napoli* di Gennaro Aspreno Galante (1872), si basava su di un dato inoppugnabile: la singolare ricchezza, numerica, cronologica e qualitativa, degli edifici

ricognizione sulle principali attrattive che si offrono ai forestieri [17. *Belle arti* (*Seguito dell'antecedente*); 18. *Teatro di S. Carlo*; 19. *Il passeggio di Chiaja*].

Tutto sommato, la suddivisione dei contenuti sembrerebbe dar ragione all'altro titolo, pure attestato,²⁰⁹ di *Napoli antica e moderna*. L'epistola finale (21. *Costumi, Carattere, e dialetto de' Napolitani*), tracciando vive pennellate sulle peculiarità salienti della "napoletanità", intesa come categoria umana e sociale a sé stante, può forse essere riguardata come un omaggio di B. a Giuseppe Maria Galanti (Santa Croce del Sannio, 25 novembre 1743 - Napoli, 6 ottobre 1806), autore della celeberrima e fortunatissima *Descrizione della città di Napoli e del suo contorno* (1792), che pure sceglieva di concludere la sua guida con un paragrafo (è il ventesimo; in B., il ventunesimo) di nove pagine, dal titolo *Costumi*. Così quindi B.:

«Le donne del nostro volgo [...] posseggono degli occhi bruni espressivi all'ultimo segno, un linguaggio ricco d'immagini, ed una sensibilità unica tra le Italiane. Allorché danzano il loro ballo ordinario detto la *tarantella* sono ammirabili. [...] I Napolitani accorrono religiosamente alle loro feste. La *Madonna dell'Arco*, quella di *Monte Vergine*, le *corse di Cardito*, la *processione d'Antignano*, sono giorni per essi memorabili. [...] È questo popolo oltremodo semplice e compassionevole. Si arresta davanti al *Ciarlatano*, come al gran quadro d'un *artista*: voi scuoterete [*sic*] taluno d'esso con qualche grande esempio, con qualche capo d'opera, giungerete fino ad ispirargli dell'entusiasmo, ma un momento che passi tutto è finito: egli più non se ne sovviene, ed andrà a trovare il suo compagno nella bettola, o a sentire l'esito del *lotto*. [...] Nelle circostanze di sua vita non manca di spirito, di coraggio, d'accoglimento [*sic*]: quasi sempre ha de' bei motti, e delle lepidezze piccanti. Il suo *dialetto* è flessibile, armonico, gioviale: si crederebbe disadatto alle cose serie, ma chi leggesse la bella traduzione del *Tasso* del *Fasano*, quello d'*Omero* del *Capasso*, quella di *Virgilio* del *Sitillo* si persuaderebbe il contrario; il brio per altro n'è l'indole, e le così dette *Posillecate*, gli *strammuotti* di *Piccinni*, le odi ingenuie del *Valletta* dureranno fintantoché sussisterà il buongusto».²¹⁰

sacri partenopei i quali, soprattutto agli occhi dei viaggiatori stranieri tra Sei e Settecento, finiscono col rappresentare la specificità di Napoli nei confronti di altre capitali italiane, *in primis* Roma». È proprio riconducendosi a questo *topos* che infatti B. esordisce, nell'epistola quindicesima: «Le Chiese più antiche di Napoli sono picciole, d'un'architettura semplicissima, e sì vicine fra loro, che nella sola strada de' Tribunali, spazio che si percorre in pochi minuti, se ne contano 16» (*Napoli e contorni*, p. 81).

²⁰⁹ Malcangi 1964, p. 7.

²¹⁰ *Napoli e contorni*, pp. 107-112.

Lo stile resta fedele al testo, e tuttavia quest'iniziativa bonucciana risulta poco premiata dal risultato finale: l'attenzione all'aspetto antropologico della città giunge soltanto *in extremis*, in disarmonia rispetto agli interessi che hanno mosso l'autore fino a questo punto, laddove, nel lavoro del Galanti, una disamina estensiva del carattere napoletano era quasi scontata, comunque già preparata da una costante propensione - lungo l'intera guida - all'osservazione del popolo partenopeo sotto il profilo morale. C'è squilibrio e sproporzione, del resto, anche dal punto di vista meramente quantitativo, con le nove pagine dedicate alle chiese di Napoli²¹¹ o la scarsa pagina e mezza per il Teatro S. Carlo,²¹² a fronte delle ventiquattro occupate dalla trattazione del Museo Borbonico.²¹³

Pur nel nuovo ambito della cornice epistolare, B. ripropone il *topos* del viaggio già sfruttato per *Pompei descritta*, con tanto di indicazione di data:

«Era il 13 Giugno, e la primavera adorna delle più languide grazie sembrava dare l'ultimo addio alla campagna di Napoli. Io mi recava a Posilipo [*sic*], passando per Chiaja, la più bella passeggiata dell'universo».²¹⁴

A differenza che in *Pompei descritta*, tuttavia, non vi è adesso alcuna pretesa rispetto alla proposta di un manuale tecnico, col risultato che l'indagine si concentra su Napoli vista nella sua valenza culturale generale, la stessa che ne giustificava l'inserimento a pieno titolo da tempo tra le tappe obbligate del *Grand Tour*. Il dato archeologico è quindi sfumato su uno sfondo dal forte accento preromantico, le antichità collocate in un contesto paesaggistico-pittoresco:

«Il *sacello di Priapo* [...] presedeva alla *santità* di questo lido, che serviva, nell'epoche più remote, di confine fra Napoli e Cuma: vi era perciò adorato in forma di limite, o *Erma*. Tutto il colle si chiama quindi Erneo [...]. Un picciolo naviglio mi attendeva sul lido. Io costeggiavi quelle amiche sponde, già rallegrate dalla più fervida gioja, ed or sì tranquille [...]. L'erica, il rosmarino, la mortella, qualche arancio adorno ancora dell'auree sue poma, e un'infinità di rosai eternamente fioriti vi ricuoprono della lor ombra, e de' loro profumi le ruine del *tempio di Venere Doritide*».²¹⁵

²¹¹ *Napoli e contorni*, pp. 81-89.

²¹² *Ivi*, p. 98 s.

²¹³ *Ivi*, pp. 57-80.

²¹⁴ *Ivi*, p. 100.

²¹⁵ *Ivi*, p. 48 s.

L'archeologia è, anzi, intesa come pretesto per alimentare un immaginario costruito sulla percezione sensitiva (continui sono, nel testo, i richiami ai sensi e all'emotività del lettore) e la scelta tematica appare fondata essenzialmente su criteri evocativi, in un insieme che tende a privilegiare echi e suggestioni che il forestiero in visita a Napoli è tenuto a cogliere.

3. Ercolano e Stabia, oggi Castell'a mare

Gli anni '30 si segnalano per la collaborazione di B. con il giornale *Le due Sicilie* e la pubblicazione, quindi, di due contributi, per conto della stamperia e cartiera del Fibreno, a Napoli.²¹⁶ il primo è nel 1834, *Le due Sicilie: Stabia, oggi Castell'a mare. Con figure. (Pubblicazione e proprietà dell'avvocato Cesare d'Amico)*,²¹⁷ in formato in ottavo e corredato di due tavole, di pugno di B.; il secondo, l'anno dopo, è *Le due Sicilie: Ercolano. Con figure. (Pubblicazione e proprietà dell'avvocato Cesare d'Amico)*,²¹⁸ in quarto e con un apparato iconografico (sempre a cura di B.) importante, ma di cui tuttavia non si riesce a misurare l'effettiva consistenza.²¹⁹ Entrambi gli interventi, in realtà, non rientrano a pieno titolo nel genere guidistico-descrittivo, secondo l'accezione finora considerata attraverso gli esempi di *Pompei descritta* e *Napoli e contorni*. Essi sono piuttosto pensati come delle guide illustrate, in cui con ordine, in relazione alle carte e ai disegni presenti nell'apparato finale e a cui ci si richiama via via esplicitamente, si fornisce un'analisi puntuale del singolo monumento o

²¹⁶ Considerata una delle più ragguardevoli stamperie dell'intero Meridione (Trombetta 2008, p. 217).

²¹⁷ Da qui in avanti, *Stabia*.

²¹⁸ Da qui in avanti, *Ercolano*.

²¹⁹ Come infatti nota García y García (1998, p. 220) «Il numero delle tavole varia da un esemplare all'altro». La copia da me consultata si trova presso la SNSP, e comprende in tutto ventisette tavole, in bianco e nero, laddove già un altro esemplare, reperibile alla Biblioteca della facoltà di Ingegneria di Napoli, ne conta soltanto ventuno. Esistono tuttavia copie meglio conservate e più complete, come testimonia ancora García y García (*ibidem*): «Ho consultato la copia conservata nella Biblioteca dell'Istituto Naz. di archeologia e storia dell'arte, Roma, con sole 33 tavv., mentre d'accordo con Brunet la copia del British Museum ne contiene 39!».

dell'edificio; le descrizioni che danno corpo alla guida sono cioè contrassegnate, nell'intestazione, come esplicative delle varie figure riportate in appendice e numerate. A tal proposito, va segnalata un'anomalia nella guida di Stabia, dovuta al fatto che nel corpo del testo si fa riferimento a carte che attualmente mancano:²²⁰ le uniche due tavole presenti, infatti,²²¹ sono l'una, una veduta della villa detta "del Satiro", l'altra, la planimetria di una casa di campagna. Il fenomeno è probabilmente da mettere in relazione con l'altro appena ricordato, per cui l'apparato iconografico di *Ercolano* varia da esemplare a esemplare, e - fatto non marginale - con la collocazione delle carte in separata sede, in un'appendice unica, posta a fine testo ed evidentemente più soggetta a dispersioni di varia natura. Malgrado la notevole differenza nella mole dei due lavori (venti pagine per Stabia, sessantotto per Ercolano), l'organizzazione interna è quindi ricalcata su uno stesso modulo, con un cenno storico preliminare,²²² cui fa seguito l'analisi puntuale delle carte poste in appendice.

Le differenze che emergono alla lettura delle guide, quindi, appaiono tanto più eloquenti se relazionate al fatto che esse - ricapitolando - sono contemporanee, nascono nel medesimo contesto, condividono veste editoriale ed impostazione strutturale. In entrambe, in generale, l'orientamento è verso una maggiore competenza tecnica e una nuova maniera di gestire l'informazione archeologica. In *Stabia*, tuttavia, pur nella globale attenuazione del *cursus* palinodico individuato in *Pompei descritta* e *Napoli e contorni*, esso persiste e riaffiora di tanto in tanto:

«Ho passeggiato lungo la marina, respirando le fresche aure della sera, nei calori di Luglio; e son salito dolcemente sino a *Pozzano*. Le grandi ombre delle selve, che ricuoprono il pendio della montagna, si prolungavano nel mare, e sembravano inseguire

²²⁰ Le indicazioni contenute nella guida arrivano ad annoverare ventidue tavole (*Stabia*, p. 10: «Figura I, a XVIII»; *Stabia*, p. 11: «Figura XIX»; *Stabia*, p. 13: «Figura XX»; *Stabia*, p. 15: «Figura XXI, XXII»).

²²¹ La copia da me reperita presso la Biblioteca del MANN ha solo due tavole. Anche García y García (1998, p. 220) segnala solo due tavole, nell'esemplare consultato.

²²² *Stabia*, pp. 3-10; *Ercolano*, pp. 1-8.

ognor più la moribonda luce del giorno, che tramontava. Mi assisi presso l'ara circolare di Diana, ornata di ghirlande e di teste di cervi».²²³

O ancora:

«In mezzo è il Vesuvio colle sue zone azzurre e violette, su cui compariscono come tenui strisce bianche i villaggi di Bosco, di Tre case, e d'Ottajano; e di rincontro al lido, l'isoletta di Revigliano circondata da un mare placido e risplendente. Dietro al Vesuvio si dispiega il seno di Napoli; e più in là, il golfo di Pozzuoli terminato dalle isole d'Ischia e di Procida. Quei promontori ricoverti d'aranci e di cipressi somigliano a delle braccia voluttuosamente incurvate, e segnano diversi orizzonti, ove son così dolcemente degradati i contorni, l'ombre, e le tinte, da comporne un paesaggio affatto unico ed orientale».²²⁴

Puntate di questo tenore intervengono a spezzare sezioni compilative molto asciutte. A titolo d'esempio, l'*incipit* della descrizione del tempietto del Genio di Stabia:

«Sul confine della montagna fra Stabia, e Nocera, presso l'attuale chiesetta della *Madonna delle grazie di Lettere* si rinvennero nelle scavazioni intraprese [...] le rovine del Tempietto sacro al *Genio* dell'antichissima Stabia. Era di forma quadra con un sacrario di prospetto decorato da quattro colonne. Un altro edificio contiguo presentava due are circolari circondate da poggi di fabbrica [...] Vi si lesse questa iscrizione [...]».²²⁵

O l'elenco di case antiche rinvenute dal 1762 al 1782 a Gragnano, che conclude la guida:

«Tutte queste abitazioni erano dunque per uso di Ville; e non si trovò per tal motivo alcuna strada selciata fra di esse. Gli oggetti scoperti, le dipinture, ed i mosaici furono trasportati nel Museo reale, dove oggi si veggono».²²⁶

Uno stile ancora più asciutto ed omogeneo si riscontra in *Ercolano*, riconosciuta non a caso come uno dei lavori più riusciti dal punto di vista scientifico.²²⁷

²²³ *Stabia*, p. 8 s.

²²⁴ *Ivi*, p. 16.

²²⁵ *Ivi*, p. 10 s.

²²⁶ *Ivi*, p. 19.

«Giunti al palagio reale di *Portici* e trascorsa per un breve tratto la strada regia di *Resina*, si osserva a destra un cancello di ferro coll'iscrizione: *Reali scavi d'Ercolano*. Si discende una scaletta, e si perviene all'ingresso che mena [...] alle fabbriche superiori del Teatro. [...] Si presenta in tal punto alla vista la *cavea*, ove sedeano gli spettatori, composta di 16 gradini di un travertino simile al marmo; sette scalette in linea dritta la divideano in sei parti, che dalla lor forma di cono rovesciato appellavansi *cunei*, e che si riunivano nell'orchestra in un medesimo centro, dando così al Teatro la figura d'un ventaglio spiegato».²²⁸

L'articolazione interna della guida prevede una ricognizione sulle fasi operative degli scavi sotto Carlo III (*Scavamenti del re Carlo III di Borbone*) fino al 1770,²²⁹ quindi, sulla situazione negli anni 1828-1835, ossia dopo la riapertura dei cantieri (*Nuovi scavamenti d'Ercolano. Dal 1828 al 1835*),²³⁰ periodo che coincise con l'assegnazione a B. della direzione dei lavori.²³¹ La divisione in due parti della trattazione degli scavi non è, quindi, da ascrivere *unicamente* ad una scelta organizzativa di B., in quanto riflette soprattutto una situazione di fatto; essa risulta peraltro particolarmente felice e “netta”, poiché la ripresa delle esplorazioni archeologiche coincise con l'applicazione di un procedimento diverso: non più per mezzo di cunicoli sotterranei, ma ricorrendo al nuovo sistema di scavo a cielo aperto.²³² È una combinazione che, comunque, fa gioco all'Architetto Direttore, il quale non si lascia sfuggire l'occasione per rievocare solennemente l'evento:

«Il primo dell'anno 1828, giorno memorabile per le arti, per la scienza dell'antichità, e pel mondo incivilito, ebbe principio sotto la mia direzione la grande intrapresa, che deve restituire alla luce la leggiadra Ercolano. Volgea quasi un secolo, dacché Carlo III aveva incominciate quelle lunghe opere sotterranee, che ridonarono alla

²²⁷ Scatozza Höricht 1991, p. 171 s.: «Di maggiore interesse è il prezioso opuscolo su Ercolano, dal titolo *Le due Sicilie, Ercolano* [...]. Tale opera resta il risultato più significativo di questo genere di scritti del Bonucci e modello nella sua struttura per altri analoghi lavori su Ercolano dei secoli successivi, come la celebre opera di Ch. Waldstein e L. Shoobridge».

²²⁸ *Ercolano*, p. 14 s.

²²⁹ *Ivi*, pp. 9-31.

²³⁰ *Ivi*, pp. 32-60.

²³¹ Cfr. profilo biografico. La nomina ufficiale data 27 ottobre 1827, ma soltanto il 1° gennaio 1828 Francesco I diede il benestare per riaprire il cantiere di scavo: «Lo scavamento di quest'antica città rivale in lusso, bellezza, ed in gusto di Pompei e della vicina Partenope, onora sommamente il nostro secolo ed il nostro sovrano. Esso è stato intrapreso al 1° gennaio 1828» (*Bullettino* 1829, p. 67). Le esplorazioni ripresero sotto una pioggia torrenziale, che aveva cominciato a cadere dall'alba, impedendo agli illustri personaggi stranieri e nazionali accorsi di presenziarvi. Per una cronaca dettagliata delle fasi dello scavo, cfr. Ruggiero 1885, pp. 535 ss.

²³² Cfr. ancora profilo biografico nonché Maiuri 1958, p. 3. Sulle conseguenze negative che lo scavo per cunicoli comportò, con la perdita degli intonachi e, quindi, dei graffiti, cfr. Maiuri 1950, p. 261 s.

storia, ed al nostro stupore il di lei nome [...]. Le nuove opere del cavamento da me praticate in quella nobile contrada della Città, che dal *Teatro*, e dalla *Basilica* distendesi fino al mare, aveano il vantaggio di ritrovarsi in mezzo ad una linea non interrotta di campagne, e di spiagge, lungo la quale dispiegasi la più importante parte di Ercolano, e dei suoi sobborghi».²³³

Una novità, rispetto a *Stabia*, è costituita dall'affiorare di spunti tra il polemico e l'ironico nonché di motivi che B. utilizza per additare i rinvii e le deficienze che hanno impedito una più rapida divulgazione, presso la comunità scientifica, delle potenzialità del sito ercolanese.²³⁴ La malcelata mania autocelebrativa si esprime indirettamente, all'occasione, attraverso la critica all'*altro*, categoria nella quale sono indistintamente compresi tutti coloro che non avessero diretta esperienza degli scavi,²³⁵ ma torna a farsi molto esplicita nel momento in cui B. rievoca i passaggi e le fasi più delicate della sua direzione, profondendosi nella narrazione dei pericoli affrontati in prima persona:

«[...] per completare la pianta di questa Casa [...], mi sono inoltrato con pena, e col soccorso dei lumi dentro ai cavamenti sotterranei operati dal Re Carlo III, e poscia quasi intieramente ostruiti più avanti [...]; *Le parti segnate nella Pianta colle sole linee sono un ristauero da me ideato sulle tracce delle fabbriche antiche, tuttora sotterra, ch'io ho potuto rilevare introducendomi al di sotto del Vico di mare, ove senz'aria, senza guida, e senza respiro, mi feci incontro a travagli, e sfidai dei pericoli, che non si potrebbero valutare abbastanza*».²³⁶

²³³ *Ercolano*, p. 32.

²³⁴ Rispetto, ad esempio, alle lungaggini del Baiardi nell'illustrazione delle antichità di Ercolano, B. osserva (*Ercolano*, p. 12 s.): «Ma il dottissimo Monsignore ci fece attendere più di otto anni di lunga e mortale ansietà per darci 5 volumi in foglio, che di tutto trattavano, fuorché di Ercolano. Erano [...] una picciola iniziazione, che dovea mettere alle pruove la nostra pazienza, e farci passare per le vie della noja e dei tormenti alla rivelazione dei grandi misteri della sua sapienza. S'egli però non avea parlato d'Ercolano, in contraccambio si era occupato di Ercole, che le avea dato il nome. Ne compose la vita, ma la restò incompleta, poiché al 5.¹⁰ volume dell'opera il suo Eroe non era ancora riuscito a liberare Teseo dalle prigioni d'Edonè». Segue l'appunto circa il ritardo nella pubblicazione dei volumi promessi dalla Real Accademia Ercolanese sulle sculture e gli edifici pubblici e privati di Ercolano (*Ercolano*, p. 13: «Ma le speranze riuscirono inutili, e mal fondata ogni fiducia. Trascorse più di mezzo secolo, e noi attendiamo ancora. Facciamo dei voti, perché fossero almeno più fortunati i nostri figli, o chi verrà da loro!»).

²³⁵ Ragion per cui si rendeva necessario «[...] star molto in guardia sulle notizie date dagli Scrittori esteri, dal Venuti, e fin'anche dagli Accademici ercolanesi, i quali non aveano potuto osservare co' loro propri occhi i monumenti, che descrivevano, o i luoghi cui apparteneano gli oggetti scoperti» (*Ercolano*, p. 24).

²³⁶ *Ercolano*, pp. 36 e 38.

In altri casi, B. attinge ancora alla vena lirica di un tempo fino quasi ad intralciare lo sviluppo della guida, lasciando un'intera pagina occupata dall'elenco dei sovrani e principi che gli avevano tributato la loro stima:

«E qui per l'onore del nostro paese, delle belle arti, e della civiltà universale non potrei passar sotto silenzio gli attestati luminosi della soddisfazione e dell'entusiasmo, che per sì lusinghieri ed inattesi risultamenti i Personaggi più illustri d'ogni classe e d'ogni nazione m'inviarono da tutte le parti. I Sovrani del Piemonte (Carlo Felice), dei Belgi, e di Baviera (che volle visitarmi nella mia propria abitazione, per osservare alcuno degli antichi oggetti allora rinvenuti), il Principe Co-Reggente di Sassonia [...] e sopra tutti il nostro Monarca Francesco I, e Ferdinando II [...] non mai si stancarono di esternarmi con graziosi rescritti, con decorazioni, e con donativi il sincero e fervido interesse, che prendeano pe' progressi delle lettere, pel maggiore sviluppo dello spirito umano, e per le ulteriori scoperte dei monumenti dell'antica gloria italiana, che furono, e saranno mai sempre il tipo, ed i maestri delle Arti, dell'eleganza, e dell'incivilimento dell'Europa moderna».²³⁷

Malgrado questi limiti, le analisi che si offrono di *Teatro, Tempj, Tombe* e degli *Edifizi privati* - in cui uno spazio esclusivo è dedicato alla trattazione della *Villa detta dell'Aristide, o de' Papiri*, il «più magnifico e vasto edificio privato, che ci sia pervenuto dall'antichità» -,²³⁸ sono molto puntuali. Seguono disamina approfondita della *Magione d'Argo* (*Pianta del pian terreno della Casa d'Argo; Pianta del secondo piano della Casa d'Argo; Veduta del boschetto della Casa d'Argo; Prospetto della Casa medesima*)²³⁹ e delle restanti abitazioni tra cui l'*Albergo pubblico*, nonché una minuta catalogazione di tutti gli oggetti e gli affreschi rinvenuti in Ercolano (*Galleria delle pitture sull'intonaco; Galleria delle statue, e de' bassirilievi di marmo; Galleria de' bronzi; Collezione de' vetri; Gabinetto di oggetti preziosi, e di commestibili; Galleria de' bronzi minuti; Officina de' papiri*).²⁴⁰

Ercolano si giova senza dubbio, per la meticolosità e la puntualità che qualifica le descrizioni, della contestuale collaborazione con l'Istituto:

²³⁷ *Ercolano*, p. 34 s.

²³⁸ *Ivi*, p. 29.

²³⁹ Del piano superiore della Casa d'Argo e di quanto fu in esso ritrovato attualmente non rimane più niente, come segnala Maiuri (1958, p. 61); le informazioni che si ricavano dalla pianta e dalla descrizione di B. rappresentano, quindi, ad oggi, le sole testimonianze superstiti.

²⁴⁰ *Ercolano*, pp. 45-60.

particolarmente per la compilazione delle rassegne di oggetti e affreschi di rilievo, B. riprende in mano carte e relazioni redatte pochi anni addietro e pubblicate sul *Bullettino*; intere parti di suoi vecchi rapporti di scavo confluiscono così all'interno della guida, innalzandone il livello tecnico.²⁴¹

In definitiva, le guide degli anni '30 sono produzioni che marciano una fase di transizione nella produzione guidistica di B., registrando la maturazione di una maniera più scientifica di intendere la proposta al pubblico di un'area di interesse storico-archeologico; a questo risultato condussero, da un lato, l'ingresso e la permanenza di B. nel giro delle soprintendenze già dal 1827 e, dall'altro, la pratica regolare con lo stile asciutto ed essenziale nella gestione dell'informazione archeologica richiesto dal *Bullettino*. L'abbandono *totale* di modi e toni che rispecchiano più da vicino la *verve* di B. è testimoniato, comunque, solo dalla lettura delle comunicazioni di B. per l'Istituto; sopravvivenze si registrano qua e là, in modo sporadico, ancora in *Stabia*, nel 1834, mentre possono dirsi superati

²⁴¹ Il confronto di alcune parti non lascia dubbi in proposito. Si veda, ad esempio, il rapporto di B. su Ercolano nel *Bullettino* VII del luglio 1834, p. 148: «Si sono scoperti due appartamenti inferiori della magione di Argo; questi sembrano fossero destinati alle cucine, ai bagni, alle dimore degli schiavi, ed agli officj più ordinarij della famiglia. Vi si osserva una piccola cappella quasi oscura con altare e con nicchia contenente una statuetta di Venere in terra cotta. Alcuni canali facean sgorgare rampolli d'acqua da pertutto: de' cancelletti di ferro cingeano le logge aperte verso il mare; e le sale più vaste, ricche de' più bei quadri e de' più bei marmi, compivano questo monumento privato, il quale quantunque non peranche intieramente scoperto, supera in grandezza e sontuosità i più famosi di Pompei. Un quadretto esprimente lo stesso tema del noto gruppo del toro farnese, si restituì alla luce quasi nello stesso tempo, che se ne scopriva un altro simile in Pompei. Tutti tre indicano, con qualche differenza, il momento in cui Dirce è perdonata dall'offesa Antiope; ed è sciolta dalle funi, che l'avvolgevano alle corna del furioso animale»; B. lo rimaneggia leggermente in *Ercolano*, p. 39: «In questi ultimi tempi, (nel 1834, e 1835) si stanno scovendo i piani inferiori, che sembrano destinati alla cucina, ai bagni, alla dimora degli schiavi, ed agli officj più ordinari della famiglia. Vi si osserva una picciola cappella, che prende il lume dall'alto, con altare, e con nicchia contenente una statuetta di Venere in creta cotta. Qualche stanzino assai nobile, forse un venereo, è a suoi lati. - Alcuni canali faceano sgorgare getti d'acqua in abbondanza; dei cancelletti di ferro cingeano le logge aperte verso il mare; e alcune sale spaziose e ricche di pitture, e di marmi compivano questo superbo edificio da questo lato. Dei quadretti esprimenti Dirce legata alle corna d'un Toro furioso, nell'atto che vien perdonata dall'offesa Antiope»; vengono quindi aggiunti nuovi particolari, a proposito delle nuove scoperte fatte nel frattempo. Casi analoghi emergono dai confronti tra *Bullettino* 1829, pp. 68 e 196 con *Ercolano* p. 40, *Bullettino* 1830 pp. 121 e 180 rispettivamente con *Ercolano* pp. 38 e 36, *Bullettino* 1831 p. 27 s. e *Bullettino* 1832 p. 12 con *Ercolano* p. 43 nonché *Bullettino* 1835 p. 129 s. con *Ercolano* p. 44 [per quest'ultimo caso, precisa García y García (1998, p. 220): «L'articolo è firmato da un ignoto A. C., ma a p. 127 si dice espressamente che le notizie sono del Bonucci»; difatti, il confronto con il luogo corrispondente della guida lo conferma: B. ripete esattamente le stesse parole del suo precedente intervento]. Più volte si ritrovano condensati in un'unica pagina della guida interventi che erano invece disseminati in parti diverse in uno stesso numero del *Bullettino*.

(ma in qualche modo rimpiazzati da elementi polemici ed autocelebrativi) in *Ercolano*, nel 1835.

4. Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze

In vista dell'imminente settimo Congresso degli scienziati italiani, a Napoli (20 settembre - 5 ottobre 1845), il Ministro degli Affari Interni Nicola Santangelo (Busso, 23 giugno 1754 - Napoli, 29 novembre 1851),²⁴² in qualità di Presidente generale del Congresso stesso, commissionò a un gruppo di eminenti studiosi, tra cui B., la stesura di un'imponente guida di Napoli, da offrirsi in omaggio ai convegnisti, secondo una consuetudine già inaugurata in occasione dei precedenti incontri.²⁴³

L'imponente operazione editoriale venne affidata a Gaetano Nobile, editore di comprovata esperienza²⁴⁴ e sfociò nella pubblicazione a spese del Re Ferdinando II,²⁴⁵ nel 1845, dei due volumi di *Napoli e i luoghi celebri delle sue*

²⁴² Fu Ferdinando II, nel 1831, a chiamare Nicola Santangelo a ricoprire l'incarico di Ministro degli Affari Interni; egli mantenne la carica per i successivi sedici anni, fino al 1847, quando presentò le sue dimissioni al Re e, per i servizi prestati, fu da quest'ultimo ricompensato con il titolo di Marchese.

²⁴³ I Congressi degli scienziati italiani cominciano nel 1839 a Pisa per iniziativa del nipote di Napoleone e naturalista Carlo Luciano Bonaparte (1803-1857) e proseguono fino al 1847, uno all'anno, per un totale di nove (Pisa, Torino, Firenze, Padova, Lucca, Milano, Napoli, Genova, Venezia). L'idea di periodiche riunioni a cui prendessero parte scienziati provenienti da tutti gli Stati italiani, ma anche da altre nazioni, era nata grazie ad analoghe iniziative cui Luciano Bonaparte aveva partecipato, nel corso dei suoi studi, in Svizzera e in Germania. Nota Riccardo De Sanctis (1986, p. 77): «Tali congressi furono un momento di incontro importante da un punto di vista scientifico, perché permisero un notevole scambio di idee tra scienziati di vari paesi, ma anche da un punto di vista politico, perché con essi si veniva affermando il concetto unitario di patria, e forse proprio per questo più di uno Stato cercò di ostacolarli». Per approfondimenti sul tema, rimando soprattutto a Fumian 1995 e Casalena 2007.

²⁴⁴ Gaetano Nobile era figlio d'arte: suo padre Aniello, infatti, fu tipografo attivo a Napoli già alla fine del Settecento. La professionalità e la perizia di Gaetano Nobile non mancarono di essere premiate con riconoscimenti, in occasione di diverse Esposizioni di artigianato: a Napoli nel 1844 e 1853, a Firenze nel 1861, a Londra nel 1862. In generale, sulla fortuna e sulla centralità della produzione di Nobile nell'editoria napoletana dell'Ottocento, si veda Bellucci 1995.

²⁴⁵ Fu Luciano Bonaparte a convincere Ferdinando II ad accogliere il Congresso in città, ma in questo senso si era mobilitato anche il Granduca Leopoldo II. Secondo quanto testimonia Luigi Settembrini, infatti, il re, per mostrare la falsità dell'accusa che lo voleva "nemico di ogni sapere", decise infine di ospitare il Congresso a Napoli e si impegnò perché tutto si svolgesse nel modo più

vicinanze,²⁴⁶ con un raffinato corredo di incisioni di Achille Vianelli. A Bernardo Quaranta spettò il compito di coordinare ed organizzare in un insieme coerente ed organico i lavori dei vari eruditi chiamati a compilare singole sezioni della guida, ciascuno in base alle proprie specifiche competenze. B. si occupò quindi della sezione relativa ai dintorni di Napoli (nell'indice della guida indicati come *Vicinanze della metropoli*), mentre gli altri studiosi coinvolti trattarono nel dettaglio della città, nei suoi vari aspetti: Giambattista Ajello [*Vicende scientifiche e letterarie (età media e moderna)*]; Stanislao D'Aloe (*Vicende ecclesiastiche ed artistiche - Chiese e monasteri - Catacombe - Edifici de' privati e loro Musei e Biblioteche*); Raffaele D'Ambra [*Topografia - Vicende politiche (età media e moderna) - Agricoltura - Industria e traffichi - Istituti economici - Campisanti*]; Mariano D'Ajala (*Ordini militari*); Cesare Dalbono (*Vicende industriali e commerciali - Palagi e Ville reali - Basilica di s. Francesco di Paola - Pubblici passeggi e Ville de' privati*); Francesco Puoti (*Istituti di pubblica beneficenza*); Bernardo Quaranta [*Introduzione - Vicende storiche (età antica) - Istituti scientifici e letterari, e Pubblica istruzione - Istituti artistici - Archivi*].²⁴⁷

Il contributo di B. alla guida del Congresso - quella che si può definire come la "Grande guida" - si compone di più di duecento pagine;²⁴⁸ la sua fine coincide con la fine del secondo volume. L'architettura generale prevede la ripartizione dell'ingentissima mole di materiale in due sezioni principali: un *Discorso preliminare* (con due sottosezioni interne, *Campi ed isole flegree* e *Vesuvio*), che potesse fungere da ampia introduzione all'analisi del territorio campano, e la sezione vera e propria delle *Vicinanze*, orientata secondo un principio geografico che tende ad allontanarsi progressivamente dalla città, comprendendo prima il suo

sfarzoso possibile: egli stesso fece la sua apparizione all'inaugurazione del Congresso; i 1611 partecipanti (di cui circa seicento gli stranieri) furono invitati a Corte; il giorno 28 settembre venne appositamente inaugurato l'Osservatorio Vesuviano (sebbene i lavori di costruzione non fossero stati ancora portati a termine); il Real Collegio di musica mise a disposizione orchestra e sala per intrattenere i congressisti. Per una ricostruzione puntuale dei momenti salienti e delle attività svolte nelle varie giornate del congresso, cfr. *Atti e Diario*.

²⁴⁶ Da qui in avanti, *Napoli e i luoghi celebri*.

²⁴⁷ Sugli aspetti e le ripercussioni editoriali connessi al settimo Congresso, si veda Trombetta 2008, pp. 113-115.

²⁴⁸ Sono in tutto duecentoquindici (pp. 377-592). A questo proposito, va segnalata l'errata corregge presente in García y García (1998, p. 222): «Vol. 2, pp. 377-529», con evidente inversione delle ultime due cifre.

immediato *hinterland*, vale a dire la *Parte occidentale* (Posillipo, Mergellina, Nisida, Miseno, Pozzuoli, Lago di Averno, Cuma, Literno, Baia) e via via estendendosi verso la *Parte orientale* (Ercolano, Torre del Greco, Torre dell'Annunziata, Pompei, Castellamare, Scafati, il Sarno, Nocera, Vietri, Salerno, Pesto, Posidonia, Amalfi, Isola di Capri, Isola di Procida, Isola d'Ischia, Da Nocera ad Avellino, Avellino, Montevergine), per poi includere, più a largo raggio, anche la *Parte settentrionale* (Caserta, San Leucio, Santa Maria di Capua, Capua, Montecassino).

L'assegnazione a B. dei “dintorni” fu motivata evidentemente dalla non comune esperienza che egli aveva avuto modo di accumulare durante gli incarichi di soprintendenza agli scavi in Campania (non solo a Ercolano e Pompei, ma anche a Pozzuoli e a Cuma),²⁴⁹ ma senza dubbio, fu anche dovuta ai suoi numerosi pregressi esperimenti nella produzione di guide. Parte di questa precedente produzione, anzi, confluisce nel massiccio contributo bonucciano.²⁵⁰ Anche per questo motivo, il contributo di B. alla “Grande guida” può essere considerato in qualche modo un'opera di sintesi della sua produzione in questo ambito, di cui rappresenta la forma più compiuta.

La documentazione esibita dall'autore è molto vasta e l'impostazione generale data al lavoro rivela un taglio scientifico. Ciò è dovuto, in parte, all'oggettiva necessità di uniformare le proprie pagine a quelle dei colleghi secondo la linea editoriale evidentemente richiesta da Quaranta, con adeguamenti importanti al gusto predominante, nell'ambito dei Congressi degli scienziati, per la geologia e la mineralogia; in parte, al fatto che il contesto nel quale la pubblicazione di questa guida ebbe luogo richiedeva - come richiese - un'estrema ufficialità.²⁵¹

La guida del Congresso si propone nella sua natura di lavoro storico ma in una veste “scientifica”: in questo senso è da leggersi lo sfoggio di una circoscritta e

²⁴⁹ Cfr. profilo biografico.

²⁵⁰ Ritornano, ad esempio, alcune pagine di *Napoli e contorni* di cui si darà esempio più avanti.

²⁵¹ Nella sua prefazione alla ristampa della guida nel 1995, per la ricorrenza del 150° anniversario del Congresso, il Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo Metropolitano di Napoli, ha dato dell'intera opera questa eloquente definizione: «I bei volumi sono, per così dire, la risposta ufficiale della Napoli ufficiale per una circostanza ufficiale».

dettagliatissima erudizione naturalistica da parte di B., di cui non si era rinvenuta traccia nella produzione scientifica precedente: così si spiega la lunga ricognizione sulla composizione chimica e geologica dei Campi Flegrei e della zona vesuviana.²⁵² Già nella sezione preliminare si lascia intravedere un modo diverso di adoperare e discutere le fonti classiche rispetto a quello da B. adoperato abitualmente: la discussione della fonte è preceduta da una presentazione essenziale dell'autore stesso e del contesto nel quale visse e operò, mentre, degli *excerpta* oggetto di citazione testo o a cui si allude con una semplice sintesi del contenuto sono riferite con puntualità le coordinate necessarie al loro reperimento, qualora il lettore fosse intenzionato a controllare personalmente.²⁵³ L'utilizzo della fonte è inoltre motivato in maniera esplicita:

«Ciò basti per i particolari dell'antica forma del Vesuvio, e se abbiamo riferito i passi di Diodoro Siciliano, di Vitruvio e di Strabone, queste loro autorità ci servono soltanto per assicurarci che gran tempo prima che essi avessero scritto il monte Somma era estinto [...]».²⁵⁴

Nella sezione delle *Vicinanze* riaffiorano tuttavia accenni evocativi, sebbene più contenuti:

²⁵² L'inizio di una ricostruzione storica *sensu stricto* del Vesuvio è contrassegnata da un sottoparagrafo intitolato *Cronologia delle eruzioni* (pp. 394-405), in cui B. elenca cronologicamente a partire da quella del 79 d. C. fino alla «trentesimaquarta» (1839), le eruzioni del Vesuvio, opportunamente documentate facendo ricorso alle fonti che ne hanno trattato. B. avverte puntualmente il fruitore della guida nei casi in cui la fonte non goda, a suo avviso, di completa attendibilità (p. 396): «una eruzione del 685 è ricordata da Platina, da Sabellico e da Sigonio scrittori del decimo quinto e decimo sesto secolo, *senza conoscersi donde avessero attinta questa notizia*» (il corsivo è mio); o in quei casi in cui non ci siano elementi a sufficienza per potersi sbilanciare in un senso ovvero in quello opposto (p. 398 s.): «[...] e Giuliani ricorda che [...] per le strade di Avellino e di Atripalda [...] trovaronsi il giorno seguente 'alcune cotte sardelle con infinite alghe e rene di mare'. *La qual cosa se non osiamo assolutamente negare, nemmeno sappiamo ritenerla per certa ed indubitata, considerando la facilità [sic] di essere tratti in errore coloro che inesperti delle scienze naturali osservano tal maniera di fenomeni*» (il corsivo è mio); notevole anche la puntata polemica contro gli «inesperti di scienze naturali». Completa inoltre la sezione il paragrafo *Specie oritognostiche del Vesuvio e del monte di Somma* (pp. 406-413): vi si elencano e raggruppano in dieci famiglie (Ossidi, Cloruri, Fluoruri, Solfuri/Solfati, Fosfati, Carburati/Carbonati, Silicato, Alluminati, Ferriti, Titaniti) le sostanze chimiche dell'aria vesuviana, descritte singolarmente nelle loro strutture e caratteristiche, con l'indicazione, in aggiunta, dei luoghi in cui se ne segnalano maggiori o minori quantità.

²⁵³ *Napoli e i luoghi celebri*, p. 394 s.: «Diodoro Siciliano [...] nel quarto libro della sua biblioteca storica parlando del viaggio di Ercole in Italia [...] Vitruvio nel secondo libro dell'architettura [...] Strabone nel quinto libro [...] Plutarco [...] nella vita di M. Crasso, facendo parola della rivolta di Spartaco».

²⁵⁴ *Ivi*, p. 395.

«Si scorgono i campi-flegrei, l'isola di Nisita [sic], i seni di Baia, e di Pozzuoli, il mare per la prima volta solcato da' Pelasgi, e i lidi visitati dagli Argonauti, da Ulisse, e da Enea. *Il genio di Omero e di Virgilio vi si aggira tuttora*. Palinuro, le isole delle Sirene, Baia, Miseno, e Gaeta conservano ancora i loro nomi, e si dilungano dalla riva, *quasi per annunziare a' naviganti la tomba di quegli eroi*».²⁵⁵

O ancora:

«Deliziose ville s'incontrano ad ogni passo sul declivio de' colli, nel seno delle valli, sulle spiagge del mare. Adorne delle piante dell'Asia, ricoverte della ricca vegetazione d'Italia, e di quelle viti aminee tanto celebri presso gli antichi, *ivi non è frutto, che non olezzi; né albero, né fiore, che non sorrida*».²⁵⁶

Notevole anche la reiterazione di immagini già adoperate in passato, di cui, pur nel differente contesto, B. torna ad avvalersi: così, i resti della villa di Lucullo si estendono sul declivio delle colline fino a raggiungere l'isoletta di Nisida, formando quasi lo «scheletro d'una città dimenticata che riposa tranquillamente su di un letto di mirto, e di ginestre».²⁵⁷ La caratteristica fondamentale del contributo consiste dunque nella tendenza alla disinvolta alternanza, senza soluzione di continuità, tra istanze classiciste ed erudite, che ricalcano schemi già ritrovati in *Pompei descritta* e in *Napoli e contorni* - in particolare l'insistito e compiaciuto gusto per l'aneddotica classica, pur se attenuato nell'enfasi patetica -²⁵⁸ e l'urgenza di una puntuale cronaca archeologica, istanza che invece è propria dell'Architetto Direttore.²⁵⁹

²⁵⁵ *Napoli e i luoghi celebri*, p. 414 (il corsivo è mio). In termini quasi del tutto identici B. si era espresso già in *Napoli e contorni*, p. 52: «Quale spettacolo! Qual vista! Questi sono i lidi visitati dagli Argonauti, da Ulisse, e da Enea. Il Genio di Virgilio e di Omero vi si aggira tuttora - Palinuro, i sassi delle Sirene, Baja, Miseno, e Gaeta conservano ancora i loro nomi, quasi per segnarti in una medesima linea le sventure di quegli Eroi, le loro perdite, e le loro lagrime». Dal confronto risulta tuttavia evidente lo sforzo verso una scrittura più asciutta ed epurata dagli eccessi patetici.

²⁵⁶ *Napoli e i luoghi celebri*, p. 415. Il corsivo è mio.

²⁵⁷ In *Napoli e contorni*, a proposito della vastità e magnificenza delle residenze possedute da Pollione e Lucullo, B. osservava (p. 46): «Il tempo ed i barbari non han potuto disperderne le ruine. Essi si prenderebbero tuttora per gli scheletri d'intere città, che riposano tranquillamente in riva al mare il più placido e silenzioso d'Italia».

²⁵⁸ Annotazioni di gusto aneddótico si segnalano, ad esempio, a p. 453, a proposito della Villa di Ortensio e della Villa di Giulio Cesare (dove Virgilio recitò ad Ottavia i versi del VI dell'Eneide sul destino del figlio Marcello e dove, peraltro, avvenne l'ultimo abbraccio tra Nerone e Agrippina, prima che quest'ultima fosse assassinata su commissione del figlio ad opera del prefetto della flotta Aniceto; ecco la ragione per cui - spiega B. - i sotterranei della villa sono detti le «cento camerelle» o anche le «carceri di Nerone»), o anche a p. 455 s., a proposito della Villa di Mario e

5. Dal descrittivismo alla "scientificità"

Dalla disamina in successione cronologica della produzione di guide di B., si ricava che è possibile rintracciare una linea di sviluppo nel modello periegetico proposto dall'autore, che lo conduce, nell'approccio descrittivo al dato archeologico, da un'originaria e compiaciuta insistenza su toni retorico-rievocativi negli anni '20 ad un'analisi gradatamente più asettica e ad uno stile più asciutto e disadorno, in cui si avverte soprattutto l'urgenza del dato antichistico, negli anni '30 e '40. Tuttavia, anche in queste produzioni si segnalano delle ricadute verso la concezione dell'antichità classica trasognata e distante degli inizi. Elementi di "leggera piacevolezza" nello stile affiorano ancora di tanto in tanto, come visto, anche nel contributo alla "Grande guida" del 1845, dove tuttavia la proporzione nella miscela del dato archeologico e naturalistico con quello erudito si capovolge a discapito di quest'ultimo.

di Cornelia madre dei Gracchi, che era solita ricevervi amici e stranieri cui, a mensa, «raccontava [...] con calma, e con dignità, le geste [*sic*] di Scipione affricano [*sic*] suo genitore, e di Tiberio, e Caio suoi figli».

²⁵⁹ Dopo avere proposto, ad esempio, una ricostruzione dei luoghi toccati da Ulisse ed Enea nelle loro catabasi, così come risultano dalle opere di Omero, Licofrone e Virgilio (*Napoli e i luoghi celebri*, pp. 460-462), B. passa *recta via* ad una meticolosa rassegna delle nuove scoperte fatte dal 1843 al 1845 nella necropoli di Cuma (*ivi*, pp. 463-465), dove, non a caso, aveva diretto gli scavi per un periodo (cfr. profilo biografico, p. 22).

Capitolo Secondo

Bonucci e il "germanesimo culturale" a Napoli

1. L'Istituto di Corrispondenza Archeologica

La storia della collaborazione di B. con l'Istituto²⁶⁰ ha inizio a pochi mesi dalla fondazione dello stesso a Roma, il 21 aprile 1829, da parte di un gruppo di intellettuali, di cui il più giovane è da individuarsi nell'archeologo tedesco Eduard Gerhard (1795-1867), il vero ispiratore del progetto. L'Istituto deve in realtà la sua realizzazione concreta agli sforzi congiunti di Gerhard, dell'ambasciatore prussiano a Roma Christian Carl Josias von Bunsen (1791-1860), del futuro Re di Prussia Friedrich Wilhelm IV, del Principe Klemens von Metternich (1773-1859) e del francese Pierre-Louis duc de Blacas d'Aulps (1771-1839), che ne diverrà anche il primo Presidente.²⁶¹ La nascita di una vasta organizzazione scientifica internazionale era tuttavia un progetto cui Gerhard pensava e lavorava da almeno cinque anni, se già nell'autunno 1823 egli formava nella capitale, insieme al disegnatore e collezionista August Kestner (1777-1853),²⁶² al paesaggista baltico-tedesco Otto Magnus von Stackelberg (1786-1837) e al suo amico e collega di studi alla scuola di August Böckh, lo slesiano Theodor Panofka (1800-1858), il Circolo degli Iperborei romani (Hyperboreisch-römische Gesellschaft).²⁶³

²⁶⁰ Per un quadro completo della storia dell'Istituto e per l'analisi della sua trasformazione, nel 1871, nella forma dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico e quindi, dal marzo 1945, in quella dell'attuale AIAC (Associazione Internazionale di Archeologia Classica), rimando a Michaelis 1879 e Pallottino 1957.

²⁶¹ Alla morte del Duca di Blacas, nel novembre 1839, sarà il Principe di Metternich - su proposta di Bartolomeo Borghesi a Emil Braun - ad essere designato quale suo successore (Kolbe 1982, p. 315).

²⁶² Kestner rappresentava allora il Re di Hannover presso la Santa Sede (Carrettoni 1980, p. 11).

²⁶³ Michaelis 1879, p. 11: « "Iperborei romani" si dissero, come quelli che fossero originati da quel pio popolo nordico adoratore di Apollo, che il dio abbandona ad ogni novella primavera per venirsene verso i paesi meridionali, dappertutto [*sic*] accolto con cantici e grida festose ».

I vari progetti proposti dal Circolo, che sostanzialmente promuoveva un grosso sforzo di catalogazione delle raccolte presenti nei musei italiani²⁶⁴ e un impegno sul piano della divulgazione scientifica attraverso un bollettino associato, in parte naufragarono per via di editori incostanti (in particolare, il Cotta),²⁶⁵ ma trovarono in seguito una loro applicazione reale, e il Circolo stesso trovò la sua naturale continuazione nella forma del nuovo Istituto, per il quale Gerhard si era, non senza difficoltà, assicurato la protezione del Principe ereditario di Prussia, approfittando di un viaggio in Italia di quest'ultimo.²⁶⁶ Veniva così apportata una novità notevole, in quanto l'istituzione si configurava in qualche misura a carattere privato.²⁶⁷

La fondazione venne ufficialmente decisa il 9 dicembre 1828, anniversario della nascita del Winckelmann, ma la prima seduta si tenne il 21 aprile 1829, giorno dell'anniversario della fondazione della città di Roma.

L'Istituto si presenta fin dal primo momento come un organismo di ampio respiro, votato al più assoluto internazionalismo,²⁶⁸ attraverso l'articolazione in quattro sezioni principali (italiana, tedesca, inglese e francese), ciascuna delle quali monitorata da un segretario (alla sezione francese fu preposto inizialmente il Panofka e, successivamente, Honoré Théodoric Paul Joseph d'Albert, duc de

²⁶⁴ Gerhard aveva già lavorato al catalogo *Roms antike Bildwerke*, allo scopo di illustrare i monumenti conservati al Vaticano nonché al catalogo per il Real Museo Borbonico di Napoli, realizzato in collaborazione con il Panofka nell'estate 1825, oltre ai cataloghi per singole tipologie di monumenti, come le due raccolte di specchi etruschi e di vasi greci, ciascuna in quattro volumi; collaborò col Panofka (sebbene questi ne fosse l'autore principale) anche alla compilazione dell'inventario del museo Bartoldiano a Roma, nel 1827.

²⁶⁵ Contro l'incostanza e l'inaffidabilità degli editori, Gerhard avrà infatti modo di esprimersi, memore di questi episodi, in più occasioni. Già nelle *Osservazioni preliminari* premesse al primo tomo del *Bollettino* (p. 41), ad esempio, insiste sul concetto: «[...] l'esperienza mostrò quanto insufficiente riusciva il confidare a' libraj l'esecuzione regolare e continua di sì vasta ed importante impresa».

²⁶⁶ Friedrich Wilhelm IV, notoriamente molto amante delle arti, fece un viaggio in Italia nel novembre 1828 tra Roma e Napoli e fu nel corso di una gita a Pozzuoli, per la quale Gerhard gli fece da guida, che il tedesco ebbe modo di «“spremere” come scherzosamente s'esprimeva poi il principe, il suo nome a protezione dell'intrapresa» (Michaelis 1879, p. 20). Nel non facile ma riuscito tentativo di convincimento del Principe ereditario, comunque, verisimilmente un ruolo è stato giocato dal fatto che lo stesso Gerhard fosse originario di Posen, nella parte orientale della Prussia (cfr. Uggeri 1995, p. 193).

²⁶⁷ A partire dal 1871 essa si trasforma da privata a statale, un'istituzione dapprima prussiana e poi imperiale tedesca (Kolbe 1980, p. 17).

²⁶⁸ Il carattere internazionale dell'Istituto è la peculiarità cui esso si è mantenuto costantemente fedele durante la sua esistenza, nel corso delle varie fasi che lo hanno visto trasformarsi fino alla forma attuale dell'AIAC (Carrettoni 1980, p. 13).

Luynes),²⁶⁹ e proponendosi come obiettivo dichiarato quello di valicare il classicismo della dimensione accademica²⁷⁰ per superare gli angusti limiti, sia “umani” sia nazionali, in cui era stata fino a quel momento costretta l’archeologia²⁷¹ e promuovendone in questo modo quella che è stata riconosciuta come una sua «crescente definizione professionale».²⁷²

Una riflessione in proposito merita anzi la scelta del nome della nuova istituzione, che include la parola “corrispondenza”, così da rendere subito manifesta la sua strutturazione: «Si desiderava [...] un’impresa atta a radunare, per mezzo di un esteso carteggio fra ogni genere di corrispondenti i ragguagli de’ continui progressi dell’archeologia», dal momento che «l’archeologia [...] non può avanzare gran fatto per le sole fatiche d’individui isolati, ma richiede assolutamente la loro vicendevole cooperazione»; ci si incammina così, per la prima volta nella storia degli studi storici, nella direzione di un istituto che funziona per corrispondenza, che fa della corrispondenza il principio cardine.²⁷³

L’Istituto era regolato internamente secondo una gerarchia rigorosa, contemplando ruoli e collaborazioni di diverso peso per i vari membri, che si

²⁶⁹ Cfr. Michaelis 1879, pp. 17-21. Il duc de Luynes conobbe Panofka a Napoli nel 1825, in occasione di un suo viaggio in Italia per consolarsi della perdita della prima moglie; venuto così a conoscenza del Circolo, e interessandosi vivamente ai progetti degli Iperborei, diede un grandissimo impulso allo sviluppo e alla creazione del futuro Istituto. Desideroso, anzi, di creare «à Paris un institut de recherches comparable à celui de Rome», nel 1837 de Luynes fonda «le recueil des *Nouvelles Annales de l’Institut archéologique, section française*, qui sera ce pendant rapidement concurrencé par la création de la *Revue Numismatique* où lui-même publiera désormais la plupart de ses articles» (Aghion, Avisseau-Broustet 1994, p. 12).

²⁷⁰ Il concetto è espresso a chiare lettere nel Regolamento dell’Istituto, cap. I, art. 6 (*Bullettino* 1829, p. 1 s.): «Benché l’Istituto si concordi per più riguardi colle mire e colle imprese delle accademie di archeologia; nondimeno da quelle interamente si discosta per un ordinamento tutto suo particolare. Imperciocchè ove le vigenti accademie sono composte di un consesso di dotti dimoranti nello stesso luogo, il nuovo Istituto viene formato da partecipanti tra loro diversi per studj ed interessi, e sparsi in varie e lontane contrade; ove quelle si uniscono in regolari tornate per la lettura delle loro memorie, questo tiene adunanze pel solo fine delle proposte pubblicazioni; ove quelle si occupano principalmente delle illustrazioni, questo fa suo primo scopo il raccogliere e propagare le notizie ed i fatti».

²⁷¹ *Annali dell’Istituto* fasc. I-II, p. 5: «Nondimeno è facil cosa il persuadersi che nessuna d’esse opere periodiche finora pubblicate seppe adempiere quel bisogno principale degli studj archeologici, riflettendo che la maggior parte di quelle opere fu intrapresa da uno o pochi individui, i quali, quantunque di gran merito, non avevano una corrispondenza che oltrepassasse le frontiere de’ loro paesi, che le loro pubblicazioni si facevano nella sola lingua patria, e che secondo la situazione e la predilezione degli editori non si riunivano mai in simili imprese i progressi tutti dell’archeologia, ma da ciascuno si pubblicavano le comunicazioni relative ad un solo ramo di questo studio».

²⁷² Settis 1993, p. 306.

²⁷³ «Il raccogliere notizie e disegni deve principalmente aver luogo per mezzo di corrispondenze e perciò l’Istituto s’intitola: “Istituto di corrispondenza archeologica”» (Michaelis 1879, p. 28).

dividevano in associati (tra cui, a titolo d'esempio, il Conte di Stackelberg, la Granduchessa Elena di Russia, il Principe Enrico di Prussia), membri onorari (tra cui, ad esempio, il Principe di Canino, il Visconte di Chateaubriand, il Barone Wilhelm von Humboldt, Michele Santangelo), membri ordinari (tra cui sono da segnalare, oltre agli stessi fondatori, anche Carlo Fea, lo scultore Bertel Thorvaldsen, James Millingen, il Direttore del Real Museo Borbonico Michele Arditi, Francesco Avellino, Segretario Generale della Real Società Borbonica, «l'eremita di S. Marino» Bartolomeo Borghesi, Désiré Raoul-Rochette, William Gell, Friedrich Thiersch, professore regio all'università di Monaco) e soci corrispondenti (tra cui il napoletano Raffaele Gargiulo, impiegato sin dal 1808 al Real Museo Borbonico come “secondo restauratore di vasi etruschi”,²⁷⁴ il calabrese Vito Capialbi, segretario dell'accademia Florimontana²⁷⁵ ed altri dello Stato Pontificio, come gli architetti Luigi Canina e Enrico Westphal). A quest'ultima categoria appartiene B., che dunque afferisce all'Istituto partendo dal gradino più basso. D'altra parte, il ruolo riservato ai soci corrispondenti veniva definito a chiare lettere dallo stesso Regolamento dell'Istituto, agli articoli 4 e 5 del cap. II: per «socii corrispondenti» si intende la classe cui si riferiscono «gli amatori di antichità, i quali, sia per le osservazioni fatte nel patrio suolo, sia pei viaggi eseguiti nelle terre classiche, sono in caso di somministrare all'Istituto speciali notizie o memorie»; essi «non sono tenuti che a comunicar all'Istituto le notizie delle scoperte avvenute nelle loro contrade, e a soddisfare alle questioni che lor moverà l'Istituto istesso intorno i luoghi da essi abitati o conosciuti».²⁷⁶ Un ruolo “di servizio” che appare in sostanza abbastanza limitato, ma del tutto coerente con la funzione effettiva del *Bullettino*, che era «diputato a far conoscere prestamente le notizie, le quali richiedono una sollecita pubblicazione».²⁷⁷

²⁷⁴ Sulla controversa figura del “professore” Raffaele Gargiulo e in particolare sulla sua attività nell'ambito del Real Museo Borbonico, rimando a Martino 2005. La studiosa sottolinea come Gargiulo sia stato «corrispondente, sin dal 1832, da Napoli dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» (p. 231); di fatto, comunque, il nome di Gargiulo compare nell'elenco dei soci corrispondenti sin dal primo momento, già per l'anno 1829.

²⁷⁵ Per una ricostruzione della figura di Vito Capialbi, si veda Russo 1990.

²⁷⁶ *Bullettino* 1830 II, p. 2.

²⁷⁷ Cfr. *Bullettino* 1843 I, Manifesto di associazione.

Le pubblicazioni a cura dell'Istituto, del resto, erano anch'esse regolate assai precisamente, con la divisione di base in *Annali*, *Bullettino* e *Monumenti*²⁷⁸ e ulteriori interne, ancor più sottili ripartizioni. Nel Manifesto di associazione (contenuto già nel primo volume del *Bullettino*, ma poi puntualmente riproposto all'inizio di ogni numero), si chiarisce in particolare la strutturazione degli *Annali*,²⁷⁹ che dovevano ospitare contributi articolati da parte dei membri corrispondenti, e la differenza rispetto al *Bullettino*, vero “organo” dell'Istituto, stampato regolarmente a Roma²⁸⁰ e destinato a una fruizione più immediata, ovvero all'aggiornamento “in tempo reale” sullo stato degli scavi e su tutte le principali novità in ambito archeologico nei siti di interesse delle quattro nazioni, mese per mese. I *Monumenti*, infine, riprendendo un vecchio spunto che risaliva a Winckelmann,²⁸¹ erano invece dedicati ad illustrazioni di rilievo.

2. La collaborazione di Bonucci con l'Istituto

Malgrado il riconoscimento di una collaborazione di durata quasi ventennale di B. con il *Bullettino*,²⁸² nei fatti essa si esaurisce prima, nel volgere di circa quattordici anni, fino all'incirca al 1842,²⁸³ e mostra per di più un andamento discontinuo, con fasi di più o meno intensa partecipazione che assecondano gli alti

²⁷⁸ Cfr. Michaelis 1879, p. 29 e Schnapp 2004, p. 170 s.

²⁷⁹ *Bullettino* 1829, p. III s.: «L'opera degli annali sarà divisa in tre parti. Nella prima si daranno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, e degli accrescimenti dei musei di antichità. L'altra parte conterrà i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico; la terza comprenderà quelle illustrazioni, che provenute dall'esame e dal paragone de' monumenti, saranno anzi appoggiate a' documenti, che amplificate con semplici conghietture».

²⁸⁰ Per quanto riguarda gli *Annali*, invece, il regolamento lasciava libertà per il luogo di stampa (Carrettoni 1980, p. 13).

²⁸¹ Cfr. Michaelis 1879, pp. 2 e 13.

²⁸² Così, ad esempio, Venditti (1970, p. 455), che allude a «relazioni di scavo pubblicate dal 1829 al '47 nel *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica* di Roma»; così anche Scatozza Höricht 1991, p. 168: «Infatti, in veste di Socio Corrispondente, collabora regolarmente ed attivamente con tale periodico (*scil.* il *Bullettino*), dal 1829, anno della Fondazione, fino al 1847».

²⁸³ I dati forniti nel *Repertorio universale delle opere dell'Istituto di corrispondenza archeologica 1844-1853* (per il 4° e 5° lustro) p. 316, confermano in questo senso: il nome di B. non compare infatti nell'elenco degli autori, in cui dalla voce “Blessig” si passa direttamente alla voce “Borghesi”.

e i bassi della sua carriera. Quest'ultima - come visto -²⁸⁴ comincia a Pompei proprio nel 1828, con la nomina preliminare il 23 agosto e poi ufficialmente soltanto a partire dal 30 agosto;²⁸⁵ dopo il triennio di direzione da parte di d'Apuzzo, dal 1825 al 1828,²⁸⁶ la soprintendenza di B. agli scavi viene così a coincidere esattamente con l'inaugurazione delle pubblicazioni del *Bullettino* a cura dell'Istituto. Nel primo tomo del 1829 appare quindi una relazione dal titolo *Scavi del Regno di Napoli: Pompei, Ercolano, Minturno, Garigliano, Napoli*,²⁸⁷ preceduta da un breve intervento del principe di San Giorgio Domenico Spinelli (1788-1862),²⁸⁸ in cui si preannunciava la pubblicazione di alcune iscrizioni ritrovate nella casa detta di Castore e Polluce, ma probabilmente non notate dall'architetto Guglielmo Bechi,²⁸⁹ e che quindi soltanto «l'avvedutezza del sig. Bonucci architetto direttore di quegli scavamenti ci ha conservato col trascriverle ne' suoi giornali, che al presente abbiamo sott'occhio, e dai quali copiate si pubblicheranno nel prossimo bullettino».²⁹⁰ Una seconda e più dettagliata relazione si trova nell'*Altro foglio* del n° X dell'ottobre 1829,²⁹¹ in cui una nota avverte:

«Osserviamo una volta per sempre che le qui esibite notizie trasmesseci come le anteriori in conformità del sovrano permesso e del favore della real accademia ercolanese, e per le premure del sig. principe di Sangiorgio-Spinelli, contengono i rapporti compiuti dell'architetto sig. Carlo Bonucci intorno il proseguimento dello scavo».

Nel *Bullettino* n° VIII di agosto, Sangiorgio Spinelli annuncia la trascrizione di alcune iscrizioni pompeiane che «seguono [...] come furono estratte dalle copie del sig. Carlo Bonucci architetto di Pompei».²⁹²

²⁸⁴ Cfr. profilo biografico, p. 13.

²⁸⁵ Cfr. PAH, vol. III, p. 91.

²⁸⁶ García y García 1998, p. 361.

²⁸⁷ *Bullettino* 1829 VII, pp. 66-70.

²⁸⁸ Anche noto come "Sangiorgio Spinelli", come da qui in avanti indico.

²⁸⁹ Non se ne trova traccia, infatti, nella sua *Relazione degli scavi di Pompei* contenuta nel XX fascicolo dell'opera *Real Museo Borbonico*, diretta da Antonio Niccolini, peraltro recensita da Gerhard in *Bullettino* 1830 II b, pp. 33-35. Guglielmo Bechi sarà a sua volta Direttore degli Scavi di Pompei nel biennio 1851-1852.

²⁹⁰ *Bullettino* 1829 VII, p. 66. Le iscrizioni pompeiane promesse sono poi effettivamente illustrate dallo stesso Sangiorgio Spinelli in un breve paragrafo (p. 85 s.) del *Bullettino* n° VIII di agosto 1829.

²⁹¹ Si tratta delle pp. 145-150.

²⁹² Cfr. p. 85 s.

Nel n° XII b, del dicembre 1829 (*Secondo foglio*), ancora una relazione (*Pompei ed Ercolano*),²⁹³ a firma di Carlo Bonucci architetto direttore. Per l'anno 1830, oltre ai due interventi che si possono segnalare, precisamente l'uno nel n° V b di maggio (*Altro foglio*),²⁹⁴ l'altro nel n° VIII di agosto,²⁹⁵ è interessante fermare l'attenzione su una rettifica a B. nel n° VII di luglio,²⁹⁶ di cui è autore Francesco Maria Avellino:

«Nel darsi conto dal sig. Bonucci di taluni scavi tentati in Napoli, nella pag. 69 del *Bullettino* del 1829, non si è curato indicare il sito, in cui essi hanno avuto luogo, e che giustamente il redattore ha mostrato curiosità di conoscere. Potendo dare a questo proposito le opportune dilucidazioni, lo fo con piacere perché si serbi così memoria di cosa che alle nostre antichità patrie si appartiene».²⁹⁷

L'intervento di Avellino risulta interessante in considerazione soprattutto della sua, in qualche misura, "gratuità", dal momento che non solo lo stesso Avellino avverte poi, in nota, che «Il sig. Bonucci ne diè notizia in appresso l. c. pag. 213», ma in effetti lo stesso Gerhard, a p. 213 del *Bullettino* 1829 XII b, si era già riservato uno spazio per precisare:

«L'attività del nostro socio sig. Carlo Bonucci ci procurerà i particolari ragguagli delle scoperte fatte a Pesto, già da lui stesso indicate alla pag. 69 del *Bullettino*, e forse anche di varie altre generalmente notate nell'occasione stessa; siccome il lodato sig. Bonucci determinò il sito delle pitture antiche scoperte in una casa particolare dell'odierna Napoli, e cioè come questa casa si trovasse (non so ancora se conservata o nuovamente sotterrata), vicino al lido del mare e presso alla chiesa della s. Annunziata».

Episodio dai risvolti indubbiamente irrilevanti, ma che forse già può rappresentare una spia della non eccelsa considerazione di cui B. godeva presso Avellino, su cui pure si tornerà. Nel *Bullettino* 1830, a fine tomo, figura l'avviso dell'uscita della seconda traduzione francese della terza edizione italiana di *Pompei descritta*,²⁹⁸

²⁹³ Cfr. pp. 193-196.

²⁹⁴ Cfr. pp. 119-121.

²⁹⁵ Cfr. pp. 177-181.

²⁹⁶ *Bullettino* 1830 VII, pp. 161-163.

²⁹⁷ *Bullettino* 1830 VII, p. 161. Il corsivo è mio.

²⁹⁸ *Bullettino* 1830 VIII, p. 192. Ho già riportato il testo dell'annuncio nel §1.3, al quale rimando.

per la quale ultima, come visto, B. aveva sollecitato in via privata a Gerhard una non troppo fiorita presentazione.²⁹⁹

Sulla scia di questi primi segnali di incrinatura, non sorprende forse che l'annata 1831-1832, a quanto si evince dalle carte, non sia stata particolarmente felice per quel che riguarda i rapporti di B. con l'Istituto. Dalla corrispondenza privata emerge un incidente diplomatico con tale cav. Matsen,³⁰⁰ a proposito della restituzione di un libro (si tratta del catalogo sul Real Museo Borbonico di Napoli, che in una lettera del 22 giugno 1830³⁰¹ B. aveva chiesto al segretario dell'Istituto di poter ricevere in prestito per una quindicina di giorni); B. fa esplicito riferimento a questo episodio in una lettera inviata a Gerhard da Torre Annunziata il giorno 8 marzo 1831;³⁰² a questa data, tuttavia, ancora buoni erano i rapporti con Gerhard, al quale anzi B. faceva presente, nella medesima lettera:

«Mi offro a' vostri comandi; e vi prego di esser sicuro della mia sincera stima ed amicizia per Voi, com'io stesso spero che Voi conserviate per me; non potendo bastare certamente a turbarla quest'accidente avvenuto fra altri, piuttosto che fra Noi. E poi non si è pensato a tradurre, onde stamparlo, come il cav. Matsen dice, il vostro libro; bensì per intenderlo e fargli quell'onore nella nostra opera, che Voi meritate sì pe' vostri talenti, che per la vostra gentilezza ed educazione non mai smentita da veruna circostanza; come anche per tributarvi i sensi leali della mia riconoscenza per la favorevole menzione da Voi fatta della mia Descrizione di Pompei, e del mio nome ne' vostri Giornali».³⁰³

A distanza di meno di due anni, comunque, emerge un effettivo screzio proprio con Gerhard, di cui è possibile misurare la natura e l'entità dalle parole che l'architetto direttore gli rivolge in una lettera:

²⁹⁹ Cfr. ancora § 1.3 e lettera a Gerhard del 27 luglio 1830, in appendice.

³⁰⁰ Riporto il nome così come leggibile dalla lettera dell'8 marzo 1831.

³⁰¹ Cfr. il testo integrale della lettera in appendice.

³⁰² Se ne riportano di seguito i passaggi più eloquenti (il testo integrale della lettera è riportato in appendice): «Non potete immaginare, mio caro amico, le impertinenze, che in due lettere scritte a me dal cav. Matsen, abbiamo dovuto soffrire tanto io, che il cav. Verde, per la restituzione del vostro libro [*sic*], da quest'ultimo attualmente posseduto. Vi prego autorizzarmi, che il cav. D. Pietro Bellotti lo riceva dalle mani del suddetto cav. Verde, e così finisca un affare tanto per me dispiacevole - e che tuttavia era di sua natura semplicissimo, trattandosi d'un libro imprestatomi fra vecchi amici, e che l'essersi conservato per istudiarlo qualche tempo di più o di meno, non dava al cav. Matsen il diritto di usar con noi nel richiederlo de' termini offensivi ed indecenti; ed a' quali daremo le giuste e categoriche risposte, oltre quelle che ha già ricevute, subito che, dietro a' vostri ordini, il libro sarà consegnato al V. Bellotti, giovane urbano, moderato, e col quale è un vero piacere il trattare».

³⁰³ Lettera di B. a Gerhard dell'8 marzo 1831.

«Voi dite, che vi ho maltrattato nell'interessi dell'Istituto: io non so dove abbia mancato. Se alludete al mio lungo silenzio, la mia scusa è assai semplice, mentre io credeva, che potesse supplirvi la vostra corrispondenza cogli Accademici Ercolanesi. D'altronde io vi ho riparato coll'invio del Giornale suindicato; e se resta ancora qualche torto da mia parte non soddisfatto...*veniam petimusque, damusque vicissim*».³⁰⁴

Tra i due episodi, l'incidente diplomatico con Matsen del marzo 1831 e lo screzio con Gerhard del dicembre 1832, si colloca, in data 30 giugno 1831, la sostituzione per decreto reale di B. come architetto, sia a Pompei che a Ercolano, con l'architetto luganese Pietro Bianchi; B. rimase in carica, ma degradato come Direttore, ovvero con il solo titolo di "Architetto Locale".³⁰⁵ Nelle parole di Fiorelli, lo stesso impiego subalterno di Architetto Locale, in realtà, «non trovasi nel regolamento organico» e «fu creato da S. M. il Re per dare un soldo al Bonucci, senza che avrebbe dovuto rimanerne privo, per i mancamenti che provocarono quelle severe sollecitudini della Maestà del Re».³⁰⁶

Le motivazioni di questa scelta sono da rintracciarsi da un lato nell'«insoddisfacente condotta» di B., che «inviando notizie degli scavi al neo-costituito Istituto di corrispondenza archeologica di Roma, era entrato in contrasto anche con gli ambienti accademici napoletani» e, dall'altro, nel «prestigio di cui godeva il Bianchi»,³⁰⁷ già distintosi in passato a Napoli, sin dal 1817, lavorando al nuovo progetto di realizzazione della chiesa di San Francesco di Paola nonché, per quel che riguarda Pompei, esaminando nel 1821 il nuovo contratto di appalto degli scavi, per esprimere il suo parere sulla congruità dei prezzi; nello stesso anno gli venne anche offerto l'incarico, da lui tuttavia rifiutato, di Architetto Fiscale degli scavi di Pompei.

La direzione di B., del resto, teneva dietro al triennio, alquanto deludente, di d'Apuzzo, che era stato infine rimosso dall'incarico proprio a causa di alcune mancanze; tuttavia, a sua volta, la condotta di B. «aveva lasciato molto a desiderare proprio per carenza di sistematicità e per la massima confusione nello

³⁰⁴ Lettera di B. a Gerhard del 16 dicembre 1832.

³⁰⁵ Cfr. profilo biografico, pp. 16-18.

³⁰⁶ Fiorelli 1849, p. 6.

³⁰⁷ Cfr. Pagano 1995, p. 151.

scarico delle terre».³⁰⁸ A Bianchi si chiedeva dunque, adesso, di rimettere ordine nell'amministrazione della zona archeologica con particolare riguardo ai lavori di scavo e di restauro; si verificava contestualmente la contingenza di una disponibilità maggiore di risorse economiche da destinare allo scopo. Pietro Bianchi mantiene la direzione dal 1831 fino al 1844, come confermato non soltanto dalla memoria difensiva del Fiorelli,³⁰⁹ ma anche dalla testimonianza dell'architetto che successe al Bianchi, Giuseppe Settembre:

«Il fu Cav.e Bianchi che aveva buona volontà dal 1831 al 1844, epoca dei suoi resi servigi, eseguì una quantità di scavi maggiore degli antecedenti, fatti in varie epoche, ascendenti a palmi superficiali 560.000 circa, e ad onta di altre gravi occupazioni che in Napoli richiedevano la sua assistenza».³¹⁰

L'architetto luganese si ammala quindi nel 1845, all'età di cinquantasette anni, rimanendo colpito da una grave forma di paralisi che lo immobilizza a letto, pur nel pieno delle sue facoltà mentali, per cinque lunghi anni, fino alla morte, sopraggiunta nel 1849. È solo nel 1845, infatti, che B. recupera finalmente la carica, riassumendo le funzioni di un tempo, nonché quelle di Architetto del Museo, «malgrado che l'Avellino scrivesse occorrere *altro soggetto di fama intemerata e degno di tutta la fiducia del Real Governo*».³¹¹ Egli è quindi di nuovo Direttore degli scavi di Pompei dal 1845 al 1849, sebbene già dal giugno 1848 gli scavi fossero sospesi per ordine superiore, essendo Ferdinando II occupato a sedare i noti fermenti politici sfociati nell'attentato al Re.

Per l'anno 1831 dunque, ufficialmente, non risulta alcun contributo al *Bullettino* da parte di B.: a fornire resoconti sullo stato degli scavi a Pompei è piuttosto il nuovo socio corrispondente Wilhelm Zahn (1800-1871), la cui adesione all'Istituto era stata comunicata da Gerhard negli avvisi del numero.³¹²

³⁰⁸ Cfr. Pagano 1995, p. 156.

³⁰⁹ «Da quell'epoca (*scil.* il 30 giugno 1831) il Bonucci tolto dall'impiego di direttore, servì nella qualità di architetto locale, fino a che il cav. Pietro Bianchi infermatosi gravemente nel 1844, egli ne assunse provvisoriamente le funzioni».

³¹⁰ ASNa, MPI 316.

³¹¹ Fiorelli 1849, p. 9. Il corsivo è mio.

³¹² *Bullettino* 1830, p. 192: «La Direzione ha ascritto ai Socj corrispondenti dell'Istituto il sig. Guglielmo Zahn, professore dell'accademia regia di belle arti in Berlino, ora permanente in Roma».

Si trovano infatti, nel n° II di febbraio, il lungo resoconto *Ultime scoperte di Pompei e Ercolano. Lettera del prof. Guglielmo Zahn al prof. Gerhard*³¹³ nonché, sempre ad opera di Zahn, le notizie su Pompei ed Ercolano sul n° III di marzo.³¹⁴ In realtà, nello stesso tomo, compare anche una relazione dal titolo *Giornale de' reali scavi di Pompei ed Ercolano dal mese di agosto a tutto dicembre 1830 (Ritardato)*, senza alcuna firma,³¹⁵ anche se si può facilmente immaginare che ne sia autore proprio B.; il confronto con la corrispondenza per questo periodo, d'altra parte, rafforza in quest'idea, dal momento che, in una lettera del 14 dicembre 1832 a Gerhard, B. lo avvisa che gli trasmette i giornali di Pompei ed Ercolano di tutto il 1831, pregandolo tuttavia di pubblicarli senza alcuna firma, tanto più che da luglio in poi, B. non sarà più l'unico architetto di Pompei.³¹⁶

Stesse dinamiche si verificano per l'anno successivo, nel n° I di gennaio, con una relazione *Regno di Napoli. Giornale de' reali scavi di Pompei ed Ercolano per tutto l'anno scorso 1831*,³¹⁷ e, ancora senza firma, un resoconto nel n° III b di marzo (*Altro foglio*) *Giornale de' reali scavi di Pompei dal 20 novembre 1831 a tutto li 7 marzo 1832*:³¹⁸ nessuna firma a seguito della singola relazione, piuttosto un'unica firma "collettiva" che segue il paragrafo successivo, *Val di Chiana*, ad opera di F. Sozzi. Il biennio 1833-1834 ancora vede una partecipazione attiva sebbene più anonima da parte di B., su esplicita richiesta del quale la maggior parte dei contributi non recano firma o sono attribuiti a

³¹³ Cfr. pp. 17-22.

³¹⁴ Cfr. p. 42 s.

³¹⁵ La relazione è collocata all'interno di un trittico di interventi di cui rappresenta il secondo paragrafo, dopo un primo paragrafo a sua volta senza alcuna firma; essa è quindi seguita dal terzo ed ultimo paragrafo (*Scavi romani*), che reca invece la firma di Luigi Canina (1795-1856). Il risultato finale è forse volutamente ambiguo, sembrando quasi, a un primo sguardo, che autore non solo dell'ultimo paragrafo ma dell'intero trittico sia proprio il Canina, ipotesi evidentemente da scartare, essendosi egli occupato nella sua carriera principalmente di Roma (a Pompei ed Ercolano, tuttavia, dedica numerose piante e tavole. Cfr., in proposito, García y García 1998, p. 269).

³¹⁶ «Memore della nostra amicizia, mi ho fatto in questo stesso giorno un dovere di consegnare al cav. D. Pietro Bellotti, copia de' Giornali di Pompei ed Ercolano per tutt'i 12 mesi dell'anno spirante 1831. Vi prego pubblicarli, come ve li ho trascritti, non aggiungendo alla fine dell'Estratto de' Giornali da Luglio a tutto Dicembre p. p., alcuna firma, mentre appunto da Luglio in poi, io non sono il solo Architetto di Pompei, essendovi ancora il cav. Bianchi». La nomina ufficiale di architetto direttore per Pietro Bianchi, infatti, decorre a partire dal 2 luglio.

³¹⁷ *Bullettino* 1832 I, pp. 7-12.

³¹⁸ *Bullettino* 1832 III b, pp. 49-52.

Sangiorgio Spinelli.³¹⁹ A parte due relazioni firmate nei tomi 1834 IV³²⁰ e 1834 VII,³²¹ in due casi B. viene esplicitamente citato, nel *Bullettino* 1833 II, nell'ambito della relazione *Corago. Musaico pompeiano. Lettera al prof. Gerhard*,³²² con un pezzo trascritto letteralmente dall'edizione di *Pompei descritta* del 1827 e, ancora, nel *Bullettino* 1834 VII.³²³ Tuttavia, il giudizio sullo stralcio dell'opera di B. che viene riportato non appare così lusinghiero:

«Queste maschere *nel seno* che non vedo né nell'originale, né nelle copie, avendomi confusa la mente, mi han fatto ricorrere alle traduzioni dell'autore [*scil.* B.], sperando di ritrovarci qualche dilucidazione. In quella del 1828, *Pompéi décrites*, pag. 109 trovo: 'Les *choeurs* ont déjà reçu de lui les masques, dont quelques-uns restent encore sur

³¹⁹ Così, ad esempio, la relazione *Giornale de' reali scavi di Pompei dal mese di settembre fino a tutto dicembre 1832*, nel *Bullettino* 1833 I, pp. 1-3, cui segue immediatamente (p. 3 s.) l'estratto di una lettera di Avellino a Kellermann sugli scavi di Pompei; senza firma sono invece le relazioni contenute nel *Bullettino* 1833 III e 1833 X (le relazioni sono, rispettivamente, *Giornali dei reali scavi di Pompei dal 19 gennaio fin al 1 febbrajo 1833*, p. 33 s. e *Giornale de' reali scavi di Pompei dal mese di marzo fino alla metà di luglio 1833*, pp. 141-150) e nei numeri II e III del *Bullettino* 1834 (*Scavi di Pompei. Estratto dal giornale degli scavi da luglio a tutto dicembre 1833*, pp. 33-36). Le relazioni sono comunque di sicura attribuzione a B., come risulta dalle seguenti dichiarazioni in una lettera del 13 febbrajo 1834 a Gerhard, appena tornato a Roma dopo un periodo trascorso a Berlino: «[...] Il vostro ritorno in Roma mi è stato cagione del più vivo piacere. Le notizie, ch'io non ho cessato di fornire al vostro Istituto (per mezzo del cav. Colonna, vostro amanuense residente in Napoli) su' Reali scavi di Pompei, vi provano, ch'io non aveva mai dimenticato ciò che mi avevate raccomandato con vostra lettera prima di partire per Berlino». B. gli annuncia inoltre che finalmente può accludergli le sue ricerche su Pesto, nonché le «impressioni di certe pietre incise» ritrovate a Benevento e Canosa e gli inoltra infine una «copia della Memoria sul gran Musaico di Pompei», di cui Gerhard è pregato di servirsi per l'uso dell'Istituto, «non tralasciando [...] di farne una amichevole menzione nel [...] prossimo bullettino». La partenza di Gerhard nel 1834 era stata determinata dalla sua nomina di archeologo presso il museo di Berlino; nella città egli propugnò in particolare la fondazione dell'Archäologische Gesellschaft e, dal 1843, ricevette la nomina a professore universitario (cfr. Uggeri 1995, p. 194).

³²⁰ *Bullettino* 1834 IV, *Scavi di Pesto*, pp. 50-53. La lettera del 13 febbrajo di B. a Gerhard aveva lo scopo di annunciarli che finalmente ora poteva accludergli, appunto, le sue ricerche su Pesto, nonché le «impressioni di certe pietre incise» ritrovate a Benevento e Canosa. B. inoltrava infine al tedesco una «copia della Memoria sul gran Musaico di Pompei», di cui egli era pregato di servirsi per l'uso dell'Istituto. Gerhard prontamente lo annuncia (p. 59): «In questo opuscolo dobbiamo all'instancabile nostro socio signor Bonucci, architetto degli scavi di Pompei, la pubblicazione di diversi mosaici prodotti recentemente da quelle scavazioni».

³²¹ *Scavi di Pompei e contorni*, pp. 145-148; la relazione è preannunciata da B. a Gerhard in una lettera del 30 maggio: «Mi fo il dovere di accludervi un cenno sulle novità archeologiche de' contorni di Napoli, e di qualche altro punto del Regno con una pianta curiosissima ed inedita d'una Villa romana, a Torre del Greco».

³²² *Bullettino* 1833 II, pp. 21-28.

³²³ Cfr. p. 165: «Veniamo avvertiti dal sig. Carlo Bonucci che sulla via la quale mena da Canosa a Barletta, nelle montagne, si riconobbe ne' mesi scorsi un ingresso di spaziose ed estese catacombe».

ses genoux'. E quasi lo stesso nell'altra edizione del 1830, a pag. 113. *Per me vi assicuro che due sole maschere sono quelle che esistono sullo sgabello*».³²⁴

L'inizio di una partecipazione realmente sottobanco di B. si data comunque al 1835, quando le relazioni su Pompei cominciano a recare per lo più la firma di altri corrispondenti, in particolare quella di Heinrich Wilhelm Schulz,³²⁵ sebbene ciò non si verifichi sistematicamente:

«Dopo le ultime notizie intorno le scavazioni di Pompei e d'Ercolano favoriteci dal sig. Schulze [*sic*] (Bull. 1835, pag. 38) abbiamo ancora le seguenti pel favore del sig. Bonucci architetto di que' reali scavi, che comprendono gli ultimi mesi del passato anno, e il primo semestre del corrente».³²⁶

L'anno 1836 vede principalmente interventi ad opera di August Emil Braun (1809-1856)³²⁷ e appaiono, anzi, significativi dei rapporti dell'epoca di B. con l'Istituto due passaggi in una lettera a Karl Richard Lepsius (1810-1884) *sine data*, da cui traspare che B. che gli scambi con lo stesso Braun si erano di molto diradati:

«Profittando della vostra somma bontà e gentilezza, vi prego di farmi pervenire il n° 11, mese di novembre del Bollettino, anno 1836, poiché mi rende incompleta l'intera collezione. Vi prego fare da parte mia mille ossequi al vostro eccellente Dott. Emilio Braun, e dategli che da molto tempo non ho ricevute sue lettere, né sue notizie. Potete, vi prego, farmi la giustizia di dirgli, che io riceverò sempre i suoi comandi col massimo zelo, e che il suo nome mi è carissimo, e degno di tutto il mio rispetto e della mia devozione».

Questa testimonianza è comunque quasi certamente successiva alla lettera da Napoli in data 1° luglio 1838, indirizzata direttamente a Braun, da cui, con forse ancora maggiore evidenza, emerge una situazione di stallo nel rapporto tra i due:

«Veneratissimo Signore, è lungo tempo, dacché non ho l'onore di ricevere i vostri cari comandi, né vostre notizie. Io però non ho mancato di domandare di voi a' forestieri, che giungono alla giornata in questa Capitale, ed in Pompei. Vi ho anche rimesso per loro mezzo mie lettere, ma temo, che non vi sieno pervenute».³²⁸

³²⁴ *Bullettino* 1833 II, p. 22 s.

³²⁵ È così per il resoconto presente, ad esempio, nel *Bullettino* 1835 III b (*Scavi di Pompei*), pp. 38-41.

³²⁶ Cfr. *Bullettino* 1835 VII e VIII, p. 127. La relazione si intitola *Regno di Napoli* (pp. 127-130), firmato A. C.

³²⁷ Così in *Bullettino* 1836 I-II, pp. 6-8 e nel lungo resoconto *Scavi*, su varie città, tra cui Pompei, in *Bullettino* 1836 XI, pp. 161-173.

³²⁸ Lettera di B. a Braun del 1° luglio 1838.

Nel tomo di dicembre 1837, quando ormai da sei anni era Pietro Bianchi ad avere assunto al posto di B. l'incarico di Direttore degli Scavi a Pompei, si segnala principalmente un intervento di Wilhelm Ludwig Abeken (30 aprile 1813 - 29 gennaio 1843), *Sopra gli ultimi scavi di Pompei. Articolo letto dal sig. dott. Gug. Abeken*.³²⁹ È infine ancora Schulz, nel 1838, a fornire un dettagliatissimo resoconto sulle esplorazioni degli ultimi quattro anni, ma ciò avviene nel decimo tomo degli *Annali*,³³⁰ mentre nessun intervento su Pompei si rintraccia nel *Bullettino* per questo anno. Un ritorno di B. si può datare così soltanto al 1839, con un breve contributo dal titolo *Scavi napoletani*,³³¹ la cui pubblicazione sul *Bullettino*, tuttavia, risulta proposta ed esplicitamente richiesta dallo stesso B. in una lettera privata indirizzata ad Abeken in data 5 giugno 1839:

«Vi rimetto il Giornale ufficiale di Napoli, ove sono riportate le scoperte ed i lavori de' nuovi scavamenti posti sotto la mia direzione a Baia, Cuma, Pozzuoli, ecc. Siccome questo Giornale non è noto ad alcuno de' numerosi lettori degli *Annali*, e de' *Bullettini* del vostro Istituto, così potrebbe riuscir grato a tutti, se voi le pubblicherete ne' detti *Bullettini*».³³²

È quindi ancora lo Schulz a occuparsi di fornire gli aggiornamenti sullo stato degli scavi a Pompei per gli anni successivi, sia per il 1841 che per il 1842.³³³

³²⁹ *Bullettino* 1837 XII a, pp. 182-185.

³³⁰ *Annali* 1838, vol. X, *Rapporto intorno gli scavi pompeiani negli ultimi quattro anni*, pp. 148-201.

³³¹ *Bullettino* 1839 VI a, p. 76 s.

³³² Il testo integrale della lettera è riportato in appendice. Dopo l'annuncio, B. trasmette la relazione, che viene quindi pubblicata *sic et simpliciter*, con lievi modifiche, di cui un'unica pare degna di segnalazione: il paragrafo finale «A Cuma [...] si sono da me rinvenuti [...] due statue di marmo, l'una d'una fanciulla, l'altra di un console, ed una terza di forme oltre al naturale rappresentante un'Imperatrice, o una Deità (la testa è mancante), e drappeggiata con uno stile che ricorda la Flora Farnese o l'Aristide d'Ercolano. Questa è la più bella scultura in tal genere, che si possa ammirare nel nostro Real Museo, e farà epoca nella storia dell'arte. Tutte le statue accennate, ed i frammenti di altre, fra' quali una mano colossale, si restituiscono alla luce in presenza di Sua Maestà, il nostro Re, e dell'Arciduca Carlo, sì celebre nella storia contemporanea, che si degnavano esprimermi la loro più alta meraviglia e soddisfazione» viene opportunamente tagliato e ricucito, nel *Bullettino*, con il seguente risultato: «Tutte le statue accennate, ed i frammenti di altre, fra' quali una mano colossale, si denno annoverare tra le più belle sculture in tal genere che si possano ammirare nel nostro Real Museo e faranno epoca nella storia dell'arte».

³³³ Sue sono le relazioni *Rapporto sugli scavi pompeiani negli ultimi due anni 1839-1841* in *Bullettino* 1841 VIII, pp. 97-108 e la continuazione in *Bullettino* 1841 IX, pp. 113-124. Per l'anno 1842 si segnala in particolare il n° V di maggio, in cui è presente una relazione di Schulz (*Scavi apuli*, pp. 65-71), con un'allusione a B.: «Della scoperta d'un mosaico rinvenuto in Lucera della Capitanata, rappresentante il zodiaco [*sic*], dobbiamo attendere una relazione del nostro socio sig. Bonucci, il quale fù [*sic*] incaricato dal governo ad osservarlo».

È da segnalare, comunque, un cambiamento strutturale importante nell'economia complessiva del *Bullettino* a partire dal n° IV di aprile 1843, con la ripartizione dei numeri mensili non più soltanto per relazioni, bensì con un'alternanza di relazioni e adunanze mensili. In generale, è possibile individuare come uno spostamento nell'asse degli interessi verso altri luoghi di rilievo storico-archeologico, quali Sora, Modena e la zona dell'Etruria, mentre, eccezion fatta per due interventi ad opera di Panofka nel *Bullettino* 1847 VII e nel *Bullettino* 1847 VIII,³³⁴ l'attenzione per Pompei sembra un po' scemare. A determinare questo cambiamento, un ruolo non marginale deve essere riconosciuto alla fondazione da parte di Avellino, nel 1842, del nuovo giornale, il *Bullettino Archeologico Napoletano*, all'insegna del motto di Karl Otfried Müller (Brieg, 28 agosto 1797 - Atene, 1° agosto 1840) “È importante il conoscere tutto ciò che si può *con esattezza* conoscere”, emblematicamente riproposto nel frontespizio di ogni volume. Al termine del primo anno di vita del nuovo periodico (1° novembre 1842 - 31 ottobre 1843), Avellino, in qualità di editore, ne condensa in poche battute funzionamento e finalità in sede di prefazione:

«Portato già a compimento il primo anno del bullettino archeologico napoletano, ho creduto necessario accompagnarlo da questa breve prefazione, nella quale prima di ogni altra cosa parmi opportuno il rammentare l'idea di questa opera ne' termini stessi in cui venne annunciata al pubblico quando ne comparve il primo numero; alla quale mi sono fedelmente attenuto nella esecuzione, e che continuerò ad osservare. Essa è la seguente: il *bullettino archeologico napoletano*, del quale si pubblica uno o più fogli in ciascun mese [...] *contiene le notizie più recenti delle scavazioni sì di Pompei, che di qualunque altro sito del regno*, le prime verificate e studiate da noi sul luogo, le seconde, quando lo stesso non potrà da noi farsi, secondo le descrizioni più esatte che ne riceveremo».³³⁵

Il giornale si occupava dunque precipuamente di Pompei e delle antichità campane, se, come viene chiarito più avanti, «In quanto alle antichità sicule, non sono né pur esse comprese nel nostro bullettino; ma tutte le volte che alcuno de' valorosi archeologi siciliani ci dirigerà la notizia, la descrizione, o il disegno di

³³⁴ Rispettivamente, *Pittura pompejana*, p. 127 s. e *Lettera del chiarissimo Sig. Cav. Panofka al Dott. Braun intorno gli ultimi scavi di Pompei*, pp. 129-137.

³³⁵ *Bullettino Archeologico Napoletano* I, Prefazione. Il corsivo è mio. Significativamente, il primo ad essere indicato quale sito di interesse è Pompei.

alcun monumento dell'isola, o in altro modo ne avremo contezza, daremo luogo all'annuncio di esso, come a bella e desiderata appendice».

Tra i collaboratori più solerti del nuovo periodico figura in primo luogo Giulio Minervini, il cui zelo negli studi archeologici, dice Avellino, «traspare da presso che tutte le pagine di questo nostro bullettino, di cui lo considero come il più fermo sostegno», ma si segnalano contributi anche ad opera di Arcangelo Scacchi, Stanislao d'Aloe, Friedrich Gottlieb Welcker, Guglielmo Bechi, nonché di Celestino Cavedoni, dei cui contributi abbondano particolarmente anche i numeri del *Bullettino* di questi anni. Quanto a B., sebbene sia accertato che tra lui e Avellino già in questi tempi non corresse buon sangue, ugualmente il suo nome compare nell'elenco degli associati presente nel secondo numero del *Bullettino archeologico* (1° novembre 1843 - 31 ottobre 1844), in qualità di «architetto direttore degli scavi di Pozzuoli e locale di Pompei»; non figura comunque alcun suo contributo scritto. All'elenco degli associati, Avellino fa seguire un "Avvertimento", in cui denuncia le grosse difficoltà a cui il periodico si trovava a far fronte, a rischio di dover sospendere la sua attività per mancanza di mezzi:

«Ci sarà permesso [...] far osservare quanto scarsi incoraggiamenti abbia il *bullettino archeologico napoletano* [...]. È non pertanto da sperare, che coloro, i quali amano i progressi dell'archeologia e la conoscenza delle patrie antiche memorie, si risolvano una volta ad incoraggiare il nostro bullettino colle loro associazioni, non potendo senza di ciò ottenersi la continuazione di un'opera, la quale oltra [*sic*] un non lieve lavoro esige pure notevole dispendio per ben corrispondere al suo scopo. [...]. Che se [...] per insufficienza d'incoraggiamenti il nostro *bullettino* dovrà finalmente cessare di comparire, non potrà almeno più rimproverarsi fondatamente a' Napoletani la loro tanto esagerata oscitanza nel pubblicare i monumenti classici della loro patria; ed ogni rimprovero sarà più giustamente rivolto alla poca cura, che questa età nostra par che prenda di studii, cui pur troppo nella maturità del sapere, alla quale ci crediam pervenuti, dovrebbe accordarsi importanza ed attenzione maggiore».

Malgrado le difficoltà iniziali, il pericolo di una sospensione del *Bullettino Archeologico Napoletano* sarà alla fine scongiurato (la prima serie termina nel 1848, la seconda si conclude nel 1860), determinando una minore concentrazione su Pompei nel *Bullettino*, nei cui numeri del 1849 figurano principalmente interventi sugli scavi di Chiusi e di Perugia.

3. Il caso della laminetta di Petelia in una lettera di Bonucci a Gerhard

In data 30 maggio 1834, B. invia a Gerhard una lettera il cui scopo precipuo è la comunicazione di un interessante documento rinvenuto in Magna Grecia, precisamente a Petelia (l'odierna Strongoli), nella zona vicino Crotone.³³⁶ Si tratta di una laminetta d'oro della prima metà del IV sec. a.C. attualmente conservata al British Museum, scoperta da un ignoto in un non meglio specificato sepolcro, contenente caratteri incisi con uno stilo; di essa, l'architetto offre nella lettera il disegno da lui riprodotto, per dare un'idea precisa delle dimensioni (450 × 270 mm),³³⁷ ma ne acclude anche il testo, evidentemente su un foglio a parte. Un primo dato, che pare degno di nota (ma passato sotto silenzio sia da Domenico Comparetti sia da Giovanni Pugliese Carratelli), è nel fatto che di questo testo non vi è traccia da nessuna parte, ed è dunque da ritenersi che sia andato disperso nei vari passaggi di mano che si susseguirono.

Il testo della lettera è stato pubblicato per la prima volta nel 2001 da Pugliese Carratelli; lo ripropongo di seguito a mia volta, integralmente:

«Al Chiariss.^{mo} Cav. Professore
Odoardo Gerard [*sic*] segretario dell'Istituto
di corrispondenza archeologica - Roma

Napoli, 30 maggio 1834

Mio pregiatissimo Cav. Professore,

Con infinito piacere, ho ricevuto due vostre gentilissime lettere; e ve ne attesto la più viva e sincera riconoscenza.

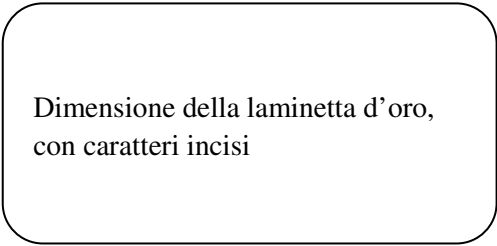
Mi fo il dovere di accludervi un cenno sulle novità archeologiche de' contorni di Napoli, e di qualche altro punto del Regno con una pianta curiosissima ed inedita d'una Villa romana, a Torre del Greco.

Vi accludo una iscrizione greca interessantissima graffita colla punta d'uno stilo su d'una laminetta d'oro, rinvenuta in Calabria, ed ora posseduta da Millingen. Io l'ebbi in mano prima di lui, e per la differenza di alcune piastre non l'acquistai. Intanto la copia,

³³⁶ Tuttavia, come avverte Zuntz (1971, p. 355), il luogo di origine della laminetta deve essere stato un altro.

³³⁷ Secondo le stime di Comparetti (1910, p. 31), confermate poi da Pugliese Carratelli (2003, p. 59).

che ne ritrassi è della più grande esattezza. La feci riscontrare coll'originale da Jannelli, Casanova scrittore dei papiri ercolanesi, etc., e si trovò detta mia copia esattissima. Le lineette sotto qualche lettera indicano, ch'esse sono dubbie, e mal conservate nell'originale. Jannelli poi la credeva una formula magica del secondo o terzo secolo della nostra Era; ed opinava, che le parole fossero barbarofone, e di nessun senso. Cirillo le crede, tutto al contrario, greche vere. Il Cav. Gell è del parere, che fosse una ricetta medica in versi esametri. Niuno però ha avuto il tempo ed il permesso di copiarla, e di studiarla; sicché io credo farvi un grandissimo regalo nell'inviarvela. Desidererei saperne il vostro parere; e se volete pubblicarla, siete il padrone. La lamina era sottilissima, e della lunghezza e larghezza, che segue:



Dimensione della laminetta d'oro,
con caratteri incisi

Le parole erano incise da una sola parte; e fu rinvenuta questa laminetta in un sepolcro. Se questo monumento appartenesse alla Magna Grecia, sarebbe unico, anche a fronte delle tavole di Eraclea. Ma io non lo credo tanto antico. Vi ringrazio di tutto cuore dell'inserimento nel bullettino del mio articolo sopra Pesto; e del cenno sul mio opuscolo riguardante il Gran Musaico.

Mi offro ai vostri comandi, e desiderando vivamente il bene di rivedervi, mi dichiaro per sempre

Vostro obbedientiss.^{mo} servitore
C. Bonucci».

Per ragioni di chiarezza, prima di ripercorrere nei suoi tratti essenziali la storia editoriale della laminetta di Petelia, ne riporto di seguito il testo, così come trádito nell'edizione più recente di Pugliese Carratelli (2001) e riproposto quindi senza modifiche nell'edizione francese del 2003:³³⁸

³³⁸ Pugliese Carratelli 2003, p. 60. Cfr. anche Tortorelli Ghidini 2006.

Εὐρήσεις δ' Ἄϊδαο δόμων ἐπ' ἀριστερὰ κρήνην,
 παρ δ' αὐτῇ λευκὴν ἑστηκυῖαν κυπάρισσον· |
 ταύτης τῆς κρήνης μηδὲ σχεδὸν ἐμπελάσεις· |
 εὐρήσεις δ' ἑτέραν, τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμνης |
 ψυχρὸν ὕδωρ προρέον· φύλακες δ' ἐπίπροσθεν ἔασιν· |
 εἰπεῖν· «Γῆς παῖς εἰμι καὶ Οὐρανοῦ ἀστερόεντος,
 αὐτὰρ ἐμ|οἱ γένος οὐράνιον· τόδε δ' ἴστε καὶ αὐτοί·
 δίψῃ δ' εἰμὶ αὐ|η καὶ ἀπόλλυμαι· ἀλλὰ δότ' αἶψα
 ψυχρὸν ὕδωρ προρέ|ον τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμνης»·
 καὐτ[οῖ] σ[ο]ι δώσουσι | πειν θείης ἀπ[ὸ κρή]νης,
 καὶ τότε ἔπειτ' ἄ[λλοισι μεθ'] ἥρώε|σιν ἀνάξει[s].
 [Μνημοσύ]νης τόδε ἱ[ερόν· ἐπεὶ ἂν μέλλῃσι] |
 θανεῖσθ[αι ? τ]όδε γρα[
 (margine destro)
 ...] σκότος ἀμφικαλύψας

All'epoca della comunicazione della notizia, come emerge dalla lettera, c'erano interpretazioni contrastanti circa la natura e delle lettere (se «barbarofone» o «greche vere») e del contenuto da esse espresso (se fosse una formula magica o una ricetta medica) nonché sulla datazione del documento (B. non lo riteneva «appartenente alla Magna Grecia», bensì più tardo): non molti di questi dubbi saranno sciolti, nel giro di un anno e mezzo, dal filologo ed epigrafista Johannes Franz (1804-1851), a cui si deve la prima pubblicazione della laminetta sulle pagine del *Bullettino* 1836, nel brevissimo paragrafo *Epigrafe greca sopra lamina d'oro spettante al sig. Millingen*.³³⁹ Le lettere sono riconosciute come senz'altro greche (ma già B. annunciava la scoperta di una «iscrizione greca interessantissima»), seguono trascrizione e traduzione del testo,³⁴⁰ ma senza

³³⁹ *Bullettino* 1836, p. 149 s.

³⁴⁰ Neppure tanto soddisfacenti: «Franz's first reading, from the original, was not quite satisfactory, and the modified reading given by him afterwards, and by the others, was not founded on the inspection of the original, a fac-simile of which was never published» (Comparetti 1882, p. 111); per di più, dei quattordici esametri che si riusciranno infine a decifrare, Franz ne leggeva appena dieci, più qualche parola sconnessa dell'undicesimo.

disegno e senza alcun tentativo di esegesi dello stesso, soltanto accostato, per somiglianza, all'iscrizione di un monumento sepolcrale vicino Ficoroni.

Nel 1842 segue l'edizione in lingua latina curata dal Götting (*Narratio de oraculo Trophonii*), ristampata quindi in Tedesco nel 1851 (*Das Orakel des Trophonios*), che mostra differenze sostanziali, dovute principalmente al fatto che, a differenza di Franz, Götting poté avvalersi del confronto diretto con l'originale. La nuova versione del testo proposta è più completa sia a livello strettamente epigrafico e metrico (i versi sono inequivocabilmente ridotti allo schema dell'esametro), sia a livello interpretativo, di senso generale:

«Die Inschrift ist bereits von G. Franz im Bulletin *[sic]* dell'instituto [...] mitgetheilt worden, ohne dass jedoch die wahre Bedeutung der merkwürdigen Platte erkannt worden wäre. [...] Ich theile die Inschrift, welche ich in einigen Stellen anders als Franz gelesen habe und anders ergänzen zu müssen geglaubt habe, hier mit».³⁴¹

Tenendo conto di questa migliore lezione, Franz darà, nel 1853, una seconda edizione della laminetta, nel terzo volume del *Corpus Inscriptionum Graecarum*.³⁴² La lezione successiva ad opera di Georgius Kaibel, nel 1878,³⁴³ non è supportata dal confronto con l'originale, eppure le minime varianti che l'editore apporta al testo lo rendono del tutto sovrapponibile alla lezione unanimemente accettata oggi, presente nelle edizioni più recenti (Olivieri, Kern, Pugliese Carratelli), salvo il fatto che queste ultime lo integrano anche a livello delle ultime linee leggibili (dodicesima e tredicesima) e dell'annotazione sul margine destro.³⁴⁴

³⁴¹ Götting 1851, p. 167. È lo stesso Götting a chiarire le circostanze che gli consentirono di visionare la laminetta: «[...] eine griechische Inschrift auf einer dünnen Goldplatte, welche James Millingen besass und mir im Jahre 1840 in Florenz zeigte, ein wirkliches Original eines delphischen Orakels ist» (*ibidem*).

³⁴² Cfr. CIG, p. 691, n° 5772.

³⁴³ Kaibel 1878, p. 453, n° 1037.

³⁴⁴ Le edizioni di Alexander Olivieri (1915) e di Otto Kern (1922) differiscono dalla successiva di Pugliese Carratelli unicamente nell'interpretazione delle ultime linee, dove sono presenti soltanto lettere sconnesse in luogo della ricostruzione congetturale avanzata dallo studioso napoletano ([Μνημοσύ]νης τόδε ἱ[ερόν· ἐπεὶ ἄν μέλλουσιν]); a livello dell'annotazione marginale di destra, inoltre, l'edizione Olivieri propone un iniziale τὸ κλέος εἶπα, su correzione del ΤΟΓΛΩΣ presente nel testo, che Pugliese Carratelli (come già Kern) dà come di incerta lettura.

Per quasi cinquant'anni l'iscrizione di Petelia è stata ritenuta la testimonianza originale di un oracolo delfico,³⁴⁵ non venendo ancora il senso del testo associato all'ambito dell'orfismo. Sarà quindi Comparetti, nel 1882, a rivendicare a sé il merito di questa fondamentale intuizione, grazie all'illuminante confronto con le laminette provenienti da Thurii, venute nel frattempo alla luce, tra il 1879 e il 1880.³⁴⁶ Stando a quanto afferma Zuntz, in realtà, l'associazione sarebbe da far risalire piuttosto al momento della prima pubblicazione della laminetta:

«The interpretation of these texts has never, so far, overcome the effects of the accident that the first of them was published in 1835 when, in the aura of Creuzer and E. Gerhard, it was natural to hail it as a testimony to 'Orphic' mysteries».³⁴⁷

Quasi per inerzia, anche l'esegesi delle laminette trovate in un secondo momento si sarebbe incanalata lungo la medesima scia:

«In consequence, the lamellae found at Thurii in 1879/80 and in Crete since 1893 were at once furnished, by D. Comparetti, with the same label; which was applied unhesitatingly also to some latercomers of the same class published as recently as 1958 and 1963».

Ancora, l'edizione parigina di Edmond Cougny (1890), quella inglese di Frederick Henry Marshall (1911) - che la include nel suo catalogo dei gioielli classici custoditi al British Museum -, e infine quelle tedesche di Bonn, ad opera di Alexander Olivier (1915) e di Berlino, a cura di Otto Kern (1922). Con l'edizione Marshall si affaccia l'ipotesi - ormai superata - che il documento, più volte ripiegato su se stesso (quattro volte in senso verticale e almeno una in senso orizzontale, come dimostrano le pieghe che segnano la laminetta), fosse originariamente racchiuso in un porta-amuleti cilindrico legato ad una catenella d'oro proveniente dallo stesso contesto sepolcrale, ma contrassegnata da una

³⁴⁵ L'ipotesi è avanzata da Göttling e ripresa tal quale da Kaibel (1878, p. 453: *Oraculum adgnovit Goettling [...], recteque idem haec responsa esse iudicat de rebus post mortem futuris sciscitanti*).

³⁴⁶ Comparetti 1882, p. 113: «The inscription is not, as was generally supposed, the response of an oracle sending somebody to the cave of Trophonios [...]. It is an abstract from a poem containing the mystic belief of the ancient Orphics, and must be compared with other gold tablets of the same kind and epoch, which were found a few years ago in some tombs in the same region of Italy».

³⁴⁷ Zuntz 1971, p. 277 s.

diversa datazione («the chain and amulet case can hardly be earlier than the second to third century A. D.»);³⁴⁸ il monile con l'astuccio era quindi appeso al collo della persona defunta, cui doveva fornire tutte le indicazioni necessarie per varcare le soglie dell'aldilà. Quest'ipotesi, condivisa anche da Günther Zuntz³⁴⁹ e in un primo momento accolta da Margherita Guarducci, è stata in seguito rigettata dalla studiosa come poco attendibile proprio (sebbene non esclusivamente) sulla base delle datazioni difficilmente conciliabili di laminetta e astuccio.³⁵⁰

Il passaggio di mano in mano del testo riprodotto da B. si può dunque agevolmente schematizzare secondo la linea: Bonucci-Gerhard-Franz. Quest'ultimo infatti premette, nella ricostruzione fatta nel 1836: «Fin dall'anno 1834 il sig. prof. Gerhard ebbe dal benemerito nostro socio sig. Carlo Bonucci la copia di una iscrizionecina greca impressa sopra un frammento di lamina d'oro».³⁵¹ Circa il fatto che il testo sia poi stato non semplicemente mostrato per il tempo necessario alla pubblicazione, ma inviato materialmente da Gerhard a Franz ne abbiamo testimonianza dallo stesso Franz, che, nella sua seconda edizione del 1853, specifica: *Habeo etiam ex schedis Caroli Bonucci a. 1834 a Gerharδο missis*.³⁵² È certo inoltre che egli ne abbia tenuto seriamente conto, come risulta dall'apparato critico.³⁵³ Sarebbe di grande aiuto alla ricostruzione dei fatti poter confrontare il testo della lettera con cui Gerhard mette Franz al corrente della scoperta e gli passa il testo di B., per verificare anche i termini in cui la comunicazione tra i due tedeschi avvenne e farsi inoltre un'idea dello spirito con cui Gerhard avesse accolto la lettera bonucciana (non possediamo infatti alcun riscontro di Gerhard alla missiva di B.; anche se potessimo disporne, comunque, si può facilmente immaginare che esso non ci assicurerebbe l'impressione sincera di Gerhard), ma sfortunatamente essa non mi risulta nella corrispondenza che si conserva dell'archeologo.

³⁴⁸ Marshall 1911, p. 381.

³⁴⁹ Cfr. Zuntz 1971, p. 280 e p. 355 s.

³⁵⁰ Cfr. Guarducci 1983, pp. 72-75.

³⁵¹ *Bullettino* 1836, p. 149.

³⁵² CIG III, p. 691.

³⁵³ *Ibidem*. Atqui vidi ego in lamina insequentium versuum litteras residuas, vidit ante me Bonuccius, qui vs. 11. medio legit HPETOΔEN; vs. 12. ΘΑΝΕΚΘΑ - - - ΔΕΥΡΑ - - .

Dalla seconda edizione Franz in poi, del testo bonucciano si perde traccia: già Kaibel non lo menziona più tra le sue fonti. Sembra comunque di poter affermare che la pubblicazione della laminetta avvenga *impulsu Bonucci*: l'archeologo inglese James Millingen (Westminster, 18 gennaio 1774 - Firenze, 1° ottobre 1845), che era riuscito ad accaparrarsela, non pare, infatti, che fosse intenzionato ad un'operazione simile,³⁵⁴ ma forse più interessato ad aggiungere il prezioso documento alla sua collezione privata.³⁵⁵ Dopo la sua morte a Firenze, il 1° ottobre 1845, anche della laminetta stessa si perde traccia: «In wessen Besitze jetzt, nach Millingen's Tode, die merkwürdige kleine Platte sein möge, ist mir völlig unbekannt»;³⁵⁶ ancora nel 1882, Comparetti non si può quindi servire dell'originale, ma, avendo appreso che, nel frattempo, esso era stato acquistato dal British Museum, ne chiede ed ottiene un disegno ad opera di Cecil Smith, grazie alla disponibilità accordata dal direttore del museo, Newton.³⁵⁷

I problemi che si pongono sono comunque molteplici: B. accenna ad una sorta di gara tra lui e Millingen per aggiudicarsi la tavoletta, senza che siano chiariti luogo e circostanza di questa sorta di asta, alla fine della quale l'inglese riesce a spuntarla per «la differenza di alcune piastre», per poi conservare quindi il pezzo a Roma;³⁵⁸ B. asserisce inoltre di esserne venuto in possesso per primo («io l'ebbi in mano prima di lui»), senza fare i nomi dei suoi informatori e/o di colui dal quale riceve in mano il documento. Allo stesso modo - ammettendo che ciò corrisponda al vero e non si tratti di un modo che B. utilizza per darsi maggior credito agli occhi di Gerhard - non è chiaro in che maniera B. abbia potuto far

³⁵⁴ Malgrado Franz scriva (*Bullettino* 1836, p. 149) «[...] ne venne in possesso il sig. Millingen, il quale ne die' comunicazione del monumento originale a fine di pubblicarlo».

³⁵⁵ Millingen fu infatti molto attivo come antiquario e abituale compratore di oggetti antichi, peraltro impegnato spesso in rapporti d'affari con i Principi Bonaparte; dopo la morte del Principe Luciano di Canino, egli trattò con successo con la vedova Alexandrine e il figlio Carlo Luciano per l'acquisto della raccolta di vasi attici del Cardinale Fesch (circa cento pezzi provenienti da Vulci), salvo poi cederli per 6800 scudi al British Museum (dove i vasi si trovano tuttora), nel 1843 (Costantini 1998, p. 219).

³⁵⁶ Götting 1851, p. 167. È oltremodo curioso quindi il fatto che, nell'edizione del 1853, Franz abbia precisato: *In lamina aurea mutila prope Petiliam reperta [...] quam possidet Millingen*; all'epoca, infatti, Millingen era già morto da diversi anni e la laminetta, come visto, non era più materialmente reperibile.

³⁵⁷ Cfr. Comparetti 1882, p. 111. Non è da escludere che sia stato lo stesso Millingen a vendere la laminetta al British Museum, secondo un *modus operandi* che si è visto non essergli estraneo.

³⁵⁸ Cfr. Zuntz 1971, p. 355.

operare da Jannelli e Casanova un riscontro del suo testo con l'originale posseduto da Millingen («La feci riscontrare coll'originale da Jannelli, Casanova scrittore dei papiri ercolanesi, etc., e si trovò detta mia copia esattissima»).

4. Riflessioni sul rapporto con i dirigenti tedeschi dell'Istituto

Come anticipato, una regolare corrispondenza con i membri dell'Istituto era condizione indispensabile per l'adesione ad esso e per la partecipazione al bollettino associato tramite l'invio di notizie e contributi. Gli scambi epistolari di B. con i dirigenti dell'Istituto rappresentano dunque, oggi, la fonte primaria di conoscenza del suo rapporto con essi; si tratta, evidentemente, di materiali ufficiali, finalizzati allo scambio di comunicazioni "di servizio", ma la cui lettura, soprattutto se incrociata con altri documenti e confrontata con i carteggi di altri studiosi afferenti all'Istituto, può rivelarsi utile a farsi un'idea più circostanziata del tipo di rapporto che legava B. ai tedeschi e della considerazione - qualunque essa fosse - che questi avessero dell'antichista napoletano. L'entità del materiale reperito - custodito all'archivio del DAIR -³⁵⁹ ammonta, in totale, a diciannove lettere,³⁶⁰ di cui quattordici indirizzate a Gerhard,³⁶¹ tre al primo segretario nonché archivista dell'Istituto Emil Braun, una al pro-segretario Karl Richard Lepsius,³⁶² una a Wilhelm Ludwig Abeken, bibliotecario dell'Istituto. A queste vanno aggiunti gli unici due riscontri a B. che si conservano, entrambi da parte di Gerhard: anche in questo caso, però, solo uno è realmente fruibile ai fini della ricostruzione del rapporto tra i due, poiché l'altro è un semplice foglio dei conti per le annate 1829/1831. La criticità maggiore è quindi nel fatto che mancano i riscontri a B., situazione che costringe ad un'analisi in qualche misura unilaterale. Cronologicamente, le lettere coprono il periodo dal 10 ottobre 1829 (la più vecchia, a Gerhard) al 5 giugno 1839 (la più recente, ad Abeken). Alcune di esse

³⁵⁹ DAIR 42 B 1 a H.

³⁶⁰ Kockel (1988, p. 208) ne segnala invece solo diciotto: «In diesem Zusammenhang stehen auch die im Istituto Archeologico Germanico in Rom aufbewahrten 18 Briefe aus der Zeit zwischen 1829 und 1839».

³⁶¹ Come indicato nello schedario, si tratta di quattordici lettere e di un disegno («14 Stücke + 1 Zeichnung»).

³⁶² Lepsius era noto e stimato soprattutto per i suoi studi di egittologia.

sono state richiamate sopra e in parte già analizzate; le ripropongo comunque in appendice, come già più volte segnalato, insieme alla maggior parte della corrispondenza di B. rintracciata al CCIC. L'arco temporale entro cui è compresa l'intera corrispondenza con i membri dell'Istituto risulta grossomodo coerente con il periodo attivo di B. sul *Bullettino*, da limitarsi, come visto, a circa quattordici anni, tra alti e bassi.

Una fase di stasi si registra a partire dal 1835, preludio alla definitiva rottura con l'ambiente dell'Istituto intorno agli anni '40:³⁶³ essa doveva essersi ormai consumata per l'epoca del Congresso degli scienziati del 1845, al quale sia B. che Gerhard, insieme a una delegazione tedesca, prendono parte, ma senza che traspaia da alcun indizio - né dalle sedute delle tornate, né dagli interventi fatti, né da qualunque altro elemento - una conoscenza pluriennale tra i due.

All'indomani del Congresso - verisimilmente l'ultima occasione nella quale il napoletano e il tedesco si trovarono a confronto diretto - e una volta cessato, nella sostanza, il ruolo di B. come Architetto Direttore degli scavi di Pompei ed Ercolano, cessa anche in maniera definitiva ogni tipo di contatto con Gerhard e gli archeologi tedeschi; fatto, questo, né scontato né banale, dato che il centro romano fu anche tramite di amicizie sincere e legami duraturi nel tempo: *exempli gratia*, è noto che Gerhard abbia mantenuto i contatti con lo scultore ed antichista bolognese Pelagio Palagi (Bologna, 25 maggio 1775 - Torino, 6 marzo 1860) fino alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1860.

Il B. che, nell'ottobre 1829, supporta con fervore il neonato istituto («Coraggio nella vostra gloriosa ed importante archeologica intrapresa; e siate certo della mia costante cooperazione in ciò che riguarda le belle arti, e la gloria antica del mio paese»),³⁶⁴ che si premura di offrire ogni minimo ragguaglio sui progressi degli scavi a Ercolano, dichiarandosi «per la vita con massima amicizia, e devozione [...] devotissimo servidore»³⁶⁵ è interlocutore dei cui meriti e

³⁶³ Come già evidenziato (cfr. *supra*, p. 82), era stato B. a proporre e sollecitare in via privata la pubblicazione, nel *Bullettino* del 1839, della sua ultima relazione sullo stato degli scavi napoletani.

³⁶⁴ Lettera di B. a Gerhard del 10 ottobre 1829.

³⁶⁵ Cfr. lettera di B. a Gerhard del 27 novembre 1829.

soprattutto limiti Gerhard si era già potuto formare un'opinione piuttosto precisa, grazie alle vicende connesse a *Pompei descritta* su ricordate.³⁶⁶

Nel suo riscontro a B. se ne ha un'impressione limpida:

«Spero di unire colla presente la stampa del Bullettino contenente il Vostro ultimo rapporto intorno Pompei. *L'avevo sospesa nell'ardente desiderio della continuazione da Voi fattami sposare soventemente, e non prima di oggi, dopo veder disingannate le mie speranze dalla epistula Vostra di 27 nov. faccio comparire quel primo articolo*, senza unirvi le notizie delle ultime scoperte, già divenute di generale notizia ed osservate da me stesso. Non perciò vorrei supplire io queste notizie, dovendo esse riuscir meglio dalla penna Vostra, cioè da quella dello scopritore, e vedendo dalla Vostra lettera che, se non direttamente per la Vostra bontà particolare, almeno pel mezzo dell'Accademia ci godremo presto delle Vostre comunicazioni. [...]. Vi ricomando [*sic*] le nostre cose, e *Vi prego di compatirci, non ammettendo, che l'Istituto essendo così protetto dal Governo e con Voi legato così strettamente pubblici le notizie di Pompei ed Ercolano di due mesi fa*. Conoscendo la Vostra buona volontà verso noi e l'amicizia che tante volte ci mostraste a me particolarmente, uso tutta la franchezza mia per indicarvi i difetti delle nostre notizie pompeiane».³⁶⁷

La retorica del rimprovero bonario adoperata da Gerhard fa mostra di giustificare, mentre impietosamente rileva, le mancanze dell'architetto; il tono falsamente indulgente accusa una superficialità di comportamento non ammissibile.

La corrispondenza con Gerhard degli anni '30 alterna invio e richieste di materiali,³⁶⁸ annuncio di disegni o piante inediti³⁶⁹ e biglietti di presentazione per illustri raccomandati (è il caso di Barclay de Tolly, Consigliere di Stato e Ciambellano dell'Imperatore di tutte le Russie, o del Barone olandese Westreenen van Tiellandt),³⁷⁰ sfoghi rispetto a malintesi con terzi (il su accennato incidente diplomatico col cav. Matsen)³⁷¹ e lamentele circa un clima ostile da parte degli

³⁶⁶ Cfr. § 1.3.

³⁶⁷ Lettera di Gerhard a B. del 7 dicembre 1829. Il corsivo è mio.

³⁶⁸ Il caso, in particolare, del disegno con annesso testo della laminetta di Petelia e la richiesta di un prestito quindicinale del catalogo di Gerhard sul Real Museo Borbonico.

³⁶⁹ Tra le più rilevanti, si vedano le lettere a Gerhard datate 17 maggio, 22 giugno, 6 luglio 1830 e 13 febbraio 1834.

³⁷⁰ Cfr. lettere a Gerhard del 19 marzo e 2 settembre 1834. Dell'accompagnamento fatto al barone Westreenen van Tiellandt B. ringrazia poi Braun, unitamente al cav. Bunsen, nella lettera del 16 marzo 1835.

³⁷¹ Cfr. lettera a Gerhard dell'8 marzo 1831.

antiquari napoletani,³⁷² omaggi/cortesie («Domenica, 8 del corrente, vi abbiamo eletto col Cav. Bunsen socj della nostra Società Pontaniana»)³⁷³ e qualche incrinatura nel rapporto tra i due (l'episodio già ricordato risalente al 1832).³⁷⁴

Nella sostanza non molto diversi sono i contenuti delle lettere indirizzate a Braun, Lepsius ed Abeken, sebbene il tono appaia impostato a una maggiore formalità.³⁷⁵ Due delle tre lettere indirizzate a Braun risalgono al 1835, anno in cui egli sostituisce Gerhard alla segreteria dell'Istituto,³⁷⁶ consentendo così di cogliere in tempo reale il passaggio di consegne: la prima, datata 16 marzo, è indirizzata infatti al “Segretario”, l'altra, del 28 marzo, è indirizzata nuovamente al “Pro-segretario” (Gerhard era nel frattempo tornato a ricoprire la carica).³⁷⁷ La terza, datata 1° luglio 1838, è per ringraziamenti e semplici saluti formali, in un momento in cui - come visto - i rapporti tra i due (e di B. con l'Istituto, in generale) si sono ormai raffreddati; in questo senso va interpretata anche l'unica lettera a Lepsius, *sine data*, ma da collocarsi con ogni probabilità in questo stesso anno, o poco più tardi:

«Vi prego fare da mia parte mille ossequi al vostro eccellente Dott. Emilio Braun, e ditegli che da molto tempo non ho ricevute sue lettere, né sue notizie. Potete, vi prego, farmi la giustizia di dirgli, che io riceverò sempre i suoi comandi col massimo zelo, e che il suo nome mi è carissimo, e degno di tutto il mio rispetto e della mia devozione».³⁷⁸

La lunga lettera ad Abeken, del 1839, è il documento più recente tra quelli esistenti, e anch'esso attesta un periodo travagliato tanto nei contatti con i dirigenti dell'Istituto («Comincio col ringraziarvi di cuore del piacere, che mi avete procurato coll'avermi dato de' comandi, e di esservi ricordato di me vostro antico ammiratore ed amico. [...] Vi supplico poi di salutarmi il Dott. Lepsius

³⁷² Cfr. le due lettere a Gerhard del 27 e 29 luglio 1830.

³⁷³ Lettera a Gerhard del 14 dicembre 1832.

³⁷⁴ Cfr. lettera a Gerhard del 16 dicembre 1832.

³⁷⁵ Kockel 1988, p. 208: «Sie enthalten meist persönliche Bitten oder Bemerkungen, auch Empfehlungen von Reisenden an das 'Institut'».

³⁷⁶ La sostituzione avveniva su proposta dello stesso Gerhard, che aveva conosciuto Braun a Monaco qualche anno prima, nel 1832.

³⁷⁷ Cfr. in appendice le lettere a Braun del 16 e 28 marzo 1835.

³⁷⁸ Cfr. in appendice la lettera a Lepsius.

[...]. Ricordatemi alla bontà ed amicizia del dotto, amabile, e laborioso Dott. Braun vostro degnissimo collega»), tanto nelle pubblicazioni sul *Bullettino* (come già ricordato, B. stesso propone esplicitamente un suo nuovo potenziale contributo).³⁷⁹

Globalmente considerate, le vicende professionali e personali di B. con i dirigenti tedeschi dell'Istituto si iscrivono a pieno titolo nell'ambito, piuttosto vasto e per molti versi già indagato, dei rapporti tra archeologi tedeschi e antichisti italiani nella prima e seconda metà del XIX sec.

In linea generale, può dirsi dimostrato anche per B. ciò che è stato documentato nel caso di un altro socio corrispondente napoletano dell'Istituto, il numismatico ed archeologo Raffaele Garrucci (Napoli, 23 gennaio 1812 - Roma, 5 maggio 1885):

«Il confronto [...] conferma una caratteristica costante dell'atteggiamento degli studiosi tedeschi nei riguardi del Garrucci (ma anche degli altri dotti napoletani), che si può agevolmente verificare, *exempli causa*, nella corrispondenza Henzen-Gerhard, dove il tono con cui si parla del gesuita e, in genere, di alcuni studiosi napoletani è sempre sprezzante, ad onta delle espressioni di benevolenza e di stima utilizzate nel carteggio con questi ultimi».³⁸⁰

Il tono delle lettere che B. indirizza a Gerhard si rivela piuttosto deferente, lasciando trapelare quel senso di inferiorità all'epoca avvertito in maniera più o meno acuta dagli antichisti italiani nei confronti della "primogenitura tedesca" nel campo degli studi di archeologia, assecondando e confermando quel fenomeno che Santo Mazzarino ha battezzato "germanesimo culturale".³⁸¹

Al di là delle formule di rito, l'ammirazione per l'archeologo tedesco, unita ad un costante tentativo di *captatio benevolentiae*, si coglie praticamente in ogni lettera di B., nei saluti, negli incisi, nella scelta degli epiteti: lo apostrofa di volta

³⁷⁹ Cfr. in appendice la lettera ad Abeken del 5 giugno 1839.

³⁸⁰ Cfr. *Opuscula* 2013, p. 259.

³⁸¹ Cfr. Mazzarino 1972. Si pensi, inoltre, alle considerazioni espresse in merito da Arnaldo Momigliano (1979, p. 278): «Riconosciuta la necessità di andare a scuola dai tedeschi, ci si andò sul serio. [...] Furono chiamati dei professori tedeschi nelle Università italiane, si diede preferenza nelle nomine a quegli studiosi nostri che avessero frequentato Università straniere, si inviarono giovani al perfezionamento all'estero, si riconobbe la supremazia negli studi storico-archeologici dell'Istituto Archeologico tedesco di Roma». Sono questi in effetti, gli anni del fenomeno passato alla storia e riconosciuto come "germanesimo culturale".

in volta come «mio pregiatiss.^{mo} Amico», «mio venerato Cav.^{re} Gerhard»,³⁸² «mio pregiatiss.^{mo} Cav.^{re}. Professore»;³⁸³ si congeda dichiarandosi «per la vita, co' sentimenti della più profonda stima e devozione, vostro obbligatissimo servidore», gli si propone come «uno de' vostri più zelanti corrispondenti ed Ammiratori»; nel biglietto di raccomandazione del 19 marzo 1834 per il Barone Barclay de Tolly precisa: «io non potrei fargli conoscere una persona più abile, dotta ed amabile di Voi», nell'altro del 2 settembre 1834, a favore di Westreenen van Tiellandt, similmente: «mi fo un grato piacere d'indirizzarvelo, sicuro, che colla vostra bontà singolare, e somma dottrina possiate essergli molto utile». Interessanti le allusioni come *en passant* alla loro amicizia: «riposo sulla vostra amicizia riguardo a questa mia calda preghiera»;³⁸⁴ «son sicuro della vostra bontà ed amicizia»;³⁸⁵ «vi prego di esser sicuro della mia sincera stima ed amicizia per Voi, com'io stesso spero che Voi conserviate per me»,³⁸⁶ «memore della nostra amicizia».³⁸⁷

Costante è anche il suo sforzo di instaurare un clima di confidenza, e quasi di segreta complicità con Gerhard, com'è evidente dalle continue sottolineature circa le difficoltà che a Napoli gli derivano dai suoi contributi sul *Bullettino* - tali da costringerlo a celarsi dietro l'anonimato - e malgrado le quali, però, egli continua imperterrito la sua collaborazione; l'anteprima sulla laminetta di Petelia assume, nelle parole di B., la dimensione di una “soffiata” che può aver luogo solo tramite il canale privilegiato garantito dal contatto di Gerhard con lui.³⁸⁸ Dal canto suo, Gerhard riserva parole tiepide a B. Anche quando, dietro esortazione dello stesso, annuncia la terza edizione italiana di *Pompei descritta*, egli - come visto - non va al di là di una generica formula di preterizione. Fermo restando che lo stesso B. si era raccomandato di attenersi alla massima neutralità

³⁸² Cfr. lettera a Gerhard del 19 marzo 1834.

³⁸³ Cfr. lettera a Gerhard del 2 settembre 1834.

³⁸⁴ Cfr. lettera a Gerhard del 19 marzo 1834.

³⁸⁵ Cfr. lettera a Gerhard del 27 luglio 1830.

³⁸⁶ Cfr. lettera a Gerhard dell'8 marzo 1831.

³⁸⁷ Cfr. lettera a Gerhard del 14 dicembre 1832.

³⁸⁸ Cfr. *supra*, § 3. Degno di nota in particolare il seguente passaggio: «Niuno però ha avuto il tempo ed il permesso di copiarla, e studiarsela; sicché io credo farvi un grandissimo regalo nell'inviarvela».

di giudizio, il “paventato” elogio dell’opera e/o dell’autore era quanto di più lontano dalle intenzioni del tedesco.³⁸⁹

Pur nell’esiguità del materiale epistolare indirizzato a B. pervenuta fino a noi, quindi, dalla *summa* di esso e degli altri dati in nostro possesso è lecito supporre che l’approccio di Gerhard a B., attestato su questo standard, sia rimasto essenzialmente immutato per il resto della loro frequentazione; se dovessimo pensare a un cambiamento, esso sarebbe in negativo, mentre resta difficilmente immaginabile il contrario. Rappresenta una perdita, ad esempio, il fatto di non poter esaminare le parole con cui il tedesco accusava B. di averlo maltrattato «negl’interessi dell’Istituto».³⁹⁰

Per quel che ci è dato sapere e si ricava dal confronto con altre corrispondenze, Gerhard conosceva espressioni di più aperta simpatia, laddove nutrisse stima sincera per i suoi destinatari: nel carteggio intercorso con l’archeologo, storico e numismatico perugino Giambattista Vermiglioli (1769-1848), ad esempio, abbondano espressioni amichevoli di un affetto autentico, sia nei saluti («venerato Signor Professore, collega ed amico», «la prego di conservarmi il suo prezioso favore e di credermi quello che con alta e invariabile stima mi rassegno»), sia nei ringraziamenti («per l’infinita bontà e gentilezza», «per la gentilissima e più che gentile lettera», «per la consueta e infinita bontà del Signor Professore, Padrone ed amico»)³⁹¹ Un discorso del tutto analogo emerge dall’analisi della corrispondenza di Gerhard con il “Sommo di S. Marino”, Bartolomeo Borghesi, non a caso sin da subito eletto membro onorario e poi, dal 1838, membro ordinario dell’Istituto.³⁹²

³⁸⁹ Cfr. ancora § 1.3.

³⁹⁰ Cfr. lettera a Gerhard del 16 dicembre 1832.

³⁹¹ Per una disamina più dettagliata delle relazioni tra il Vermiglioli e l’Istituto attraverso l’analisi del carteggio, rimando a Pickert 1963; dalle lettere pubblicate nell’articolo della studiosa sono tratte le citazioni riportate sopra (p. 378).

³⁹² Dell’ampia bibliografia su Borghesi mi limito a ricordare in questa sede i testi cui ho fatto maggiore riferimento e ai quali rimando, per approfondimenti: la raccolta di contributi *Bartolomeo Borghesi*, le pagine dedicate allo studioso in Treves 1962 (pp. 829-847), Polverini 1998.

Quando nel 1841 si profila l'esigenza di nominare un segretario per la sezione italiana, il posto viene offerto a Borghesi; questi allora replica a Gerhard, adducendo a motivo del suo rifiuto il suo essere prossimo alla vecchiaia: «Conchiudo dunque che io non ambisco l'onorevole incarico, che mi viene proposto, senza però ricusarmi, se non si trovasse persona più opportuna».³⁹³ La risposta di Gerhard è decisa, e il senso ne è ben illustrato da Kolbe: «Certo, il Gerhard aveva letto bene il messaggio del Borghesi, ma ne colse solo una cosa: cioè il consenso ad accettare, in caso di bisogno, l'incarico»; di fatto, la nomina poi avvenne.³⁹⁴ È noto, peraltro, dalla lettera di ringraziamento di Borghesi a Gerhard, che fu quest'ultimo, nell'Accademia di Berlino, a fare il suo nome per includerlo come membro straniero della nuova classe speciale dell'ordine dell'Istituto Pour le mérite per le scienze e le arti decisa da Federico Guglielmo IV.³⁹⁵ Altri esempi di questo genere si potrebbero fare per Celestino Cavedoni o anche Pelagio Palagi. Dunque, delle due fasi individuate da Mazzarino nella storia degli studi classici d'Italia nell'Ottocento, l'una dell' "italianismo culturale" e l'altra del "germanesimo culturale", è possibile avere testimonianza anche attraverso gli intrecci che fanno capo all'Istituto, ma bisogna che l'indagine cominci almeno a livello dei membri associati e/o ordinari; in questa prospettiva si rintraccia il rapporto di Gerhard con i personaggi appena ricordati, nell'ambito di un' «affettuosa solidarietà di studiosi italiani con la scienza tedesca».³⁹⁶ In questo senso e in questa direzione sono da leggere anche le parole che Mommsen rivolge a Gian Carlo Conestabile a proposito della scomparsa in Italia di alcune figure per le quali esprime stima, quali Avellino, Borghesi, Cavedoni, Furlanetto: «Nell'Italia del 1873, nell'Italia felicemente risorta noi altri poveri pedanti pur cerchiamo invano, non già l'Italia del 1843, ma bensì l'Italia dell'Avellino, del

³⁹³ La lettera è citata in Kolbe (1982, p. 317). Fino al 1841 la necessità di un segretario italiano non era mai stata avvertita perché si riteneva la sezione italiana già sufficientemente rappresentata dai membri della direzione residenti a Roma

³⁹⁴ *Ibidem*.

³⁹⁵ Dalla lettera di Borghesi a Gerhard (*ibidem*): «Io non mi adulo tanto da non conoscere quel che vaglio, e da non vedere quante persone erano in Europa più degne di me del singolare onore che m'è stato compartito, onde senza meno deve esservi concorsa l'opera di un qualche benevolo per farmi preferire. Ora questi non può essere stato altri che voi, il quale avrà cercato che di questo nobilissimo premio concesso ai dotti dall'amore del Re per gli studi, partecipasse ancora il nostro Istituto. Ve ne attesto pertanto tutta la mia riconoscenza».

³⁹⁶ Cfr. Mazzarino 1972, p. 6.

Furlanetto, del Cavedoni, del Borghesi».³⁹⁷ Come ricordato anche in tempi recenti da Marcello Barbanera, «mentre in Germania nella prima metà dell'Ottocento l'*Altertumswissenschaft* andava affermandosi accademicamente, in Italia fiorivano studi antiquari di notevole livello. Certi giudizi negativi sull'antiquaria italiana espressi dalla storiografia recente (cfr. Salmeri 1996, pp. 274-281) contrastano con quanto Theodor Mommsen aveva espresso un secolo prima [...] E. Gerhard [...] aveva manifestato il suo apprezzamento per Cavedoni e tutti questi studiosi si muovevano nell'ambito dell'Istituto di cui erano membri apprezzati e collaboravano con gli studiosi stranieri in un ambito di assoluta parità e spesso di predominio».³⁹⁸

Alla base della nostalgia di Mommsen sta la «consapevolezza del grande vuoto lasciato negli studi classici italiani dalla scomparsa non solo dei quattro personaggi citati, ma di tutta una generazione di antiquari attiva fino agli anni a cavallo dell'Unità. Dell'importanza e della centralità della loro ricerca relativa per lo più all'età romana - volta a raccogliere le iscrizioni e le monete ed a studiare il territorio di singole città o di intere regioni, e spesso non priva di apprezzabili risultati nel campo storico - Mommsen, che non fu soltanto un grande storico politico, si era ben reso conto attraverso l'utilizzazione massiccia fattane per i volumi del *CIL* riguardanti l'Italia, in specie quella settentrionale».³⁹⁹

Tuttavia, se i rapporti di Mommsen con gli antiquari ed eruditi italiani del Settentrione furono abbastanza pacifici e proficui, non altrettanto può dirsi delle collaborazioni che egli intrattenne con gli antiquari meridionali, in special modo napoletani, con i quali, con l'unica eccezione dell'Avellino, ebbe a scontrarsi frequentemente. A differenza di quanto accade dunque con i veri interlocutori napoletani dei tedeschi (Avellino, Fiorelli), personaggi come B., Gargiulo, Garrucci, rappresentano per gli intellettuali tedeschi dell'Ottocento quella “bassa manovalanza” di cui bisognava servirsi, dal momento che risultava indispensabile per la conoscenza e l'osservazione diretta di oggetti e siti di interesse; si tratta di contatti principalmente sfruttati per la loro utilità “locale”, nonché per la

³⁹⁷ Mommsen 1874, p. 75.

³⁹⁸ Barbanera 2000, p. 5.

³⁹⁹ Salmeri 1993, p. 279.

possibilità che essi offrivano di avere un piede in Italia, per la concessione di permessi.

Nel caso di B., come anche per altri studiosi napoletani afferenti all'Istituto, l'impressione che si ricava è quindi, in definitiva, nel senso di un rapporto non paritario con i corrispondenti tedeschi.

Capitolo Terzo

L'attività di Bonucci negli anni '40 tra Campania e Puglia

1. La vicenda canosina degli scavi Lagrasta

Il coinvolgimento di B. nell'affare pugliese degli scavi Lagrasta, che avrebbero riportato alla luce gli ipogei meglio conservati e più noti della necropoli daunia, ha luogo nel 1844, ad un anno dal loro inizio. Le fasi della complessa vicenda delle esplorazioni sono state già ripercorse ed illustrate nel loro complesso con dovizia di particolari da Michele Ruggiero e, in tempi più recenti, da Raffaella Cassano e Andrea Milanese,⁴⁰⁰ mentre a Marisa Corrente si deve una ricostruzione delle tappe fondamentali di essa che segnatamente fanno capo a B.⁴⁰¹

A inizio dicembre 1843 il contadino Vito Lagrasta, nel corso di scavi al fine di ricavare una buca per il deposito del fieno,⁴⁰² o «apparentemente in cerca di tufo»,⁴⁰³ si imbatte in alcuni ambienti del primo di una triade di ipogei che da lui avrebbe successivamente preso il nome (Lagrasta I, appunto), rinvenendo materiali di un prezioso corredo che riesce ad occultare grazie alla complicità dei due fratelli Capolongo, noti tombaroli della zona. È soltanto nel giorno di santo

⁴⁰⁰ Ruggiero 1888 (pp. 533-538), Cassano 1992 e 1996, Milanese 1996 e 2014.

⁴⁰¹ Il riferimento è soprattutto a Corrente 2005, pp. 101-106; si veda anche Corrente 2006, pp. 277-287.

⁴⁰² Cassano (1992, p. 203) ricava la notizia dalla relazione di B. del 18 dicembre 1844 («Non può parlarsi di confisco trattandosi di un piccolo saggio di cavamento eseguito per azzardo, e nella sola intenzione di formare nel tufo un vuoto per riporvi la paglia») o, in alternativa, da quella del 28 dicembre 1844 («di essi [*scil.* gli ipogei] appena si è scoperta una brevissima porzione, un angolo limitato ed angusto in occasione di aversi voluto incavare nel tufo dal colono Vito Lagrasta un recinto per riporvi la paglia»).

⁴⁰³ Milanese 1996 (p. 143) e 2014 (p. 173) fa invece evidentemente riferimento alla testimonianza dell'Arcidiacono Michele Caracciolo riportata in Ruggiero (1888, p. 533: «Sono circa venti giorni che un certo Vito Lagrasta di qui, mentre da tagliamonti facea scavare de' tufi in un suo predio rustico poco distante dal paese, nella miniera del tufo fu fatta una casuale apertura»).

Stefano che, grazie all'intervento dell'Ispettore dei Regi Scavi a Canosa, l'Arcidiacono Michele Caracciolo, l'episodio viene reso noto, Lagrasta confessa (risultava infatti inadempiente rispetto all'articolo 4 del real decreto del 1822, per cui oggetti di interesse archeologico fortuitamente rinvenuti andavano dichiarati entro tre giorni dalla scoperta) e ha inizio il faticoso e laborioso processo di recupero dei materiali dispersi.⁴⁰⁴ La scoperta dell'ipogeo, infatti, si mostra sin dal primo momento di palese rilevante importanza, e lo stesso Caracciolo, nel suo rapporto, scrive che, secondo le voci di coloro che già avevano azzardato a penetrarlo, l'ipogeo «deve avere del grandioso».⁴⁰⁵

Un ruolo di primo piano nelle operazioni di recupero dei materiali viene svolto da Avellino, che sollecita il Ministro Nicola Santangelo e le autorità locali a collaborare. Seguono quindi per un breve periodo⁴⁰⁶ scavi regolari, dopo apposita richiesta di Lagrasta al sindaco di Canosa di continuare l'esplorazione della zona, e con l'ingresso in scena di altri due personaggi, ovvero Gherardo Sirone,⁴⁰⁷ giovane barese «perito in archeologia» nonché uomo di fiducia dell'Ispettore del distretto di Barletta, e l'Intendente della provincia di Bari, Eduardo Winspear, per conto del quale Sirone scavava. I manufatti rinvenuti vengono quindi dichiarati in una nota ufficiale.

Sette mesi più tardi, nell'agosto 1844, il nome di B. compare per la prima volta nella documentazione; il dicembre successivo, alla notizia, sopraggiunta a Napoli, di altri materiali andati dispersi, egli viene inviato d'urgenza sul posto per svolgere un sopralluogo, in qualità di rappresentante della Soprintendenza alle Antichità di Napoli. I passaggi dall'agosto al dicembre sono poco chiari, ma è in particolar modo da una lettera privata di Avellino a Santangelo datata 11 novembre 1844 (non si tratta tuttavia dell'unico documento che testimoni in questo senso) che veniamo informati senza mezzi termini sul fatto che questi

⁴⁰⁴ Parte del materiale occultato era stato depositato presso il canonico D. Giuseppe Basta, tesoriere della cattedrale di Canosa e rinomato per i suoi loschi traffici di antichità (Corrente 2005, p. 105).

⁴⁰⁵ Ruggiero 1888, p. 533. Il complesso ipogeico Lagrasta I era infatti di notevoli proporzioni, strutturato in cinque gruppi, per un totale di nove ambienti complessivi, pieno di vasi, vetri, ceramiche e «tanto ricco di ori da essere poi indicato dalla gente del posto come "il Tesoro"» (Milanese 2014, p. 173).

⁴⁰⁶ Appena quattro giorni, dal 4 all'8 gennaio 1844.

⁴⁰⁷ La grafia del nome adottata nelle varie fonti antiche e moderne oscilla tra Gherardo/Gerardo Sirone (Cassano, Ruggiero) e Gerardo Sironi (Corrente, Milanese).

avrebbe preferito che ne fosse incaricato piuttosto il giovane Fiorelli;⁴⁰⁸ il dato comunque non sorprende, tenendo conto della scarsa stima che Avellino nutriva nei confronti di B., e del loro rapporto non esattamente disteso, come si è già avuto modo di rilevare.⁴⁰⁹ Prende così le mosse, ad opera dell'architetto borbonico, quella che è stata definita come «la missione più intrigante e confusa della storia ottocentesca degli scavi canosini».⁴¹⁰ Sono almeno cinque le relazioni che B. redige nel corso dei due mesi successivi, da cui traspaiono elementi poco chiari e talora contraddittori a proposito tanto dell'entità dei ritrovamenti quanto della loro sorte, e da cui traspaiono altresì rapporti poco limpidi tanto con Vito Lagrasta - che B. difende a ripetizione e a risarcimento del quale («per i danni non lievi sofferti ne' suoi seminati»)⁴¹¹ chiede un compenso pecuniario (poi effettivamente pervenuto, nel 1847, nella misura di 200 ducati),⁴¹² tanto con la coppia Sirone-Winspear, nota nell'ambiente per connivenze con trafficanti locali (in particolare i Capolongo).⁴¹³ Questa prima missione canosina di B. interessa quindi il Lagrasta I e, a partire dal 22 settembre 1844, anche il secondo ipogeo (Lagrasta II), la cui scoperta è stata infatti riconosciuta come un merito dell'architetto. Quanto al Lagrasta I, il cosiddetto "ipogeo del Tesoro", mentre in una prima relazione del 18 dicembre 1844, B. sostiene che non rimane altro oggetto da rinvenire, ma che tutti hanno già preso la strada del Museo,⁴¹⁴ nel

⁴⁰⁸ ASSAN V A7, 6: «Persisto poi nella proposizione già rassegnata a V. E. altra volta di spedirsi sopralluogo l'ispettore Sig. Fiorelli, affin di formare una esatta descrizione dell'ipogeo scoperto, fare eseguire i disegni o i lucidi de' dipinti delle mura, e dove potrebbe qualche pezzo distaccarsene, far ciò eseguire da Piedimonte, che potrebbe a tal uopo unitamente al Sig. Fiorelli recarsi sopralluogo». Avellino ribadisce sostanzialmente i contenuti di una ministeriale indirizzata a Santangelo che reca la data del giorno prima.

⁴⁰⁹ Cfr. cap. II, § 2.

⁴¹⁰ Corrente 2006, p. 278.

⁴¹¹ ASSAN V A7, 6. Si tratta della trascrizione inviata ad Avellino della lettera di Bonucci a Winspear del 18 dicembre 1844.

⁴¹² Completamente contrario a questa proposta si mostrò invece Avellino, secondo il quale, anzi, sussistevano gli estremi per la confisca dei beni a Lagrasta.

⁴¹³ Voci di illeciti sul conto di Winspear erano arrivate fino a Napoli. Gravi accuse gli erano state mosse in particolare dallo storico Ludovico Pepe, che ebbe modo poi di accusare anche B., sebbene in modo più lieve (vedi *infra*).

⁴¹⁴ ASSAN V A7, 6: «In adempimento degli ordini superiori, mi sono recato a Canosa, ove ho esaminato i noti sepolcri antichi; ed ho minutamente preso conto di quanto si è colà rinvenuto, sia co' personaggi più notabili e più onesti di quel Comune, sia con le autorità municipali. È dunque evidente, che i vasi, le crete cotte e gli oggetti di oro ecc. rimessi nel Real Museo di Napoli sono i soli rinvenuti colà, non essendosi scoperto, che qualche piccolo esito di quelle stanze sepolcrali, tuttora ingombre di terreno, e di massi induriti da secoli». Il corsivo è mio.

primo di tre rapporti che recano tutti la data del 28 dicembre 1844, egli allude invece ad una situazione dai contorni ben meno netti:

«Oggetti antichi di ogni genere furono rinvenuti in queste tombe, ma è impossibile fissarne il punto preciso, poiché [*sic*] le ricerche furono eseguite senz'ordine, e senza Direttori, che ne avessero potuto notare la particolarità, e le circostanze più interessanti».

B. fornisce inoltre un elenco dettagliato di altri oggetti recuperati grazie all'interessamento di Winspear e Sirone, ma anche di vasi ormai non più rintracciabili.⁴¹⁵ Infine, a circa un anno di distanza, in una relazione datata 13 febbraio 1845, egli arriva a denunciare una situazione di dispersione e di incuria a carico dei materiali della tomba per opera di non ben identificati scavatori.⁴¹⁶

All'indomani dei sopralluoghi, una volta tornato a Napoli, B. si impegnò soprattutto in un'operazione propagandistica e divulgativa delle scoperte pugliesi, con l'obiettivo di attirare piani finanziari adeguati, e con quello anche, evidentemente, di arricchire il flusso di reperti preziosi verso la capitale. È a lui infatti che, nel 1853, viene affidato l'incarico di restaurare il prospetto del Lagrasta I ed è grazie a B. che, nonostante una situazione di degrado via via crescente a carico del monumento e del terreno, si raccolgono accuratamente i materiali del corredo delle celle esplorate, si prepara una mappa della necropoli canosina e si avviano trattative d'acquisto di successo con il Real Museo Borbonico, con l'invio a Napoli di tredici casse con i preziosi contenuti, consegnate direttamente nelle mani di Bernardo Quaranta.⁴¹⁷

Ancora nel dicembre 1853 B. lottava accanitamente per ottenere dal governo borbonico dei fondi per poter proseguire le ricerche a Canosa, ottenendo di poter spendere non più di novanta ducati. Il 27 gennaio 1854 B. è in grado di fornire alla stregua di relazione ufficiale la descrizione dei due ipogei canosini,

⁴¹⁵ Nel secondo rapporto del 28 dicembre 1844 (sempre ASSAN V A7, 6), B. scrive ancora: «Numerosi vasi dipinti dovettero raccogliersi in questi sepolcri, secondo le notizie, che ne ho ricevute, ma furono trafugati in siti lontani, e sconosciuti».

⁴¹⁶ ASSAN V A7, 6: «A Canosa, molte statue di terra cotta vennero ridotte in frammenti; i vetri affatto nuovi per forme grandiose, e per industria, rinvenuti intatti, furono sminuzzati dal ferro degli operai; ed il fregio con figure d'uomini e di animali, dipinto intorno alla tomba più nobile, fu raschiato, onde scuoprilo, e miseramente perduto per l'archeologia e per le arti».

⁴¹⁷ Cassano 1992, p. 205 s.

avvalendosi dell'aiuto del figlio Antonio Raffaele per le prime operazioni geodetiche.

L'operazione pubblicistica e di enfattizzazione di B. conosce così la sua sublimazione nella forma delle incisioni pubblicate nel 1854 nel periodico *Poliorama Pittoresco* e sulla rivista *Illustrated London News*, suggestivamente affidate alla tecnica dell'acquerello, ma che tuttavia si rivelano sostanzialmente una ricostruzione a posteriori, dal momento che B. era arrivato a Canosa soltanto alla fine del 1844, a scavo ormai richiuso; cautela è dunque «d'obbligo riguardo alla piena credibilità della documentazione grafica prodotta in collaborazione con il figlio».⁴¹⁸

A confronto comunque dell'archeologo francese Prosper Biardot, che dubitava delle ricostruzioni grafiche del B. relative all'interno del Lagrasta I e al prospetto del Lagrasta II, lo storico Vittorio Macchioro non nutriva perplessità sulla relativa rispondenza dei monumenti ai disegni, deplorando anzi la scomparsa degli originali, da cui dipendevano le incisioni pubblicate:

«Le piante e i disegni degli ipogei di Canosa, fatti dall'architetto Bonucci, sono purtroppo da considerarsi perduti: certo essi non esistono né nell'Archivio del Museo, né nell'Archivio di Stato di Napoli, dove io li ho cercati più volte inutilmente. Resta ancora una vaga speranza che si conservino negli Archivi di Casa Reale, dove devono esserci dei documenti riguardanti il Museo e gli scavi; a ogni modo, la pubblicazione di questi preziosi disegni non è possibile».⁴¹⁹

Attraverso i disegni dei sepolcri e le sue relazioni da Canosa, B. arriva a proporre la ricerca in Magna Grecia come alternativa all'archeologia delle città vesuviane, che stava conoscendo allora un momento di stanchezza; il 13 febbraio 1854 B. annota, a suggello della sua relazione:

«Ora conosciamo ritrovarci in una valletta ch'è il centro della necropoli de' personaggi più ricchi, nobili e potenti dell'antica Canosa. *Siamo in mezzo ad una Pompei greca*».⁴²⁰

⁴¹⁸ Corrente 2005, p. 105.

⁴¹⁹ Macchioro 1911, p. 3. Gli originali sono poi stati rintracciati in tempi relativamente recenti da Stefano De Caro nel museo di Capodimonte.

⁴²⁰ Ruggiero 1888, p. 542. Il corsivo è mio.

Una seconda missione di B. a Canosa risale al 1854, a seguito del rinvenimento casuale dell'ipogeo cosiddetto "del vaso di Dario", il 15 agosto 1851, nel fondo di Rocco Sassano. Per la ricostruzione di questa fase ci soccorre ancora la documentazione d'archivio, attraverso sia le relazioni redatte sia le lettere, in particolare due, inviate al principe Sangiorgio, in data 4 ottobre e 30 dicembre 1854, da cui traspare, da parte di B., «il superamento del vecchio concetto di scavo come fonte esclusiva di approvvigionamento di opere d'arte e l'attenzione per la topografia e la storia».⁴²¹

È sempre B., nell'aprile 1855, a sollecitare i restauratori napoletani impegnati coi fregi, le colonne e i capitelli dell'ipogeo a restituirli e a ricomporre al più presto la facciata, in occasione della visita a Canosa dei principi Adalberto e Liutpoldo di Baviera, mentre nel giugno del 1856 rivolge pesanti accuse al sindaco della città per avere abbandonato all'incuria questo importante monumento.

B. sarà impegnato in linea continuativa nel proseguimento degli scavi a Canosa fino all'estate 1858, per la sua terza ed ultima missione, al fine di esplorare un «magnifico mausoleo greco» rinvenuto in data 3 luglio 1858, «a mezzogiorno [...] all'oriente di Canosa, distante dall'abitato un mezzo miglio, nel piano detto volgarmente di S. Giovanni, a sinistra del gran viale di acacie che mena all'attuale Camposanto».⁴²²

Per quel che riguarda Ruvo, la dichiarazione di B. che la città era già stata «interamente frugata negli anni decorsi» è quella che avvia alla sua conclusione una stagione di scavi clandestini inauguratasi almeno dal 1780, cioè ben prima che a Canosa, dove invece l'interesse si era concentrato solo a partire dal 1813, dopo la scoperta dell'ipogeo Monterisi Rossignoli.

In realtà, dietro questa affermazione così categorica di B., evidentemente volta a scoraggiare futuri interventi sul suolo ruvestino, c'era un accordo sottobanco con don Michele Fenicia, autore di alcune scoperte già nel 1806, ma i cui materiali non erano risultati sufficientemente pregiati per essere venduti al

⁴²¹ Cassano 1996, p. 109.

⁴²² Ruggiero 1888, p. 553.

Real Museo.⁴²³ Identico comportamento B. tenne per quel che riguarda Egnatia, dove un'archeologia di rapina si praticava ormai da anni, senza mancare di suscitare lo sdegno del Mommsen, che platealmente (com'era del resto nel suo stile) denunciò la situazione tra le pagine del *Bullettino*:

«Ha acquistato *Gnathia* molto grido negli ultimi anni per le grandi scoperte di vasi, terrecotte ed altre antichità che tutto il giorno vi sono dissotterrate, non per cura del governo o per zelo di intelligenti ricercatori, ma per l'avidità barbara e devastatrice degli illegali speculatori [...] e tutta quella ricerca che potrebbe essere l'onore della nazione e il diletto degli amatori dell'antichità, si cangia in vergognoso guadagno negli uni e rammarico degli altri, i quali piuttosto che vedere dispersa l'eredità di tanti secoli sotto gli occhi loro, la vorrebbero lasciare nel seno della terra per i tempi più felici».⁴²⁴

A B. fu infatti affidata un'ispezione per verificare lo stato delle dispersioni a Egnatia, ma la storia prese una piega inaspettata, come testimonia Ludovico Pepe:

«Si fermò a Bari il Bonucci per chiedere ragguagli all'Intendente: *seppe che non v'era da scavare a Gnathia, seppe che nulla vi si rinveniva!* Ed intanto l'Intendente fe' scivolare nelle mani del Bonucci il Caduceo di cui non avea capito tutta l'importanza: ed allora l'inviato del Governo non trovò conveniente aver più dubbii su quanto gli si riferiva; *e non andò a Gnathia, e tornò a Napoli, e assicurò il Governo che non v'era da scavare a Gnathia, e che nulla vi si rinveniva!*».⁴²⁵

La situazione era comunque, nei fatti, ben diversa; di qui l'augurio del Pepe, per certi versi simile a quello di Mommsen e che proprio ad esso, anzi si ispira:

«Il nostro Governo può far sua la gloria di avere la prima volta tutelato a Gnathia ciò che *potrebbe essere l'onore della Nazione*; può far sua la gloria di aver fatto maturare i *tempi felici* invocati dal Mommsen. Se un altro Bonucci spedisce a Gnathia il nostro Governo, quegli avrà da riferire che molto tratto di terreno rimane ancora inesplorato, e che molte conquiste vi può fare la storia».⁴²⁶

⁴²³ Cassano 1996, p. 112.

⁴²⁴ *Bullettino* 1846, p. 156.

⁴²⁵ Pepe 1882, p. 73 (il corsivo è mio). Il prezioso caduceo fu infine venduto al museo di Berlino, dopo essere passato da B., in cambio di «25 piastre», al negoziante Barone di Napoli, e da quest'ultimo a uno straniero «per 72 colonnati».

⁴²⁶ *Ivi*, p. 73 s. Le parti in corsivo appartengono al testo e sono citazioni testuali dal passo di Mommsen.

2. Il settimo Congresso degli scienziati italiani a Napoli: il ruolo di Bonucci

Il coinvolgimento di B. nell'autorevole consesso del Congresso degli scienziati italiani a Napoli (20 settembre - 5 ottobre 1845) si esplica su un fronte "accademico" (l'intervento di duecentoquindici pagine sulle "vicinanze" della città nella "Grande guida" *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*; la partecipazione attiva alle tornate della neonata sezione di Archeologia e Geografia; la distribuzione di contributi scientifici ai membri afferenti alla sezione) e su un fronte operativo (le fasi organizzative e di allestimento del Congresso ad ogni livello, ma soprattutto la gita a Pompei prevista in data 2 ottobre, quasi come a suggello dell'intero evento o almeno, in ogni caso, a suggello dei lavori della sezione di Archeologia e Geografia):⁴²⁷ il loro comun denominatore è rappresentato dal ruolo di referente assoluto detenuto da B., tra tutti gli "uomini di storia" intervenuti alla riunione, per quel che attiene *lato sensu* a Pompei, la città intesa sia da un punto di vista strettamente storico che fisico, ovvero come struttura materiale e tangibile.

L'opportunità di questo protagonismo ebbe in realtà una sua discreta dose di casualità, in virtù della "fortunata" circostanza del peggioramento della salute di Pietro Bianchi proprio in concomitanza dell'inaugurazione del convegno napoletano;⁴²⁸ questa coincidenza, nel 1845, creò le condizioni perché B. riassumesse le sue vecchie funzioni di Architetto Direttore degli Scavi a Pompei ed Ercolano, a cui, in aggiunta, affiancò quelle di Architetto Direttore del Real Museo Borbonico.⁴²⁹ Le ritrovate referenze gli conferirono in maniera del tutto automatica lo *status* di "autorità pompeiana", a dispetto degli episodi di declassamento e delle vicende poco trasparenti che lo avevano coinvolto negli anni a ridosso del convegno, a dispetto della scarsa considerazione di Avellino, chiamato a sua volta ad aderire all'iniziativa in qualità di Presidente della sezione, a dispetto dell'interruzione ormai conclamata di ogni rapporto tanto con l'Istituto

⁴²⁷ La seduta che li inaugura ha luogo infatti il 22 settembre (*Atti*, p. 613), quella che li chiude, il 3 ottobre (*Atti*, p. 658).

⁴²⁸ Cfr. profilo biografico nonché cap. II, § 2.

⁴²⁹ Cfr. profilo biografico, p. 23 s.

quanto con Gerhard, che pure ebbe parte attiva al convegno,⁴³⁰ insieme a una delegazione tedesca che includeva Friedrich Thiersch (1784-1860) e Karl Wilhelm Schnars (1806-1875).⁴³¹

B. dunque partecipa alle fasi organizzative del Congresso e a tutta una serie di operazioni preliminari, nella fattispecie, l'esposizione di sette importanti pezzi in vetro rinvenuti nell'ipogeo Lagrasta I, cui lui stesso accenna in due dei tre rapporti da Canosa in data 28 dicembre 1844, ovvero «quattro ampissimi dischi o sotto-coppe, due grandi lampade ed un cratere».⁴³² Per essi, come ricorda Andrea Milanese, «ci si affrettò a predisporre l'allestimento in vista della visita al Museo dei partecipanti al Settimo Congresso degli Scienziati Italiani». In questa circostanza, B. fu autore del progetto e del disegno della bacheca da esposizione in cui collocare «il bel piatto “millefiori” [...] in posizione di grande risalto nella stanza dei vetri; una posizione poi sempre mantenuta, seppur con una provenienza fraintesa, per tutto l'Ottocento».⁴³³

Nell'adunanza del 26 settembre, B. tenne un intervento, leggendo un *Cenno generale sugli antichi monumenti scoperti nel Regno di Napoli tra il 1830 e il 1845*:

«[...] tra' quali annoverò principalmente la necropoli di Cuma, alcune preziose statue presso l'anfiteatro di questa città, le monete d'oro scoperte nelle sostruzioni dell'anfiteatro Campano, la villa di Lucullo in Posilipo [*sic*], il gruppo della Nereide e la via sotterranea denominata di Sejano, un sepolcreto greco in Capua, un teatro di marmo ad Alife, parte della città di Ercolano, il Gran Musaico di Pompei, il vaso di vetro azzurro con bassi rilievi bianchi simile a quello detto di Portland, un sepolcreto greco a Sorrento, un basso rilievo di Tiberio a Capri, una statua di Venere in bronzo a Nocera, un'altra marmorea di Bacco sull'Irno, un quarto tempio con bassi rilievi nel fregio in Pesto, parecchie tombe greche nella Puglia, la necropoli di Ruvo, ove si rinvennero vasi giganteschi, fra quali quello che mostra dipinta la morte di Archemoro ed i combattimenti delle Amazzoni. Mentovò ancora la necropoli di Canosa, in cui si scoprirono piatti e vasi di vetro di straordinaria grandezza e di mirabile lavoro; e per ultimo la necropoli di Egnazia, ove si raccolse una ghirlanda di fiori in oro, una collana di giacinti, una corona

⁴³⁰ Nell'adunanza del 1° ottobre, Gerhard lesse un intervento sull'«italica vestitura figurata su' vasi». Egli collaborò inoltre con Saverio Baldacchini (1800-1879) alla redazione del progetto per l'istituzione di una «Società italiana di archeologia e geografia» (*Atti*, p. 658 s.), che venne poi letto ed approvato durante la seduta conclusiva del 3 ottobre.

⁴³¹ A loro volta relatori, rispettivamente, il 24 settembre e il 1° ottobre (*Atti*, pp. 623 e 652).

⁴³² ASSAN V A7, 6.

⁴³³ Milanese 1996, p. 144.

di alloro, e gran copia di monete d'oro di Locri, di Siracusa presso il sito di Medma, di Pirro in argento presso Gerace, e tre o quattro monete arcaiche e varie altre di Metaponto, Caulonia, Sibari, Crotone, Taranto, Pandosia, Laos, e Siri nella Magna Grecia».⁴³⁴

In data 2 ottobre si svolse quindi, sotto la guida di B., la visita dei convegnisti a Pompei, con un'affluenza di circa duemila persone, come anche riferito, con un'enfasi che non sfugge, nel *Giornale del Regno delle Due Sicilie* di venerdì 3 ottobre 1845:

«Novantacinque anni da che il sole tornò a illuminarla, la vita nella morta città di Pompei parve jeri ripopolarsi: tanta era la gente che passeggiò le sue strade, che si aggirò per la sua basilica e pel suo foro, che vide a gara le cento volte vedute sue case, che si assise ne' suoi tempi, sotto i suoi archi, all'ombra di colonne e di mura. Visitata dal Congresso scientifico, non ebbe ella mai forse ad una volta né ospiti più numerosi né più illustri estimatori delle sue ruine».⁴³⁵

I momenti salienti della giornata sono ricordati nel *Diario*:

«Il due di ottobre, la maggior parte degli Scienziati componenti il Congresso scientifico si recò a Pompei, ove venne ricevuta da S.E. il Presidente generale, dal cav. Avellino soprintendente de' reali scavi di antichità, e dal sig. Carlo Bonucci architetto Direttore de' medesimi. Gli scavamenti cominciarono alle 10 antimeridiane, e vennero eseguiti nel *quadrivio* dietro al *Tempio di Augusto*, e nella *Magione* detta di *Marte*. Circa duemila persone assistevano in rispettosa distanza alle ricerche, che vi si praticavano. Vi si scuoprì una fontana ornata di musaici, accanto ad una tavola di marmo affricano sostenuta da zampe di leone vagamente intagliate. Si rinvennero, di *bronzo*, alcuni vasi e masserizie molto eleganti, diverse monete di mediocre modulo appartenenti a Galba, ed a Vespasiano, un oleario, i cui manici rappresentano due figure umane graziosissime, che abbracciavano il collo del vase [*sic*], de' piccoli tripodi sostegni di lucerne, delle quali si raccolse una sola; di *creta*, molte anfore, e vasi di ogni forma; di *marmo*, cinque statuette di varia grandezza, e di vario soggetto, di cui l'una ben panneggiata di donna, che offre la singolarità di rappresentarci uno scheletro, che ha dappresso una fiamma, (come sembrò a molti di quegli Scienziati) e ch'esprime forse una *Canidia*, ovvero l'*Invidia*, piuttosto che una parca. Questi oggetti furono esposti per disposizione del sig. Presidente generale su

⁴³⁴ Atti, p. 631 s. Nel *Diario* (p. 56) il titolo indicato per la relazione è *Cenno generale delle scoperte di antichi monumenti sotto il regno di Ferdinando II*. L'intervento suscitò l'obiezione dell'abate Giacomo Rucca (cfr. *infra*, § 3).

⁴³⁵ *Giornale del Regno delle Due Sicilie* 217/1845, p. 120.

varie tavole in mezzo al *Tempio di Augusto*, ove attesa l'ampiezza del luogo tutti potevano successivamente ammirarli». ⁴³⁶

La gestione della giornata prevede spettacolarmente il saggio di uno scavo *in situ* in tempo reale, con conseguente rinvenimento di diversi oggetti di valore, poi esposti su tavole all'ammirazione dei presenti e opportunamente "raccontati" da B., a cui, specialmente in questa occasione, venne riconosciuto il titolo di "perito pompeiano":

«Ma di questa e di cento altre cose simili tocca il giudizio al sig. Bonucci Direttore di quegli Scavi, il quale nell'opera che ha per soggetto Pompei, mostra quanto sappia legger in monumenti di tal natura». ⁴³⁷

Il pomeriggio fu quindi dedicato all'esplorazione delle altre *insulae* della città:

«Gli osservatori passarono poscia a visitare minutamente gli edificii di quella rediviva Città, guidati ed assistiti dal sig. Bonucci; ed espressero da pertutto [*sic*] il loro sommo stupore, e la loro soddisfazione pel modo diligente e bene inteso, con cui sono scoperti, e custoditi que' preziosi Monumenti dell'antica civiltà italiana». ⁴³⁸

Dall'*Elenco de' libri e delle altre scritture offerte o inviate in dono al congresso*, a nome di B. risultano i seguenti tre contributi, in formato ottavo: *La pianta della città di Pompei*, del 1827; la terza edizione italiana di *Pompei descritta*; *Varie pubblicazioni periodiche contenenti le tombe di Guiscardo e di Boemondo nella Puglia*. ⁴³⁹

⁴³⁶ *Diario*, p. 117.

⁴³⁷ *Giornale del Regno delle Due Sicilie* 217/1845, p. 120.

⁴³⁸ *Ibidem*.

⁴³⁹ *Atti*, p. III.

3. Lo scontro con Giuseppe Fiorelli

La conoscenza tra B. e Giuseppe Fiorelli ha luogo, in un contesto imprecisato, nel 1843 o (più verisimilmente) nel 1844. All'epoca, Fiorelli, appena uscito dal triennio di apprendistato presso la bottega dell'antiquario napoletano Benigno Tuzii e ancora fresco di diploma, viene incaricato di alcuni lavori al Medagliere del Real Museo Borbonico,⁴⁴⁰ gomito a gomito con Avellino, che ne era Direttore dal 1839;⁴⁴¹ allo stesso periodo possiamo collocare l'attività di B. al Real Museo, in qualità di Architetto Direttore, dal momento che la nomina avvenne appunto tra il 1844 e il 1845:⁴⁴² i primi contatti potrebbero essere forse avvenuti in questa situazione.

Un'altra ipotesi percorribile riguarda il *milieu* dell'Istituto: nel 1841, infatti, figurano i due primi interventi di Fiorelli sul *Bullettino* (sebbene egli non fosse ancora stato nominato socio corrispondente),⁴⁴³ mentre all'epoca B. afferiva all'Istituto già da anni. Tra il 1841 e il 1842, tuttavia, la collaborazione di B. con l'Istituto è in decisa (e irreversibile) fase calante. Per quanto, quindi, non sia da escludere del tutto l'idea che l'Istituto abbia potuto far da tramite nella conoscenza tra i due, sembra più probabile che sia stato il Real Museo a fungere da vero mediatore.

Le circostanze esatte del loro primo incontro sfuggono insomma ad una ricostruzione precisa, per la penuria di studi su B., certo, ma anche a causa della notevole sproporzione nella quantità di contributi dedicati al periodo della piena maturità di Fiorelli e quelli dedicati, per contro, alla sua attività giovanile.⁴⁴⁴ Un primo punto fermo è che il precoce talento del giovane archeologo abbia da subito impressionato B., al punto che l'architetto lo segnala tramite lettera ad Avellino, nel marzo 1844, raccomandandolo espressamente come la persona più qualificata

⁴⁴⁰ Della notevole mole di studi esistente per approfondimenti sulla figura di Fiorelli, mi limito a segnalare di seguito la bibliografia secondaria di cui ho fatto maggior uso, affiancandola al costante confronto delle sue memorie (*Appunti autobiografici*): Scatozza Höricht 1987, Milanese 1995, Kannes 1997, il volume degli atti *A Giuseppe Fiorelli*, Ceserani 2012.

⁴⁴¹ Avellino, succeduto alla direzione di Arditi (1807-1837), avrebbe mantenuto tale incarico fino alla morte, nel 1850.

⁴⁴² Cfr. profilo biografico, p. 23 s.

⁴⁴³ Il primo saggio, dal titolo *Medaglie inedite di Taranto*, si trova infatti in *Bullettino* 1841 XI b, pp. 172-174; un altro piccolo contributo su alcune «figuline di argilla» e «alcuni avanzi di un gran vaso di vetro di finissimo lavoro» si trova invece in *Bullettino* 1841 XII, pp. 186-188.

⁴⁴⁴ In proposito, cfr. soprattutto Milanese 1995 e 1997.

e, per varie ragioni, più indicata a ricoprire il ruolo di Ispettore dei Reali Scavi di Pompei:

«Le scoperte de' monumenti antichi avvenute in questi ultimi anni in Pozzuoli, e ne' classici suoi dintorni sono di tanta importanza, da meritare la di Lei particolare attenzione [...]. Ma sventuratamente gli oggetti più singolari sono scomparsi per incuria di chi li aveva rinvenuti, e pochi trasportati altrove da stranieri possessori [...]. Da ciò risulta evidentemente la necessità di avere alla nostra immediatazione un Giovine, che molto istruito nella lingua Greca e Latina, e sommamente versato nelle Lettere, non che nelle Arti, e nel disegno possa accorrere continuamente ne' luoghi delle scoperte, descriverne convenientemente i monumenti, ed inviare i disegni de' più importanti [...]. Il signor D.^o Giuseppe Fiorelli, abbastanza noto presso di noi, e all'estero, ne ha dato la sicurezza poter ottenere a vantaggio della Scienza, e dell'Amministrazione, il desiderato scopo».⁴⁴⁵

Inoltre è certo che, all'atto dello svolgimento del convegno napoletano, nel settembre 1845, i due si conoscono già sufficientemente bene da giustificare esplicite prese di posizione di Fiorelli in difesa di B.

Nel corso dell'adunanza del 26 settembre, infatti, B. accenna, nella sua relazione, alla scoperta di monete d'oro nelle sostruzioni dell'anfiteatro capuano, in ciò prontamente contraddetto dall'abate Giacomo Ruca, stando al quale, invece, «nessuna moneta poteva essere stata rinvenuta in quell'Anfiteatro, che era servito più anni di quartiere alla milizia saracena».⁴⁴⁶ È in questo frangente che si registra l'intervento di Fiorelli:

«Nuovi fatti contrappose il sig. Fiorelli all'obbiezione [*sic*] dell'abate Ruca, intesi a provare l'asserzione del Bonucci».⁴⁴⁷

Il ventiduenne archeologo appoggia cioè la tesi di B. in pubblico, di fronte alla platea dei convegnisti afferenti alla sezione di Archeologia e Geografia; al di là della questione della validità scientifica della tesi in oggetto (Fiorelli potrebbe averla sinceramente condivisa), è lecito interrogarsi sull'influenza che la raccomandazione di B. abbia esercitato in questo slancio.

Il rapporto tra i due appare ancora pacifico e improntato ad una serena collaborazione nell'autunno del 1846, quando un articolo che reca la firma di B.

⁴⁴⁵ ASSAN, Categoria Personale fuori servizio, F 13, CCIII. La lettera è datata 14 marzo 1844.

⁴⁴⁶ *Atti*, p. 632.

⁴⁴⁷ *Ibidem*. Cfr. pure *Diario*, p. 62.

(*Alcune monete del Museo Santangelo appartenenti a' Principi di Salerno e di Capua, ed alla dinastia sveva ed angioina del Reame di Napoli e Sicilia*)⁴⁴⁸ fa bella mostra di sé nel primo numero degli *Annali di numismatica*, il nuovo periodico fondato e diretto da Fiorelli.⁴⁴⁹

Ad ogni modo, anche prescindendo dal legame personale con B., si può riguardare al 1846 come ad una sorta di anno-spartiacque per Fiorelli, quando posizioni ed atteggiamenti si plasmano su una fisionomia riconoscibile e peculiare: a ormai due anni dall'inizio del suo incarico presso il Real Museo, cominciavano a manifestarsi la personalità energica e la naturale intraprendenza dell'archeologo, le sue idee politiche liberali, eredità genuinamente paterna,⁴⁵⁰ tutte caratteristiche che furono alla base del suo scontro con B., e non solo con lui.

Specialmente amaro fu, ad esempio, tra il 1845 e il 1846, lo scontro con Avellino, giocato su un terreno squisitamente metodologico (le loro idee sui modi e, ancor più, sui tempi del riordino del Medagliere erano inconciliabili),⁴⁵¹ e rievocato a distanza dallo stesso Fiorelli, nei suoi *Appunti autobiografici*:

⁴⁴⁸ *Annali di numismatica* 1/1846, pp. 13-20.

⁴⁴⁹ Si tratta, in realtà, soltanto del primo della lunga serie di giornali che l'instancabile Fiorelli fondò (tra i principali ricordo *Il Giambattista Vico*, nel 1857, il *Bullettino del Museo Nazionale di Napoli*, nel 1864, ma soprattutto *Notizie degli scavi*, nel 1876; per maggiori dettagli, cfr. Scatozza Höricht 1987, pp. 869 ss.). Il primo volume degli *Annali di numismatica* fu stampato a settembre a Roma, presso il libraio tedesco Spithöver, grazie all'interessamento soprattutto di Mommsen e all'appoggio dell'Istituto. Durante l'ottavo Congresso degli scienziati italiani, Fiorelli cercò di promuoverlo come organo di interscambio tra i cultori della materia (*Atti della ottava*, p. 723), ottenendo degli apprezzamenti da parte del Gandolfi (*ivi*, p. 737 s.): «Parimente [*sic*] egli encomia l'esimio giovane sig. Giuseppe Fiorelli per il nuovo giornale ch'egli pubblica in Roma [...], che potrebbe essere il deposito generale delle notizie sui valori delle monete, prezzi delle derrate che dai diversi antiquarii d'Italia fossero trovate, e si volessero mandare in luce». Un secondo volume, nel quale comparivano gli indici del Medagliere da lui redatti, Fiorelli riuscì a pubblicarlo a Napoli nel 1850, dopo la scarcerazione (Kannes 1997, p. 137).

⁴⁵⁰ Gaetano Fiorelli, ufficiale originario di Lucera, venne destituito dall'incarico per aver partecipato ai moti del 1821.

⁴⁵¹ Partendo da una situazione iniziale estremamente caotica di oltre trentamila monete mischiate fra loro ma provenienti da fondi diversi, l'obiettivo ultimo che ci si proponeva di raggiungere, con il riordino, era quello di formare un'unica grande - preziosissima - collezione, ordinata per serie cronologiche. Avellino, però, riteneva che prima di procedere alla riunione fisica delle monete, bisognasse redigere una descrizione accurata di ogni esemplare, mentre Fiorelli - in considerazione soprattutto dei tempi lunghissimi che questa procedura richiedeva (e aveva già richiesto: vent'anni solo per catalogare una parte su tre) - proponeva di procedere senz'altro all'accorpamento fisico, accompagnandolo solo con un indice ragionato del Medagliere stesso, in modo da consentire che lo si iniziasse a conoscere (soprattutto in vista dell'imminente Congresso napoletano); in una seconda fase si sarebbe potuti poi passare alla compilazione del vero catalogo scientifico, assecondando tempi più lunghi. Sembra di poter dire che la divergenza di vedute tra Avellino e Fiorelli finisca con l'assumere tutti i connotati canonici di uno scontro generazionale.

«Non oso descrivere le angustie sofferte in quella occasione, per sentimento di riverenza alla memoria dell'uomo insigne che me le procurava; esse furono tali che mi spinsero a desiderare altrove un collocamento, ed a sollecitare i miei amici, affinché me l'ottenessero, non potendo più reggere ai duri trattamenti a cui mi trovavo sottoposto».⁴⁵²

Fu probabilmente sulla scorta di episodi di tal fatta, oltre che per reazione all'aria stantia che si respirava negli ambienti accademici napoletani, e verso i quali cominciava a sviluppare un'insopprimibile insofferenza, che Fiorelli abbracciò con entusiasmo la nuova avventura che lo condusse a Genova, per partecipare all'ottavo Congresso degli scienziati italiani (14 - 29 settembre 1846), stavolta in qualità di Vicepresidente della Sezione di Archeologia e Geografia:

«Ma persistendo sempre nella stessa idea, afferrai con trasporto l'occasione che mi porgeva l'ottavo Congresso degli scienziati in Genova per chiedere di andarvi; [...] partii il 9 settembre a quella volta insieme a Mariano d'Ayala, a Pasquale e Lauretta Mancini, e ad altri amici più o meno insofferenti come noi, o desiderosi di avventure. *Era la prima volta che uscivamo da Napoli, dove si viveva affatto separati dal mondo*».⁴⁵³

Fiorelli rievoca con grande intensità emotiva le luminose giornate del Congresso, contraddistinte soprattutto da affiatamento intellettuale ed affinità di spirito:

«[...] le aure dei tempi nuovi, che sollevavano gli animi a liete speranze, eccitarono a tal segno il nostro spirito meridionale da conquistar la simpatia e l'affetto di tutti. Onde a me toccò nel Congresso l'onore di sedere Vice presidente nella sezione di archeologia quantunque assai giovane e molto da meno degli altri, essendo inoltre festeggiato con pubbliche dimostrazioni di stima, di gran lunga maggiori del poco merito che avevo nella

Per un'analisi documentata sulla questione, rimando a Milanese 1995, che dall'episodio trae conclusioni molto lucide (p. 206): «In fondo il suo (*scil.* di Avellino) tentativo di assicurare una riconoscibilità dei vari nuclei di monete - quasi a garantire una reversibilità del riordino e una possibile separazione dei fondi reali - almeno in parte coincideva con le indicazioni del decreto del '32 che stabiliva che gli oggetti di proprietà reale fossero "separatamente inventariati e custoditi". Fiorelli, al contrario, unendo subito i vari nuclei del Medagliere, aveva fatto esattamente l'opposto di quanto avrebbe chiesto il sovrano, e la sua figura, confrontata a quella del più anziano Avellino, sembra prendere i contorni d'un più moderno amministratore, più sensibile ai doveri verso la nazione che a quelli verso la proprietà reale».

⁴⁵² *Appunti autobiografici*, p. 24.

⁴⁵³ *Ivi*, p. 25. Il corsivo è mio.

pratica conoscenza delle antiche monete.⁴⁵⁴ Il Nestore dei numismatici genovesi G.B. Gandolfi mi colmò di carezze, Giulio di S. Quintino mi tenne come un figlio».⁴⁵⁵

Il rientro dalla “favola” genovese alla claustrofobica realtà partenopea viene reso meno traumatico dall’alternativa di lavoro trovata, appunto, grazie alla sponsorizzazione, a suo tempo, ad opera di B., quella per ottenergli la carica di Ispettore dei Reali Scavi di Pompei. È lo stesso Fiorelli, del resto, a ricordare l’interessamento che l’architetto, *sua sponte*, gli aveva mostrato a più riprese:

«Godeva dell'onesta fama de' miei poveri studi per la pubblicazione d'altre due memorie numismatiche, quando nel 1847, conosciuta la necessità di porre termine alle infinite ladronerie che nei R. Scavi di Pompei tutto dì si eseguivano, fui a reiterata proposta dell'architetto di Pompei Carlo Bonucci, nominato Ispettore di que' Reali Scavi; la qual nomina la Maestà del Re approvò con decreto del maggio dello stesso anno».⁴⁵⁶

La nomina gli verrà infine ufficialmente conferita, ma ciò fu possibile previo appianamento dei passati attriti con Avellino; tra i due, infatti, avvenne una sorta di chiarificazione, nel dicembre 1846,⁴⁵⁷ cosa che permise la “riabilitazione” del giovane archeologo. Fiorelli dunque assume la carica a Pompei nel maggio 1847, ma già a giugno i rapporti con B. si palesano compromessi in modo irreversibile: da “sponsorizzatore” di Fiorelli, B. diviene suo principale detrattore e fautore della denuncia per reati politici che lo colpì nel 1848. Ad appena due anni dall’assunzione dell’incarico segue l’arresto, il 24 aprile 1849; dopo dieci mesi trascorsi nelle carceri di Santa Maria Apparente, Fiorelli viene licenziato, nel 1850. Sugli snodi delle vicende che condussero ad esiti così drammatici, la prospettiva di Fiorelli - a maggior ragione perché resa dalla testimonianza

⁴⁵⁴ Il riferimento è qui al suo primo lavoro scientifico, *Osservazioni sopra talune monete rare di città greche*, pubblicato nell'aprile 1843, seguito, due anni più tardi, da *Monete inedite dell'Italia antica descritte*. Fiorelli stesso (*Appunti autobiografici*, p. 23 s.) ricorda l'apprezzamento dell'opera da parte di Emil Braun: «Primo frutto dei miei studi fu una memoria [...] che il Braun, nel presentare all'Istituto, chiamò *erudita opera*, in cui erano *trattate con molta diligenza* le medaglie di Taranto e di Turii, raccomandando l'esame di *sì dotto lavoro ai numismatici per eccellenza*». In generale, sul rapporto di Fiorelli con gli studiosi tedeschi, cfr. Pirson 1997.

⁴⁵⁵ *Appunti autobiografici*, p. 25 s.

⁴⁵⁶ Fiorelli 1849, p. 2.

⁴⁵⁷ Testimoniata da una lettera che Fiorelli indirizzò ad Avellino alla vigilia di Natale del 1846 (oggi custodita tra le carte “Avellino” della SNSP). In una lettera (citata da Pirson 1997, p. 36) che Henzen indirizza a Gerhard il 15 marzo 1847 pure si legge: «Im Museo Borbonico ist Friede zwischen Avellino und Fiorelli geschlossen und letzterer, besonders auf jenes Empfehlung, zum Inspector der Scavi in Pompei ernannt. Kann sein, dass das auch für uns gute Folgen hat».

straordinaria delle sue memorie, nel documento *Origini delle calunnie mosse contro Giuseppe Fiorelli* - è forse fin troppo nota, mentre risulta meno indagato l'angolo visuale bonucciano, che in realtà pure si presta ad esser ripercorso *recta via* dalle parole dell'interessato. Ci soccorrono in questa ricostruzione due documenti, comunicazioni "riservate e pressanti" che risalgono al 27 giugno 1847, scritte nello stesso giorno. Sono indirizzate al Soprintendente di Pompei Avellino:⁴⁵⁸

«Napoli 27 giugno 1847 - Signor Soprintendente -

Per assicurarmi che i Soprastanti di Pompei assistessero ai lavori dello scavo, chiesi che nel posto vacante del fu Antonio Paderni terzo Soprastante fusse nominato il signor Fiorelli, col titolo d'Ispettore, col soldo di 4 carlini al giorno oltre l'olio, i carboni ed il vestito; affinché potesse fare eseguire nella mia momentanea assenza gli ordini, che io avrei dati, e che io stesso riceveva da Lei. S. E. il Ministro visto il di Lei favorevole avviso si compiacque esaudirmi, e tutto andò regolarmente fino a che il signor Fiorelli non ebbe la proprietà di tale impiego subalterno. Allora *la maschera gli cadde dal volto. Uno spirito di vertigine offuscò la mente di questo povero giovine*. In dieci giorni fè cose, che lunga età porre in oblio non puote. Convertè i nostri custodi in soldati, il rullo della cassa di guerra, gli esercizi militari, le scariche de' moschetti, il passo accelerato tolgono quegl'impiegati ai doveri della loro carica; ed i forestieri rimasti senza guida si arrestano a contemplare quello spettacolo senza esempio e senza nome. *I regii impiegati sono da lui puniti militarmente ad ogni lieve capriccio, come negli ultimi giorni di Masaniello*. Infine una domenica si toglie l'altare dalla Cappella di S. Giuseppe e si trasporta presso il tempio di Giove; di là si benedicono le armi (alcuni schioppi sdruciti) del nuovo plotone. Una *lunga e romorosa orgia* seguì questa festività, la cui descrizione si può leggere nel Giornale de' Soprastanti, sottoscritto per iattanza dallo stesso Fiorelli. Taccio per misericordia il rimanente. Il Foro così detto nundinario era posto inaspettatamente a man bassa; vi si praticava una vasta scavagione; gli operai che si negavano al lavoro vi erano trascinati da *quel furioso* per le orecchie; si costruivano in fretta (*perché io non potessi accorgermene ed impedirlo*), le mura di una gran vasca con 4 piccioli ponti a volta, un ruscello del Sarno vi doveva essere deviato, onde accogliervi le anguille ed i granchi, di cui è famoso quel fiume. Un gran padiglione ed una tavola di marmo erano sul punto di completare la trasformazione del Foro nundinario in un giardino inglese. Una corrispondenza diretta è aperta dal Fiorelli contro tutte le convenienze ed i doveri di subordinazione col Colonnello de' Veterani, per fare andare sossopra il personale della guarnigione di Pompei; ed un'altra con i Parrochi per turbare la tranquillità delle famiglie e *spargere sospetti* sugli'individui i più benemeriti ed i più conosciuti. Le sue lettere, oltre

⁴⁵⁸ Le due comunicazioni sono riportate da Fiorelli nella sezione "Documenti" della sua memoria difensiva (1849, pp. 26-28) e sono piuttosto lunghe, ma, ai fini di una più efficace analisi, ho ritenuto opportuno riportarle in versione integrale (le parti in corsivo sono mie). Sulle accuse da B. rivolte a Fiorelli, così Van der Poel (1981, p. 102): «Unofficially it is believed that he wished to enlist the services of that great man in a plot to divert certain treasure from the ruins to his own possession for illicit gain».

ad un bollo non autorizzato e finora sconosciuto in Pompei, portavano questa intestazione troppo fastosa *per un fanciullo impiegato da un mese a 4 carlini il giorno*, che se ne serviva con tutti - Reali Scavi di antichità del Regno - Firmato l'Ispettor generale.

Intanto spese non autorizzate e note capricciose, *i cui particolari sarebbero troppo rivoltanti*, sono pagati dal signor dell'Aquila, malgrado la sua più viva opposizione e le sue rimostranze. Qui la penna si nega di proseguire.

In poche parole, dopo le più paterne e reiterate correzioni praticate da me inutilmente col signor Fiorelli, ho fatto uso delle mie facoltà. Gli esercizi guerrieri sono cessati, il suolo del Foro nundinario è stato appianato, ed il padiglione abbattuto. Le più severe disposizioni pel mantenimento de' R. Regolamenti e della disciplina da me dati, hanno restituito l'ordine e la calma in Pompei. Però il signor Fiorelli non si mostra affatto dispiaciuto de' suoi trascorsi, che anzi a suon di tamburo ieri ha letto un officio superiore, non so quale, pieno di elogi a tutti gl'impiegati di mia dipendenza, ed a' soldati sulla sua condotta passata. Quindi sono nella necessità di reclamare presso la di Lei saviezza ed autorità i dritti che il mio posto superiore in Pompei e la mia responsabilità mi concedono, e che la gerarchia degl'impiegati di Pompei, la disciplina ed il bene del Real Servizio reclamano imperiosamente.

Domando 1.° Che l'uniforme stabilito [*sic*] da S. M. il Re N. S. con apposito modello non sia alterato, e che al cappello semplice con coccarda non sia sostituito lo schakò de' Zuavi, ossia de' Cacciatori francesi di Affrica. Che egli stesso *il piccolo novello Ispettore non vada vestito da coscritto, ma da modesto impiegato civile come i suoi colleghi.* - 2.° Che una severa inchiesta sia ordinata con mio intervento, onde conoscersi quali oggetti antichi abbiano potuto rinvenirsi nello scavamento del Foro nundinario eseguito senz'ordine superiore, che potesse giustificarlo, e senza le forme prescritte da' Regolamenti, alla presenza mia e de' Soprastanti. - 3.° Che tutte le spese irregolari e non giustificate da titoli e documenti nelle forme prescritte da' R. Regolamenti, che il signor Fiorelli ha fatto pagare con violenza al signor dell'Aquila siano restituite, sotto pena di destituzione, da lui. - 4.° *Che una grave e severa ammonizione sia fatta al signor Fiorelli, perché cessi dalle sue prepotenze ed insubordinazioni, che in seguito degli ultimi tre uffizii a lui diretti sono cresciuti in modo il più indecente e scandaloso.* - 5.° Che se non si volessero, comunque gravi, prendere sul serio i trascorsi di *un fanciullo (non di età ma di esperienza) uscito l'anno scorso dalla scuola di Tuzio*, La prego che non gli venga concesso in attestato di pietà e di punizione ad un tempo un mese di permesso, perché possa curarsi colle acque minerali, col riposo e soprattutto co' bagni freddi, *le facoltà quasi interamente sconvolte della sua mente in questa stagione troppo calorosa.*

L'arch. dirett. funzion. Carlo Bonucci (riservata e pressante)».

E poi, ancora:

«Napoli 27 giugno 1847 - Signor Soprintendente -

L'abitazione già dimora di Amiconi, ed ora del signor Fiorelli, consiste in una stanza, che quest'ultimo ha fatto di propria autorità abbattere ed aprire in varie parti, onde formarvi due grandi porte d'ingresso, oltre le due che già vi esistevano. Per tale operazione arbitraria, e d'altronde dispendiosa, una quantità di quadrelli di marmo antichi è stata malmenata e distrutta. *Ma come mai (Ella mi dirà) quattro larghe porte bastano*

appena per far passare il gracile signor Ispettore? Le risponderò. La prima porta serve per l'ingresso nobile, la seconda è di lusso, onde passare al belvedere, e le altre due sono le entrate segrete per le quali deve penetrare il signor Ispettore, attraversando il piccolo recinto, ove dimora in un pianterreno la famiglia del Soprastante Imparato. Colà egli deve disturbare colla sua presenza importuna le facende [sic] domestiche di quella gente dabbene. Colà egli deve fare ammirare il suo uniforme [sic], a fantasia o da collegiale, (vogliano esse o pur nò) alla gentile e modesta figliuola di quell'impiegato, alla sua giovine nuora, alla sua moglie; e colà egli deve sorridere del loro imbarazzo e del loro rossore. E come mai Signore non si è capito, che la domanda del signor Fiorelli di avere una stanza con tante porte, non doveva avere un fine segreto? Intanto quelle giovani signore hanno dei fratelli. Se accadrà (non dico altro) qualche male inteso, quali saranno le conseguenze, e quale il rimorso di chi non le avrà impedito a tempo? Ella signor Soprintendente che ha delle figlie, e S. E. il Ministro ch'è il modello dei padri valuteranno le mie ragioni. Quindi io chieggo ch'Ella si compiaccia approvare, che per introdursi in quella piccola stanza bastino le due grandi porte che il signor Fiorelli si ha fatto aprire di propria autorità, e con dispendio non lieve. Le altre due che restano perciò inutili e che sono contigue anzi congiunte colle stanza della famiglia Imparato, debbono essere murate. Riguardo poi al giardino, di cui il signor Fiorelli vuole impadronirsi, io debbo farle osservare: 1.° Che io attendeva la partenza del signor Amiconi, onde poter mettere un limite a' gravi abusi che costui avea commessi in avanzare la sua coltura su più bei musaici antichi, e che io mi occuperò di sgombrarli dal terreno prima che il nuovo arrivato me lo impedisca: 2.° La coltura del suolo, la putagione degli alberi, il concime hanno costato spese non mediocri. È giusto che uno semini e l'altro raccolga? Che uno paghi e l'altro goda? Deve perciò il signor Fiorelli attendere la vendemmia, dopo la quale Ella deciderà se un tal giardino, fondato sulle volte e fralle stanza d'una delle più eleganti e magnifiche magioni di Pompei, debba abbattersi o conservarsi -
L'arch. dir. funz. C. Bonucci (grave riservata e pressante)»

Il primo documento tratta alcuni episodi di presunti abusi che avrebbero visto coinvolto Fiorelli in una fase di momentanea assenza di B. e in cui si colgono accenni velatamente politici («i regii impiegati sono da lui puniti militarmente [...] come negli ultimi giorni di Masaniello»). Il secondo denuncia invece una situazione di cattiva amministrazione, a Pompei, focalizzandosi su un episodio preciso (le modifiche apportate alla casa che un tempo apparteneva a Raffaele Amicone, ora affidata a Fiorelli con ministeriale del 18 giugno 1847, per poter risiedere in Pompei), con picchi di ironia («Ma come mai [...] quattro larghe porte bastano appena per far passare il gracile signor Ispettore?»; «Colà egli deve fare ammirare il suo uniforme [...] alla gentile e modesta figliuola di quell'impiegato, alla sua giovine nuora, alla sua moglie; e colà egli deve sorridere del loro imbarazzo e del loro rossore») e gravissime insinuazioni sul conto di

Fiorelli («E come mai Signore non si è capito, che la domanda del signor Fiorelli di avere una stanza con tante porte, non doveva avere un fine segreto? [...] Se accadrà (non dico altro) qualche male inteso, quali saranno le conseguenze, e quale il rimorso di chi non le avrà impedito a tempo? Ella signor Soprintendente che ha delle figlie, e S. E. il Ministro ch'è il modello dei padri valuteranno le mie ragioni»).

La prima è una descrizione che rileva tratti di pazzia, in cui Fiorelli è presentato come un soggetto del tutto inaffidabile, in quanto ottenebrato nell'esercizio facoltà mentali da un insano e inspiegabile accecamento («uno spirito di vertigine offuscò la mente di questo povero giovine», «una lunga e rumorosa orgia», «quel furioso», «prego che non gli venga concesso [...] un mese di permesso, perché possa curarsi [...] le facoltà quasi interamente sconvolte della sua mente in questa stagione troppo calorosa»); a queste annotazioni se ne affiancano altre, il cui obiettivo è quello di ridimensionarlo nel suo ruolo e nelle sue funzioni («[...] questa intestazione troppo fastosa per un fanciullo impiegato da un mese a 4 carlini il giorno», «il picciolo novello Ispettore [...] vada vestito da modesto impiegato civile», «un fanciullo (non di età ma di esperienza) uscito l'anno scorso dalla scuola di Tuzio»).

Le riserve "gravi e pressanti" di B. risalgono quindi all'inizio dell'estate del 1847, e ciò dimostra che i rapporti con Fiorelli erano già guasti all'epoca, ben prima della denuncia vera e propria degli illeciti commessi da B. a Pompei ad opera di una relazione redatta da Fiorelli e Raffaele D'Ambra e poi letta da quest'ultimo nei primi giorni dell'ottobre 1848. Sarà appunto questa denuncia a comportare, per B., la perdita definitiva della direzione degli scavi a Pompei:

«Eccellentissimo Presidente, Signori chiarissimi [...] son lieto di esporvi i risultamenti delle mie indagini tra le illustri rovine dell'antica città, nei primi giorni di questo mese di ottobre, nel quale compiono appunto cento anni da che cominciò a risorgere dalla terra dove per diciotto secoli stette sepolta».⁴⁵⁹

La memoria difensiva di Fiorelli - atto di accusa fortissimo nei confronti di B. - è un documento che restituisce le dimensioni di una guerra ormai senza esclusione di colpi. Questi i fatti ricostruiti *a posteriori*:

⁴⁵⁹ D'Ambra 1848, p. 3.

«E [*sic*] così che io sono giunto a conoscere, che tutta la intera processura, avvolta ora nel segreto della giudiziaria istruzione, si è immaginata dall'architetto di Pompei Carlo Bonucci [...]. Ma il real decreto di mia nomina portava, che io era commesso all'Ispezione per *mantenere la disciplina tra gl'impiegati e la regolarità del servizio*, e la Maestà del Re creava a bella posta questa carica, perché tale duplice intento fosse conseguito [...]. Però questo non si poteva senza urtare nell'autore di moltissimi abusi, che mi era commesso di fare cessare: questi era lo stesso architetto Carlo Bonucci. Onde egli, che si credea di trovare in me per riconoscenza della sua proposta un facile dissimulatore dei mali che infettavano quell'amministrazione, si trovò per avventura amaramente sgannato, quando s'accorse che io, dopo aver tentato con mille amichevoli modi trarlo su miglior via, preferiva lo stretto adempimento del mio pubblico mandato al sentimento di particolare gratitudine. Il perché egli, il quale nel 17 febbraio designava me, come colui che *per suoi studii e talenti poteva adempiere ad incarichi essenzialissimi al Real Servizio*, quando vide che al fatto io non potea tollerare le male pratiche da molti anni invalse in Pompei, alle quali egli prestava mano, si volse tutto a studiare i mezzi per disfarsi di me, che egli sperava connivente o complice [...]. Neglette poi le arti subdole, poiché ogni giorno più diveniva evidente la incompatibilità tra un uomo rigido in fatto di doveri, ed uno uso a dimenticarli e farli altrui dimenticare, la guerra divenne aperta».⁴⁶⁰

⁴⁶⁰ Fiorelli 1849, pp. 3-5.

Capitolo Quarto

Bonucci e il Duca de Luynes: storia di un'affiliazione

1. Il rapporto con il Duca d'Albert de Luynes

Un nucleo consistente della corrispondenza francese di B. rinvenuta al CCIC testimonia dai primi anni '50 scambi epistolari con l'erudito e grande collezionista Duca Honoré Théodoric Paul Joseph d'Albert de Luynes (Paris, 15 dicembre 1802 - Roma, 15 dicembre 1867),⁴⁶¹ discendente da un ramo della grande nobiltà francese, figura di assoluto spicco dell'antiquaria ottocentesca e probabilmente il più grande mecenate francese del XIX sec.;⁴⁶² fu tra i più attivi promotori della fondazione dell'Istituto nel 1829, divenendo sin da subito segretario della sezione francese,⁴⁶³ ed eletto poi, nel 1830, membro dell'Académie des

⁴⁶¹ Ho potuto contare, in tutto, non meno di venti lettere, tutte inedite, di cui propongo in analisi e in appendice una selezione.

⁴⁶² Personalità eccezionalmente poliedrica e di notevole cultura (oltre a conoscere latino, greco ed ebraico, parlava inglese, tedesco, italiano), de Luynes fu interessato tanto agli studi di storia, soprattutto di arte, numismatica e archeologia (fu lui a dare inizio, tra il 1825 e il 1828, agli scavi a Sibari e Metaponto), quanto alle scienze naturali, in particolare alla chimica e alla mineralogia (al punto da farsi costruire un laboratorio privato nel suo *château* di Dampierre) nonché alla ricerca sulle tecniche industriali antiche ed alla fotografia, di cui incoraggiò i progressi fino a istituire un concorso apposito (Prix "duc de Luynes") con la Société française de photographie e ad essere nominato, nel 1851, Presidente della 23^a giuria internazionale dell'Esposizione universale di Londra. Il Duca fu anche impegnato politicamente dal 1836 al 1851 in qualità di membro del Conseil général de Seine-et-Oise, ed eletto alla Assemblée nationale costituente nonché all'Assemblée législative.

Per un quadro più completo sulla sua figura, cfr. la descrizione (anche fisica) che ne fa il bibliotecario dell'École Nationale des Beaux-Arts Ernest Vinet (1804-1878), il quale ebbe modo di conoscerlo personalmente e riporta tutti i dettagli del loro primo incontro (1874, pp. 468-485); cfr. inoltre Aghion, Avisseau-Broustet 1994 e 1996 e Ceserani 2012 (in particolare pp. 161-165).

⁴⁶³ Cfr. cap. II, § 1. Nel 1825, de Luynes era stato già introdotto nel Circolo degli Iperborei da Panofka; fu appunto succedendo a quest'ultimo che poté divenire segretario della sezione francese nell'agosto 1829: «La sezione francese dell'Istituto si è stabilita sotto la direzione di S. E. il Duca di Luynes, e dei chiarissimi signori Guignaut, Letronne et Quatremère de Quincy. Avendo accolto il sig. duca di Luynes le istanze della Direzione centrale, di farsi cioè segretario della detta sezione, e il sig. Guignaut di esserne vicesegretario; il dottor Panofka, provvisorio [*sic*] vicesegretario della sezione medesima, le rimarrà aggregato come l'altro vicesegretario della Direzione centrale» (*Bullettino* 1829 VIII, p. 87). Appunto in collaborazione con Quatremère de Quincy, oltre che con Jean de Witte, Charles Lenormant e Désiré Raoul Rochette, de Luynes fondò nel 1835 la rivista *Annales de l'Institut archéologique*.

inscriptions et belles lettres,⁴⁶⁴ confluita in seno all'Institut de France come terza classe.⁴⁶⁵

A sua volta, B. aderisce sin dal primo momento all'Institut, come visto, già nel 1829, mentre diviene socio corrispondente dell'Institut de France per la classe di Belle Arti soltanto nel 1842.⁴⁶⁶

Rispetto alle possibilità offerte dal tramite di ben due istituti di comune afferenza, la conoscenza diretta tra B. e de Luynes e il loro rapporto epistolare sembrano svilupparsi, quindi, con un certo ritardo, circa vent'anni, salvo poi interrompersi solo alla morte del Duca, nel 1867.

Se da un lato già dal 1830, per sua scelta, de Luynes visse una posizione più defilata nell'ambito dell'Institut, e questo potrebbe in parte spiegare il fatto che lui e B. non furono in contatto sin da allora,⁴⁶⁷ dall'altro, però, il rapporto tra i due non decolla immediatamente neppure all'indomani dell'ingresso di B. nell'Institut de France, quando, in realtà, egli aveva avuto modo di instaurare rapporti personali anche stretti con gli altri membri, come nel caso già ricordato⁴⁶⁸ dell'architetto Louis Hippolyte Lebas (Paris, 31 marzo 1782 - Paris, 12 giugno 1867).⁴⁶⁹

In effetti, sembrerebbe di poter dire che la relazione tra il napoletano e il francese sia, di fondo, abbastanza svincolata da considerazioni di quest'ordine, nel senso che il loro rapporto assume un connotato molto più personale che

⁴⁶⁴ Il Duca, all'epoca appena ventottenne, fu ammesso come "membro libero". Nel 1825, de Luynes era del resto già stato Directeur-adjoint del Musée Charles X al Louvre.

⁴⁶⁵ L'Institut de France, fondato il 25 ottobre 1795, comprendeva l'Académie des sciences morales et politiques, nata nello stesso anno, ed altre tre accademie preesistenti: l'Académie française, fondata nel 1635; l'Académie des inscriptions et belles lettres, fondata nel 1663; l'Académie des sciences, fondata nel 1666. Dopo la sua fondazione, nel 1803, rientrerà nell'Institut de France anche l'Académie des beaux arts.

⁴⁶⁶ Cfr. profilo biografico, p. 21.

⁴⁶⁷ «The Instituto's relatively loose organization and its cosmopolitan outlook well suited him (and he repeatedly played the role of the crucial life-saving benefactor during the Instituto's difficult financial times); but when he was appointed to the Académie des Inscriptions et Belles Lettres, he refused to take part actively, asserting that it was the preserve of scholars» (Ceserani 2012, p. 162).

⁴⁶⁸ Cfr. profilo biografico.

⁴⁶⁹ Il rapporto epistolare con Lebas comincia già negli anni '40, subito dopo la loro conoscenza, come attestato dalla lettera di Lebas a B. del 14 agosto 1845 (per la quale, cfr. appendice); cfr. anche, in appendice, le lettere del 12 aprile 1847 e del 9 dicembre 1855, da cui emergono toni molto cordiali e in cui Lebas ringrazia B. per l'accoglienza fatte alle signore Nicod e Parvy, già precedentemente raccomandate, e raccomanda quindi un suo giovane scolaro, l'architetto Rougevin, in procinto di recarsi a Napoli per studiare le antichità pompeiane.

istituzionale: sotto questo profilo, siamo *esattamente* agli antipodi rispetto al quadro prospettato dall'analisi dei carteggi con i tedeschi.⁴⁷⁰

Difatti, anche dopo l'avvenuta rottura di B. con l'Istituto, de Luynes continua comunque (sebbene non con cadenza mensile) a portare avanti nel tempo i consueti impegni che il suo ruolo nell'Istituto prevedeva, pubblicando contributi sul *Bullettino* e sugli *Annali*,⁴⁷¹ senza apparire in alcun modo turbato o influenzato dai non facili trascorsi del suo nuovo interlocutore con i dirigenti tedeschi dell'Istituto. Il rapporto di de Luynes con B. sembra caratterizzarsi dunque in prima istanza per un afflato umano che trascende le singole contingenze e le richieste estemporanee. In non rari casi, il Duca allude a fasi difficili e momenti dolorosi della sua vita, come nel seguente passaggio, che riporto *exempli gratia*, e in cui forse si allude alla morte, a soli ventuno anni, della Marchesa Maria Giulia d'Albert, nipote del Duca e madre di una bambina di due anni:

«Je m'efforce, en ce qui me concerne, de me tenir à la hauteur nécessaire pour l'étude, et la conscience de mon récit et de mon travail. Dieu veuille que de nouvelles douleurs de famille ne me retardant pas encore [...]. Je vous prie, Monsieur, de me pardonner le retard de ma réponse à votre obligeante lettre. Nous venons de passer un mois rempli par les plus douloureux anniversaire de ma famille et je n'ai pas eu le courage ni le loisir de reprendre, alors, ma correspondance».⁴⁷²

D'altro canto, dal lato di B., la misura di un rapporto personale e confidenziale è testimoniata, su un piano ufficiale, dal *Cenno biografico* che egli scrisse alla morte del Duca:

⁴⁷⁰ Cfr. cap. II, specialmente § 4.

⁴⁷¹ Nel *Bullettino* 1848 VI - ovvero a sei anni dalla rottura di B. con l'Istituto - si registrano, ad esempio, interventi del Duca alle Adunanze del 28 gennaio (p. 36), 4 e 25 febbraio (rispettivamente, pp. 49 s. e 59 s.), 3 marzo (p. 65 s.) nonché una recensione estremamente positiva di Cavedoni al suo *Essai sur la Numismatique des Satrapies et de la Phénicie sous les rois Achaéménides* del 1846 (pp. 92-95): «La Numismatica Fenicia [...] non lasciava quasi luogo a sperare ulteriori progressi; quand'ecco che il ch. signor duca de Luynes, che ad una vasta e profonda cognizione dell'antichità figurata, e segnatamente dell'alta numismatica, seppe congiungere, con raro esempio, la cognizione altresì delle lingue orientali, e in uno raccogliere un numero insigne di monete fenicie che si conservano ne' principali musei d'Europa, felicemente riuscì a diffondere novella luce sopra questa parte sì astrusa ed incerta dell'archeologia. L'opera sovra annunciata è sì piena di belle ed importanti dottrine e corredata di tavole sì fedeli ed eleganti, che in certo modo può dirsi che essa viene a cessare quel brusco *taedia Phoenicia* pronunciato dall'Eckhel».

⁴⁷² Lettera di de Luynes a B. del 4 agosto 1866.

«Il Duca Onorato di Luynes non è più [...]. Nel corso di sua vita, che oltrepassò di poco la metà d'un secolo, quanti avvenimenti nella Francia; due Repubbliche, due Monarchie, due Imperi! Tuttavia scorreranno ancora molti altri secoli, ma un'anima sì benefica non apparirà forse mai più sulla terra [...]. Era l'uomo nato per superare i più grandi benefattori dell'umanità».⁴⁷³

L'intimità del rapporto è testimoniata, su un piano ufficioso, dalla missiva che B. indirizza alla Duchessa de Luynes,⁴⁷⁴ in data 10 giugno 1868, trasmettendole cinquanta copie del suddetto *Cenno biografico*, che si augura ella possa avere apprezzato:

«Eccellentissima Sig.^{ra} Duchessa

Ricevei il vostro gentilissimo foglio del dì 18 aprile con l'acchiusa [*sic*] appendice della Gazette de France. Fui sorpreso, dopo qualche giorno, da [indisposizione reumatica], da cui mi sono alla fine liberato; perciò non ho potuto prima di questo momento, avere l'onore di rimmettervi la biografia del Duca. L'abbiamo pubblicata nei Giornali, ma in numeri successivi. Si è desiderato averla tutta unita; al che avendo io adempiuto, mi fo un grato dovere di rassegnarvene 50 copie, affinché possiate distribuirle ai vostri illustri parenti, e agli amici. Se amereste [*sic*] aggiungervi il ritratto del Duca, vi riuscirebbe assai facile, riproducendo una sua fotografia. Siffatto Cenno, rapido bensì, ma pieno e completo, è stato bene accolto in Italia. A me basterebbe, che meritasse il vostro compatimento. In ogni modo, esso è dovuto anche a Voi, per le notizie che vi siete tanto graziosamente compiaciuta parteciparmi. Abbiamo così adempiuto insieme a un indispensabile dovere, spargendo qualche lagrima, e qualche fiore sulla memoria del grand'Uomo.

Non mi resta, signora Duchessa, che chiedervi il permesso di deporre rispettosamente ai vostri piedi l'espressione di condoglianza, e di simpatia, che gli Amici di casa Luynes mi incaricano di rassegnarvi. Il Cav. Michele Santangelo, il più degno di tutti, e fratello dell'antico nostro Ministro dell'Interno, vi prega di volergli concedere di rassegnarvi direttamente [tali] sue condoglianze, vive e sincere.

E coi sentimenti della più profonda stima, e devozione, mi dichiaro per la vita

Vostro umiliss.^{mo} servo».⁴⁷⁵

⁴⁷³ *Cenno biografico*, pp. 3-7.

⁴⁷⁴ Verisimilmente, la Duchessa di Chevreuse, nuora del Duca. L'ipotesi che si tratti della moglie è, infatti, da escludere: de Luynes si sposò due volte, a distanza di ventidue anni, ma sopravvisse a entrambe le mogli; la prima, figlia del Marchese di Dauvet d'Auvillars, morì nel 1824, la seconda nel 1861 (Vinet 1874, p. 475). Accenni alla seconda moglie affiorano, di tanto in tanto, dalla corrispondenza: nella lettera datata 14 maggio 1856, ad esempio, de Luynes scrive «Madame de Luynes ne veut pas que je manque de vous faire ses compliments; elle se souvient avec grand plaisir de la belle journée que vous nous avez fait passer à Pompeii»; ancora, da Hyères, in data 2 gennaio 1859: «Madame de Luynes me charge de vous remercier de votre bon souvenir. Nous sommes venus ici passer l'hiver, qui à Paris est très contraire à ma santé».

⁴⁷⁵ La lettera, inedita, è riportata anche in appendice.

2. La corrispondenza con il Duca

Il repertorio ricostruibile dalle lettere che il Duca invia a B. nel corso degli anni '50 e '60 (la più vecchia che ho consultato risale al 15 aprile 1853, la più recente al 21 febbraio 1867) rispecchia grossomodo la casistica già individuata attraverso i carteggi *da* e *verso* i tedeschi, di cui infatti esse condividono i tratti-base (saluti di cortesia; scambi materiali, di disegni o documenti; biglietti da visita per terzi in partenza per il Sud Italia).

Così, ad esempio, nel seguente passaggio, in cui de Luynes raccomanda a B. Alphonse Denis (Paris, 24 dicembre 1794 - Hyères, 5 febbraio 1876), deputato francese dal 1837 al 1846 del 2° collège du Var (Toulon):

«De retour à Paris où je vais m'occuper prochainement de remplir la promesse que je vous ai faite, je m'empresse d'envoyer à monsieur Alphonse Denis ancien Député du Var cette lettre de recommandation auprès de vous. J'espère que vous voudrez bien l'accueillir avec cette extrême allégeance que j'ai si souvent éprouvée et dont tant de personnes ont eu à vous remercier. Occupé de recherches historiques et scientifiques, également versé dans les sciences naturelles et dans les arts qu'il cultive avec un vrai talent, monsieur Denis sera charmé, je suis sûr, de la bonne occasion que je lui procure en le mettant en rapport avec vous».⁴⁷⁶

Invio o richieste di invio di materiali di vario tipo è testimoniato da quasi tutte le lettere, come nella seguente, in cui il Duca, mentre, dal canto suo, manda a B. le bozze di quattro tavole incise (pregandolo di intervenire per apportarvi tutti i commenti e le modifiche che ritenga opportuni), contestualmente gli chiede di affidarsi alla solerzia di Mr. Dourtel, per procedere a sua volta e senza esitazione alla trasmissione di quanto ritenuto opportuno:

«Monsieur, vous avez su quel triste motif m'a détourné pendant longtemps de mes études et de mes occupations habituelles. J'ai cependant toujours pensé à la promesse que je vous avais faite en quittant Naples et je puis, dès à présent, vous soumettre les épreuves des 4 premières planches gravées par Mr. Meucci. D'autres tout maintenant entre une semaine et j'espère que, maintenant le travail commencé ne languira pas

⁴⁷⁶ Lettera di de Luynes a B. del 9 maggio 1858. Il testo di questa lettera e delle altre di seguito richiamate, tutte inedite, sono riportati integralmente in appendice.

[...].Veuillez être assez bon pour faire sur les épreuves que je vous adresse tous les commentaires et abréviations que vous jugez utiles. Les épreuves que je vous envoie sont tirées sur papier mince afin qu'elles puissent être mises à la poste [...]. Mr. Grindelle, mon homme d'affaires, a eu l'honneur [...] de le prier [...] s'il peut ravoire les dessins de Mr. Fanjoux, de me leur envoyer par Mr. Dourtel [...]. C'est par cette voie que je vous prie aussi de me faire tous les envois que vous auriez à me transmettre; je suis sûr de les recevoir ainsi, au lieu que les occasions de voyageurs sont trop incertaines et trop peu sûres».⁴⁷⁷

Un altro esempio che, in poche battute, condensa la dinamica della reciprocità degli scambi è offerto dal seguente stralcio, tratto da una lettera scritta in data 23 dicembre 1862:

«Monsieur, j'ai reçu ce matin même par les messageries impériales, le beau et précieux envoi que vous avez bien voulu me faire et je vous en offre tous mes remerciements. Mr. Debacq et moi avons examiné et étudié avec beaucoup d'intérêt l'excellente vue perspective du tombeau [...]. Je joindrais ces nouveaux documents que je sollicite de votre obligeance à l'intéressante lettre dont vous avez bien voulu faire suivre votre envoi et je vous suis très reconnaissant de l'une et de l'autre».⁴⁷⁸

Un bilancio complessivo delle epistole di questo ventennio racconta, in sostanza, di un dialogo intenso e di un'attiva collaborazione scientifica tra i due. Essa appare comunque vissuta in uno spirito di mutuo confronto e di maggior rispetto intellettuale, rispetto a quanto visto con i tedeschi, e non unicamente in chiave utilitaristica, malgrado sia evidente che il Duca si avvale di questa frequentazione a beneficio delle proprie personali pubblicazioni, per le quali B. funge spesso da unica fonte di reperimento di informazioni, laddove, per qualche ragione, il Duca sia impossibilitato a compiere personalmente i suoi consueti viaggi a scopo di ricerca. In taluni casi, è lo stesso B. a recarsi sul posto:

«Pendant votre voyage, vous avez eu l'extrême bonté de faire exprès une excursion à Tarante pour y prendre une nouvelle copie des tombeaux de [Gia del Bolzo]; je dois me féliciter de cette occasion qui me procure un dessin très bien fait [...]. Si vous le permettez, j'aurai l'honneur de vous faire parvenir pour l'artiste que vous avez employé la somme de 25 ducats que j'estime son dessin qui est très satisfaisant et important pour ma publication projetée. Je ne pourrai trop vous exprimer mes

⁴⁷⁷ Lettera di de Luynes a B. del 14 maggio 1856.

⁴⁷⁸ Lettera di de Luynes a B. del 23 dicembre 1862.

remerciements pour la peine que vous avez bien voulu prendre à cet égard et pour les excellents renseignements que renferment votre lettre». ⁴⁷⁹

In altri, B. sopperisce in maniera alternativa, come nella seguente circostanza, che suggerisce l'invio al Duca di mappe dettagliate della zona vicino a Trapani e alle isole di Santaleone:

«Comme votre obligeance pour moi m'est bien connue, je n'hésite pas à vous en demander trois nouvelles marques [...]; la troisième, enfin, de vouloir bien me faciliter les moyens des suppléer au voyage en Sicile que je peux pas faire en consultant les cartes détaillées de la contrée voisine de Trapani et des îles de Santaleone». ⁴⁸⁰

Si tratta di un rapporto epistolare che, oltre a rivelare, prevedibilmente, intrecci relazionali nuovi, da calarsi nel contesto dell'Institut de France - in questo senso vanno letti i riferimenti agli architetti Joseph Frédéric Debacq (Paris, 1800 - Paris, 1892) ⁴⁸¹ e Jean Louis Charles Garnier (Paris, 6 novembre 1825 - Paris, 3 agosto 1898) - ⁴⁸² trova ancora appiglio e fertile terreno di confronto nel *milieu* erudito partenopeo, con cui de Luynes mantiene contatti personali; sotto questo profilo è particolarmente eloquente la chiusa della lettera del 2 gennaio 1859, in cui il Duca, dopo essersi informato a proposito di un'imminente pubblicazione di Bernardo Quaranta, affida a B. una missiva per Raffaele Gargiulo, di cui confessa di avere dimenticato l'indirizzo:

«Serez-vous assez bon pour me faire savoir [...] si le professeur Quaranta auquel je vous prie d'offrir tous mes compliments nous donnera enfin la belle évocation de Proserpine du vase del Vasso. Je prends la liberté de mettre sous votre pli cette petite lettre pour Mr. Gargiulo dont j'ai oublié l'adresse, et en vous priant d'excuser cette indiscretion je vous renouvelle Monsieur tous mes remerciements avec l'assurance des mes sentiments de considération très distinguées». ⁴⁸³

Oppure i casi in cui egli raccomanda a B. saluti al Cavalier Santangelo:

⁴⁷⁹ Lettera di de Luynes a B. del 2 gennaio 1859.

⁴⁸⁰ Lettera di de Luynes a B. del 15 aprile 1853.

⁴⁸¹ Cfr. lettere di de Luynes a B. del 23 dicembre 1862 e 19 luglio 1863. Debacq era una conoscenza di vecchia data di de Luynes, avendolo accompagnato nel 1828 nel suo primo viaggio a Metaponto (cfr. Ceserani 2012, p. 161).

⁴⁸² Cfr. lettera di de Lynes a B. del 2 gennaio 1859.

⁴⁸³ Lettera di de Luynes a B. del 2 gennaio 1859.

«Ici a n'était pas abuser de votre extrême obligeance je vous prierais, Monsieur, de vouloir bien de me rappeler au souvenir de mon excellent ami le Chevalier Santangelo et d'offrir tous mes hommages et amitiés, à sa famille. Mr. De Lavansiaye sachant combien je désire être agréable au Chevalier Santangelo m'a écrit il y a deux jours qu'il espérait, enfin, compléter livraison par livraison, le volume de la revue archéologique qui lui manque et qu'il me l'enverrait dès qu'il serait prêt».⁴⁸⁴

Al ricordo di Santangelo si affianca in un'occasione anche un pensiero rivolto all'archeologo Agostino Gervasio (San Severo in Capitanata, 19 giugno 1784 - Napoli, 15 novembre 1863):

«Permettez moi de vous prier, Monsieur, de me rappeler au souvenir de nos vieux amis particulièrement du Chevalier Santangelo, du M. Gervasio, et de Monsieur M. Sergio et croyez bien, je vous prie, à l'assurance des mes sentiments très distinguées».⁴⁸⁵

Una collaborazione, quella tra B. e de Luynes negli anni '50, che comunque ancora insiste, come parametri generali di riferimento, sugli abituali filoni di ricerca classicista, con un'attenzione ossessivamente rivolta, da parte del Duca, agli ipogei di Canosa e alle sorti dell'eccezionale vaso di Dario, rinvenuto casualmente nel 1851.⁴⁸⁶

Non sono meno di sei i passaggi che ho potuto cogliere in questo senso, a partire dal 4 dicembre 1853, appunto, all'epoca della seconda missione canosina di B.:⁴⁸⁷

«Je suis resté dans l'admiration en apprenant que vous avez acquis pour le Musée Bourbon le magnifique vase de Canosa avec la scène historique de Darius au milieu de ses Satrapes, prononçant une sentence contre quelque rebelle. Ne serait-ce par contre, Aryande, ou bien le Roi envoyant un Message? C'est une chose du plus grand intérêt et probablement la copie de quelque célèbre tableau d'un maître grec».⁴⁸⁸

⁴⁸⁴ Lettera di de Luynes a B. del 14 maggio 1856.

⁴⁸⁵ Lettera di de Luynes a B. del 18 novembre 1862.

⁴⁸⁶ Una recentissima ricostruzione dell'intricata vicenda che portò all'acquisto del vaso di Dario da parte del Real Museo Borbonico è in Milanese 2014, pp. 193-200.

⁴⁸⁷ Per un'analisi dell'impegno di B. a Canosa, in relazione agli ipogei, rimando al cap. III, § 1.

⁴⁸⁸ Lettera di de Luynes a B. del 4 dicembre 1853. Interessante il fatto che la lettera risalga al dicembre 1853, mentre, in realtà, le trattative che portarono infine all'acquisto del vaso di Dario ebbero luogo tra il febbraio e il marzo 1854; del 2 marzo 1854 è, infatti, il rapporto al Principe Sangiorgio nel quale, trionfo, B. dichiara di avere concluso l'affare: «Finalmente ho menato a termine un'impresa, che pel corso di tre anni era riuscita infruttuosa ed impossibile alle autorità della Provincia e ai Tribunali; ed ho assicurato alla Real Casa l'acquisto di tre vasi unici» (il passo è citato in Milanese 2014, p. 197).

Il Duca de Luynes appare soprattutto interessato a ricevere i disegni degli ipogei di Canosa, che richiede in maniera esplicita:

«[...] je n'hésite pas à vous en demander trois nouvelles marques. La première serait de nous faire voir vos dessins d'après le tombeaux de Canosa».⁴⁸⁹

E ancora, indefessamente, tre anni più tardi:

«Nous attendons avec impatience la publication du vase de Darius que vous nous avez annoncée. *Un moment historique de cet intérêt ne peut manquer d'exciter toute la curiosité sur les travaux du savant*».⁴⁹⁰

Non si conservano, per questa parte della corrispondenza, i riscontri di B. a de Luynes, ma è ipotizzabile che il napoletano si sia mostrato elusivo sull'argomento, se, ancora in data 2 gennaio 1859, il Duca torna a chiedere, in tono accorato:

«Serez-vous assez bon pour me faire savoir si l'on publiera bientôt le vase de Darius, les grands vases de la belle chambre sépulcrale de Canosa, votre beau travail sur l'architecture de ce monument».⁴⁹¹

Dalla lettera che il Duca indirizza a B. il 6 agosto 1859 trapela ancora, e nella maniera più evidente, il fortissimo interesse che egli nutriva per i rinvenimenti canosini, con particolare riguardo alla corona d'oro ritrovata nell'ipogeo del vaso di Dario: de Luynes riesce a mettersi in contatto con il rivenditore e prova ad acquistarla, salvo esserne poi distolto dal prezzo smodato al quale gli era stata proposta:

«On m'a proposé à Paris le convenu d'or que vous m'avez dit avoir été trouvé sur la tête de cette femme du fameux tombeau de Canosa. Elle est bien telle que vous nous l'avez décrite et je l'ai reconnue au premier coup d'œil. Mais le prix en était déraisonnable : cette pièce très authentique était accompagnée d'une couronne à feuilles de bronze et à fruits émaillés ou plutôt fleurs et baies».⁴⁹²

⁴⁸⁹ Lettera di de Luynes a B. del 15 aprile 1853.

⁴⁹⁰ Lettera di de Luynes a B. del 14 maggio 1856. Il corsivo è mio.

⁴⁹¹ Lettera di de Luynes a B. del 2 gennaio 1859.

⁴⁹² Lettera di de Luynes a B. del 6 agosto 1859.

Da questo momento, gli sviluppi della vicenda dei disegni si prestano ad essere analizzati bilateralmente, grazie ai riscontri di B. che si conservano per gli anni 1862-1863. In particolare, dalla minuta di una lettera che B. invia a de Luynes il giorno 13 dicembre 1862, si legge:

«Permettetemi ancora, che in questa fausta occasione, abbia l'onore di rimmettervi un mio disegno sconosciuto ed inedito delle più belle tombe greche da me scoperte in Canosa dal 1844 al 1860 [...]. In quelle tombe ebbi la sorte di scuoprire il gran Vase di Dario, che in mezzo a' suoi satrapi medita di rovesciare l'Asia [?] contro la Grecia [...]. Questo vase sembra essere uscito dalla terra, onde servire a voi di confronto con l'altro di [?], che con tanta grazia, con tanto interesse, e con tanta dottrina, avete da qualche anno illustrato. Sono due vasi che rappresentano due epoche, e due civiltà egualmente famose. L'epoca storica della indipendenza greca, e della prosperità orientale sotto Dario».⁴⁹³

Dalla lettera di risposta del Duca, il 23 dicembre 1862, si apprende che i disegni erano ormai stati finalmente inviati e visionati, eppure emerge una persistente insoddisfazione da parte del Duca, che difatti esprime tutto il suo rammarico per l'assenza di una mappa di accompagnamento ai disegni:

«Mr. Debaq et moi avons examiné et étudié avec beaucoup d'intérêt l'excellente vue perspective du tombeau et *nous regrettons vivement qu'elle ne soit pas accompagnée d'un plan pour faire connaître la distribution intérieure de ce monument et la place où fut trouvé le vase de Darius*. Les épreuves des planches représentant ce vase sont d'autant plus importantes que l'on peut moins compter les voir reproduites. Si je ne me trompe, ce fut dans le tombeau qu'on trouva le corps d'une femme couchée sur son lit de bronze et d'ivoire, un collier au cou et sur la tête, une couronne de fleurs en or dont vous nous avez entretenues lors de notre dernier voyage à Naples. Si j'étais dans l'erreur à ce regard, j'espère que vous auriez la bonté de me le dire».⁴⁹⁴

Interviene a questo punto la risposta di B., datata 31 dicembre 1862:

«Sono assai lieto dell'accoglienza fatta alla mia lettera del 13, ed a' disegni de' Monumenti, e de' vasi di Canosa. La donna distesa su di un letto di avorio e di bronzo, che aveva al collo una collana formata da globetti di giacinto, e sul capo una corona di fiori, in oro, si rinvenne in una di quelle stanze funebri, di cui vi ho rassegnato il Prospetto. La rimembranza, che ne serbate, è fresca ed esatta. Sono poi oltremodo felice di essermi incontrato, in vostra compagnia, col mio carissimo collega H. Lebas, innanzi a quegli stessi monumenti, ove ci lasciammo, son già più anni, e che in quel tempo non

⁴⁹³ Il testo della minuta è difficile da decifrare, in quanto si presenta estremamente caotico, con numerosi segni di cancellatura, correzioni e linee di scrittura che si sovrappongono. Ne riporto, soltanto in questa sede, i passaggi che appaiono più significativi e mediamente comprensibili.

⁴⁹⁴ Lettera di de Luynes a B. del 23 dicembre 1862. Il corsivo è mio.

erano tutti scoperti [...]. Mi occupo a mettervi in netto la Pianta generale di quei classici Monumenti; [...] e a dirigerli un rapido, ma pieno ed esatto Rapporto degli scavi eseguiti a Canosa [...]. Vi indicherò gli oggetti preziosi; i vasi, tra cui quello di Dario, colà da me rinvenuti; la loro situazione, le circostanze, il tempo ecc.».⁴⁹⁵

3. Studi preistorici e monumenti antediluviani

Gli anni '60 rappresentano in qualche misura una svolta, nel rapporto epistolare tra B. e il Duca de Luynes, in virtù del subentrato interesse del primo agli studi di preistoria; contestualmente, essi comportano, per certi versi, degli sviluppi anche nel loro rapporto personale.

Durante il biennio “caprese” 1855-1856,⁴⁹⁶ B. conduce le sue prime ricognizioni sul territorio: nel luglio 1855, gli scavi procedono in direzione di tre siti, ovvero Villa Jovis, colle di San Michele Cesina e Palazzo a Mare, mentre nel marzo 1856 l'architetto concentra gli sforzi nell'area della collina del Castiglione. Tutti i reperti che man mano vengono alla luce, e che riguardano ancora esclusivamente l'archeologia classica, sono spediti al Real Museo Borbonico:

«Nei due primi giorni festivi di luglio mi recai a Capri onde osservare l'antica Villa di Augusto e di Tiberio [...]. Nello svelle alcune piante selvagge che impedivano il camino [*sic*] emersero innanzi a' miei sguardi un idoletto d'Ercole in bronzo, stile arcaico greco, una bella fibula d'argento lavorata, due monete in bronzo, gran modulo, di cui l'una è un congiario d'Alessandro Severo e l'altra rappresenta un trofeo *de germanis* con testa d'Antonino. Il che metto tutto a disposizione del R. Museo senza pretendere alcun compenso [...]. Nell'altra Villa imperiale detta *Palazzo a mare* ho scoperto sul lido deserto due preziosissime colonne di fior di persico congiunte fra loro e abbandonate alle irruzioni del mare. Di queste non esistono le simili nel R. Museo né altrove».⁴⁹⁷

B. dunque non chiede alle autorità borboniche nulla in cambio, se non dei finanziamenti per continuare le ricerche; questi ultimi, però, sono accordati già

⁴⁹⁵ Lettera di B. a de Luynes del 31 dicembre 1862.

⁴⁹⁶ Cfr. profilo biografico, p. 27 s.

⁴⁹⁷ Ruggiero 1888, p. 84 s.

solo in maniera parziale nel marzo 1856, salvo venire poi meno del tutto quando, con un comunicato del 30 settembre dello stesso anno, B. denuncia la necessità di «non lievi somme» per esplorare una «grotta sotterranea meravigliosa» nella quale si era imbattuto - ossia la grotta del colle San Michele-Cesina - piena di «ossami di animali antidiluviani», nella quale tuttavia «non si è rinvenuto alcun oggetto antico». È con questa notizia che il nuovo interesse preistorico viene consacrato alla piena ufficialità, non trovando comunque l'accoglienza sperata; così infatti si esprime da Napoli il Principe di Bisignano, Soprintendente di Casa Reale, in data 25 novembre 1856:

«In risposta al [...] rapporto 20 andante relativo agli scavi in ricerca di antichità che lo architetto Bonucci ha proposto di farsi [...] io [...] dico essersi risoluto che si riproponga a miglior tempo questo affare».⁴⁹⁸

È quindi soltanto a partire dall'inizio degli anni '60 che la vicenda delle esplorazioni paleontologiche di B. si lega a doppio filo a quella del suo rapporto personale con de Luynes e, più in generale, alla figura stessa del Duca, la cui innata curiosità e i cui vastissimi interessi scientifici spinsero a finanziare personalmente gli scavi, ad incoraggiarne di ulteriori, oltre che a intervenire per indicare il metodo più adatto da seguire.

Ad un livello base, si possono individuare due momenti *clou* nella storia della condivisione di questo interesse tra l'antichista napoletano e l'erudito francese.⁴⁹⁹ Il primo è quello che la inaugura, in quanto per la prima volta de Luynes è messo al corrente della scoperta direttamente da B. Difatti, in una lettera «scritta probabilmente nel 1862 ma pubblicata solo nel 1864»,⁵⁰⁰ dando notizia «d'una scoperta meravigliosa - ch'è, poi, solo il primo capitolo d'un romanzo paleontologico»,⁵⁰¹ B. annuncia:

«Una simile scoperta abbiamo fatto nell'isola di Capri, a 4 miglia di mare lontana dall'altra, nella grotta a Croce S. Michele, vicino al villaggio stesso di Capri, ricchissima di ossa fossili e meravigliosa per le sue belle stalagmiti. Forse è la stessa caverna ove si

⁴⁹⁸ *Ivi*, p. 86.

⁴⁹⁹ Santagata 1999, p. 69 s.

⁵⁰⁰ Santagata 1999, p. 69.

⁵⁰¹ Cerio 1950, p. 198.

ritrovano quelle ossa di animali giganteschi unite alle armi primitive, che formavano la sorpresa ed il piacere dell'Imperatore Augusto».⁵⁰²

B. ricollega quindi le evidenze archeologiche al celebre passo svetoniano⁵⁰³ da cui risultava la pratica dell'imperatore Augusto di abbellire le sue ville capresi con *gigantum ossa et arma heroum*;⁵⁰⁴ per tali evidenze egli presuppone, nello specifico, una provenienza caprese che il testo non autorizza a dedurre, inaugurando così una linea interpretativa destinata ad avere larga fortuna negli anni a venire, nonostante i richiami contro letture distorte e forzatamente combinatorie del passo.⁵⁰⁵

Il secondo momento cruciale si data al 1866, quando, in una nuova lettera, B. espone le sue teorie e i convincimenti nel frattempo maturati su quella che definisce ormai la «grotta ossifera» di Capri: la fascinazione su de Luynes è tale, stavolta, da convincerlo a recarsi lui stesso sull'isola e tale da fargli nutrire il proposito di comprare il fondo di San Michele - che, di fatto, era già di proprietà di B. - per assicurarsi l'esclusiva su tutti i ritrovamenti che vi potessero aver luogo.⁵⁰⁶

Prima di avventurarsi, comunque, il Duca ha la premura di chiedere un riscontro all'eminente archeologo francese Rossignol, che, in una missiva del 25 agosto 1866, gli risponde in termini entusiasti:

«J'ai lu avec empressement la petite mais substantielle brochure de M. Bonucci. Elle contient des faits du plus grand intérêt puisque le champ du monde préhistorique s'élargit; la science, Monsieur le Duc, vous devra cet avantage: *le savant et actif napolitain est un instrument que vous avez su découvrir et employer*. Je lisais, il n'y a pas longtemps, une vieille traduction vénitienne de Svetone et j'y notais le passage que cite M. Bonucci. La coïncidence de ce texte et de la caverne ossifère de l'Isola de Capri est chose très remarquable».⁵⁰⁷

⁵⁰² Santagata 1999, p. 70.

⁵⁰³ Svet., Aug. 72,3: [...] *sua vero quamvis modica non tam statuarum tabularumque pictarum ornatu quam xystis et nemoribus excoluit rebusque vetustate ac raritate notabilibus, qualia sunt Capreis immanium beluarum ferarumque membra praegrandia, quae dicuntur gigantum ossa, et arma heroum*.

⁵⁰⁴ Per approfondimenti sulla questione, cfr. Federico 1993.

⁵⁰⁵ Così Reinach 1889.

⁵⁰⁶ Santagata 1999, p. 70.

⁵⁰⁷ La lettera è citata da Cerio (1950, p. 199). Il corsivo è mio.

Rossignol consiglia al Duca di servirsi del «saggio e attivo» archeologo napoletano come uno «strumento» per fare piena luce sulla questione; il Duca accetta di buon grado il suggerimento ma, non pago, richiede da B. l'invio a Parigi di alcune prove tangibili delle sue ricerche, ottenendone in cambio «superbe tibie d'Elefanti, omeri d'Ippopotami fossili, armi in pietra scheggiata, *spediti da Capri*»,⁵⁰⁸ ovvero quelle che si ritenevano essere le reliquie del Museo d'Augusto. A questo punto, de Luynes si mette in marcia per poterle contemplare con i suoi stessi occhi, ma sull'isola il Duca non è destinato ad arrivare, dal momento che, durante il viaggio, muore improvvisamente a Roma, il giorno stesso del suo sessantacinquesimo compleanno.

Con l'inaspettata morte del Duca e la conseguente fine di ogni tipo di finanziamento, ha termine anche l'avventura paleontologica di B., che rinuncia all'esplorazione della grotta, ripresa solo in tempi successivi dal medico e naturalista Ignazio Cerio (Teramo, 28 febbraio 1840 - Capri, 1° maggio 1921). In seguito, il figlio di Ignazio, Edwin, si mostrerà scettico sulla natura preistorica dei ritrovamenti di B. e su quella paleontologica della grotta stessa, dove difatti afferma esserci nient'altro che stalattiti. Di qui l'ipotesi del dolo da parte di B. - la convinzione che questi non avesse affatto inviato al Duca materiale caprese, ma soltanto delle selci rinvenute anni prima a Ruvo, per poter intanto intascare i necessari finanziamenti -⁵⁰⁹ e la conseguente *damnatio memoriae* di B. ad opera dei Cerio, che archiviano l'intera vicenda come una «colossale invenzione di Bonucci, una volgare 'balla', una "fantasia paleontologica"». ⁵¹⁰ Secondo questa linea, non stupisce lo spunto ironico di Edwin Cerio che la morte del Duca sia stata in qualche modo provvidenziale, in quanto risparmiò a lui «una delusione ed al Cavalier Bonucci una mortificazione». ⁵¹¹

Al di là della considerazione sulle motivazioni di carattere politico e ideologico sottese al discredito da parte dei Cerio e di quella sulla credibilità attribuibile a B., di certo non nuovo ad un fare millantatore, un elemento, giustamente individuato da Carmen Santagata, va comunque fatto salvo, ed è il seguente:

⁵⁰⁸ *Ivi*, p. 200.

⁵⁰⁹ Santagata 1999, p. 70 s.

⁵¹⁰ Federico 2007, p. 146.

⁵¹¹ Cerio 1950, p. 200.

«Ci si domanda [...] se le "ossa fossili" e le "armi primitive" non fossero state rinvenute dal Bonucci in deposizione secondaria, trasportate in grotta a causa di fenomeni naturali: se così fosse, sarebbe comprensibile l'assenza di ulteriori testimonianze archeologiche in occasione della successiva visita di Ignazio Cerio».⁵¹²

Dunque, accanto a questi due momenti cruciali, già indagati, e che rappresentano i pilastri dell'intero *iter*, se ne possono individuare degli altri - precedenti e successivi - grazie al supporto della corrispondenza inedita rinvenuta al CCIC; essi consentono di arricchire la dinamica generale della vicenda, ma soprattutto consentono di cogliere le sfumature del rapporto tra B. e de Luynes.

Da una lettera del Duca che risale al 4 febbraio 1863, si ha notizia di un primo piano di ricerche propostogli da B. di cui egli si fa carico:

«Monsieur, n'ayant qu'une instant pour vous écrire au fin de perdre le moins de temps possible, je m'empresse de vous mander que j'accepte le programme de recherches archéologiques et d'arrangements contenu dans votre lettre du 31 janvier dernière qui vient de me parvenir et j'écris immédiatement à monsieur Grindelle pour qu'il ait à vous faire passer, des à présent, la somme de mille francs selon votre désir».⁵¹³

Si tratta, in realtà, di un telegrafico biglietto appuntato da de Luynes in riscontro - come lui stesso afferma - alla lunga lettera di B. del 31 gennaio, di cui riporto di seguito il passaggio più significativo relativo a Capri:

«Ma per eseguire con metodo e regolarità le vostre illuminate istruzioni, e i vostri comandi, io mi propongo di visitar prima d'ogni altro il paese, ove si stabilirono i Teleboi, uno de' popoli celtici, che dal fiume Teleboa nell'alta Armenia giunsero nell'Epiro, e di là fra noi nell'isola di Caprea, e nella penisola, che da Sorrento si estende fino ad Amalfi e a Castellammare. I nostri Teleboi erano i padri de' Boi, che si diffusero nella Gallia Cisalpina, e de' Tolisto-Boi, che ritornarono ad abitare nella Galatia asiatica. Visiterò il paese de' Sarrasti intorno al Sarno; e raccoglierò i Monumenti di que' popoli celti, sieno anche lance, dardi, o accette [...]. Vi pregherei, in ultimo, benignarvi, se lo crederete giusto, e per potermi facilitare nelle mie operazioni di sopra indicate, di somministrarmi ora la metà della somma assegnata, in ducati 240, pari a mille franchi; e dopo sei altri mesi, ne' quali riceverete i disegni e le descrizioni, gli altri mille franchi; e così resterò soddisfatto per tutto l'anno corrente».⁵¹⁴

⁵¹² Santagata 1999, p. 71.

⁵¹³ Lettera di de Luynes a B. del 4 febbraio 1863.

⁵¹⁴ Lettera di B. a de Luynes del 31 gennaio 1863.

Il vasto programma di ricerca archeologica previsto da B. comprende, quindi, anche altre realtà territoriali italiane, da frugarsi alla ricerca di monumenti e tracce dei Celti, ricerca che si dimostra un altro punto focale dell'indagine e dell'interesse tanto di B. quanto del Duca in questi anni. Si intuisce anzi che per "Celti" B. e de Luynes intendessero le presenze umane preistoriche, da affiancarsi quindi ai resti fossili degli animali antidiluviani.

In data 3 giugno 1862, infatti, il Duca avvisa:

«Ayant quitté le midi de la France sans avoir reçu les mémoires que vous avez bien voulu promettre au sujet du Monument Celtique voisin de Castellamare, je vous prie d'être assez bon pour m'envoyer ce travail à Paris par les messageries impériales [...]. Je désire que votre tranquillité personnelle soit suffisante pour que vous puissiez vous livrer à cette rédaction qui sera, j'en suis certain, accueillie avec grand intérêt par les savants de France et d'Angleterre tous occupés maintenant de monuments celtiques».⁵¹⁵

Ancora il 19 luglio 1863, de Luynes scrive:

«Monsieur, en arrivant ici j'ai trouvé et examiné avec beaucoup d'intérêt les armes en silex des peuples primitif de l'Italie que vous avez recueillies et accompagnées des notes exactes sur leur provenance. *Cet envoi est le commencement d'une collection d'intérêt majeur pour l'histoire la plus reculée des aborigènes en Europe. J'espère que vos recherches ultérieures amèneront de nouveaux et importants résultats.* Si, par hasard, des objets précieux comme des plaques en or, ayant servi de colliers, se trouvaient dans vos fouilles, je vous prie de les prendre comme le reste ; je vous tiendrai compte de leur prix. La carte que vous nous proposez de dresser à mesure de vos découvertes sera du plus grand intérêt».⁵¹⁶

Il tono e le parole con cui il Duca si esprime tra il febbraio e il luglio 1863 sembrano dimostrare un entusiasmo ed una fiducia su cui non grava alcuna ombra: de Luynes accetta senza riserve il progetto proposto da B., esattamente secondo le modalità che l'archeologo napoletano prospetta, e senza esitazione procede quindi ad inviare, per il tramite del suo uomo d'affari, Mr. Grindelle, una prima parte del finanziamento previsto.

Un vivo interessamento alle esplorazioni preistoriche di B. e un continuo supporto finanziario sono dimostrati dal Duca fino all'ultimo, come risulta da questa lettera, che data 21 febbraio 1867, dieci mesi prima della sua morte:

⁵¹⁵ Lettera di de Luynes a B. del 3 giugno 1862.

⁵¹⁶ Lettera di de Luynes a B. del 19 luglio 1863. Il corsivo è mio.

«Puisque vous pourrez en profiter pour reprendre vos fouilles à Capri vous allez je crois rendre à la paléontologie et à l'archéologie ainsi qu'à moi un service signalé. *Je vous envoie donc à cette occasion une note de Mr. Gory vous indiquant tout ce qu'il importe de faire pour procéder fructueusement à ces recherches et à l'envoi de leur résultats. Vous auriez bien de la bonté de vous y conformer et une autre somme de mille francs sera à votre disposition pour solder les dépenses de ces fouilles et de ces envois quand je les aurai reçus à Paris*».⁵¹⁷

Il passaggio finale della lettera lascia trapelare un mutato spirito con cui de Luynes approccia B.: il tono è meno confidenziale e teso piuttosto a impartire precise indicazioni sul modo con cui condurre le esplorazioni, in ciò conformandosi, forse, alle dritte fornite dal Rossignol di utilizzare l'archeologo alla stregua di un «instrument».

A patto che B. si attenga alle disposizioni ricevute, e solo dopo l'invio a Parigi dei materiali ritrovati - come si sottolinea ben due volte («pour procéder [...] à l'envoi de leur résultats [...] pour solder les dépenses de ces fouilles et de ces envois quand je les aurai reçus à Paris») - gli saranno stanziati altri mille franchi.

In questo clima che pare di cogliere meno disteso, un ruolo fu verisimilmente giocato dalla questione legata ai disegni degli ipogei canosini di qualche anno prima, verso la quale B., a dispetto delle insistenze del Duca, si era mostrato a più riprese alquanto vago ed elusivo. Nella sostanza, comunque, il rapporto tra i due appare tutt'altro che incrinato ed eventuali malumori da parte del Duca vengono velocemente riassorbiti, come dimostra la sua decisione tanto di continuare a finanziare fino all'ultimo B. tanto di correre lui stesso a Capri.

Venuto meno, con l'Unità d'Italia, il riferimento ai Borbone (che avevano sostenuto i primi scavi di B. a Capri, nel biennio 1855-1856), il rapporto tra B. e de Luynes si cementifica: B. diviene per il Duca interlocutore unico per provare a far luce sull'intricata questione delle evidenze antediluviane nella grotta ossifera di San Michele; la munificenza del Duca è, d'altra parte, l'unica strada che consenta al napoletano di avere i mezzi per coltivare il nuovo filone di studi preistorici, che proprio in quegli anni cominciava ad attecchire in Italia. Della generosità

⁵¹⁷ Lettera di de Luynes a B. del 21 febbraio 1867. Il corsivo è mio.

dimostrata, B. darà sempre atto a de Luynes, come pure si legge nell'opuscolo celebrativo scritto per onorarne la memoria:

«Spediva in lontane regioni con l'incarico di una missione, che riguardava l'archeologia, o le scienze, uomini operosi e rinomati. Incoraggiò le scoperte dei *monumenti antediluviani* nelle province napolitane. [...] Del pari pubblicava volentieri le opere, che stimava più degne di Autori chiarissimi, ma non agiati. E sovveniva la loro vita con generosi assegnamenti».⁵¹⁸

D'altronde, il documento che suggella l'esperienza preistorica bonucciana *in toto* è non a caso un saggio in forma epistolare che egli ancora una volta indirizza al «Signor Duca di Luynes», datato 7 agosto 1866 e nello stesso anno pubblicato, dal titolo *Monumenti antistorici scoperti dal 1863 al 66 nelle province napolitane*.

Opera di sintesi dei risultati raggiunti nel nuovo filone di studi intrapreso, essa offre, in nove pagine, un resoconto dettagliato delle scoperte e dei rinvenimenti in quattro anni di intense esplorazioni. È così presentato, per esempio, in una lettera che Giustiniano Nicolucci indirizza a B. nel 25 agosto 1866.⁵¹⁹

«Pregiatissimo Signore ed amico

L'altro ieri mi giunse per la posta il suo poetico ragguaglio del viaggio del sig. Duca di Luynes; e il giorno dopo la sua lettera diretta allo stesso sig. Duca contenente l'annuncio de' monumenti antestorici da Lei scoperti, in questa Provincia meridionale dell'Italia, dal 1863 al 1866.⁵²⁰ Io non era affatto preparato a sentir tanto, e sono rimasto veramente sorpreso nell'apprendere come Ella abbia potuto raccogliere e riunire tanti oggetti importantissimi in così poco tempo. E tutti questi oggetti ottenuti da quasi tutti i punti delle nostre province da' confini romani fino al capo di Lecce! *Ma Ella dà alla scienza tali elementi da farle progredire mirabilmente ad un tratto, ed io non so se vi sia in Europa chi possa ormai pareggiarla per la copia e l'importanza de' monumenti di cui arricchisce la Paleoetnologia*».

Il saggio, pur riservando al Duca tutti i riconoscimenti e i meriti del caso, non manca di sottolineature dell'autore sul ruolo da lui stesso svolto:

⁵¹⁸ *Cenno biografico*, p. 7.

⁵¹⁹ La lettera è stata pubblicata da Santagata (1999, p. 142). Il corsivo è mio.

⁵²⁰ Si segnala qui l'errata correge presente in Santagata, dove in realtà si legge «dal 1883 al 1866».

«Voi solo, Sig. Duca, giustamente stimato in Europa, come il più illustre degli archeologi, ed il più generoso Amico delle scienze e delle arti, potevate assumervi un tale incarico. Voi vi compiaceste affidarmene l'adempimento. Io conosceva un poco il mio paese [*sic*], avendone scoperto i principali monumenti dell'epoche celtica, greca e romana, insieme a quelli dell'età posteriori, pel corso di 33 anni. Voi mi foste generoso delle vostre dotte istruzioni, non ricusandomi alcuna spesa per eseguirle. La fortuna non poteva esserci infedele. Abbiamo fatto nelle province napolitane, ove, (ad eccezione del ch. *Nicolucci*), le investigazioni di tal natura non interessavano alcuno, un gran numero di scoperte importanti e inattese».⁵²¹

Si passano quindi in rassegna tutti i ritrovamenti di rilievo fatti fra Benevento, Cuma, Sorrento, Bitonto e Bari, prima di passare nello specifico all'isola di Capri, alla quale è riservata un'intera pagina. È in questa occasione che B. torna a proporre la sua interpretazione in merito al passo svetoniano su Augusto:

«Son persuaso, che la nostra *breccia ossifera* sia una delle caverne, ove si ritrovarono le *smisurate ossa di enormi animali*, mescolate con *armi primitive*, che formavano la meraviglia, e le geniali occupazioni dell'Imperatore Cesare Augusto».⁵²²

Significativi anche gli accenni alle antichità celtiche, con l'augurio finale che quelli scoperti in Italia possano essere oggetto di prossima pubblicazione:

«Non posso terminare questa breve lettera, senza raccomandare ossequiosamente alla vostra memoria la *pietra* di Alba, ed i *piloni* isolati, poco lungi dal lago Fucino. Questi monumenti celtici, dell'epoca del *bronzo*, e del *ferro*, furono per vostro incarico da me fatti disegnare sopra luogo, e vennero sotto la vostra ispezione incisi a Parigi. Nei giorni attuali, in cui monumenti simili attirarono l'attenzione dei Viaggiatori nella provincia di Costantina in Africa [...] si riconobbe essere la stessa cosa, che i monoliti della Francia, della Bretagna, ecc., elevati nell'epoche antistoriche, e noti sotto il nome di *monumenti celtici*. Qual dubbio rimane ancora, per pubblicare quelli dell'Italia meridionale? Essi sorgono giganteschi frai [*sic*] nostri Appennini, come colonne milliarie [*sic*], onde additare, attraverso i secoli, l'itinerario dei nostri comuni Progenitori».⁵²³

⁵²¹ *Monumenti antistorici*, p. 5.

⁵²² *Ivi*, p. 8.

⁵²³ *Ivi*, p. 9.

Conclusioni

Nella vicenda professionale e nell'*iter* formativo di B., che pure restano confinati nell'ambito territoriale del Mezzogiorno fra i Borbone e la recente Unità, appaiono rilevanti i rapporti intercorsi con due istituzioni europee, ancorché diversamente inquadrabili e con differenti ricadute sulla personalità e l'opera bonucciane.

L'episodio centrale della stroncatura all'*editio princeps* di *Pompei descritta*, poi approssimativamente ricomposto, è quello che indica la via maestra nella relazione di B. e Gerhard: dall'unico riscontro epistolare conservato, emerge l'esercizio di una certa cautela da parte del tedesco nei confronti di un collaboratore italiano immerso nel giro delle soprintendenze degli scavi del Regno e in quanto tale utile, ma non altrettanto affidabile. Benché resti un campo non del tutto esplorabile, il caso della laminetta di Petelia rappresenta l'ennesimo e fallito tentativo da parte di B. di instaurare un clima di complicità con l'archeologo tedesco. Formalità e non linearità connotano dunque il rapporto di B. con il fondatore dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.

Viceversa, intensità e sostanziale rispetto intellettuale appaiono i tratti salienti della relazione tra B. e il Duca de Luynes, attestata da un rapporto epistolare che occupa il ventennio '50-'60. Pur afferendo entrambi all'Institut Royal de France - il Duca dal 1830, B. solo dal 1842 - gli scambi tra i due sembrano assumere un connotato di natura più personale che istituzionale: il Duca è avido di notizie sugli ipogei di Canosa, dove dal 1853 B. è di nuovo in missione, appare impaziente di ricevere informazioni sul vaso di Dario, che il napoletano vanta di essere infine riuscito ad assicurare al Real Museo Borbonico.

La cementificazione del loro rapporto si attua, però, paradossalmente, nell'ambito di un interesse che non è più quello dell'archeologia classica, bensì della preistoria: il Duca finanzia sistematicamente le esplorazioni di B. a Capri, nella grotta "ossifera" del monte San Michele Cesina; è appunto diretto a Capri per contemplare di persona le "reliquie" del "museo di Augusto" quando trova

improvvisamente la morte durante una delle tappe del viaggio, a Roma. I contatti tra i due si infittiscono nel momento del ritiro caprese di B., sostituendo a tutti gli effetti il dialogo da tempo interrotto con l'ambiente tedesco. Non è del resto casuale che l'interlocutore da B. scelto per la condivisione di un tema negletto dalla tradizione classicistica dell'Istituto, quale la ricerca preistorica, sia un rappresentante della tradizione antiquaria francese, caratterizzata da interessi naturalistici e attratta dal "mito celtico".

Nel naturale attivismo bonucciano - caratteristica che gli va riconosciuta, al di là degli improbabili risultati raggiunti nei vari settori praticati - in qualche modo si coglie una continua tensione al nuovo: si tratta di un'aspirazione che finisce tuttavia sistematicamente con l'essere soppiantata e riassorbita dai vecchi parametri di riferimento. Questo fenomeno è visibile tanto nella produzione di guide - in cui il passaggio dal descrittivismo alla "scientificità", sotto l'influsso del contestuale impegno con l'Istituto, non è mai compiuto e si rivela anzi fallimentare, con ricadute palinodiche che tradiscono un'adesione solo esteriore e mai veramente sentita alle direttive della gerhardiana *monumentale Philologie* - tanto attraverso gli episodi degli anni '40 presi in esame.

Lo scavo della più importante necropoli daunia del XIX sec. ed il contesto ufficiale e magniloquente del settimo Congresso degli scienziati italiani rappresentano due occasioni mancate di uno scatto verso un livello superiore nel modo di intendere gli studi di archeologia. Infine, l'episodio dell' "iniquo scontro" con Fiorelli, ulteriore occasione mancata, in cui, dalla originaria intuizione di un talento genuino, si passa ad una contrapposizione frontale, senza esclusione di colpi, preludio al definitivo scollamento dal *milieu* partenopeo poi sancito in via definitiva dal conflitto con il principe Sangiorgio.

Il vissuto di B., gli incarichi, le soprintendenze agli scavi, i contatti personali, la vastità dei filoni di studio seguiti, la versatilità, lo confermano innanzitutto uomo profondamente inserito nel suo tempo, radicato nelle istituzioni culturali borboniche ma anche, contestualmente, sensibile a tutti gli stimoli e le tendenze nuove dell'epoca incipiente: il germanesimo culturale negli studi di

antichità e massime la nascente paleontologia, con le esplorazioni preistoriche condotte a Capri.

La vicenda di B. è interpretabile, in definitiva, come una storia di adesioni parziali, ma soprattutto di passaggi mancati. L'esito di questa ricerca conferma, a livello scientifico e culturale, la liminarietà di B. che, malgrado aspirazioni e spinte innovative, rimane inesorabilmente ancorato a modelli e visioni dell'antichistica preunitaria.

Appendice: corrispondenze*

* La corrispondenza degli anni '20 e '30 è custodita al DAIR (42 B I a H), ad eccezione delle due lettere di Michele Arditi del 20 luglio 1830 e del 4 aprile 1832, rispettivamente provenienti dal fondo "Carte Bonucci" del CCIC e dal fondo "Cerio-Wiedermann". Le corrispondenze degli anni '40, '50 e '60 appartengono al fondo "Carte Bonucci" del CCIC, ad eccezione della lettera di Louis Hippolyte Lebas del 17 aprile 1858, proveniente dal fondo "Cerio-Wiedermann". Ho conservato usi grafici e abbreviazioni; eventuali particolarità sono segnalate in nota. La simbologia adoperata nella trascrizione è la seguente: [?] quando la parola è di incerta lettura; [] quando la parola è stata interpretata; *** quando il testo è illeggibile; [sic] quando l'errore presente nel testo è attribuibile all'autore.

Corrispondenza Anni '20

1

B. a Gerhard

Al Chiariss.^{mo} Cav.^{re} Odoardo Gerard [*sic*],
vice Segretario dell'Istituto archeologico di
(nella delegazione di Annover [*sic*]) Roma

Pompei, lì 10 ottobre 1829

Gentiliss.^{mo} Cav.^{re} Gerard

L'abitazione detta del Centauro, di cui si chiede una succinta spiegazione nel bullettino antecedente, si è ora interamente scoperta; per cui mi affretto di rimettervene la Pianta, col Giornale degli Scavi, che la illustra. Il monumento privato di Napoli antica, di cui mi domandate il sito, è stato scoperto verso la chiesa dell'Annunziata poco lungi dal lido del mare. Il vaso d'Eboli, di cui vi ho del pari parlato nella mia lettera antecedente, è della più grande autenticità, e potete esserne affatto sicuro.

Coraggio nella vostra gloriosa ed importante archeologica intrapresa; e siate certo della mia costante cooperazione in ciò che riguarda le belle arti, e la gloria antica del mio paese.

Vostro affezionatiss.^{mo} servitore,

Carlo Bonucci

B. a Gerhard

Al Chiariss.^{mo} Cav.^{re} . Professore Odoardo Gerhard.
(Nella direzione dell'Istituto archeologico)
Roma.

Pompei, 27 novembre 1829

Pregiatiss.^{mo} Cav.^{re} Gerhard⁵²⁴

La pianta, che avete di Ercolano, non manca, che del principio di un'altra casa, che ora si è incominciata a scuoprire. Mi sembra quindi regolare, che la publichiate [*sic*] come si trova, mentre ne publicherete una seconda quando sarà interamente scoperta l'altra Casa anzidetta, che attualmente ci sta occupando, e che non ha affatto, che fare con quella, di cui avete la Pianta. Nel mese di Ottobre p.p., abbiamo lavorato a scuoprire la strada antica, che divide le suaccennate due case; ed abbiamo rinvenuto in proseguo del mosaico, del secondo piano, segnato nella Pianta che avete, un'altra stanzina con altro grazioso mosaico, e con delle mura, dipinte di rosso colle solite decorazioni. In questo sito la loggia pensile, in proseguo di quella segnata nella vostra pianta, è adorna di marmi grezzi africani di variati colori.

L'estratto de' miei Giornali, fatto dal Principe di S. Giorgio, non vi lascia nulla a desiderare per ciò che riguarda le scoperte di Pompei dal principio di quest'anno fino a tutto settembre. Per Ottobre e Novembre spirante, quanto prima, il principe di S. Giorgio vi rimetterà l'estratto del mio Giornale, che riguarda la Casa di Meleagro.

Mi offro a' vostri comandi, e sono per la vita con massima amicizia, e devozione

Vostro devotiss.^{mo} servidore

Carlo Bonucci

⁵²⁴ Si nota chiaramente l'aggiunta di un tratto verticale successivo, a rettifica dell'omessa "h".

Gerhard a B.

All'Onoratiss.^{mo} Sig. Carlo Bonucci

Architetto direttore degli scavi di Pompei ed Ercolano
Napoli

Roma, lì 7 dicembre 1829

Sig. Cav.^{re} Direttore,

Spero di unire colla presente la stampa del Bullettino contenente il Vostro ultimo rapporto intorno Pompei. L'avevo sospesa nell'ardente desiderio della continuazione fattami da Voi sposare soventemente, e non prima di oggi, dopo veder disingannate le mie speranze dalla epistula Vostra di 27 nov.⁵²⁵ faccio comparire quel primo articolo, senza unirvi le notizie delle ultime scoperte, già divenute di generale notizia ed osservate da me stesso. Non perciò vorrei supplire io queste notizie, dovendo esse riuscir meglio dalla penna Vostra, cioè da quella dello scopritore, e vedendo dalla Vostra lettera che, se non direttamente per la Vostra bontà particolare, almeno pel mezzo dell'Accademia ci godremo presto delle Vostre comunicazioni.

Rispetto alla pianta d'Ercolano mi regolerò secondo i Vostri cenni. Suppongo che avrete assicurato anche il cav. Gell che la pianta è completa, siccome Vi compiaceste prima di comunicarci il nostro progetto del pubblicarla.

Vi ricomando [*sic*] le nostre cose, e Vi prego di compatirci, non ammettendo, che l'Istituto essendo così protetto dal Governo e con Voi legato così strettamente pubblici le notizie di Pompei ed Ercolano di due mesi fa. Conoscendo la Vostra buona volontà verso noi e l'amicizia che tante volte ci mostraste, a me particolarmente, uso tutta la franchezza mia per indicarvi i difetti delle nostre notizie pompeiane. In somma aiutateci e comandatemi in qualunque altro caso opportuno.

Passo a dirmi con distinta stima ed amicizia

Vostro oss. servo
E. Gerhard

⁵²⁵ Novembre.

Corrispondenza Anni '30

4

B. a Gerhard

Al Cav.^{re} Gerhard

Napoli, 17 maggio 1830

Venerato Cav.^{re} Gerhard

Vi ho scritto alcune settimane sono, e vi ho rimesso i Giornali di Pompei ed Ercolano, come anche altre notizie sugli scavi del Regno. Ora vi accludo il rapporto sul Ticino da Voi richiesto in uno degli ultimi Bullettini, che il Direttore Generale de' Ponti e strade si è compiaciuto accordarmi, e permettermi, che si pubblicasse, ove lo avessi creduto.

Vi invio ancora due interessantissime relazioni su due scavi recentemente eseguiti in Terra di Lavoro, ossia l'antica Campania.

Mi occupo attualmente a redigervi un articolo sopra gli scavi di Pesto praticati negli ultimi anni, ed a formare i disegni di alcune nuove scoperte, fra cui si debbono annoverare i bassirilievi delle metope d'un tempio quasi sconosciuto e da me rinvenuto e disegnato, nella mia gita a Pesto avvenuta la settimana decorsa, col permesso ed intelligenza della Soprintendenza generale degli scavi del Regno.

Mi offro a' vostri comandi, e sono con massima stima e devozione

Vostro affezionatiss.^{mo} servo
Carlo Bonucci

B. a Gerhard

All'Onoratiss.^{mo} Signore
 Il sig. Odoardo Gerhard segretario
 Dell'Istituto di corrispondenza archeologica.
 (Legazione di Hannover)

Napoli, 22 giugno 1830

Veneratiss.^{mo} Cav.^{re} Gerhard.

Ho ricevuto con infinito gradimento le 4 copie del Bullettino, e ve ne rendo di unito a' vostri illustri Colleghi sinceri ringraziamenti. Mi affretto di scrivervi la presente per prevenirvi, che riceverete il dì 29 dello spirante per mezzo del cav. Bellotti, che in quel giorno mi dice di aver occasione per Roma, i seguenti articoli.

1. Giornale di Pompei ed Ercolano de' mesi di Aprile, Maggio, e Giugno spirante.
2. Nota delle 40 monete d'oro imperiali rinvenute, son già tre mesi, nell'Anfiteatro Campano. - (estratta da' documenti della soprintendenza generale degli scavi).
3. Pianta, e disegno d'una villa (inedita), di Stabia, ricoverta nella stessa epoca di Pompei e d'Ercolano; e di nuovo interrata appena scoperta nel secolo passato.
4. Pianta esatta delle scoperte in Ercolano dal 1828 fino a questo giorno.
5. La nuova Edizione della mia opera "Pompei descritta", ove in una Nota si fa onorevole menzione della vostra operetta sul Dio Fauno.

L'Articolo delle ultime scoperte di Pesto, tuttora inedite, e della maggiore importanza, si sta da me terminando cogli analoghi disegni; e ve li invierò ben presto.

Intanto vi prego il più caldamente che posso di volermi inviare per la posta corrente una copia della vostra opera sopra il nostro Real Museo Borbonico, mentre vado a pubblicare fra giorni un Indice ragionato sullo stesso Museo, e vorrei profittare de' vostri lumi e renderne i debiti elogi, sul detto oggetto. Nel caso che non potete disfarvi di una tal copia, io vi prometto sulla mia parola d'onore di restituirvela per mezzo del cav. Bellotti fra una quindicina di giorni. Se poi non l'avete, vi supplico di farmela subito copiare e tradurre a mie spese e d'inviarne ciascun articolo, ossia descrizione di ciascuna Galleria, a misura che si termina di tradurre. Il denaro per la detta traduzione sarà da me consegnato o a Bellotti, o a chi vi piacerà. Vi prego però, in tal caso, di rimettermi tali pezzi della traduzione al più presto, altrimenti non mi giungerebbero a tempo. Se infine potete, anche a mie spese, comprarne un esemplare da qualche libbrajo di Roma, io ve ne sarei riconoscentissimo.

Se poi tutti questi casi dovessero risolversi negativamente, io allora sarei ridotto di pregarvi di farmene pervenire subito una copia da Vienna, anche per la posta, ed io la pagherei a vista.

Sicuro della vostra incomparabile bontà, spero potere aver l'occasione di dimostrarvene co' fatti la mia illimitata obbligazione, e mi dichiaro con massima stima ed amicizia

Tutto vostro
Carlo Bonucci

B. a Gerhard

Al Chiariss.^{mo} Signore
 Il Sign. Odoardo Gerhard
 Segretario dell'Istituto archeologico di corrispondenza
 (R. Legazione di Hannover), Roma

Napoli, 6 luglio 1830

Pregiato Cav.^{re} Gerhard

Ho ricevuto con sommo piacere la vostra ultima e gradita lettera, e farò quanto mi dite per procurarmi [*sic*] la vostra opera sul Museo.⁵²⁶ Il Giornale a tutto giugno di Pompei ed Ercolano lo riceverete ad un'occasione fra 4 altri giorni. Ho già dato al cav. Bellotti, perché ve li rimettesse alla prima occasione due disegni di Stabia, cioè la Pianta, e l'alzato d'una Villa antica. Questi disegni sono inediti, e fanno parte d'una mia opera non ancora pubblicata sulle scoperte di Stabia, eseguite nel secolo passato. Siccome tali Monumenti furono di nuovo sepolti, dopo essersi dissotterrati, così io sono stato abbastanza felice di averne potuto raccogliere le Piante, ed i dettagli di qualche pezzo più interessante da' rispettivi Proprietarj delle terre, ove furono dal Governo praticati gli scavi; cosa, che fin'ora non si era da nessuno sperata. Ne' cunicoli sotterranei di alcune di queste Ville sono io stesso disceso con immensa fatica, ed ho potuto eseguirvi delle indagini e delle ricerche. Stabia fu ricoverta dal Vesuvio nello stesso tempo di Pompei ed Ercolano. Nell'annunziare questi due disegni rimessivi, e che sono molto importanti, vi prego di servirvi della notizia, che vi ho di sopra partecipato, e s'è possibile nello stesso senso.

NOTA DELLE 40 MONETE D'ORO RINVENUTE NELL'ANFITEATRO CAMPANO
 NEL MESE DI MARZO PASSATO.

N° quattro coll'effigie di Nerone	4	
" Sei di Vespasiano	6	
" Due di Domiziano	2	
" Due di Traiano		2
" Sette di Adriano	7	
" Due di Antonio Pio	2	
" Tre di Marco Aurelio	3	
" Una di Lucio Vero	1	
" Una di Pertinace	1	
" Una di Settimio Severo	1	
" Due di Antonino Caracalla figlio	2	
" Sei di Messandro Severo	6	

⁵²⁶ Il riferimento è al catalogo di Gerhard sul Museo Borbonico.

" Una di Sabina moglie di Adriano	1
" Una di Faustina Maggiore	1
" Una di Manlia Cantilla Moglie di Didio Giuliano	1
	<hr/>
	40
" Un Medaglione di Bronzo coll'Effigie di Trajano Decio	1
" Altro anche di Bronzo di Valentiniano	1
" Una moneta simile di Antonino	1
" Una picciola testa di avorio di Medusa di buon lavoro	1

Tanto le monete d'oro che gli altri oggetti descritti furono rinvenuti in un angolo delle sostruzioni dell'Arena del suddetto Anfiteatro.

Nel pubblicare tal Nota vi prego di dire, se lo potete, ch'Essa vi è stata rimessa dal Marchese Arditi per mezzo mio. Riguardo alla Pianta d'Ercolano, debbo dirvi, dopo le mature riflessioni, ch'io ho fatto sull'oggetto, che bisogna per ora, che la pubblicate come si trova presso di Voi. Le picciole scoperte di questi ultimi mesi, e di quelli dell'anno passato non sono in continuazione de' Monumenti, di cui avete la Pianta, ma son più discoste, e quando finiremo gli scavi, ne vedremo l'attacco immediato co' suddetti Monumenti già dissotterrati. Sarebbe quindi non solo poco importante, ma bensì una confusione di aggiungerle alla mia Pianta, che avete, prima che tali scoperte non fossero interamente determinate e conosciute. Le scale al piano superiore non si sono per anche scoperte; ma è certo, che una era situata poco lungi dal N. 16 Fig. 2^a della Pianta, corrispondente al N° 28 Fig. I^a della stessa Pianta. La detta Figura seconda rappresenta il pian terreno; e la Figura I^a il piano superiore. Un'altra scala doveva esser situata nel N° 14, Fig. 2 oppure alla fine de' Portici verso la Direzione della detta A, o B. La situazione locale dello scavo non ci ha permesso di proseguire in questi ultimi punti le nostre scoperte; ma si stanno esse attualmente praticando nel N° 16 anzidetto.

Vi ho rimesso anche per lo mezzo di Bellotti una copia della mia Nuova Descrizione di Pompei, e spero dalla vostra bontà, che la compativate. Attendo di poter leggere l'articolo del cav. Wolf sopra le ultime scoperte di Pesto, e quindi vi rimetterò il mio colle analoghe piante e disegni. La carta finisce, per cui mi è forza di rimettere qualche altra comunicazione ad altra mia lettera.

Vostro Devotiss.^{mo} Servidore
Carlo Bonucci

Arditi a B.

Dal Museo Reale Borbonico il dì 20 luglio del 1830

Mio caro e buon amico Sig. D. Carluccio

Ho esultato di piacere nel sentire, che già l'ottima D.^a Mariannina siasi sgravata di un bel ragazzo; e non mi privo dell'onore, che vi è piaciuto di compartirmi, di tenerlo al battesimo. Fate a D.^a Mariannina le mie più sincere congratulazioni; non senza augurarle in mio nome, che questo neonato sia il primo di altri quattordici, che tutt'i buoni amano di veder sortito dall'onorato suo seno. Dico così, perché dai buoni genitori buoni figli si aspettano. Ricordatevi del *non imbellem feroces progenerant aquilae columbam*. Ma non più amo di sapere quando pensate di venire alla funzione battesimale, e insieme con me ama anche di saperlo il nostro D. Cirillo.

Amatemi, e credetemi ora e sempre sempre

Il vostro buon servidore e amico
M. Arditì

B. a Gerhard

Al Chiariss.^{mo} Cav.^{re} Odoardo Gerhard
 Segretario dell'Istituto archeologico di corrispondenza.
 (Nella R. Legazione di Hannover), Roma

Napoli, 27 luglio 1830

Pregiatissimo cav. Gerhard. Ho ricevuta con sommo piacere la vostra gentilissima lettera; ed in riscontro vi fo sapere, che subito ho recata un'altra copia della mia Descrizione di Pompei, a Bellotti, onde ve la dirigesse per l'uso dell'Istituto. Quando vi verrà fatto di farne un cenno potrete in generale far menzione, che in questa ristampa vi sono delle importanti aggiunzioni all'edizioni antecedenti; ma l'articolo vi prego, che sia come di annunzio semplice; se vi fosse qualche lode soverchia tutti gli antiquarj del mio paese mi dichiarerebbero la guerra; l'invidia di alcuni di questi letterati a chi non è palese?_ Per la stessa ragione vi prego di non dire affatto, che io vi ho rimesso il notamento delle monete scoperte all'anfiteatro di Capua; né che io vi ho diretti i disegni di Stabia; potete però annunziar quest'ultimi nel notamento finale delle cose che s'invisano al vostro Istituto nelle ultime pagine del vostro Bullettino, senza però accennare il mio Nome. Così vi prego anche pe' Giornali di Pompei ed Ercolano, che da Aprile a tutto Luglio vi ho rimesso ne' giorni passati, di dire che sono miei, ma che li avete ricevuti per mezzo del principe di S. Giorgio, a cui li ho anche passati. Son sicuro della vostra bontà ed amicizia, che mi favorirete in queste per me purtroppo necessarie convenienze, onde io non mi comprometta; e vi prometto in cambio delle comunicazioni egualmente interessanti, ma che voi dovete riportare come anonime.

Vi supplico infine di non ricordare mai il mio nome in un modo, che paia elogio, ma nella maniera la più semplice ed ordinaria, qualora però questo nominarmi lo credete indispensabile. Forti motivi mi obbligano a farvi queste istanze.

Mi offro a' vostri comandi, e sono per la vita, ed in fretta

Vostro devotiss.^{mo} Servidore ed Amico
 Carlo Bonucci

B. a Gerhard

Al Chiariss.^{mo} sig.
 Cav. Odoardo Gerhard
 Segretario dell'Istituto archeologico di corrispondenza
 (Legazione di Hannover), Roma

Pompei, 29 luglio 1830

Pregiato cav. Gerhard,

Mi affretto di rimmettervi i Giornali di Pompei e d'Ercolano; vi prego (se potete) ricordare in una Nota del Bullettino il permesso Reale, che avere d'inserire tali Giornali, mentre ci sono taluni invidiosi antiquarj in questa nostra Capitale, che ne mormorano contro di me. Ho ricevuto per 15 giorni il vostro prezioso e veramente interessante volume sul Museo di Napoli, e vi ringrazio. Farò di questo vostro bel lavoro la dovuta menzione ed i maggiori elogi nella mia opera sul R. Museo, dove profitterò grandemente de' vostri lumi, e della vostra erudizione.

Mi rimetto ad altre comunicazioni, che vado subito a fare, e sono di vero cuore

Tutto vostro
 Carlo Bonucci

B. a Gerhard

Al Chiariss.^{mo} sig.
Cav.^{re} Odoardo Gerhard Professore
Roma

Torre dell'Annunciata [*sic*] 8 marzo 1831

Pregiatissimo cav. Gerhard

Non potete immaginare, mio caro amico, le impertinenze, che in due lettere scritte a me dal Cav. Matsen [?] abbiamo dovuto soffrire tanto io, che il Cav. Verde, per la restituzione del vostro libro [*sic*], da quest'ultimo attualmente posseduto. Vi prego autorizzarmi, che il Cav. D. Pietro Bellotti lo riceva dalle mani del suddetto Cav. Verde, e così finisca un affare tanto per me dispiacevole - e che tuttavia era di sua natura semplicissimo, trattandosi d'un libro [*sic*] imprestatomi fra vecchi amici, e che l'essersi conservato per istudiarlo qualche tempo di più o di meno, non dava al cav. Matsen il diritto di usar con noi nel richiederlo de' termini offensivi ed indecenti; ed a' quali daremo le giuste e categoriche risposte, oltre quelle che ha già ricevute, subito che, dietro a' vostri ordini, il libro sarà consegnato al V. Bellotti, giovane urbano, moderato, e col quale è un vero piacere il trattare.

Mi offro a' vostri comandi; e vi prego di esser sicuro della mia sincera stima ed amicizia per Voi, com'io stesso spero che Voi conserviate per me; non potendo bastare certamente a turbarla quest'accidente avvenuto fra altri, piuttosto che fra Noi. E poi non si è pensato a tradurre, onde stamparlo, come il Cav. Matsen dice, il vostro libro; bensì per intenderlo e fargli quell'onore nella nostra opera, che Voi meritate sì pe' vostri talenti, che per la vostra gentilezza ed educazione non mai smentita da veruna circostanza; come anche per tributarvi i sensi leali della mia riconoscenza per la favorevole menzione da Voi fatta della mia Descrizione di Pompei, e del mio nome ne' vostri Giornali.

Sicché ripetendovi l'espressione sincerissima della mia amicizia e devozione, mi dichiaro per sempre

Vostro devotiss.^{mo} ed obbedientiss.^{mo}
Servidore ed Amico
Carlo Bonucci

Arditi a B.

Al Chiariss.^{mo} e Rispettabiliss.^{mo} Sign.^{re}

D. Carlo Bonucci Direttore Locale di Pompei e di Ercolano
Torre dell'Annunziata

Napoli dal Museo Reale Borbonico La mattina de' 4 di Aprile 1832

Pregiatiss.^{mo} Sig.^c Dirett.^e Locale, compare cariss.^{mo}

Vi scrivo con fretta, perché l'ora è tarda. Mi si fa credere, che domani non pochi illustri Sign.ⁱ napoletani e forestieri da Castellamare si porteranno in Pompei, e fra questi alcuni sono di mia conoscenza. Vi prego, che gli assistiate in mio nome, e più anche che fareste alla mia stessa persona: non incontrando difficoltà a permetter Loro, che prendano un boccone nell'interno recinto di cotesta antica città, ed assistano ad un qualche Scavo. Sapete quanto io amo, che le illustri persone, o nostre o straniere, siano contente di noi e delle nostre cose; et amo tal cosa per gloria *** del nostro Regno, dell'Augusto Re nostro, e degli Ecc.^{mi} Min. [?] Direttore della Reale Casa. Tanto più a Voi mi raccomando, quanto non so, se domani sarà costì il Cav. Bianchi; e sicuramente oggi non è qui, onde io possa avvertirvelo.

Tanto imploro da Voi. E salutando la Sig.^a Comara, e Ninnillo, mi ripeto ora e per sempre

Tutto vostro
March.^{se} Commendat.^{re}
Arditi

B. a Gerhard

Al Chiariss.^{mo} Sign.^{re}

Il V. Professore Odoardo Gerhard

Segretario dell'Istituto di corrispondenza archeologica

Roma

Napoli, 14 dec⁵²⁷ 1832

Veneratissimo Cav. Gerhard

Memore della nostra amicizia, mi ho fatto in questo stesso giorno un dovere di consegnare al Cav. D. Pietro Bellotti, copia de' Giornali di Pompei ed Ercolano per tutt'i 12 mesi dell'anno spirante 1831. Vi prego publicarli, come ve li ho trascritti, non aggiungendo alla fine dell'Estratto de' Giornali da Luglio a tutto Dicembre p.p., alcuna firma, mentre appunto da Luglio in poi, io non sono il solo Architetto di Pompei, essendovi ancora il Cav. Bianchi.

Ho data al Cav. Jahn da qualche mese, ed a norma de' vostri comandi, una pianta completa ed inedita delle nuove scoperte d'Ercolano. Se mi rimetterete una pruova della prima stampa, vi aggiungerei i Numeri di chiamata alla Definizione completa, ch'io vi farei di dette antiche abitazioni, e che voi potreste (se vi piace) inserire negli Annali, per testo dilucidativo della Pianta mentovata.

Vi prego non volermi attrassare della spedizione de' vostri ultimi Annali colle figure corrispondenti; domenica, 8 del corrente, vi abbiamo eletto col Cav. Bunsen socj della nostra Società Pontaniana.

Ed augurandomi il bene de' vostri riscontri, e de' vostri comandi, mi dichiaro, qual sempre, per uno de' vostri più zelanti corrispondenti ed Ammiratori.

Vostro devoto Servidore
Carlo Bonucci

⁵²⁷ Intendo l'abbreviazione "dec." come "dicembre"

B. a Gerhard

Al Chiariss.^{mo}

V. Professore Odoardo Gerhard segretario
Dell'Istituto archeologico in Roma

Napoli, 16 dec⁵²⁸ 1832 _

Pregiato V. Gerhard,⁵²⁹

Avendo consegnato al V. Bellotti i Giornali di Pompei, e d'Ercolano per tutto l'anno 1832, non ho che aggiungere alla pianta, che vi restituisco. La descrizione di questa Pianta o frammento è stata da me pubblicata ne' vostri bullettini degli anni 1828, e seguenti. Le notizie su tutti gli scavi de' particolari eseguiti nel nostro Regno vi saranno rimesse da me quanto prima; e v'impiegherò tanto più di premura, per quanto conosco, che niun'altro fuori di me potrebbe servirvi su tal riguardo con più zelo, ed esattezza.

Voi dite, che vi ho maltrattato negl'interessi dell'Istituto: io non so dove abbia mancato. Se alludete al mio lungo silenzio, la mia scusa è assai semplice, mentre io credeva, che potesse supplirvi la vostra corrispondenza cogli Accademici Ercolanesi. D'altronde io vi ho riparato coll'invio del Giornale suindicato; e se resta ancora qualche torto da mia parte non soddisfatto . *veniam petimusque, damusque vicissim*.

Vi ringrazio sinceramente della parte, che per me avete presa circa il mio conto. Non ho mai dubitato della vostra bontà ed amicizia verso di me. Spero potervi essere riconoscente ne' comandi che mi darete, e che mi auguro di ricevere al più presto, e più sovente, che per lo passato.

Mi dichiaro con massima stima e devozione

Vostro devotiss.^{mo} servidore ed amico
C. Bonucci

P.S. Se al conto, che avete inviato al V. Bellotti devesi aggiungere in mio favore il premio del Giornale di tutto il 1831, che vi rimetto con questo Corriere, in tal caso mi farebbe il favore di avvertirne il sullodato Cav. Bellotti: altrimenti io pagherò a saldo gli scudi 5, e bajocchi 77, di cui son rimasto debitore.

⁵²⁸ L'abbreviazione "dec." è intesa come "dicembre".

⁵²⁹ Si nota chiaramente l'aggiunta di un tratto verticale successivo, a rettifica dell'omessa "h".

B.a Gerhard

Al Chiariss.^{mo} Sign.^{re}
 Il Cav.^{re} Professore Odoardo Gerhard
 Segretario dell'Istituto di corrispondenza archeologica
 Roma

Napoli, 13 Febbraio del 1834

Mio pregiatissimo Amico. Il vostro ritorno in Roma mi è stato cagione del più vivo piacere. Le notizie, ch'io non ho cessato di fornire al vostro Istituto (per mezzo del cav. Colonna, vostro amanuense residente in Napoli) su' Reali scavi di Pompei, vi provano, ch'io non aveva mai dimenticato ciò che mi avevate raccomandato con vostra lettera prima di partire per Berlino; ora vi accludo notizie di altro genere, ed altri disegni. Vi ricorderete i miei viaggi, i miei studi e le mie ricerche sopra Pesto; fin'ora mi era stato proibito di farle pubbliche: ma finalmente, oggi posso comunicarvele; e vi partecipo che potete pubblicarle; anche col mio nome; sempre che vi piacerà. I disegni mi sembrano importanti e degni che vedano la pubblica luce. Vi rimetto ancora le impressioni di alcune pietre incise; recentemente rinvenute a Benevento ed a Canosa. Infine, ho l'onore di diriggervi una copia della mia Memoria sul gran Musaico di Pompei, che vi compiacerete servirvene per l'uso dell'Istituto, non tralasciando di pregarvi di farne una amichevole menzione nel vostro prossimo bullettino. Ho ricevuto i due volumi delle Memorie dell'Istituto, che ho pagate.

Ho ricevuto ancora i Fascicoli e i bullettini del prelodato vostro Istituto, a tutto il passato anno 1833. Mi preparo in questo momento a compilarvi le notizie de' vari scavi del Regno, che son pervenute al Marchese Arditi, il quale me le ha passate per vostro uso, ed a mia istanza.

Mi offro a' vostri comandi, ed in attenzione de' vostri desiderati riscontri, mi dichiaro per la vita,

Vostro devotiss.^{mo} servidore
 C. Bonucci, Architetto di Pompei

B. a Gerhard

Al Chiariss.^{mo} V. Odoardo Gerhard
Professore di Archeologia, e Segretario
dell'Istituto di corrispondenza Archeologica - etc. etc. -
Palazzo della Reale Ambasciata di Prussia

Napoli, 19 marzo 1834

Mio venerato Cav. Gerhard,

il V. Barone Barclay de Tolly Consigliere di Stato, e Ciambellano dell'Imperadore di tutte le Russie avrà l'onore di presentarvi questa mia lettera. Io vi prego di usargli tutta la Bontà, che vi è propria, onde dirigerlo, e consigliarlo circa il modo, ch'Egli deve tenere per osservar Roma ed i suoi contorni - poicchè io non potrei fargli conoscere una Persona, più abile, dotta, ed amabile di Voi _ Riposo sulla vostra amicizia riguardo a questa mia calda preghiera, e mi auguro di ricevere da Voi dei comandi, che potranno assicurarvi della mia stima e della mia devozione, con cui mi ripeto per sempre

Vostro obbedientiss.^{mo} servidore
Carlo Bonucci

B. a Gerhard

Al Chiariss.^{mo} Cav. Professore
 Odoardo Gerard [*sic*] segretario dell'Istituto
 di corrispondenza archeologica
 Roma

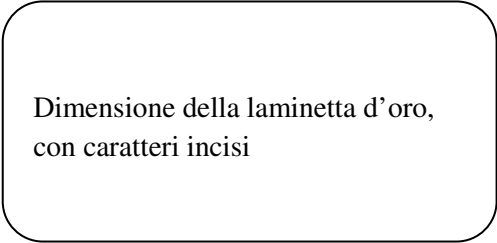
Napoli, 30 maggio 1834

Mio pregiatissimo Cav. Professore,

Con infinito piacere, ho ricevuto due vostre gentilissime lettere; e ve ne attesto la più viva e sincera riconoscenza.

Mi fo il dovere di accludervi un cenno sulle novità archeologiche de' contorni di Napoli, e di qualche altro punto del Regno con una pianta curiosissima ed inedita d'una Villa romana, a Torre del Greco.

Vi accludo una iscrizione greca interessantissima graffita colla punta d'uno stilo su d'una laminetta d'oro, rinvenuta in Calabria, ed ora posseduta da Millingen. Io l'ebbi in mano prima di lui, e per la differenza di alcune piastre non l'acquistai. Intanto la copia, che ne ritrassi è della più grande esattezza. La feci riscontrare coll'originale da Jannelli, Casanova scrittore dei papiri ercolanesi, etc., e ei trovò detta mia copia esattissima. Le lineette sotto qualche lettera indicano, ch'esse sono dubbie, e mal conservate nell'originale. Jannelli poi la credeva una formula magica del secondo o terzo secolo della nostra Era; ed opinava, che le parole fossero barbarofone, e di nessun senso. Cirillo le crede, tutto al contrario, greche vere. Il Cav. Gell è del parere, che fosse una ricetta medica in versi esametri. Niuno però ha avuto il tempo ed il permesso di copiarla, e di studiarcela; sicché io credo farvi un grandissimo regalo nell'inviarvela. Desidererei saperne il vostro parere; e se volete pubblicarla, siete il padrone. La lamina era sottilissima, e della lunghezza e larghezza, che segue.



Dimensione della laminetta d'oro,
 con caratteri incisi

Le parole erano incise da una sola parte; e fu rinvenuta questa laminetta in un sepolcro. Se questo monumento appartenesse alla Magna Grecia, sarebbe unico, anche a fronte delle tavole di Eraclea. Ma io non lo credo tanto antico. Vi ringrazio di tutto cuore

dell'inserimento nel bullettino del mio articolo sopra Pesto; e del cenno sul mio opuscolo riguardante il Gran Musaico.

Mi offro ai vostri comandi, e desiderando vivamente il bene di rivedervi, mi dichiaro per sempre

Vostro obbedientiss.^{mo} servitore
C. Bonucci

B. a Gerhard

Al Chiariss.^{mo}
 Cav.^{re} Odoardo Gerhard, Professore
 di archeologia, Segretario Generale
 dell'Istituto di corrispondenza archeologica, ecc. ecc.
 Roma
 Alla legazione di Prussia

Napoli, 2 settembre 1834

Mio Pregiatissimo cav. Professore

Il Cav. Barone de Westreenen de Tiellandt, nobile e dottissimo signore olandese, avrà il bene di presentarvi questa mia lettera. Egli si tratterrà qualche settimana in Roma; e desiderando far la vostra conoscenza, io mi fo un grato piacere d'indirizzarvelo, sicuro, che colla vostra bontà singolare, e somma dottrina possiate essergli molto utile. A vicenda troverete nel cav. Barone, una delle persone più compite e passionate pe' monumenti di antichità, che abbiate mai conosciuto.

Persuaso dell'amabilità con cui volete ricevere le mie preghiere ed i miei raccomandati; ve ne anticipo i miei più estesi e sinceri ringraziamenti, e mi dichiaro per la vita, co' sentimenti della più profonda stima e devozione

Vostro obbligatiss.^{mo} servidore
 Carlo Bonucci

B. a Braun

Al Chiariss.^{mo} Cav.^{re}
 Voss. Emilio Braun
 Archivista, e Segretario dell'Istituto
 di corrispondenza archeologica, ec.
 Roma

Napoli, 16 marzo 1835

Pregiatiss.^{mo} Sign.^{re},

con infinto piacere e riconoscenza ho ricevuto la vostra amabilissima lettera, ed i Bollettini dell'Istituto; e vi chieggo scusa se non vi ho risposto al momento, poiché sono stato fin'ora a letto per un reuma ultimamente contratto.

Mi affretto a diriggervi le notizie degli scavi di Pompei, di cui mancate; e d'altre scoperte, che non mancheranno d'interessarvi.

Vi ringrazio di cuore delle gentilezze praticate al mio raccomandato V. Barone Westreenen de Tillandt, e vi prego compiacervi di offrirne i sensi della mia riconoscenza, anche all'ottimo V. Cavalier Bunsen, che tanto ossequio.

Ardisco pregarvi di volermi rimettere una copia del Bollettino n. 12 letta a dì dicembre 1834, poiché il V. Schöder Bibliotecario e Professore dell'Università d'Usfal in Svezia lo ha desiderato da me; mentre vi si trattava del suo opuscolo, ed Egli voleva conservarlo per grata memoria. Desidererei ancora il Bollettino, secondo foglio, di Dicembre 1833, che non so come mi manca. Mi offro ai vostri venerati comandi, e promettendovi nuove e più pronte e frequenti mie comunicazioni di scoperte archeologiche, passo a dichiararmi con tutta stima e considerazione

Vostro Devoto Servidore
 Carlo Bonucci

B. a Braun

(Nella Reale legazione di Prussia)
 Al Cav.^{re} Il voss. Dottor Emilio Braun
 Pro-segretario dell'Istituto di corrispondenza
 Archeologica. Roma

Napoli 28 marzo 1835.

Pregiatiss.^{mo} Sig.^{re} Professore

Con somma premura mi affretto a comunicarvi le notizie seguenti. Quando le pubblicherete, vi prego però di non nominarmi.

~ Pompei ~

Il dì 23 Marzo spirante nella Casa dirimpetto a quella di Meleagro, si son rinvenuti i seguenti oggetti:

d'Argento:

Quattordici vasi, cioè: 2 coppe con bassi-rilievi di centauri e centauresse, sulle quali seggono degli Amorini, che suonano la lira, e con altri ornamenti.

Due tazze con piedi, e manici, ed inghirlandati da un doppio giro di edera, e di corimbi. Due bicchieri con manici - Un'idria - Un'olla con scannellature spirali. Tutti d'un lavoro elegantissimo e prezioso.

Quattro forme di pasticceria - Un vaso a guisa d'un mortajo con manico - Una casseruola - Un cucchiaino - Trenta monete.

d'Oro:

Ventinove monete di Augusto, Claudio, Nerone, Druso, Vespasiano, Domiziano, e fra tutte le più rare, di Ottone (2), e due di Vitellio.

di Bronzo:

Centosettantatré monete. Molte serrature. Due suggelli. Una chiavetta. Due patere. Miscellanea - Due pezzi di pasta - Un brano di tela, o di drappo.

Vi prego a rimettermi gli ultimi volumi degli Annali, che non ho ricevuto, ed a perdonarmi della noja, che vi cagiono; e dichiarandomi con tutta stima e devozione,

Vostro Ubbidientiss.^{mo} Servidore
 C. Bonucci

B. a Braun

Nella Reale Legazione di Prussia
 Al Cav.^{re} Dottor Emilio Braun
 Pro-Segretario dell'Istituto di corrispondenza archeologica
Roma

Napoli, 1° luglio 1838

Veneratiss.^{mo} Signore

È lungo tempo, dacché non ho l'onore di ricevere i vostri cari comandi, né vostre notizie. Io però non ho mancato di domandare di voi a' forestieri, che giungono alla giornata in questa Capitale, ed in Pompei. Vi ho anche rimesso per loro mezzo mie lettere, ma temo, che non vi sieno pervenute.

Non mancherò d'ora in avanti di comunicarvi i rapporti degli scavi di Pompei, Pozzuoli ecc. affidati alla mia direzione; e vi farò ancora pervenire la mia opera con figure, in gran formato, che pubblico mensilmente sopra Pompei, e sui dintorni di Napoli.

Vi rinnovo i miei più estesi e sinceri ringraziamenti della memoria, che avete avuta di me nell'inviarvi la vostra dotta ed interessantissima dissertazione sul gran vaso di Ruvo rappresentante de' subbietti nuziali.

Qualunque vostro amico, che mi farete il favore di diriggermi, sarà da me accolto, ed accompagnato per gli scavi di Pompei, e pe' dintorni di Napoli con tutta la premura e l'attenzione, e come ho sempre praticato co' vostri raccomandati.

Mi dichiaro quindi con massima stima ed amicizia

Vostro devotiss.^{mo} servo
 Carlo Bonucci

B. a Lepsius⁵³⁰

Al Cav.^{re} Dott. Lepsius Pro-segretario
dell'Istituto archeologico, ecc. ecc.
Roma

Mio pregiatiss.^{mo} Cav.^{re} Dott.^{re}

Mi fo un dovere di rimmettervi il vostro bastone, che ho recuperato a Pompei. Profittando della vostra somma bontà e gentilezza, vi prego di farmi pervenire il n° 11, mese di novembre del Bollettino, anno 1836, poiché mi rende incompleta l'intera collezione.

Vi prego fare da mia parte mille ossequi al vostro eccellente Dott. Emilio Braun, e dategli che da molto tempo non ho ricevute sue lettere, né sue notizie. Potete, vi prego, farmi la giustizia di dirgli, che io riceverò sempre i suoi comandi col massimo zelo, e che il suo nome mi è carissimo, e degno di tutto il mio rispetto e della mia devozione.

Potete studiare a vostro piacere il Clarac. Quando l'avrete terminato vi compiacerete farmelo pervenire per mezzo del Cav. Bellotti vostro commissionario. Non vi avrei parlato di un opuscolo così poco considerevole, se si potesse ritrovare in Napoli, o altrove; e se io non dovessi incaricarmi degli scritti sopra Pompei con un interesse maggiore di ogni altra cosa.

Vi prego infine di volervi compiacere ascrivere a vostro corrispondente il cav. Giuseppe Zigarelli, in Avellino, ispettore degli scavi di antichità di quella Provincia.

E di nuovo offrendomi a' vostri desiderati comandi, mi dichiaro per la vita

Vostro devotiss.^{mo} servidore,
C. Bonucci

⁵³⁰ La lettera è *sine data*.

B. ad Abeken

Al Chiariss.^{mo} Cav.^{re} Dott.^{re} Guglielmo Abeken,
Bibliotecario dell'Istituto di Corrispondenza archeologica, ecc.
Roma

Napoli, 5 giugno 1839

Stimatiss.^{mo} Cav.^{re} Dott.^{re},

L'essere io stato continuamente in viaggio per affari di ufficio, che riguardano l'archeologia e le Arti, mi ha impedito di avere il bene di subito rispondere alle vostre due gentilissime lettere. Comincio col ringraziarvi di cuore del piacere, che mi avete procurato coll'avermi dato de' comandi, e di esservi ricordato di me vostro antico ammiratore ed amico.

Immediatamente ho riveduta la iscrizione, che interessa il vostro buon amico, e Corrispondente il Dott. Lepsius. Essa appartiene ad una tomba, a picciolo cenotafio con una figura d'uomo panneggiata, di fronte, ma d'uno stile affatto barbaro. La iscrizione, con lettere più barbare ancora, presenta la parola BALSILLEC assai chiaramente, e non già BAISILLIEC. Questa iscrizione con la tomba forma un sol pezzo di travertino, specie di marmo biancastro assai rozzo e grossolano. Essa proviene da Tunisi, come ancora le altre iscrizioni anche di una specie di travertino, e furono vendute al Museo Reale dal nostro Console colà il Cav.^{re} De Martino.

Vi rimetto il Giornale ufficiale di Napoli, ove sono riportate le scoperte ed i lavori de' nuovi scavamenti posti sotto la mia direzione a Baia, Cuma, Pozzuoli, ecc. Siccome questo Giornale non è noto ad alcuno de' numerosi lettori degli Annali, e de' Bullettini del vostro Istituto, così potrebbe riuscir grato a tutti, se voi la pubblicherete ne' detti Bullettini.

In Pompei si eseguono attualmente gli scavi nella casa di Apollo nella fine della strada di Mercurio, accanto alle pubbliche Mura. Si è scoperto il giardino di questa Magione. In una delle due pareti vi è rappresentato un boschetto, che sembra essere stato ideato da una immaginazione orientale.

Una fontana cinta di picciole cascate e giochi d'acqua è innanzi a questa parete; ed un'altra fontana con peschiera è nel mezzo del Giardino. Un ordine di pilastri ornati di graziosi fogliami d'un eccellente fattura sostenevano varie testoline, o busti, ed Erme bicipiti di marmo, e reggevano le picciole reti, o cancelletti, che chiudevano il giardino. In un angolo di esso si rinvenne alla presenza di S. A. R. il Gran Duca Ereditario di Russia un deposito di molte di queste sculture tolte dal sito, a cui appartenevano dagli antichi proprietarj, durante le rifazioni, che si praticavano nella casa. Tali sculture di marmo rappresentavano la picciola statua d'un Genio, diversi vasi con ornati e

bassirilievi, due teste virili l'una di Scipione l'Africano, l'altra di Vitellio giovane, e due busti muliebri, ritratti forse di famiglia, un picciolo torso di Paride, ecc.

A dritta del Giardino, si apre il sacrario decorato di colonne e rivestito di mosaici, che rappresentano fiori, figure ed animali d'ogni sorta. Questa cappella domestica ha la forma d'un semicerchio, il cui mezzo contiene la nicchia della divinità protettrice, e le di cui mura sono fregiate de' più be' quadri a mosaico. Vi si scorge Achille nel momento di essere riconosciuto da Ulisse; Achille che trae la spada contro Agamennone, e Minerva, che gli arresta il braccio; e finalmente le Grazie. Alcuni quadri importanti per soggetto e per arte cominciano a comparire in uno stanzino dietro al sacrario.

A Cuma, la più antica Colonia greca d'Italia, si sono da me rinvenuti in un antico tempio, due statue di marmo l'una d'una fanciulla, l'altra d'un console, ed una terza di forme oltre al naturale rappresentante un'Imperatrice, o una Deità (la testa è mancante), e drappeggiata con uno stile che ricorda la Flora Farnese o l'Aristide d'Ercolano. Questa è la più bella scultura in tal genere, che si possa ammirare nel nostro Real Museo, e farà epoca nella storia dell'arte. Tutte le statue accennate, ed i frammenti di altre, fra' quali una mano colossale, si restituiscono alla luce in presenza di Sua Maestà, il nostro Re, e dell'Arciduca Carlo, sì celebre nella storia contemporanea, che si degnavano esprimermi la loro più alta meraviglia e soddisfazione. A Velia, città della Magna Grecia, si sono scoperte alcune tombe con vasi fittili, ed utensili di bronzo di sommo pregio.

Vi prego rimettermi i Bullettini del vostro Istituto dal mese di Gennaio 1838 fin'ora. Io li pagherò a contanti, o con disegni di nuove scoperte importanti, e con comunicazioni che vi andrò facendo da ora in avanti, ed a misura che mi si presenterà l'occasione. Se non potete inviarmeli disgiunti dagli Annali riceverò anche questi dall'anno 1836 in poi, poiché quelli degli anni antecedenti li posseggo di unito a' Bullettini di tutto il 1837.

Vi supplico poi di salutarmi il Dott. Lepsius, e farmi sapere quando sarà ritornato a Roma, perché voglio inviargli un'iscrizione osca rinvenuta recentemente in Pompei. Ricordatemi alla bontà ed amicizia del dotto, amabile, e laborioso Dott. Braun vostro degnissimo collega, ed abbiate la gentilezza di dirgli in mio nome, che non attribuisca a dimenticanza il non avergli scritto da molto tempo, ma bensì agl'immensi impacci della mia carica, che mi tiene sempre in moto, e distratto. Qualunque sua raccomandazione giuntami per mezzo di qualche forestiere è stata e sarà sempre accolta con premura e con riconoscenza; lo stesso dico a Voi, riserbandomi di fare altrettanto nel diriggervi qualche viaggiatore che passerà per Roma. Datemi, vi prego notizie del nostro amabile Dott. Schulz, e della sua Opera su' Monumenti de' mezzi tempi.

Se avete qualche copia dell'opera su Metaponto del Duca di Luynes la comprerò al prezzo, che m'indicherete per mezzo del vostro Corrispondente Cav. Bellotti; e potete perciò rimmettermela al più presto, che vi sarà possibile, anche per la via del bastimento a vapore a Civitavecchia, o piuttosto per mezzo del Cav. D. Francesco de Dominicis, antiquario, via Rasella n° 10 a Roma, al quale pagherò il nolo, e la dogana; il prezzo dell'opera però lo darò per maggior sicurezza al Cav. Bellotti. Per lo stesso mezzo del

cav. de Dominicis potete rimettermi i Bullettini suddetti, come anche le Memorie dell'Istituto dal 3° volumetto inclusivo in poi, avendo io i due primi.

Datemi ulteriori, e più frequenti comandi, e credetemi costantemente e con tutta stima ed amicizia

Vostro devotiss.^{mo} Servo

Carlo Bonucci Direttore de' Reali Scavi e delle antichità di Pozzuoli,
Baia, Cuma e dintorni, Antichità di Pompei, ecc.

Napoli, strada salita Concezione di Monte Calvario, n° 16. Primo piano nobile.

p.s: vi accludo un biglietto del cav. Conte Mitano, il quale è amico e corrispondente del cav. de Dominicis, in virtù del quale quest'ultimo riceverà i libri.

Corrispondenza Anni '40

23

Lebas a B.

Copenhague, le 14 août 1845

À Monsieur

Monsieur Charles Bonnucci

Professeur, chevalier, directeur des fouilles du Baip etc. etc.

Nâples Strada fiorentina No. 39

Monsieur,

Vous avez – je l'espère – déjà depuis longtemps reçu une lettre de notre Société Royale des antiquaires du Nord, dont vous étiez agrégé membre depuis le 26 octobre 1843; sitôt que moi j'étais à retour de mon voyage, qui m'avait donné l'occasion à faire votre connaissance, qui valait pour moi tant en tout égard, je m'empressais à vous gagner pour la dite société, qui se félicite de compter en ses listes les hommes savants les plus célèbres, et aussi il me faisait une vraie satisfaction de vous faire voir que j'avais dignement estimés vos mérites des antiquités en général.

J'ai reçu l'honneur de vous parler de cela à Naples, et vous m'avez permis de vous proposer à la séance public, et Monsieur comme vous le vouliez il est arrangé, c'est-à-dire : vous devez payer le moindre contingent des membres ordinaires 2 (deux) écus de Naples par an; moi je me chargerai très volontairement de Votre commission en cet égard et j'ai payé déjà les quatre écus pour les années 1844 et 1845. Si vous le souhaitez mieux, Vous pouvez aussi en 5 ou 6 hermines payer le contingent pour les membres constituants qui est 50 écus Danois ou à peu près 30 écus de Naples. A présent Vous êtes mon débiteur pour les 4 écus payés, et je vous prie, Monsieur de communiquer tout cela à Monsieur Giuseppe Fiorelli, qui me gagnait tellement par la sincérité de ses études, que je ne savais mieux faire pour notre société que le gagner pour elle. Il est aussi mon débiteur pour les dits 4 écus de Naples, mais moi je suis aussi en dette à lui pour les monnaies modernes de Naples, qu'il m'a envoyées à Rome. Je souhaiterais tant d'avoir deux exemplaires de son traité sur les monnaies grecques, l'une pour notre société, l'autre pour moi-même, parce que j'ai perdu l'exemplaire qu'il me faisait l'honneur de m'offrir. Quant à Vous, Monsieur le professeur, je Vous prie de Vous intéresser pour les intérêts de notre société, qui est très pauvre en la littérature d'Italie, et quant à Vos dettes à moi, je Vous prie de me les remettre ou en des livres sur Vos richesses d'antiquités ou sûr les monnaies surtout du moyen âge, ou en des monnaies mêmes ou grecques ou plus tôt du moyen âge.

Vous avez aussi Monsieur, dit à moi à Nâples, que Vous souhaitiez bien d'avoir une série des monnaies Danoises, c'est à cette cause, que je me serve de cette occasion pour Vous envoyer une suites de 84 pièces, qui quoiqu'elles ne sont pas des grandes raretés chez nous, ne sont pas point du tout communes, exceptées naturellement les monnaies en cours; si elles Vous plaisent, je Vous enverrai des autres de temps en temps. Je ne peux pas fixer leur valeur autrement que j'ai les payées chez nous pas un peu plus que 6 écus de Naples, et je vous prie de me remettre des monnaies du moyen âge qui sont les seules, que moi je possède, ou des grecques, mais en ce cas, il faut être des monnaies pas communes, parce que nous avons chez nous des collections assez riches et excellentes, et je ne veux pas les retenir moi-même. J'ai cru qu'une série [...] des rois Vous intéressera le plus; et nos monnaies commencent par an 1000 et sont ordinairement très rares avant l'an 1400.

Si vous avez quelque chose à m'envoyer, je vous prie de la remettre entre les mains de cette dame, qui Vous apporte cette lettre, c'est une Mademoiselle Herbid, un génie en la sculpture qui seulement par intérêt pour l'art fait un grand voyage pour étudier vos chefs d'ouvres, je la recommande à Vous, Monsieur, de tout mon cœur et je Vous prie de la guider et conseiller tant que Votre temps précieux le permettra; aussi je Vous prie de la faire faire la connaissance de Votre aimable famille, elle est pas seulement une dame de génie extraordinaire mais aussi d'un cœur excellent, qui ne doit pas être seule dans une ville hospitalière comme Naples.

Mes compliments pour Votre famille et Monsieur Fiorelli agréez Monsieur l'assurance de la plus haute estime, dans laquelle je suis votre très humble.

Lebas

Lebas a B.

Parigi 12 aprile 1847

Pregiatiss.^{mo} Sign.^{re} Cav.^{re} e caro confratello,

non trovo parole mie manifestarvi sufficientemente la mia gratitudine per l'accoglienza da voi fatta alla mia signora Cugina Mad.^{me} Nicod. Vi ringrazio anche della gentilissima lettera che mi avete indirizzata per mezzo del Sig.^{re} Vervieres e non vorrei trascurare l'occasione che mi si presenta della partenza del Sig.^{re} Angelini vostro compatriota che rendesi à Napoli, di farvi consapevole della mia riconoscenza.

Ho letto con tutto l'interesse ch'egli comporta il racconto delle scoperte ultimamente fatte a Pompei, d'una casa col suo giardino nei quali tanti oggetti [*sic*] d'arte sono stati rinvenuti; ne ho dato comunicazione [*sic*] alla nostra accademia che ha inteso la lettura di questa parte della vostra lettera con sommo piacere ed aspetta impazientemente la Descrizione più estesa che voi dovete mandarci.

Mi rallegro nel sapere che siete nell'intenzione di venire a visitare Parigi. Tanto più questo potrete effettuare un tal viaggio quanto meglio io spero che voi mi terrete per iscusato dell'ardire che io prendo di scrivervi in Italiano. Lo faccio solo per provarmi prevalendomi della vostra indulgenza, come potete assicurarvi della stima particolare che professo per voi.

Il vostro umil.^{mo} servo e confratello.

H. Lebas

Corrispondenza Anni '50

25

de Luynes a B.

Naples 15 avril 1853

Monsieur,

Permettez moi de vous renouveler tous nos remerciements pour le plaisir que vous nous avez procuré Mercredi dernier. Nous et nos convives vous en avons une extrême obligation. Je prends la liberté de vous demander de quelle somme je suis votre débiteur pour les voitures qui nous ont menés à Dampierre et, si vous le trouvez bon, le porteur aura l'honneur de m'acquitter auprès de vous.

Comme votre obligeance pour moi m'est bien connue, je n'hésite pas à vous en demander trois nouvelles marques. La première serait de nous faire voir vos dessins d'après le tombeaux de Canosa, la seconde ne pas oublier vos dessins de monnaies du Moyen Âge que je dois emporter à Paris pour les faire graver et imprimer avec leur texte ; la troisième, enfin, de vouloir bien me faciliter les moyens de suppléer au voyage en Sicile que je ne puis pas faire en consultant les cartes détaillées de la contrée voisine de Trapani et des îles de Santaleone.

Pardonnez-moi tant d'indiscrétions je vous en prie, Monsieur, et veuillez agréer avec mes remerciements l'assurance de mes sentiments de considération les plus distinguée.

d'Albert de Luyens

de Luynes a B.

Dampierre le 4 Décembre 1853

Monsieur,

Je vous prie de vouloir bien m'excuser si je ne vous répons pas de ma main, étant indisposé depuis quelques jours et ne faisant que commencer à me remettre.

Il y a environ une semaine, Monsieur Raoul Rochette en m'annonçant son arrivée de Naples me fit savoir qu'il m'apportait de votre part un portefeuille contenant des dessins pour votre ouvrage des Rois de Naples. J'attendais ce portefeuille avec impatience pour savoir quand et comment je pourrais faire graver vos planches. J'ai sous la main un excellent graveur Italien auquel j'ai dit de se tenir prêt pour commencer le travail en question. De plus, j'avais besoin de recevoir votre envoi pour savoir quelles additions je pourrais vous proposer dans l'intérêt de l'ouvrage. C'est pourquoi, devant aller me fixer à Paris dans une quinzaine de jours, j'y ai fait laisser votre portefeuille, afin de l'y trouver et d'y joindre celui que vous m'avez confié à Naples. Lorsque les vides que vous aviez laissés sur les premiers dessins seront remplis, je collectionnerai toutes les planches ainsi préparées et, si je trouve à y faire des suppléments importants à l'aide des monnaies du Cabinet des Médailles et de celles que je possède, je m'empresserai de vous en envoyer la description exacte; quand vous aurez fait votre choix d'insertions, vous aurez la bonté de me répondre tout de suite et on se mettra immédiatement à la gravure.

Je me désespérais de ne pas recevoir votre second envoi, j'ai plusieurs fois prié Monsieur Garnier de vous le rappeler et je ne reçu cependant pas de nouvelles de ce travail. Enfin me voici bientôt tiré d'anxiété. J'espère que tout va bien marcher et que vous serez satisfait non seulement du travail mais encore des choses nouvelles que je pourrai vous fournir pour compléter les séries. D'avance, si vous trouviez quelque chose de nouveau et bon à y ajouter, je vous prie de vouloir bien seulement me faire l'envoi de bonnes empreintes en plâtre, le graveur dont je dispose calque admirablement. La rapidité de la gravure dépend donc uniquement de celle de vos réponses. Je vous prie d'être assez bon pour adresser tous les paquets pour moi à Monsieur Pourtal, fils et négociants 10 rue de l'Académie à Marseille, de le prévenir par une lettre que vous confiez au bateau à vapeur précédant votre envoi et de lui demander de me la faire passer. Tout m'arrivera ainsi le plus promptement et le plus exactement possible.

Je suis resté dans l'admiration en apprenant que vous avez acquise pour le Musée Bourbon le magnifique Vase de Canosa avec la scène historique de Darius au milieu de ses Satrapes, prononçant une sentence contre quelque rebelle. Ne serait-ce par contre, Aryande, ou bien le Roi envoyant un Message? C'est une chose du plus grand intérêt et probablement la copie de quelque célèbre tableau d'un maître grec.

J'apprends avec grand plaisir que Monsieur Lombardi a *** nos familles à Métaponte et qu'il y a trouvé des objets intéressants. Il est à regretter toutefois qu'il n'ait pas découvert de vestiges *** métopes ou des frontons dont les bas-reliefs existaient certainement puisque nous avons rencontré sur le sol un pied en pierre (?) de la proportion demi-nature. Je n'ai pas souvenir d'avoir *** mon nom à la Tavola de Paladini, ce n'est pas mon habitude mais je suis reconnaissant envers celui qui a donné ce souvenir à mes travaux.

La médaille d'Héraclès dont vous voulez bien me parler en détail n'est pas inédite ; Monsieur Millingen et moi l'avons publiée et j'en ai un assez bel exemplaire dans ma collection. C'est une tête de Minerve Poliade Divinité de Siris, sur l'égide et au revers un type très habituel à Crotone. La médaille est rare et je n'en ai pas encore vu de première conservation ; Monsieur Dupré, amateur à Paris possède l'exemplaire publié par Monsieur Millingen. Je serais bien reconnaissant de l'intention libérale du propriétaire de cette médaille et je vous prie de vouloir bien offrir tous mes remerciements sans accepter sa gracieuse proposition, je ne suis pas moins *** par la gratitude à son égard et, si un exemplaire de mon travail sur Métaponte pouvait lui être agréable, je serais charmé de lui en faire hommage.

Je suis aussi bien touché des bons procédés de Monsieur *** Fenicia qui a été si obligeant pour moi et pour Monsieur Garnier ; je vous prie de vouloir bien lui offrir tous mes compliments et de lui dire que je n'ai pas reçu la lettre où il avait la bonté de me proposer une médaille d'or qu'il attribue aux Rubastini. Sa gracieuse intention m'est très sensible et je le conjure de permettre que je ne contribue pas à dépouiller sa collection d'une médaille qui peut être précieuse, le type que vous me décrivez ne me paraissant pas exister dans la numismatique Tarentine.

Maintenant j'ai à m'acquitter de ma principale dette de reconnaissance envers vous, Monsieur, et envers Monsieur d'Aloe pour l'extrême et infatigable obligeance que vous m'avez témoignée ainsi qu'à Monsieur Garnier dont les lettres sont pleines de témoignages de sa gratitude pour l'un et l'autre. Je ne sais comment vous exprimer à quel point je partage les sentiments de Monsieur Garnier et je vous prie d'être assez bon pour offrir à Monsieur d'Aloe mes sincères remerciements en gardant votre juste part. J'espère bien l'hiver prochain aller vous rendre à Naples une nouvelle visite et vous renouveler l'assurance des sentiments de considération très distinguée dont j'ai l'honneur de vous offrir ici l'expression

d' Albert de Luynes

Lebas a B.

Parigi li 9 di Dicembre 1855

Pregiat^{mo} Sign.^{re} Caval^{ere} ed onorabile confratello,

non sò [*sic*] se lei avrà conservato qualche memoria neppure del mio nome, ma so bene che non dimenticherò mai il gentil accoglimento fatto da Nossignoria alle signore Nicod e Parvy che tempo fa le raccomandai. Io prendo dunque un'altra volta la libertà d'indirizzarle un giovane architetto mio scolaro, il sig.^{re} Mougevin che le rimetterà questo viglietto e che rendesi alla volta di Napoli precipuamente per vedere e studiare le antichità di Pompei.

Incoraggiato dalla di lei benevolenza io spero che lei mi terrà par iscusato se ardisco formare capitale che ella si degnerà mostrasegli favorevole, che me ne terrò molto tenuto in verso lei.

Se in contraccambio io fossi mai in grado d'esserle di alcun giovamento in questa nostra contrada, la prego di non volermi risparmiare la fatica in cosa veruna.

Intanto la prego credermi il suo divotis^{mo} servo e stimat^{mo} Sig^r Cav.^{ere}

H. Lebas

Paris 14 Mai 1856

Monsieur,

Vous avez su quel triste motif m'a détourné pendant longtemps de mes études et de mes occupations habituelles. J'ai cependant toujours pensé à la promesse que je vous avais faite en quittant Naples et je puis, dès à présent, vous soumettre les épreuves des 4 premières planches gravées par M. Meucci. [D'autres tant] maintenant entre [une semaine] et j'espère que, maintenant le travail commencé ne languira pas. Je voudrais pouvoir compter que ces épreuves vous conviendront. J'avais fait refaire deux planches qui n'étaient pas ombrées dans le sens convenable et je ne cesse pas d'exhorter l'artiste à tant d'exactitude possible.

Veuillez être assez bon pour faire sur les épreuves que je vous adresse tous les commentaires et abréviations que vous jugez utiles. Les épreuves que je vous envoie sont tirées sur papier mince afin qu'elles puissent être mises à la poste. J'espère que M. d'Alais vous aura offert tous mes compliments et vous aura prévenu de mon prochain envoi. Permettez-moi de vous prier de lui dire que je n'ai pas reçu les dessins qu'il a bien voulu m'annoncer et que devait m'apporter M. Fanjoux. M. Grindelle, mon homme d'affaires, a eu l'honneur de lui écrire pour lui envoyer une traite de 60 ducats destinée à payer ces dessins à la famille du pauvre Mastracchio, et de le prier en même temps, s'il peut revoir les dessins de M. Fanjoux, de me leur envoyer par Mr. Dourtel fils et Cie. Négociants Rue de l'académie n° 10 à Marseille. C'est par cette voie que je vous prie aussi de me faire tous les envois que vous auriez à me transmettre; je suis sûr de les recevoir ainsi, au lieu que les occasions de voyageurs sont trop incertaines et trop peu sûres.

Nous attendons avec impatience la publication du vase de Darius que vous nous avez annoncée. Un moment historique de cet intérêt ne peut manquer d'exciter toute la curiosité sur les travaux du savant.

Si a n'était pas abuser de votre extrême obligeance je vous prierais, Monsieur, de vouloir bien me rappeler au souvenir de mon excellent ami le Chevalier Santangelo et d'offrir tous mes hommages et amitiés, à sa famille. Mr. De Lavansiaye sachant combien je désire être agréable au Chevalier Santangelo m'a écrit il y a deux jours qu'il espérait, enfin, compléter livraison par livraison, le volume de la revue archéologique qui lui manque et qu'il me l'enverrait dès qu'il serait prêt.

Madame de Luynes ne veut pas que je manque de vous faire ses compliments ; elle se souvient avec grand plaisir de la belle journée que vous nous avez fait passer à Pompeii.

Veuillez agréer, je vous prie, Monsieur, l'assurance des mes sentiments de considération très distingués.

d'Albert de Luynes

P.S: Si vous voyez le commandant Vergis ou son frère D. Michele je vous prie d'être assez bon pour leur parler de la vive affection de toute ma famille.

Lebas a B.

Monsieur
 M. Bonnet pensionnaire de l'Academie de
 France pel C. Bonucci à la Villa Medicis
 Rome

Parigi, li 17 aprile 1858

Pregiatiss.^{mo} Egr.^{gio} Cav.^{re} Bonucci,

nel timore di riuscirle importuno rendendo troppo frequenti le mie raccomandazioni, sono poi lietissimo quando mi si presenta un'occasione di rammentarmi alla di lei memoria e di trattenere corrispondenza con un signore così distinto come è Lei.

Uno dei miei scolari pensionario dell'Imp. Accademia di Francia in Roma, il sig. Bonnet architetto che le rimetterà questo mio priego, mi fa consapevole della sua intenzione di intraprendere un lavoro di ristaurazione del Foro detto Triangolare di Pompei. Egli mi scrive che sul punto d'indirizzarsi alla volta di Napoli ne' primi giorni di Maggio per dar principio al Suo lavoro, non lo potrebbe fare senza aver prima ottenuto la autorizzazione necessaria per potere disegnare e misurare in Pompei, permissione che difficilmente si ottengono senza certe protezioni.

Il sig. Bonnet che già ha avuto l'occasione di felicitarsi della di lei benevolenza mi prega di raccomandarlo di nuovo a' suoi buoni uffizii.

Se, in contracambio in qualche cosa potrò esserle utile, mi spenda pure liberamente, e intanto anticipando i miei ringraziamenti, ho il piacere di confermarmi colla più alta stima, di lei

Devotiss.^{mo} Obbedientiss.^{mo} Servidore
 H. Lebas

de Luynes a B.

Paris, le 9 mai 1858

Monsieur,

De retour à Paris où je vais m'occuper prochainement de remplir la promesse que je vous ai faite, je m'empresse d'envoyer à monsieur Alphonse Denis ancien Député du Var cette lettre de recommandation auprès de vous. J'espère que vous voudrez bien l'accueillir avec cette extrême allégeance que j'ai si souvent éprouvée et dont tant de personnes ont eu à vous remercier. Occupé de recherches historiques et scientifiques, également versé dans les sciences naturelles et dans les arts qu'il cultive avec un vrai talent, monsieur Denis sera charmé, je suis sûr, de la bonne occasion que je lui procure en le mettant en rapport avec vous. Je suis persuadé que vous serez aussi charmé de la connaître et que vous aurez la bonté de lui rendre faciles ses études et ses explorations. Je vous offre d'avance tous nos remerciements.

Je vous prie, Monsieur, de vouloir bien agréer l'assurance de mes sentiments de considération très distinguée.

d'Albert de Luynes

de Luynes a B.

Hyères (Département du Var) 2 Janvier 1859

Monsieur,

J'apprends avec bien de plaisir pas votre lettre du 20 que la bienveillance de S. M. continue de reconnaître par des fonctions de plus en plus importantes les services éminents dont la science et l'histoire de l'art vous sont redevables. Votre inspection dans le grande-Grèce va préserver de la ruine une foule de Monuments importants et vous aurez arraché à la destruction la dernière colonne du temple de Junon [Luini cum]. Il serait bien désirable que vous la fissiez monter pour que l'on pût apprécier les mérites et la beauté de ces restes admirables de l'art italiote.

Permettez moi de vous rappeler les fouilles à faire à la Chiesa di Sansone à Métafonte, celles qu'indiquent le Champs de Solcioro semés de débris de l'ancienne Héraclès, la recherche qu'il faudrait faire pour retrouver les restes ou, du moins, les tombeaux de Sybaris et de Thurinne, les nombreux débris épars sur les bords de l'Esaro près de Catrone et formant le sol même des berges de ce fleuve près de son embouchure ; enfin les restes du temple de Locres marqué sur le plan que j' en ai publié.

Pendant votre voyage, vous avez eu l'extrême bonté de faire exprès une excursion à Tarante pour y prendre une nouvelle copie des tombeaux de Gia del Bolzo ; je dois me féliciter de cette occasion qui me procure un dessin très bien fait avec les couleurs des armoiries maintenant effacées par le badigeon. Si vous le permettez, j'aurai l'honneur de vous faire parvenir pour l'artiste que vous avez employé la somme de 25 ducats que j'estime son dessin qui est très satisfaisant et important pour ma publication projetée. Je ne pourrai trop vous exprimer mes remerciements pour la peine que vous avez bien voulu prendre à cet égard et pour les excellents renseignements qui renferment votre lettre.

Le travail de Mr. Garnier avance; les plus beaux monuments angevins sont achevés avec le plus grand succès, mais la santé du pauvre artiste est bien ébranlée et m'inspire de grande inquiétudes. Une affection de la moëlle épinière le menace de paralyser ses mains et peut être même d'attaquer chez lui le principe de la vie. Il lutte avec courage contre la pauvreté que détourne seulement le travail que je lui donne et contre la maladie qu'il s'efforce d'écarter par des traitements toujours trop dispendieux.

J'ai écrit à Marseille pour que Mr. Pourtal me fût parvenir ici les planches que vous m'avez renvoyées et que j'attendais depuis longtemps. Je craignais que quelque motif ne vous ait empêché de continuer ce travail et j'ai besoin pour en terminer la gravure que vos dessins des monnaies frappées par la [...] de la Maison de Bourbon arrivent le plus tôt possible. J'ai recueilli à Paris quelques unes de ces monnaies et la grande pièce de

Charles III à l'aigle de deux modules. Si je ne les trouve pas dans vos dessins je les y ajouterai.

Madame de Luynes me charge de vous remercier de votre bon souvenir. Nous sommes venus ici passer l'hiver, qui à Paris est très contraire à ma santé. Nous avons un excellent climat, mais nous sommes privés de la société de nos petits-enfants rentrés à Paris avec leur mère pour leur éducation. Cette séparation nous est fort pénible aux uns et aux autres.

Serez vous assez bon pour me faire savoir si l'on publiera bientôt le vase de Darius, les grands vases de la belle chambre sépulcrale de Canosa, votre beau travail sur l'architecture de ce monument, et si le professeur Quaranta auquel je vous prie d'offrir tous mes compliments nous donnera enfin la belle évocation de Proserpine du vase del Vasso.

Je prends la liberté de mettre sous votre pli cette petite lettre pour Mr. Gargiulo dont j'ai oublié l'adresse, et en vous priant d'excuser cette indiscrétion je vous renouvelle Monsieur tous mes remerciements avec l'assurance des mes sentiments de considération très distingués.

d.'Albert de Luynes

de Luynes a B.

6 Août 1859

Monsieur,

J'ai l'honneur de vous annoncer que pour un ordre, Mr. Grindelle va vous faire parvenir la somme de 3.000 Francs destinés à la publication de votre grand ouvrage. J'ai lu avec beaucoup d'intérêt ce que vous avez bien voulu me mander sur vos considérations numismatiques qui sont en effet fort nouvelles et très séduisantes.

J'avoue, cependant que je vous attends à l'épreuve et que je ne prévois pas comment votre doctrine s'appliquera heureusement aux légendaire ***. Vous avez évidemment été séduit par les légendes *** où vous avez vu le fleuve Is, et par celle de la prétendue médaille de Salinaron d'une collection portant le nom de Molpe selon Carelli, ou comme Molpe n'a jamais été une ville, il a fallut que ce fut le nom de la rivière.

Enfin j'attends des merveilles de votre science et de votre expérience et malgré mes obligations, je vous applaudirais fort de convaincre vos lecteurs. On m'a proposé à Paris la couronne d'or que vous m'avez dit avoir été trouvée sur la tête de cette femme du fameux tombeau de Canosa. Elle est bien telle que vous nous l'avez décrit et je l'ai reconnu au premier coup d'œil. Mais le prix en était très déraisonnable: cette pièce très authentique était accompagné d'une couronne à feuilles de bronze et à fruit émaillés ou plutôt fleurs et baies. Cette couronne là était une œuvre de faussaire on la disait trouvée à Capone.

C'est un Mr. Costantine qui colporte ces objets avec quelques vases à relief et des verres à couleurs zonées.

Je trouve dans les Annali dell'Istituto di corrisp. Archeologica un passage extrait par Mr. Petit Radet *** décrit itinéraire de l'architecte Simolli envoyé dans la Sabine et qui parle d'un monument aborigène ayant quelques rapports avec celui de Mr. Faïte. 1832 pag. 15. Croyez moi bien, Monsieur, votre fort dévoué.

d'Albert de Luynes

Corrispondenza Anni '60

33

de Luynes a B.

Paris, 11 mai 1861

Monsieur,

Le matin même au reçu de votre lettre, j'ai donné à Monsieur Grindelle l'ordre de vous faire passer pour la Maison Rottenschild la somme de deux milles francs. Je me suis bien gardé de vous envoyer par une lettre chargée, car le gouvernement français n'assure pas les lettres chargées contenant des valeurs déclarées pour l'étranger, et si les valeurs incluses ne sont pas déclarées la poste n'est tenue de payer pour la lettre chargée quand elle est perdue qu'une somme de 50 F. Vous voyez que la tentation serait trop forte pour les voleurs qui, de notre temps sont nombreux et hardis depuis le haut jusqu'en bas.

Je vous remercie bien, Monsieur, de votre intérêt pour Monsieur de Luynes dont la situation n'est pas meilleure. Ses douleurs névralgiques que l'accablent depuis deux mois ne diminuent pas d'intensité et altèrent ses forces. La médecine est infructueuse pour le guérir et nous sommes forcés d'attendre du temps ce que ne peut nous donner la science.

Veuillez bien, Monsieur, je vous prie, offrir tous mes remerciements à ceux de nos amis qui au milieu de leur propre peine veulent bien se souvenir de nous et s'associer à mon inquiétude et croyez bien, je vous prie à l'assurance de mes sentiments très distingués.

d'Albert de Luynes

de Luynes a B.

Dampierre par Chevreuse Seine et Oise. 3 Juin 1862
Et à Paris Rue St. Dominique n° 31 Faubourg St. Germaine.

Monsieur,

Ayant quitté le midi de la France sans avoir reçu les mémoires que vous avez bien voulu me promettre au sujet du Monument Celtique voisin de Castellamare, je vous prie d'être assez bon pour m'envoyer ce travail à Paris par les messageries impériales et de bien vous garder d'y mettre commune lettre ni autre chose que le texte de votre mémoire et les dessins dont il peut être accompagné.

Je désire que votre tranquillité personnelle soit suffisante pour que vous puissiez vous livrer à cette rédaction qui sera, j'en suis certain, accueillie avec grand intérêt par les savants de France et d'Angleterre tous occupés maintenant de monuments celtiques.

Agréez, je vous prie Monsieur, l'assurance des mes sentiments les plus distingués.

d'Albert de Luynes

de Luynes a B.

Hyères par Toulon, Var 18 nov. 1862

Monsieur,

Je suis, en effet, revenu à Hyères depuis quelque temps et je compte y rester jusque [vien] le mois de mai de l'année prochaine. Depuis que j'ai reçu de vous l'autorisation de publier votre article sur le Cromlech de Castellammare et sur la pierre levée d'Alba je me suis occupé de moyens de faire graver les [bons] depuis que vous avez bien voulu y joindre et je n'ai pas encore trouvé d'artiste capable de rendre d'une manière satisfaisant l'œuvre de Mr. Cairelli. J'avais eu vu un bon graveur sur cuivre ou acier qui, je crois, fera bien ce travail sur ce monument ou fait, de me part une dimanche auprès de lui ; j'aime bien mieux payer plus cher pour un bon artiste que d'avoir une mauvaise gravure sur bois ou autrement à meilleur marché. Je compte user l'argent de votre permission, Monsieur, pour élaguer du texte que je traduirais tant ce qui ne serait pas de nature à exciter et suntruir l'intérêt de nos lecteurs actuels de France et d'Angleterre fort dédaigneux, malheureusement, pour la science, mais très avides de curiosités et mouvements archéologiques. Accordez moi donc, d'avoir toute votre indulgence pour l'usage et l'abus que je ferai de cette liberté que vous me donnez; je crois que vous n'en serez fâché lorsque vous connaîtrez l'effet de cette communication sur nos demi-savants et gens de monde.

Permettez moi de vous prier, Monsieur, de me rappeler au souvenir de nos vieux amis particulièrement du Chevalier Santangelo, du M. Gervasio, et de Monsieur M. Sergio et croyez bien, je vous prie, à l'assurance des mes sentiments très distingués.

d' Albert de Luynes

de Luynes a B.

Hyères 29 Décembre 1862

Monsieur,

J'ai reçu ce matin même par les messageries impériales, le beau et précieux envoi que vous avez bien voulu me faire et je vous en offre tous mes remerciements. Mr. Debarq et moi avons examiné et étudié avec beaucoup d'intérêt l'excellente vue perspective du tombeau et nous regrettons vivement qu'elle ne soit pas accompagnée d'un plan pour faire connaître la distribution intérieure de ce monument et la place où fut trouvé le vase de Darius. Les épreuves des planches représentant ce vase sont d'autant plus importantes que l'on peut moins compter les voir reproduites. Si je ne me trompe, ce fut dans le tombeau qu'on trouva le corps d'une femme couchée sur son lit de bronze et d'ivoire, un collier au cou et sur la tête, une couronne de fleurs en or dont vous nous avez entretenus lors de notre dernier voyage à Naples.

Si j'étais dans l'erreur à ce regard, j'espère que vous auriez la bonté de me le dire. Je joindrais ces nouveaux documents que je sollicite de votre obligeance à l'intéressante lettre dont vous avez bien voulu faire suivre votre envoi et je vous suis très reconnaissant de l'une et de l'autre.

En vous renouvelant tous mes remerciements, Monsieur, pour votre souvenir et votre beau présent, je vous prie de me rappeler aux amis que j'ai laissés à Naples et d'agréer avec mes vœux pour une plus heureuse année, l'assurance de mes sentiments les plus distingués.

d'Albert de Luynes

B. a de Luynes

Napoli, 31 dicembre 1862

Mio eccellentiss.^{mo} Cav.^{re} Duca

Sono assai lieto dell'accoglienza fatta alla mia lettera del 13, ed a' disegni de' Monumenti, e de' vasi di Canosa. La donna distesa su di un letto di avorio e di bronzo, che aveva al collo una collana formata da globetti di giacinto, e sul capo una corona di fiori, in oro, si rinvenne in una di quelle stanze funebri, di cui vi ho rassegnato il Prospetto. La rimembranza, che ne serbate, è fresca ed esatta. Sono poi oltremodo felice di essermi incontrato, in vostra compagnia, col mio carissimo collega H. Lebas, innanzi a quegli stessi monumenti, ove ci lasciammo, son già più anni, e che in quel tempo non erano tutti scoperti. Ma, ohimè, vi era allora ben anche un'altra persona, un Angelo, che desiderò vedere quei disegni delle prime scoperte, e ci presagì grandi fortune col sorriso de' suoi sguardi, e con tutta l'espressione del suo buon umore; la Duchessa, *aeternae memoriae*. Mi occupo a mettervi in netto la Pianta generale di quei classici Monumenti; e a dirigerli un rapido, ma pieno ed esatto Rapporto degli scavi eseguiti a Canosa; e che sono tanto superiori a quelli illustrati da Millin (*La tombeau de Canose*), ove si rinvennero quei vasi che la regina Carolina (Murat) vendé al Museo di Baviera, e che furono gli ultimi avanzi della sua fortuna, e della sua monarchia. Vi indicherò gli oggetti preziosi; i vasi, tra cui quello di Dario, colà da me rinvenuti; la loro situazione, le circostanze, il tempo ecc. Per completar tal Relazione vi aggiungerò le più importanti scoperte, tuttavia sconosciute, che hanno avuto luogo negli ultimi anni, sotto la mia ispezione a Ruvo, ad Egnatia, a Taranto, a Metaponto, a Crotone, a Locri, a Pandosia, a Medma, a Grumento (oggi Armento); come anche, sotto la mia direzione, a Cuma, a Pesto, a Capua, a Nola, a Pompei, e nelle terre oscche de' Sanniti. Vi noterò particolarmente il rinvenimento de' grandi depositi di medaglie, de' vasi dipinti, de' lavori plastici, e degli oggetti preziosi e memorabili di ogni sorta. Siccome questi scavamenti erano in gran parte eseguiti accanto de' Privati, così molte cose antiche furono messe in vendita; e da Voi acquistate a gran prezzo, fanno parte delle vostre impareggiabili collezioni. Questo Rapporto, ch'io vi dirigerò, potrà far parte anch'esso di quei vostri antichi tesori, e ne indicherà l'epoca e la provenienza. Vi servirà, infine, per comunicarne, se così vi piacesse, gli estratti all'Istituto. Avellino e S. Giorgio non mi permisero publicar tali notizie, perché di esse, e degli antichi oggetti, e monete scoperte volevano farne un monopolio. Questi fatti interessano la storia, la civiltà, il mondo erudito. Dopocché li avrò salvati colla vostra benevolenza dall'oblio, esclamerò *Nunc dimittis servum tuum, Domine*. Il mio canto venduto, e a Voi diretto, somiglierà a quello scritto che, chiuso in una botte, e gettato in mare, durante una gran tempesta, dovrà salvare dalla dimenticanza la notizia di qualche grande scoperta fatta nelle terre sconosciute. Potrò rimettervi ogni 15 giorni una parte del lavoro, che sarà completo in un paio di mesi. Per darmi liberamente a tale intrapresa desidererei un poco del vostro solito

e pronto concorso. Sono due anni, che mi lasciano tranquillo, ma non ho potuto riavere i miei uffici [attesa] l'opposizione di S. Giorgio; e non mi si è lasciato, che cento franchi al mese, per pensione, dopo 33 anni di memorandi servigi. Le grandi opere, e le piccole d'ogni genere si conferiscono agl'Italiani del Settentrione; ed a' Martiri napoletani dell'Unità, a' quali non ho l'onore di appartenere. Che vale aggiungere altro a persona della vostra intelligenza e del vostro cuore?

Co' sentimenti della più costante e profonda venerazione, e della più viva riconoscenza, mi dichiaro per la vita

Vostro affezionatiss.^{mo} servo ed amico
C. Bonucci

B. a de Luynes

Napoli, 31 gennaio 1863

Eccellentiss.^{mo} mio Cav.^{re} Duca

Ho ricevuto con gran piacere la vostra lettera del 24 corrente, ed accetto con somma riconoscenza tutto ciò, che contiene. Mi sembra evidente, che la Storia, ed i Monumenti celtici primitivi, che occupano la letteratura attuale, e di cui voi siete splendidamente alla testa, dopo aver preso le loro mosse dall'Asia e dalla Grecia superiore non possano ritrovare il loro intiero sviluppo, se non che in Italia, ed in Francia. Monumenti giganteschi, d'un carattere così antico e singolare da non esservi nulla, che loro somigli ne' secoli posteriori, restano tuttora in piedi nel cuore d'Italia e della Francia, come per servirci di Fari nelle ricerche intorno alle prime dimore de' nostro comuni Progenitori. Voi avete dovuto osservarne una porzione in Abbruzzo, nel paese de' Celto-iberi, sieno Um-iberi o Umbri, sieno Celto-siculi, che si estende fralle superbe rovine di Alba Fucente, ed i monti alban, ove sorgeva Alba Longa, che furono colonie o sorelle dell'Alba, e degli Albani Celtici, o gaelici del Caspio. Ho avuto l'onore di rassegnarvi per vostro ricordo il Gran Menhir, ed una parte del Cromlech di Alba. Voi siete stato il primo a visitarli, e a scuoprirli; e ne faceste eseguire in parte i Disegni, che debbono trovarsi ne' vostri portafogli. Sicché vedete, che i nostri passi s'incontrano in quelle classiche terre; ed io non farò ch'estendermi colà intorno alle tracce, che vi avete lasciate.

Ma per eseguire con metodo e regolarità le vostre illuminate istruzioni, e i vostri comandi, io mi propongo di visitar prima d'ogni altro il paese, ove si stabilirono i Teleboi, uno de' popoli celtici, che dal fiume Teleboa nell'alta Armenia giunsero nell'Epiro, e di là fra noi nell'isola di Caprea, e nella penisola, che da Sorrento si estende fino ad Amalfi e a Castellammare. I nostri Teleboi erano i padri de' Boi, che si diffusero nella Gallia Cisalpina, e de' Tolisto-Boi, che ritornarono ad abitare nella Galatia asiatica. Visiterò il paese de' Sarrasti intorno al Sarno; e raccoglierò i Monumenti di que' popoli celti, sieno anche lance, dardi, o accette.

Teutonico ritu soliti torquere cateias (Virg. *En.* 7 v. 741). Giungerò fino a' monti di Salerno, e a' fiumi Irno, e Sil-ar, ove si estesero i Celti primieri. Di ritorno, percorrerò il paese da Cuma fino a Formia, a Terrachina, o Terracina, e a Monte Circeo, sede di favole, di tradizioni, e di misteri religiosi, ove c'incontreremo con Circe, colla sua rivale Scilla, e col suo amante Glauco, personificazioni del fiume Glauco, che s'immerge nel Tasi, e da' popoli circei della Colchide celtica. Quivi ritroveremo le prime abitazioni de' Cimberi, ossia i Cimiberi, i Cimbri, o Cimri, tanto noti nell'Asia, nel Bosforo cimmerio, e nella Grecia. Allorché riceverete il presente foglio, io avrò principiato quest'esecuzioni, che avranno fine in Aprile. A' primi di maggio mi recherò al Fucino,

abilitato dalla strada di ferro, che oggi arriva fino a Sora; percorrerò le sponde del lago, le sue alture, e le sue primitive città di Alba, Augitia, Marrubio ecc, studiando e disegnando fra monumenti poligoni o ciclopici (che sono relativamente posteriori), i monumenti celtici di prima, sieno Dolmiri, o Cromlech, sieno Menhir isolati, o altri. Proseguiremo l'anno 1864 nelle rovine e nelle città aborigene, sicule, Equicole, Erniche, Sabine, Volsche, ed intorno all'antico, e nuovo Lazio, ecc.

Avrò meco un egregio giovane paesista, e non rileverò i disegni, o Piante, esatte, se non quando i Monumenti sieno sicuramente celti. Per le spese di viaggio, pe' disegni, per l'Artista che mi accompagnerà, pe' miei studi e descrizioni locali, per la compra, se avrà luogo degli antichi oggetti celtici, mi dichiaro oltremodo contento de' duemila franchi, che avete destinati pel 1863, e de' duemila per l'anno 1864, salvo a continuare, se lo crederete conveniente, e se vi piacerà. Alla fine d'ogni mese, a un dipresso, cominciando da Febbraio imminente, mi farò un dovere inviarvi uno o più disegni, e la loro descrizione. Vi compiacerete farne l'uso, che vi piacerà, e d'indicare il mio nome, come esecutore de' vostri onorevoli comandi, sempre che lo stimerete conveniente. Infine, in qualche giorno d'intervallo, o di riposo mi occuperò alla relazione delle scoperte rinvenute sotto la mia direzione nella Magna Grecia, e altrove; e v'invierò le piante e i dettagli delle tombe greche di Canosa, ove si rinvennero il vaso di Dario, e altre cose preziose.

Vi pregherei, in ultimo, benignarvi, se lo crederete giusto, e per potermi facilitare nelle mie operazioni di sopra indicate, di somministrarmi ora la metà della somma assegnata, in ducati 240, pari a millefranchi; e dopo sei altri mesi, ne' quali riceverete i disegni e le descrizioni, gli altri mille franchi; e così resterò soddisfatto per tutto l'anno corrente.

Vi prego compiacervi approvare, o modificare, con quella saviezza e dottrina, che vi è propria, il programma, che mi son proposto; ecc.

de Luynes a B.

4 février 1863

Monsieur,

N'ayant qu'un instant pour vous écrire afin de perdre le moins de temps possible, je m'empresse de vous mander que j'accepte le programme de recherches archéologiques et les arrangements contenus dans votre lettre du 31 janvier dernière qui vient de me parvenir et j'écris immédiatement à monsieur Grindelle pour qu'il ait à vous faire passer, dès à présent, la somme de mille francs selon votre désir.

Agréez, je vous prie Monsieur, avec les compliments de Mr. Leebacy, l'assurance de mes sentiments de considération distinguée.

d'Albert de Luynes

de Luynes a B.

Dampierre par Chevreuse. Seine et Oise
jusqu'à la fin d'Octobre.

19 Juillet 1863

Monsieur,

En arrivant ici j'ai trouvé et examiné avec beaucoup d'intérêt les armes en silex des peuples primitif de l'Italie que vous avez recueillies et accompagnées des notes exactes sur leur provenance. Cet envoi est le commencement d'une collection d'intérêt majeur pour l'histoire la plus reculée des aborigènes en Europe.

J'espère que vos recherches ultérieures amèneront de nouveaux et importants résultats. Si, par hasard, des objets précieux comme des plaques en or, ayant servi de colliers, se trouvaient dans vos fouilles, je vous prie de les prendre comme le reste ; je vous tiendrai compte de leur prix.

La carte que vous nous proposez de dresser à mesure de vos découvertes sera du plus grand intérêt.

Je vous demanderai, Monsieur, d'être parfaitement certain de la nature du terrain où vous trouverez ces objets. Ainsi, dans votre lettre du 29 vous me mandez par exemple:

"Le Puglie non hanno un terreno mobile e sciolto che abbia maggior profondità di circa un metro. Si ritrova immediatamente al di sotto una specie di masso calcareo sparso si conchiglie fossili, che indica essere stato l'antico letto del mare allorché questo ricopriva la provincia di Bari".

Ces coquilles fossiles ont elles été reconnues pour marines par des géologues compétents? Il est bon de le savoir.

Si, par hasard, des armes en pierre se trouvaient ou se sont trouvés dans les tombeaux grecs il importe de s'en assurer. Ainsi, dans la collection Campana, il y a un collier d'or portant pour pendeloque principale une pointe de flèche en pierre ; c'est M. Debacq qui l'a vu et m'en a fait part.

J'espère, Monsieur, que vous avez reçu la lettre où je vous priais dernièrement de me procurer des fragments de peintures antiques et que vous pourriez, en accédant à mon désir, m'aider à compléter une recherche que je considère comme devant donner les plus utiles résultats.

Agréez, Monsieur, avec mes remerciements, l'assurance des mes sentiments de considération très distinguée et les compliments de M M. Debacq et Gory.

d'Albert de Luynes

de Luynes a B.

Dampierre 4 Août 1866.

Monsieur,

Je vous remercie bien des marques d'intérêt que vous ne cessez de me donner quand l'occasion s'en présente en rendant compte au public des publications graduelles, que je suis obligé de faire par lambeaux, de notre travail sur notre voyage en Orient.

Je suis forcé d'agir ainsi pour ne pas laisser recueillir pour d'autres et publier le fruit de nos propres observations et conserver à mes compagnons de voyage la part qui leur est due.

J'aurai bien préféré faire autrement; mais les Anglais sont si habitués à s'emparer du bien d'autrui que l'on ne peut trop prendre ses secrets et constater sa priorité. J'ai peur, toutefois, que le public ne s'ennuie de voir ainsi paraître pour fragments ce que nous avons à lui livrer. – Mr. Lartet a fini ses mémoires géologiques ; Je les ai entre les mains pour les revoir et vais les faire imprimer très prochainement. Quant à mon propre travail, il ne sera pas prêt avant six mois, malgré mon assiduité à hâter ma rédaction définitive.

Enfin, les nombreuses planches héliographiques que je fais graver ne seront pas prêtes peut être avant un an.

A ces travaux, je dois ajouter un mémoire spécial d'un voyage fait à mes frais à Kerack et Schaubeck par Mr M. Mauss architecte et savant épigraphiste arabisant et dont les photographies sont au nombre de 70 au moins qui seront prochainement gravées héliographiquement, travail qui durera au moins 8 mois. Vous voyez, Monsieur, qu'avec nos 50 planches déjà à graver cela formera un ensemble considérable.

Je m'efforce, en ce qui me concerne, de me tenir à la hauteur nécessaire pour l'étude, et la conscience de mon récit et de mon travail. Dieu veuille que de nouvelles douleurs de famille ne me retardant pas encore et que la paix si désirée pour les gens du bien, c'est à dire une paix honnête et durable que l'on n'espère guères, rendent votre pays à des études qui ont fait sa gloire au lieu de le laisser se précipiter dans les aventures et les témérités blâmables.

Mr. Santangelo n'ayant mandé qu'il vous serait agréable d'avoir mon portrait photographié que je destinais à feu Baron Sergio dont j'ignorais la mort si rapprochée à celle de son frère, je me suis hâté de le prier de vous remettre cette petite carte de visite et vous demander de l'agréer en signe d'affectueux souvenir.

Je vous prie, Monsieur, de me pardonner le retard de ma réponse à votre obligeante lettre. Nous venons de passer un mois rempli par les plus douloureux anniversaire de ma famille et je n'ai pas eu le courage ni le loisir de reprendre, alors, ma correspondance. D'autres tristesses se sont ajoutées à celles-là ; enfin je suis plus excusable que je ne

parais et je compte sur votre indulgence. Ayant été au mois de Mai passer une dizaine de jours à Florence pour quelques recherches relatives aux Alberti dont nous descendons, j'y ai vu le cher Gargallo-Grimaldi en bonne santé. J'aurais bien désiré pouvoir aller à Naples visiter une dernière fois mes vieux amis dont le nombre décroît si rapidement ; mais des devoirs impérieux me rappelaient en France et j'ai dû renoncer à cette consolation.

Je vous en exprime, Monsieur, tous mes regrets et vous prie d'agréer l'assurance de mes sentiments le plus dévoués.

d' Albert de Luynes

de Luynes a B.

Hyères 21 février 1867.
Jusqu'au 1^o Mai.

Monsieur,

Je suis charmé que mon envoi vous ait été agréable et je vous remercie de l'avoir accepté de si bonne grâce.

Puisque vous pourrez en profiter pour reprendre vos fouilles à Capri vous allez je crois rendre à la paléontologie et à l'archéologie ainsi qu'à moi un service signalé.

Je vous envoi donc à cette occasion une note de M. Gory vous indiquant tout ce qu'il importe de faire pour procéder fructueusement à ces recherches et à l'envoi de leurs résultats. Vous auriez bien de la bonté de vous y conformer et une autre somme de mille francs sera à votre disposition pour solder les dépenses de ces fouilles et de ces envois quand je les aurai reçus à Paris.

Agréez, je vous prie, Monsieur, l'assurance de mes sentiments de considération bien dévoués.

d'Albert de Luynes

B.a Madame de Luynes

Napoli, 10 giugno 1868

Eccellentiss.^{ma} Sig.^{ra} Duchessa

Ricevei il vostro gentilissimo foglio del dì 18 aprile con l'acchiusa [*sic*] appendice della Gazette de France. Fui sorpreso, dopo qualche giorno, da [indisposizione reumatica], da cui mi sono alla fine liberato; perciò non ho potuto prima di questo momento, avere l'onore di rimmettervi la biografia del Duca. L'abbiamo pubblicata nei Giornali, ma in numeri successivi. Si è desiderato averla tutta unita; al che avendo io adempiuto, mi fo un grato dovere di rassegnarvene 50 copie, affinché possiate distribuirle ai vostri illustri parenti, e agli amici. Se amereste [*sic*] aggiungervi il ritratto del Duca, vi riuscirebbe assai facile, riproducendo una sua fotografia.

Siffatto Cenno, rapido bensì, ma pieno e completo, è stato bene accolto in Italia. A me basterebbe, che meritasse il vostro compatimento. In ogni modo, esso è dovuto anche a Voi, per le notizie che vi siete tanto graziosamente compiaciuta parteciparmi. Abbiamo così adempiuto insieme a un indispensabile dovere, spargendo qualche lagrima, e qualche fiore sulla memoria del grand'Uomo.

Non mi resta, signora Duchessa, che chiedervi il permesso di deporre rispettosamente ai vostri piedi l'espressione di condoglianza, e di simpatia, che gli Amici di casa Luynes mi incaricano di rassegnarvi.

Il Cav. Michele Santangelo, il più degno di tutti, e fratello dell'antico nostro Ministro dell'Interno, vi prega di volergli concedere di rassegnarvi direttamente [tali] sue condoglianze, vive e sincere.

E coi sentimenti della più profonda stima, e devozione, mi dichiaro per la vita

Vostro umiliss.^{mo} servo

C. B.

Vico freddo a Chiaia, n° 7.

Opere di Bonucci*

* Le abbreviazioni si riferiscono alle opere citate. I titoli delle altre sono riportati per esteso.

Al Signor Onorato d'Albert Duca di Luynes membro dell'Istituto imperiale di Francia, Napoli 1864.

Cenno biografico

Il Duca di Luynes. Cenno biografico, Napoli 1868.

Ercolano

Le Due Sicilie: Ercolano. Con figure. (Pubblicazione e proprietà dell'avvocato Cesare d'Amico), Napoli 1835.

Esquisses pittoresques et descriptives de la ville de Naples, Napoli 1832.

Guida pel Real Museo Borbonico, Napoli 1827.

Il Gran Musaico di Pompei, Napoli 1832.

I napoletani

I napoletani nella Siria, La Sirena, anno ottavo, 1854, pp. 151-158.

I ponti di ferro sul Garigliano, e sul Calore, Poliorama Pittoresco, anno primo, 1836, pp. 78-80.

La Grotta Ossifera e Paleontologica di Capri, Napoli 1866.

Laura Terracina, ossia il Gran Secolo, La Ghirlanda, 1856.

Monumenti antistorici

Monumenti antistorici scoperti dal 1863 al 66 nelle province napoletane. Al signor duca di Luynes, Napoli 1866.

Monumenti e scavi

Monumenti e scavi del Regno dal 1820 al 1851, La Sirena, anno sesto, 1852., pp. 121-130.

Napoli descritta, Napoli s.d.

Napoli e contorni

Napoli e contorni, Napoli 1825.

Napoli e i luoghi celebri

Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze, Napoli 1845, vol. II, pp. 377-592.

Pompei I e II 1824

Pompei descritta, Napoli 1824.

Pompei 1826

Pompei descritta, 2^a edizione, Napoli 1826.

Pompei 1827

Pompei descritta, 3^a edizione, con nuove osservazioni ed aggiunte, Napoli 1827.

Pompei 1837

Pompei. Con figure de' suoi edificii, dipinture, statue, mosaici, mobili, utensili ecc. 6^a ediz., che comprende le nuove ed importanti scoperte dirette dall'Autore, Napoli 1837.

Stabia

Le Due Sicilie: Stabia oggi Castell'a mare. Con figure. (Pubblicazione e proprietà dell'avvocato Cesare d'Amico), Napoli 1834.

Titoli e requisiti

Titoli e requisiti di Carlo Bonucci, Napoli 1859.

Viaggio in Terra di Bari, Poliorama Pittresco, anno quindicesimo, 1854, pp. 186-188; p. 202 s.; p. 249 s.; p. 264; p. 273 s.

Abbreviazioni Bibliografiche*

* Le riviste sono citate secondo le abbreviazioni dell'Année Philologique. Nei casi in cui non è indicata alcuna abbreviazione, i nomi delle riviste sono stati riportati per esteso.

A Giuseppe Fiorelli

A Giuseppe Fiorelli nel Primo Centenario della morte. Atti del convegno (Napoli, 19-20 marzo 1997), a cura di S. De Caro, P.G. Guzzo, Napoli 1999.

Aghion, Avisseau-Broustet 1994

I. Aghion, M. Avisseau-Broustet, 'Le duc de Luynes, archéologue, historien, homme de science et collectionneur', *Revue de la Bibliothèque Nationale de France* 3/1994, pp. 12-20.

Aghion, Avisseau-Broustet 1996

I. Aghion, M. Avisseau-Broustet, 'Le Duc de Luynes: un esprit encyclopédique', in *Tous les savoirs du monde. Encyclopédies et bibliothèques, de Sumer au XXe siècle*, catalogo della mostra (Paris, 20 dicembre 1996-6 aprile 1997), Paris 1996, pp. 327-337.

Ajello 1988

R. Ajello, 'Ercolano tra antiquari e filosofi', in *Le Antichità di Ercolano*, a cura di R. Ajello, F. Bologna, M. Gigante, F. Zevi, Napoli 1988, pp. 39-60.

Allroggen-Bedel, Kammerer-Grothaus 1983

A. Allroggen-Bedel, H. Kammerer-Grothaus, 'Il Museo Ercolanese di Portici', in *La Villa dei Papiri*, II Suppl. a *CErc* 13/1983, pp. 83-128.

Appunti autobiografici

G. Fiorelli, *Appunti autobiografici*, a cura di A. Avena, Roma 1939.

Atti

Atti della settima Adunanza degli Scienziati Italiani tenuta in Napoli dal 20 di settembre a' 5 di ottobre del MDCCCXLV, Napoli 1846.

Atti della ottava

Atti della ottava riunione degli scienziati italiani tenuta in Genova dal XIV al XXIX settembre MDCCCXLVI, Genova 1847.

Avellino 1832

F.M. Avellino, 'Cenni sugli studii archeologici', *Il Progresso* 1/1832, pp. 119-126.

Barbanera 1998

M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani*, Roma 1998.

Barbanera 2000

M. Barbanera, 'Idee per una storia dell'archeologia classica in Italia dalla fine del Settecento al dopoguerra', in *Archeologia teorica. X Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia: Certosa di Pontignano (Siena)*, 9-14 1999, Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, Sezione archeologica, Università di Siena, voll. XLIX-L, a cura di N. Terrenato, Firenze 2000, pp. 1-18.

Bartolomeo Borghesi

Bartolomeo Borghesi. Scienza e libertà, Colloquio Internazionale AIEGL, Studi di storia, vol. I, a cura di G. Susini, Bologna 1982.

Bellucci 1965

A. Bellucci, *La corrispondenza archeologica e letteraria di Agostino Gervasio*, Napoli 1965.

Bellucci 1995

E. Bellucci, 'Le guide di Napoli come prodotti editoriali dal XVI al XIX secolo', in *Libri per vedere*, pp. 350-354.

Berrino 2011

A. Berrino, *Storia del turismo in Italia*, Bologna 2011.

Bullettino

Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, Roma.

Carola 1990

A. Carola, *La nemesi del sole*, Napoli-Milano 1990.

Carrettoni 1980

G. Carrettoni, 'Dall'Istituto di corrispondenza archeologica all'Associazione Internazionale di Archeologia Classica', in *L'Istituto*, pp. 11-29.

Casalena 2007

M.P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma 2007.

Cassano 1992

- R. Cassano, 'Ipogei Lagrasta', in *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio - 5 aprile 1992), a cura di R. Cassano, Venezia 1992, pp. 203-224.
- Cassano 1996
R. Cassano, 'Ruvo, Canosa, Egnazia e gli scavi dell'Ottocento', in *I Greci in Occidente*, pp. 108-113.
- Castaldi 1840
G. Castaldi, *Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora, con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, Napoli 1840.
- Ceci 1902
G. Ceci, 'La fontana di S. Lucia', *Napoli Nobilissima* 11/1902, pp. 145-147.
- Cerasuolo 2003
S. Cerasuolo, *Due protagonisti e un comprimario dell'antichistica italiana del secolo XIX. I carteggi Comparetti-Fiorelli-Barnabei*, Università degli studi di Messina, Dipartimento di Filologia e Linguistica, Napoli 2003.
- Cerio 1950
E. Cerio, *L'ora di Capri*, Napoli 1950.
- Ceserani 2012
G. Ceserani, *Italy's Lost Greece: Magna Graecia and the Making of Modern Archeology*, Oxford University Press 2012.
- CIG
Corpus Inscriptionum Graecarum, vol. III, Berlin 1853.
- Cione 1942
E. Cione, *Napoli romantica (1830-1848)*, Milano 1942.
- Comparetti 1882
D. Comparetti, 'The Petelia Gold Tablet', *JHS* 3/1882, pp. 111-118.
- Comparetti 1910
D. Comparetti, *Laminette orfiche, edite ed illustrate*, Firenze 1910.
- Corrente 2005
M. Corrente, 'L'attività di Bonucci a Canosa', in *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, catalogo della mostra (Catanzaro, 19 giugno - 31 ottobre 2005), a cura di S. Settis e M.C. Parra, Milano 2005, pp. 101-107.
- Corrente 2006
M. Corrente, 'Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa'. Atti del 26° convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San

Severo, 10-11 dicembre 2005), a cura di A. Gravina, San Severo 2006, vol. I, pp. 275-298.

Costantini 1998

A. Costantini, *Roma nell'età della Restaurazione: un aspetto della ricerca archeologica. La collezione di vasi attici di Luciano e Alexandrine Bonaparte riprodotta nei disegni del «Gerhard'scher Apparat»*, RAL, s. 9, vol. X, fasc. 3/1998, pp. 208-436.

Cougny 1890

E. Cougny, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova*, vol. III, Paris 1890.

D'Ambra 1848

R. D'Ambra, *Pompei: abusi disordini e danni*, Napoli 1848.

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.

De Caro 1994

S. De Caro, *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 1994.

De Franciscis 1963

A. De Franciscis, *Il Museo Nazionale di Napoli*, Cava dei Tirreni 1963.

De Lorenzo 2007

R. De Lorenzo, 'Il mondo delle accademie tra localismo, politica e censura', in *Potere e circolazione delle idee. Stampe, accademie e censura nel Risorgimento italiano*. Atti del convegno di studi nel bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini (Faenza, 24-25 settembre 2005), a cura di D.M. Bruni, Milano 2007, pp. 133-168.

De Sanctis 1986

R. De Sanctis, *La nuova scienza a Napoli tra '700 e '800*, Roma-Bari 1986.

Diario

Diario della settima Adunanza degli Scienziati Italiani tenuta in Napoli dal 20 di settembre a' 5 di ottobre del MDCCCXLV, Napoli 1846.

Fardella 1995

P. Fardella, 'L'Ottocento', in *Libri per vedere*, pp. 115-156.

Federico 1993

E. Federico, 'Ossa di Giganti ed armi di eroi. Sugli ornamenti delle ville augustee di Capri (Svetonio, Aug. 72)', *Civiltà del Mediterraneo* 1/1993, pp. 7-19.

Federico 2007

E. Federico, 'Carlo Bonucci. Isola di Capri. Palazzo Cerio e le ricerche su Capri prima di Ignazio Cerio', *Conoscere Capri. Studi e materiali per la storia di Capri* 6/2007, pp. 143-157.

Ferone 1988

C. Ferone, 'Per lo studio della figura e dell'opera di Raffaele Garrucci (1812-1885)', in *Miscellanea greca e romana* 13/1988, pp. 17-50.

Ferone 1989

C. Ferone, 'Raffaele Garrucci nella corrispondenza di Th. Mommsen, F. Ritschl, E. Gerhard', *RAAN* 62/1989-1990, pp. 33-57.

Fiorelli 1849

G. Fiorelli, *Origini delle calunnie mosse contro Giuseppe Fiorelli Ispettore de' Reali scavi di Pompei*, Napoli 1849.

Fiorelli 1867

G. Fiorelli, *Sulle scoperte archeologiche fatte in Italia dal 1846 al 1866: relazione al ministro della istruzione pubblica di Giuseppe Fiorelli*, Napoli 1867.

Fonti documentarie

Fonti documentarie per la storia degli scavi di Pompei Ercolano e Stabia, a cura degli archivisti napoletani, Napoli 1979.

Fraschetti 1982

A. Fraschetti, 'Per Bartolomeo Borghesi: antiquari e tecnici nella cultura italiana dell'Ottocento', in *Bartolomeo Borghesi*, pp. 135-157.

Fumian 1995

C. Fumian, 'Il senno delle nazioni. I congressi degli scienziati italiani dell'Ottocento: una prospettiva comparata', *Meridiana* 24/1995, pp. 95-124.

Furchheim 1972

F. Furchheim, *Bibliografia di Pompei, Ercolano e Stabia*, Napoli 1972.

García y García 1998

L. García y García, *Nova Bibliotheca Pompeiana: 250 anni di bibliografia archeologica*, Roma 1998.

Gigante 1991

M. Gigante, *Premessa*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento. Secondo contributo*, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, vol. IV, Napoli 1991, pp. V-XI.

Giucci 1845

G. Giucci, *Degli scienziati italiani formanti parte del VII Congresso in Napoli nell'autunno del 1845. Notizie biografiche*, Napoli 1845.

Giustiniani 1812

L. Giustiniani, *Memoria sullo scovrimento di un antico sepolcreto greco-romano*, Napoli 1812.

Göttling 1851

K.W. Göttling, 'Das Orakel des Trophonios', in *Gesammelte Abhandlungen*, vol. I, Halle 1851, pp. 157-169.

Guarducci 1983

M. Guarducci, *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul cristianesimo*, Leiden 1983.

I Greci in Occidente

I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli, catalogo della mostra (Napoli, 8 luglio 1996), a cura di S. De Caro, M. Borriello, Napoli 1996.

Iasiello 2011

I.M. Iasiello, *Napoli da capitale a periferia: archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*, tesi di dottorato in Scienze archeologiche e storico artistiche, XXIV ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Iasiello 2012

I.M. Iasiello, 'Il giovane Helbig nel contesto del mercato: il commercio delle antichità tra Campania e Roma', in *Wolfgang Helbig e la scienza dell'antichità del suo tempo*. Atti del convegno internazionale in occasione del 170° compleanno di Wolfgang Helbig (*Institutum Romanum Finlandiae*, 2 febbraio 2009), a cura di S. Örmä e K. Sandberg, vol. XXXVII, Roma 2012.

Il Settimo Congresso degli Scienziati

Il Settimo Congresso degli Scienziati a Napoli nel 1845: solenne festa delle scienze severe, catalogo della mostra (Napoli, 1995-1996), a cura di M. Azzinnari, Napoli 1995.

Kaibel 1878

G. Kaibel, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berlin 1878.

Kannes 1997

G. Kannes, 'Fiorelli, Giuseppe', in DBI, vol. XLVIII, Roma 1997, pp. 137-142.

Kästner 1993

U. Kästner, *Bemerkungen zu Eduard Gerhard's 'Kunstgeschichtliche Vasenbilder', 150 Jahre Archäologische Gesellschaft zu Berlin*, Berlin 1993, pp. 13-27.

Kern 1922

O. Kern, *Orphicorum Fragmenta*, Berlin 1922.

Kockel 1988

V. Kockel, 'Ein unpublizierter Plan der Villa Sora von Carlo Bonucci', *CErc* 18/1988, pp. 205-208.

Kolbe 1980

H.G. Kolbe, 'La trasformazione dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica in Istituto Archeologico Germanico', in *L'Istituto*, pp. 17-20.

Kolbe 1982

H.G. Kolbe, 'Bartolomeo Borghesi e l'Istituto di Corrispondenza Archeologica', in *Bartolomeo Borghesi*, pp. 311-323.

L'Istituto

G. Carrettoni, H.G. Kolbe, M. Pavan, *L'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Roma 1980.

Libri per vedere

Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti, testimonianze del gusto, immagini di una città, catalogo della mostra (Napoli, 15-31 gennaio 1992), a cura di F. Amirante, F. Angelillo, P. D'Alconzo, P. Fardella, O. Scognamiglio, E. Stendardo, Napoli 1995.

Lorenzetti 1952

C. Lorenzetti, *L'Accademia di Belle Arti di Napoli (1752-1952)*, Firenze 1952.

Lo studio storico del mondo antico

Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico (Acquasparta, 30 maggio -1° giugno 1988), a cura di L. Polverini, Perugia-Napoli 1993.

Macchioro 1911

V. Macchioro, 'Curiosità canosine', *Apulia*, anno II/1911, fasc. 3-4, pp. 3-7.

Maiuri 1950

A. Maiuri, *Pompei ed Ercolano fra case e abitanti*, Padova 1950.

Maiuri 1958

A. Maiuri, *Ercolano: i nuovi scavi (1927-1958)*, vol. I, Roma 1958.

- Malcangi 1964
G. Malcangi, *Il «Viaggio nella Terra di Bari» di Carlo Bonucci (1854)*, Napoli 1964.
- Marshall 1911
F.H. Marshall, *Catalogue of the jewellery, Greek, Etruscan, and Roman in the departments of antiquities, British Museum*, London 1911.
- Martino 2005
E. Martino, 'Il professor Raffaele Gargiulo e il Real Museo Borbonico', *CErc* 35/2005, pp. 231-244.
- Martirano 2003
M. Martirano, *Il senso del concreto. Contributo ad una storia della cultura napoletana tra Ottocento e Novecento*, Catanzaro 2003.
- Mazzarino 1970
S. Mazzarino, 'Il mutamento delle idee sulla "antichità" classica nell'Ottocento', *Helikon* 9-10/1969-70, pp. 154-174.
- Mazzarino 1972
S. Mazzarino, 'Germanesimo culturale negli studi romani dell'Ottocento italiano: incontri italo-germanici di Bressanone', lezione inaugurale dei corsi estivi dell'anno accademico 1971-72 (Bressanone, 16 luglio 1972), in *Annuario dell'Università di Padova per l'anno accademico 1972-1973*, pp. 3-11.
- Michaelis 1879
A. Michaelis, *Storia dell'Istituto archeologico germanico 1829-1879: strenna pubblicata nell'occasione della festa del 21 aprile 1879*, Roma 1879.
- Michaelis 1912
A. Michaelis, *Un secolo di scoperte archeologiche*, trad. it. a cura di E. Pressi, Bari 1912.
- Milanese 1995
A. Milanese, 'Il giovane Fiorelli, il riordino del Medagliere e il problema della proprietà allodiale del Real Museo Borbonico', in *Musei, Tutela e Legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*. Quaderni del Dipartimento di Discipline storiche dell'Università di Napoli Federico II, vol. I, Napoli 1995, pp. 173-206.
- Milanese 1996
A. Milanese, 'La scoperta dell'ipogeo Lagrasta del 1843 a Canosa e i materiali immessi nel Museo di Napoli', in *I Greci in Occidente*, pp. 143-147.
- Milanese 1997

A. Milanese, 'L'attività giovanile di Giuseppe Fiorelli e l'esperienza nella Commissione per le riforme del Museo Borbonico: nascita di un protagonista della storia della tutela in Italia', in *A Giuseppe Fiorelli*, pp. 69-100.

Milanese 1998

A. Milanese, 'Il Museo Reale di Napoli al tempo di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat. Le prime sistemazioni del «museo delle statue» e delle altre raccolte (1806-1815)', *RIASA serie III*, 19-20/1996-1997, pp. 345-405.

Milanese 2014

A. Milanese, *In partenza dal regno. Esportazioni e commercio d'arte e d'antichità a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, Pisa 2014.

Momigliano 1955

A. Momigliano, 'Ancient History and the Antiquarian', in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955, pp. 67-106.

Momigliano 1979

A. Momigliano, 'Gli studi italiani di storia greca e romana dal 1895 al 1939', in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1979, pp. 275-297.

Mommsen 1874

T. Mommsen, 'Sull'insegnamento della scienza dell'antichità in Italia', *RFIC* 2/1874, pp. 74-77.

Oldrini 1973

G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Bari 1973.

Olivieri 1915

A. Olivieri, *Lamellae aureae orphicae*, Bonn 1915.

Opuscula 2013

Opuscula III. Lo studio delle Antichità classiche nel Mezzogiorno d'Italia. Scritti su Raffaele Garrucci, a cura di A. Russi, Foggia 2013.

Pagano 1995

M. Pagano, 'Pietro Bianchi archeologo: da architetto fiscale a direttore degli scavi di Pompei', in *Pietro Bianchi (1787-1849): architetto e archeologo*, catalogo della mostra (Rancate, 15 settembre - 30 novembre 1995), a cura di N.O. Cavadini, Milano 1995, pp. 151-160.

Pagliano 2004

E. Pagliano, 'Lettera di Giuseppe Feola a Bernardo Targiani', *Almanacco caprese* 12/2004, pp. 107-121.

PAH

- Pompeianarum Antiquitatum Historia*, voll. I-III, a cura di G. Fiorelli, Napoli 1860-1864.
- Pallottino 1957
M. Pallottino, 'Due istituzioni internazionali di studi archeologici e storici in Roma', *Scuola e cultura del mondo* 1/1957, pp. 44-49.
- Pepe 1882
L. Pepe, *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia*, Ostuni 1882.
- Piaghe del Real Museo Borbonico*
Piaghe del Real Museo Borbonico, Napoli 1860.
- Pickert 1963
L.C. Pickert, 'Relazioni fra archeologi italiani e tedeschi nell'Ottocento', *RAL*, s. 8, vol. XVIII, fasc. 5-6/1963, pp. 373-408.
- Pirson 1997
F. Pirson, 'Giuseppe Fiorelli e gli studiosi tedeschi', in *A Giuseppe Fiorelli*, pp. 25-41.
- Polverini 1998
L. Polverini, 'Una lettera di Borghesi a Niebuhr (e l'iscrizione CIL X 7845)', *Imperium romanum: Studien zu Geschichte und Rezeption. Festschrift für Karl Christ zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 1998, pp. 571-581.
- Pompei e gli architetti francesi dell'Ottocento*
Pompei e gli architetti francesi dell'Ottocento, Parigi-Napoli 1981, catalogo della mostra Parigi-Napoli-Pompei, a cura di S. De Caro, A. Jacques, L. Mascoli, P. Pinon, G. Vallet, F. Zevi, Napoli 1981.
- Pozzi Paolini 1977
E. Pozzi Paolini, 'Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli in due secoli di vita', in *Da Palazzo degli Studi a Museo Archeologico*, mostra storico-documentaria del Museo Nazionale di Napoli (giugno - dicembre 1975), Napoli 1977, pp. 1-27.
- Pugliese Carratelli 2003
G. Pugliese Carratelli, *Les lamelles d'or orphiques*, Paris 2003.
- Rao 1996^a
A.M. Rao, 'Tra erudizione e scienze: l'antiquaria a Napoli alla fine del Settecento', *IncidAntico* 3/1996, pp. 91-135.
- Rao 1996^b
A.M. Rao, 'L'Istituto nazionale della Repubblica napoletana', *MEFRIM* 2/1996, pp. 765-798.
- Reinach 1889

M.S. Reinach, 'Le musée de l'empereur Auguste', *Revue d'Anthropologie* 4/1889, pp. 28-36.

Rieche 1997

A. Rieche, 'Eduard Gerhard und die frühe Geschichte des «Istituto di corrispondenza archeologica»', in *Dem Archäologen Eduard Gerhard 1795-1867 zu seinem 200. Geburtstag*, Berlin 1997.

Ruggiero 1885

M. Ruggiero, *Storia degli scavi di Ercolano ricomposta su' documenti superstiti*, Napoli 1885.

Ruggiero 1888

M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888.

Russo 1960

G. Russo, *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Napoli 1960.

Russo 1990

F. Russo, 'Vito Capialbi (1790-1853)', *Rivista storica calabrese*, n.s. anni 10-11/1989-1990, numeri 1-4, pp. 383-395.

Salmeri 1993

G. Salmeri, 'L'antiquaria italiana dell'Ottocento', in *Lo studio storico del mondo antico*, pp. 267-298.

Santagata 1999

C. Santagata, *La preistoria a Capri. Cronaca delle ricerche all'epoca di Ignazio Cerio*, Napoli 1999.

Scatozza Höricht 1987

L.A. Scatozza Höricht, 'Giuseppe Fiorelli', in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, vol. II, Napoli 1987, pp. 865-880.

Scatozza Höricht 1991

L.A. Scatozza Höricht, 'Carlo Bonucci', in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento. Secondo contributo*, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, vol. IV, Napoli 1991, pp. 163-173.

Schnapp 1996

A. Schnapp, *The discovery of the past: the origins of archaeology*, London 1996.

Schnapp 2004

- A. Schnapp, 'Eduard Gerhard: founder of classical archaeology?', *Modernism/modernity* XI 1/2004, pp. 169-171.
- Settis 1993
S. Settis, 'Da centro a periferia: l'archeologia degli italiani nel secolo XIX', in *Lo studio storico del mondo antico*, pp. 299-334.
- Torrini 1987
M. Torrini, 'La scienza', in *Storia delle città italiane. Napoli*, vol. VI, a cura di G. Galasso, Roma-Bari 1987, pp. 465-488.
- Tortorelli Ghidini 2006
M. Tortorelli Ghidini, *Figli della terra e del cielo stellato*, Napoli 2006.
- Treves 1962
P. Treves, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli 1962.
- Trigger 1989
B.G. Trigger, *Storia del pensiero archeologico*, Cambridge 1989.
- Trombetta 2008
V. Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento: produzione, circolazione, consumo*, Milano 2008.
- Uggeri 1995
G. Uggeri, 'Nel secondo centenario della nascita del Canina e del Gerhard', *Rivista di Topografia antica* 5/1995, pp. 191-194.
- Vallet 1996
G. Vallet, 'La riscoperta della Magna Grecia', in *Eredità della Magna Grecia. Atti del 35° convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 6-10 ottobre 1995), Taranto 1996, pp. 9-26.
- Van der Poel 1981
H.B. Van der Poel, *Corpus Topographicum Pompeianum, Pars V, Cartography*, Roma 1981.
- Venditti 1961
A. Venditti, *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli 1961.
- Venditti 1970
A. Venditti, 'Bonucci, Carlo', in *DBI*, vol. XII, Roma 1970, p. 455 s.
- Vinet 1874
E. Vinet, *L'art et l'archéologie*, Paris 1874.
- Zevi 1981

F. Zevi, 'La storia degli scavi e della documentazione', in *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione*, catalogo della mostra (Roma, luglio-settembre 1981; Pompei, ottobre 1981; Bologna, aprile-maggio 1982; Milano, luglio-settembre 1982; Reggio Emilia, ottobre-novembre 1982), a cura dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, Roma 1981, pp. 11-21.

Zuntz 1971

G. Zuntz, *Persephone*, Oxford 1971.

Indice delle fonti

Archivio di Stato di Napoli (ASNa)

Ministero degli Affari Interni (MAI)

Ministero delle Finanze (MF)

Ministero degli Interni (MI)

Ministero della Pubblica Istruzione (MPI)

Archivio Storico del Deutsches Archäologisches Institut di Roma (DAIR)

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Napoli (ASSAN)

Centro Caprense Ignazio Cerio (CCIC)